

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXXVI.

(POLITICA - Vol. XII).

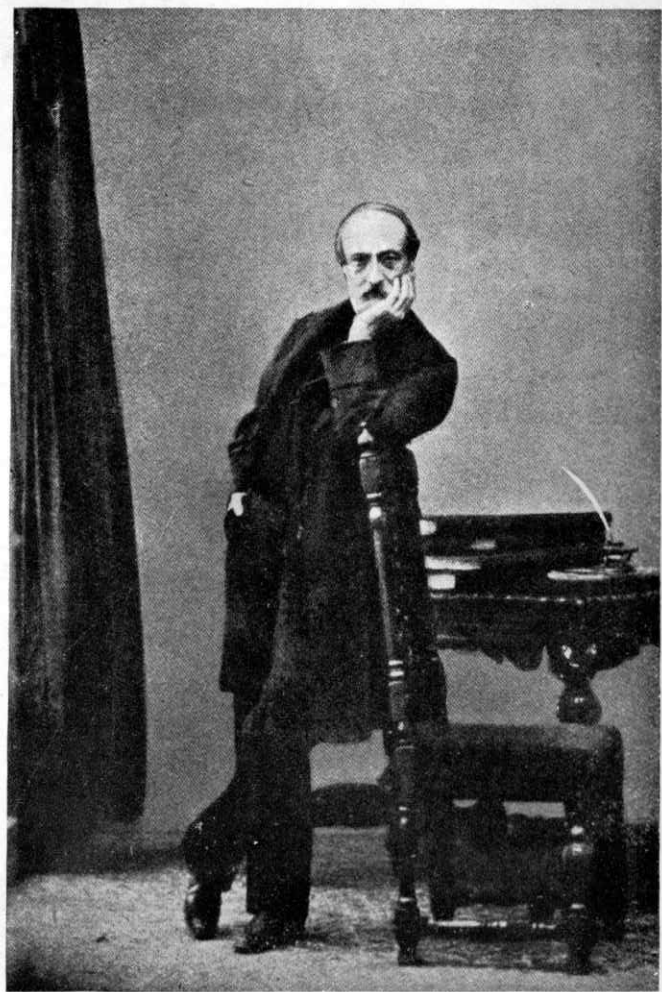


IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—
1922.



EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXXVI.

(POLITICA - Vol. XII).



IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—
1922.

SCRITTI POLITICI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XII.



IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—
1922.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccogliere in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

fare, tuttavia entrava di « sottomano, » ⁽¹⁾ era stato già formulato il voto che fossero gettate le basi di una « società avente per iscopo di propagare, svilupparsi in ogni modo possibile, i principii delle libertà nazionali e del progresso, e di concorrere a stabilire in buona armonia tutte le nazioni: » ⁽²⁾ voto certamente promosso dall'agitatore genovese, il quale, proprio in quel giorno, scriveva al Lamberti: « Questa sera, in un meeting pubblico inglese, riesco forse a fondare una società pubblica per le libertà nazionali. » ⁽³⁾

Veramente, quella prima adunanza non aveva corrisposto del tutto ai desiderii del Mazzini, non tanto per la quantità, quanto per la « qualità » ⁽⁴⁾ del pubblico che v'era intervenuto; poichè, se fra le settantasei persone che avevano presenziato l'adunanza se ne annoveravano alcune a lui devote, quali, ad esempio, William H. Ashurst, il giovine fratello di Emilie Hawkes, James Stansfeld, William Linton, che fu infaticabile segretario della People's International League, William Shaen, Joseph Toynbee, tra gl'Inglesi il più affezionato alla Scuola Italiana di Hatton Garden, senza contare il dott. J. Bowring e Thomas S. Duncombe, che erano stati, specialmente l'ultimo, i suoi strenui difensori alla Camera dei Comuni, quando si fu discusso il deplorato incidente dell'apertura delle lettere

⁽¹⁾ Lett. alla madre, del 12 dicembre 1846 (Ediz. nazionale, vol. XXX, p. 304).

⁽²⁾ Un ragguaglio di quella riunione si legge nella Raccolta degli Atti ufficiali e d'altri scritti riguardanti la distruzione della Repubblica di Cracovia, data in luce da F. De Boni a Losanna nel 1847, per i tipi del Bonamici (pp. 113-114).

⁽³⁾ Ediz. nazionale, vol. XXX, p. 312.

⁽⁴⁾ Lett. al Lamberti, del 17 dicembre 1846 (Ediz. nazionale, vol. XXX, p. 313).

da parte del Governo inglese, ve ne erano altre con le quali il Mazzini non poteva andare troppo d'accordo, come quel Goodwyn Barmby, con cui poco dopo doveva entrare in aspra polemica a proposito del comunismo, quel Thornton Hunt, focoso oratore nei pubblici comizii e troppo in vista per le sue idee ultraradicali, infine, i due Thompson, uno, membro del Parlamento, l'altro, colonnello nell'esercito inglese, entrambi, nella loro qualità di accaniti antischiavisti, accusatori del Governo americano, rimproverato di favorire il triste mercato degli uomini di colore. ⁽¹⁾

Comunque, in quell'adunanza fu decisa la fondazione della People's International League, con cui, del resto, erano ripresi, nelle linee generali, gl'intendimenti della Giovine Europa, della quale il Mazzini, nell'aprile del 1834, aveva stretto a Berna l'atto di fratellanza: tuttavia, non più segreta, come questa, nell'opera di propaganda, ciò che si spiega col fatto che la nuova associazione sorgeva in un paese tradizionalmente geloso del rispetto alle pubbliche libertà, e che ne' dodici anni oramai trascorsi, e più specialmente negli ultimi due, lo spirito nazionale si era affermato qua e là minaccioso in Europa, annunziando tempi nuovi e aspirazioni fino allora inavvertite o fieramente avversate. ⁽²⁾ Più direttamente, la People's

⁽¹⁾ Lett. ad E. F. Foresti, del 20 novembre 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 105).

⁽²⁾ In quasi tutti i suoi scritti del 1846 e 1847 il Mazzini insisté su questo risveglio della coscienza europea per le libertà nazionali. In quello sulla Questione Europea egli affermava: « Sordo dapprima, il tuono ha romoreggiato minaccioso durante gli ultimi diciassett'anni: domani o dopo domani avverrà un'esplosione; qualunque tentativo di conciliazione sarà inutile » (Ediz. nazionale, vol. XXXIV, p. 313).

International League si proponeva di « illuminare il pubblico inglese intorno ai rapporti e alla condizione politica de' paesi esteri; » di « diffondere i principii di nazionale libertà e di progresso; » di « raccorre e manifestare un'efficace opinione pubblica in favore del diritto di ciascun popolo a governarsi da sé e mantenere la propria nazionalità; » infine, di « promuovere la buona intelligenza di tutti i paesi. »

Ma se pure approvata nelle linee principali, l'associazione, come s'è già notato, ritardò d'assai l'atto suo di costituzione. « L'associazione inglese si fonda — scriveva infatti il Mazzini alla madre il 24 dicembre 1846; — dopo Natale avremo una prima conferenza per discutere gli Statuti; » ⁽¹⁾ e l'11 del mese successivo avvertiva il Lamberti che era intento a scrivere « come un disperato per cercar di suscitare codesti Inglesi; non tanto per l'utile diretto, quanto per l'eco laggiù, » cioè in Italia; e aggiungeva: « Martedì sarà concretato ciò che concerne l'associazione inglese che si tenta fondare: lo spero almeno. » ⁽²⁾ Naturalmente, in quel suo concetto di agitare l'opinione pubblica in favore delle nazionalità oppresse, la questione italiana era quella che più lo spronava alla costituzione della People's International League; ed infatti, nel marzo del 1847, quando finalmente l'associazione cominciava a de-

⁽¹⁾ Ediz. nazionale, vol. XXX, p. 320.

⁽²⁾ Id., vol. XXXII, p. 11. « A proposito della Lega — scriveva ancora alla madre il 27 marzo 1847 — nuovo ritardo: la prima riunione pubblica non avrà luogo che dopo Pasqua: per questi Inglesi, ritardi di settimane e di mesi sono nulla » (Id., vol. XXXII, p. 93). E l'8 maggio confessava al Lamberti che « la Lega, maneggiata praticamente da Inglesi, impiegava tre volte il tempo che ci sarebbe voluto a far le cose che suggeriva » (Id., vol. XXXII, p. 137).

linearsi in un assetto definitivo, il Mazzini scriveva a Giuseppe Giglioli: « Dopo lunghi sudori, ho impiantato un'Associazione, che ha lo stesso scopo che tu stesso e Radice chiedevate un tempo, ma più vasta, dacché le circostanze Europee l'esigevano tale. Del resto, dall'essere io il macchinatore invisibile di tutto questo affare, capirai che la causa nazionale Italiana avrà parte preponderante nell'attività della Lega. Tra quindici giorni avrà luogo, in un meeting, l'impianto pubblico dell'Associazione, diretta da un Consiglio di ventiquattro membri, tutti inglesi, e molto noti; » ⁽¹⁾ e che fosse egli il « macchinatore incisibile, » lo dimostrava con apprestare « note e materiali » per un Address da presentare al pubblico inglese da parte del « Comitato provvisorio » della People's International League, ⁽²⁾ con

⁽¹⁾ Ediz. nazionale, vol. XXXII, pp. 64-65.

⁽²⁾ Lett. alla madre, dei 23 e 30 gennaio 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXII, pp. 26-27 e 36). L'Address, che fu pubbl. nel marzo di quell'anno (ved. la lett. a F. De Boni, in data del 23 dello stesso mese, in Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 81), era stato presentato agli aderenti della People's International League nei primi giorni del febbraio. « Lunedì sera — scriveva alla madre il 13 di quello stesso mese — si discusse l'indirizzo della Lega Internazionale, ma essendo stato suggerita qualche modificazione, fu rinviata la decisione a lunedì venturo. Spero che sarà allora finita ogni cosa, e verrà convocata la riunione di tutti quelli, duecento e tanti, che hanno dato il loro nome alla Lega futura, perché venga approvata da essi, e quindi pubblicata » (Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 49). Per l'ediz. originale inglese, ved. l'Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 83, in cui è riprodotto il facsimile del frontispizio. L'Address fu tradotta per intero in Così la penso, Cronaca di F. DE BONI, fasc. di giugno-luglio 1847, pp. 251-277, e, indipendentemente da questa, e senza i nomi dei componenti il Consiglio della People's International League, in ediz. a parte, intitolata: Allocuzione del Consiglio della Lega Internazionale dei Popoli stabilita in Londra per proclamare, e coadiuvare

adoprarsi perché il *People's Journal* diventasse il periodico ufficiale dell'associazione; ⁽¹⁾ infine, con la pubblicazione di articoli nei quali, prendendo occasione dagli accenimenti politici che in quei giorni si svolge-

il diritto di ogni Popolo alla propria nazionale indipendenza (Trad. dall'inglese); Firenze, a spese dell'editore, 1847, in-32° di pp. 31. Fra i periodici italiani, il solo che ne fece cenno, anzi ne tradusse alcuni frammenti, preceduti da parole di lode per la generosa iniziativa, fu l'*Alba* (n. del 19 luglio 1847). Non sarebbe molto difficile di identificare i brani dell'*Address*, per i quali il Mazzini offrì il suo concorso, per quanto sfigurati da una fredda e scolorita prosa inglese, attribuita a Ph. Harwood. Già il Linton (*European Republicans. Recollections of Mazzini and his Friends*; London, Laurence a. Bullen, 1892, p. 62) avvertiva che « l'abbozzo del primo Indirizzo della Lega era stato scritto » dall'agitatore genovese, e in nota aggiungeva: « Nel sesto volume dell'edizione inglese delle sue opere l'Indirizzo è dato come suo; fu invece scritto da me da un suo abbozzo informale che è in mio possesso. I primi sei paragrafi e le prime tre linee del settimo, sufficientemente pedanteschi,.... sono dovuti alla penna di Mr. Philip Harwood. Lo stile non è mazziniano. » Ad ogni modo, lo sguardo « gettato sulla carta dell'Europa » è certamente del Mazzini (ved. Così la penso, fasc. cit., pp. 265-266); e pure di lui le considerazioni riguardanti l'« isolamento » dell'Inghilterra (Id., p. 254 e segg.).

⁽¹⁾ Ved. la lett. a George Sand, del 16 gennaio 1847, nell'Ediz. nazionale, vol. XXXII, pp. 14-17. Per ragioni che non sono note, ma che forse debbono ricercarsi nell'opposizione che al disegno del Mazzini fece John Saunders, direttore del *People's Journal*, timoroso che il periodico venisse a perdere il suo carattere benthamita, la cosa non si verificò. Tuttavia, il *People's Journal* s'occupò più volte della *People's International League*; il 30 gennaio 1847 vi fu inserito un articolo del Linton che ne annunciava la prossima istituzione; il 10 aprile dello stesso anno uno scrittore che si firmava G. B., certamente Goodwyn Barmby, ne lodava i propositi, sia pure accennando che essi erano gli stessi che animavano la *Society of Fraternal Democrats*, che invece il Mazzini avversava per le sue tendenze cosmopolite e comuniste (ved. la lett. del 13 dicembre 1847 ad E. Lelewel, nell'Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 145); ecc.

vano in Europa, il Mazzini ebbe più volte ad annunziare al pubblico inglese i vantaggi che la nascente associazione poteva recare alla difesa delle libertà nazionali. ⁽¹⁾ Infatti, in quello su Cracovia, da lui dato a luce nel *People's Journal* del 2 gennaio 1847, scriveva esistere « in Europa una lega fra gli Stati dispotici per compiere il Male, ogni qualvolta ciò potesse servire ai loro interessi e al loro principio reazionario, » ma che non esisteva « un' alleanza per il Bene, per la protezione delle libertà nazionali, per la difesa dei deboli, per la pacifica evoluzione dei principii di progresso; » ⁽²⁾ nell'altro sulla Questione Europea, dopo di avere ribadito questo suo concetto, aggiungeva: « Forse non manca se non una cosa sola: che pochi uomini di fede, convinti che, da qualunque mano esso cada, nessun germe di bene rimane sterile sulla terra di Dio, consci del loro valore e di quello del popolo che li circonda, si facciano avanti coraggiosamente. Sento dire che questi uomini sono stati trovati, che si

⁽¹⁾ Nella lett. del 24 dicembre 1846 il Mazzini dava notizia alla madre di avere « scritto or ora due articoli per preparar gli animi all'Associazione sull'affar di Cracovia » (Ediz. nazionale, vol. XXX, p. 320); e in quella del 2 gennaio 1847 aggiungeva: « Ho scritto un altro articolo richiesto dal Giornale del Popolo per indicare quello che gli Inglesi ben pensanti dovrebbero e potrebbero fare dopo la violazione dei trattati di Vienna; ma non vi spaventate: io consiglio unicamente la formazione d'un'Associazione per illuminare il popolo inglese e formare un'opinione pubblica a favore delle cause nazionali Europee, e del principio del non intervento. Come parmi d'avervi detto, una simile Associazione si sta formando, e l'articolo mi fu commesso per preparare appunto l'opinione in favore » (Id., vol. XXXII, pp. 4-5). L'art. era quello intitolato: *The European Question*, che fu pubbl. nel *People's Journal* del 9 gennaio 1847. Ved. l'Ediz. nazionale, vol. XXXIV, pp. 311-328.

⁽²⁾ Ediz. nazionale, vol. XXXIV, p. 304.

sta lavorando, per questo inizio, proprio in questo momento, qui dove io sto scrivendo. Se è proprio così (e in questa sola speranza sento di dover cessare di esprimere qualunque mio pensiero individuale riguardo a ciò che dovrebbe essere fatto), che quegli uomini siano benedetti! Che essi proclamino, calmi e sicuri, dall'alto di un principio religioso, che esiste in questo momento in Europa un male radicale, un ateismo organizzato, la negazione della libertà, della coscienza umana per opera del dispotismo — che la causa è unica — che la lotta dovrebbe essere unica — e che l'inerzia, là dove il male agisce e sfida, è un delitto e una codardia. Che essi difendano, nel tribunale della loro nazione, la causa di tutte le altre — che essi vi espongano le sofferenze del momento attuale, le sorgenti di un avvenire santo e inevitabile — che essi facciano sentire i legami che uniscono insieme questo avvenire con quello della loro nazione — che essi salutino, con una serie di manifestazioni legali e pacifiche, il martirio dovunque esso apparisca — che denuncino la tirannide, dovunque essa tenti di sollevarsi il suo capo ripugnante! E avranno reso un servizio immenso all'Inghilterra e all'umanità. » ⁽¹⁾ Quando poi l'associazione ebbe definitivamente a costituirsi, egli se ne occupò di proposito con l'articolo che apre la serie di quelli che sono riuniti in questo trentaseiesimo volume dell'edizione nazionale, che il Mazzini aveva intitolato appunto *The People's International League*, dato a luce nel *Lowe's Edinburgh Magazine* dell'aprile 1847.

La Lega Internazionale dei Popoli non ebbe veramente quel largo accoglimento che il Mazzini si riprometteva: e anzi è da notare che, non appena costituita,

⁽¹⁾ Ediz. nazionale, vol. XXXIV, pp. 326-328.

fu avversata dal massimo periodico inglese, che ne combatté i propositi in un lungo articolo. ⁽¹⁾ Non migliore favore incontrò con i rappresentanti dell'elemento democratico europeo più in vista, quali il Lelewel e il Lamennais: il primo, a cui nell'esilio di Bruxelles il Mazzini aveva inviato un commovente appello, ricordandogli la più che quindicennale relazione epistolare, invitandolo a spronare gli esuli polacchi suoi compatriotti, perché aderissero alla nuova associazione, infine chiedendogli in qual modo si poteva mettere in contatto con « les foyers principaux, Croatie, Serbie et Bohême, » allo scopo di « recevoir quelques communications régulières positives, concernant le mouvement intellectuel national, » ⁽²⁾ non solamente non si curò di rispondere all'appello del Mazzini, ma diede il suo nome a quella società inglese intitolata *Fraternal Democrats*, coro di « communistes, cosmopolites, etc., » capeggiata da Goodwyn Barby, che fu visto tutt'altro che favorevole alla *People's International League*, se bene vi avesse fatto in un primo momento adesione; e fu a proposito di questa specie di opposizione che il Mazzini scrisse l'art. che intitolò *Nationality and Cosmopolitism*, dato a luce nel *Peo-*

⁽¹⁾ « Il Times — scriveva alla madre il 7 giugno 1847 — oggi ha un lungo articolo contro la Lega Internazionale: era da aspettarsi; e quanto a me, ritengo buona cosa che il Times pieghi a un lungo attacco contro una Società che non ha finora avuto grande pubblicità; è chiaro ch'ei ne sente l'importanza » (Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 164).

⁽²⁾ Lett. ad E. Lelewel, del 25 giugno 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXII, pp. 196-198). Il Mazzini chiedeva di entrare specialmente in relazione col dott. L. Gaj, il notissimo erudito croato, che godeva allora fama di grande patriota (ved. la nota alla lett. ora cit.) e col prof. Jordan, serbo, insegnante di letteratura slava all'università di Lipsia.

ple's Journal dell' 8 maggio 1847, nel quale indicò acutamente per quali vie si poteva giungere al principio della fratellanza dei popoli per mezzo della nazionalità, alla quale non avrebbero potuto arrivare i seguaci del cosmopolitismo, sorto in contrasto con un « nazionalismo angusto, gretto e geloso di tutto ciò che lo circondava, » che aveva avuto il massimo esponente nel trattato di Westfalia. In quanto al secondo, rispose con un rifiuto; ⁽¹⁾ né fu solo egli a fare il viso dell'arme alla People's International League, poiché anche il Duprat, direttore della Revue Indépendante, quando fu pregato di inserire in quel periodico una traduzione francese dell'Address, si schermì in tutti i modi: onde il Mazzini osservava amaramente: « Mi sta sul core la freddezza francese per la League: c'è un po' d'astio perché escita da Londra, suppongo. » ⁽²⁾

Per più mesi il Mazzini spese a ogni modo grandi cure all'associazione, e fu per lui una grande gioia quando seppe che Carlo Dickens, col quale da qualche anni aveva stretta relazione, aveva accettato di far parte del Consiglio che la dirigeva; ⁽³⁾ per suggerimento suo si era infatti istituito un Consiglio di corrispondenza di tre persone « due intime sue ed egli terzo, » incaricate di raccogliere « ragguagli di fatti positivi intorno ai paesi » in lotta per le loro nazionalità, allo scopo « di giovarsene a beneficio della causa ora nei giornali, nei meetings, in Parlamento, in opuscoli, in tutti i

⁽¹⁾ « Non capisco il rifiuto di Lamennais; ma sia pure, » scriveva il Mazzini al Lamberti il 13 luglio 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 212).

⁽²⁾ Id., p. 214.

⁽³⁾ Ved. le lett. alla madre e ad E. F. Foresti, ambedue dell' 11 novembre 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 72 e 82).

modi, » ⁽¹⁾ e nel settembre del 1847, sempre per opera sua, la People's International League aveva deciso che quei « tre membri cominciassero a dar letture pubbliche nelle diverse Istituzioni di Londra e dintorni » sulla questione Italiana e sulla Svizzera, per preparare l'opinione pubblica a manifestazioni maggiori, se ve ne fosse stato bisogno. » ⁽²⁾ L'Italia e la Svizzera erano infatti i due paesi che più assorbivano l'attenzione delle menti politiche europee per le vicende che vi si svolgevano, uno per la lotta sempre più aperta contro l'Austria, l'altro per le questioni interne, che si chiusero con la vittoria contro il Sonderbund. « Le letture della Lega sull'Italia e sulla Svizzera — scriveva alla madre il 5 ottobre 1847 — sono innanzi nelle diverse istituzioni: ne hanno già avuto luogo cinque o sei e continuano: portano nuovi membri alla Lega; e ne sono contento. » ⁽³⁾ Ma l'attività della People's International League non doveva solamente limitarsi alle letture, perché già nel luglio dello stesso anno, su elementi forniti al Mazzini, aveva dato a luce, col titolo: The Swiss Question. A brief Statement of facts, una specie di « ragguaglio sulle cose della Svizzera per preparare gli animi a sostenere quel paese contro le brutte esigenze di Guizot, Metternich e C., » ⁽⁴⁾ che fu sparso ampiamente nella Svizzera, ⁽⁵⁾ e nel quale furono in gran parte rifiutati i concetti che il Mazzini aveva

⁽¹⁾ Lett. a G. E. Benza, del 25 giugno 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXII, pp. 191-192).

⁽²⁾ Lett. alla madre, del 7 settembre 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 302).

⁽³⁾ Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 7.

⁽⁴⁾ Lett. alla madre, del 26 luglio 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 235).

⁽⁵⁾ Lett. al Lamberti, del 29 luglio 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 244).

già esposti nel suo articolo intitolato: *The National Question in Swizerland*, dato a luce due mesi innanzi nel *Lowe's Edinburgh Magazine*; ⁽¹⁾ e pur nello stesso mese aveva preparata quella Circolare per il Fondo Nazionale, da « essere serbato inalienabile fino al momento d'una lotta fra l'Austria e l'Italia, » ⁽²⁾ la quale fu, è vero, emanazione della *People's International League*, ma fu pure il primo atto dell'Associazione Nazionale Italiana, che il Mazzini destinava a suc-

⁽¹⁾ Di *The Swiss Question*. A brief Statement of facts (London: published at the Office of the *People's International League*, 85, Hatton-Garden, and by C. Fox, 67, Paternoster-Row. 29th July, 1847, in-16°, di pp. 16) furono dati alcuni estratti nell'Alba (n. del 30 agosto 1847), in cui ebbe certamente ad occuparsene il La Farina, che per mezzo del Lamberti aveva avuto copia dell'opuscolo (ved. la lett. al Lamberti, del 10 agosto 1847, nell'Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 253). Sono notevoli le seguenti parole d'introduzione, con le quali nel periodico fiorentino era accompagnato l'estratto dell'opuscolo: « Appena avemmo notizia che si formava nell'Inghilterra una Lega per promuovere e garantire la nazionalità dei popoli (*People's International League*) lieti ci affrettammo subito ad informarne i nostri lettori dando un sunto del suo programma in stampa. In questo momento essendoci giunta da Londra la prima pubblicazione fatta da quella Lega, onde illuminare la pubblica opinione (che in quel regno è padrona assoluta) sulla minacciata nazionalità elvetica, andremo analizzando brevemente questo scritto prezioso sì per la questione trattata, sì per lo scopo con cui è disteso. Un rammarico grande proviamo di non poterlo per intero tradurre, giacché esso prenderebbe troppe colonne del nostro giornale, ed anco perché ci troviamo avere altrove trattato della Svizzera più diffusamente che per noi si potesse. »

⁽²⁾ Lett. alla madre, del 14 settembre 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 315). Più sotto, specificando ancor meglio il suo pensiero, aggiungeva che « l'appello pel Fondo Nazionale Italiano » mirava specialmente: 1° a « comprare armi da regalare alle guardie civiche dell'Italia Centrale quando ne mancassero; » 2° ad « aiutare con tutti i mezzi materiali possibili l'Italia nella lotta che poteva venirle dall'Austria. »

cedere alla Giovine Italia, sperando con ciò che tutti i suoi concittadini, esuli e non esuli, ponendo da parte i sospetti che si sarebbero potuti nutrire per la prima associazione mazziniana, avrebbero inviata la loro adesione all'impresa nazionale che cominciava a delinearsi sull'orizzonte politico. ⁽¹⁾ Nei mesi successivi la *People's Inter-*

⁽¹⁾ Il 24 luglio 1847 il Mazzini scriveva al Lamberti: « Per ragioni lunghe a dirsi, stampo — non pubblico — a momenti la Circolare per l'impianto del Fondo Nazionale Italiano. Nell'impossibilità di formar Comitato d'uomini noti, etc. mi restringo a questo: due banchieri, uno in Londra, l'altro a Parigi, saranno depositarii delle somme. Tre individui a Londra, tre a Parigi firmeranno le ricrute: e quali saranno i tre di Parigi? Sarebbe possibile d'aggiungere il nome venerato in Sicilia e amato per ogni dove d'Amari al tuo; e a quel di Pietro? » (Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 233). Ma lo storico siciliano, che sulle prime non si era mostrato contrario a dare « il suo nome, » purché « la cosa non avesse colore esclusivo di Giovine Italia » (ved. la lett. al Giannone, del 26 agosto 1847, nell'Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 282), ritirò poi la sua adesione, sebbene il Mazzini avesse pienamente annuito a quelle condizioni, e ne avvertisse il Lamberti fino dall'11 dello stesso mese: « Come vedrai, ho tolto via il Giovine Italia e non ho predicato principii nostri » (Ib., vol. XXXII, p. 258). Per modo che è da supporre che il Comitato parigino per il Fondo Nazionale non si potesse mai formare. Del resto, non ostante il Mazzini conchiudesse la sua circolare ammonendo: « Qui, d'onde scriviamo, la Lega per l'abolizione delle leggi sui gravi versa centinaia di mila lire sterline per conquistare una vittoria che non tocca se non l'ordine materiale dello Stato; e l'affamato agricoltore d'Irlanda depone da anni l'offerta sua nella cassa dell'Associazione che deve conquistargli l'esercizio d'un diritto politico. — Noi dobbiamo conquistarci vita, patria, nome, bandiera, unità, libertà, prosperità, potenza ed onore; e saremo da meno? » — non ostante egli promovesse la penny subscription tra le signore aderenti alla *People's International League* (ved. le lett. a E. F. Foresti e a Sara Nathan, dei 10 e 26 gennaio 1848, nell'Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 230 e 285) e si rivolgesse ai suoi amici d'Italia, spronandoli a contribuire al Fondo Nazionale (ved. ad es., la lett. a Napoleone

national League non diede molti segni di vita. Adunatisi il 15 novembre 1847 nella sala della Crown and Anchor, sempre sotto la presidenza del dott. Bowring, in un primo pubblico comizio al quale convennero più di duemila persone, i membri di essa ascoltarono una relazione del suo segretario, W. J. Linton, che parlò della fratellanza dei popoli, ormecciando assai dapresso i concetti mazziniani; ⁽¹⁾ e fu deciso che « a creare un' opinione pubblica efficace in favore delle cause nazionali in Europa, la Lega delegasse W. J. Linton, Thomas Cooper e R. H. Horne a svolgere pubblicamente le principali questioni » che s'agitavano « in Europa, nelle diverse Istituzioni di Londra. » ⁽²⁾ Quando poi

Ferrari del 31 agosto 1847, nell' Ediz. nazionale, vol. XXXII, pp. 288-289), la somma raccolta fu assai modesta: non più di tremila lire. Al qual proposito era veramente da sconsigliare la notizia che il Mazzini dava al Lamberti il 17 ottobre di quell'anno, cioè dopo quasi tre mesi che la circolare era stata diffusa anche in Italia: « Fuor di Londra finora nessuno ha dato » (Id., vol. XXXIII, p. 24).

⁽¹⁾ Può darsi che le linee principali del discorso che doveva pronunciare il Linton fossero dal Mazzini inviate da Parigi, dove si trovava fin dal 14 ottobre. Infatti, il 10 novembre l'esule scriveva a William Ashurst, fratello dell' Emilia, a Londra: « Vous avez le 15ème un meeting pour la Ligue: c'est bien.... J'ai envoyé hier, par acquit de conscience, une série de principes à Linton: la Ligue devrait en faire l'objet d'une résolution: ce n'est que le résumé de l'Adresse; mais le résumé serait très probablement inséré dans nos journaux continentaux, et il donnerait du retentissement à la Ligue. Il n'y a pas des précédents pour une déclaration de principes; mais cela ne tienne » (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 66-67).

⁽²⁾ Di quell' adunanza diede un ampio cenno l'Alba (n. del 11 dicembre 1847); dalla quale s'apprende che il Consiglio della Lega era stato aumentato fino a trentadue membri, e fra i nuovi eletti, oltre a Charles Dickens, al quale s'è già accennato, figuravano Thomas Cooper, poeta e romanziere inglese, antico seguace del cartismo, in quei giorni occupato a scrivere il suo libro Condition of the people of England, che commosse immensamente l'opi-

il Mazzini tornò dal suo viaggio in Francia, promosse, a nome della People's International League, un indirizzo Ai membri della Dieta Elvetica, per la « vittoria ottenuta.... in nome e pel bene della Nazione Svizzera, sì brillante e sì rapida, sulla fazione che ispirata dagli istinti d'un egoismo dominatore e incoraggiata dai suggerimenti del dispotismo straniero aveva traviato per una direzione funesta alla forza e all'unità del paese alcune delle.... valorose e leali popolazioni » svizzere; ⁽¹⁾ e si adoperò a convocare per il mese successivo una seconda adunanza della People's International League, nella quale si sarebbero dovuti discutere argomenti di grande importanza politica. ⁽²⁾ Se

nione pubblica, il capitano K. Stolzman, l'eroico esule polacco, intimo amico del Mazzini fino del 1834, il poeta tedesco Ferdinand Freiligrath, esule pur esso a Londra, diventato poi il bardo della rivoluzione tedesca del 1848, Giuseppe Giglioli, ecc. Anche nella Patria (n. del 7 dicembre 1847) F. B. Aquarone trattò lungamente di quell' adunanza, in un art. intitolato appunto Lega Internazionale dei Popoli, riportando un passo del discorso che vi aveva letto il dott. Bowring, contenente grandi lodi per il Mazzini (ved. pure la lett. alla madre, del 13 dicembre 1847, nell' Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 140). S' avverta infine che del meeting della People's International League fu dato a luce l'anno successivo un Report che il Mazzini inviò ai suoi amici di Francia. « Ti mando copie d'un Report del meeting della Lega — scriveva al Lamberti pure in quello stesso giorno: — vorrei che una andasse a Mad. Turner. Un'altra potresti mandarla all'Alba. Una terza a Gioberti. Una quarta a Lamennais. Una quinta a Mario, ch'è membro. Una sesta a te; una al Semeur » (Id., vol. XXXIII, p. 148).

⁽¹⁾ L'indirizzo, con la data del 15 dicembre 1847, fu inserito nell' Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 153-156.

⁽²⁾ « Maneggio qui colla Lega Internazionale la petizione al Governo — scriveva al Gioberti il 13 gennaio 1848, — onde promuovere una revisione dei trattati del '15 e spero riescirri » (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 239).

non che, altre vicende attrassero diversamente la sua attenzione: la sollevazione scoppiata a Palermo il 12 gennaio, la rivoluzione parigina del mese appresso, per cui il Mazzini si decideva a lasciar Londra, con la speranza di mai più tornarvi, infine, le dimostrazioni patriottiche in Piemonte, in Toscana, negli Stati Pontifici, nel Napoletano, che costringevano i Governi a concessioni costituzionali, e per sua stessa confessione, sconvolgevano tutti i suoi piani, non erano davvero atte a dar vita a un'associazione che aveva una sede così lontana dai luoghi della lotta, e del resto alquanto sterile oramai di risultati tangibili. L'ultimo atto della People's International League fu quello di rimettere il 2 marzo 1848 al Governo Provvisorio Francese un indirizzo di felicitazione per la conseguita vittoria: ⁽¹⁾ ma quando, sopraggiunte le Cinque Giornate, il Mazzini tornò, il 28 marzo, a presentare al Lamartine un nuovo indirizzo, lo fece, non già in nome della People's International League, ma in quello dell'Associazione Nazionale Italiana, da lui fondata a Parigi il 5 di quello stesso mese, stendendone il Programma, che aveva avuto subito larga diffusione in Italia; e pure in quello della stessa Associazione egli rivolgeva nobili parole ai Lombardi, benedicendoli per la loro sollevazione contro il dominio straniero.

⁽¹⁾ Lett. ad E. Hawkes, del 1° marzo 1848 (Ediz. nazionale, vol. XXXV, pp. 23-24). La Patria (n. del 12 di quello stesso mese) ne dava così notizia: « La Lega Internazionale dei Popoli, costituita in Londra, e fondata per difendere le rispettive nazionalità e il diritto dei popoli a governarsi da sé e d'affratellarsi fra loro, ha fatto rimettere al Governo Provvisorio a Parigi un indirizzo per mezzo dei sigg. Linton e Mazzini, segretario e membro del Comitato di associazione. »

*
* *

Durante gli ultimi mesi del suo primo esilio di Londra il Mazzini, pure avendo la mente rivolta a ben altri pensieri, poiché premevano assai da presso gli avvenimenti che si svolgerano in Italia, oltre agli articoli già ricordati, ne aveva scritti altri due di argomento politico per le riviste inglesi. Una polemica sorta a proposito della sua lunga trattazione sui vari sistemi democratici europei, pubblicata in più numeri del People's Journal, ⁽¹⁾ fu l'occasione del primo. Nel n. 71 di quel periodico (8 maggio 1847), che conteneva anche l'articolo Nationality and Cosmopolitism, Hugh Doherty, seguace delle teorie fourieriste, aveva avviata da Parigi una lettera all'Editor, intitolandola: Fourier and his Philosophy, nella quale, sia pure in forma cortese, ⁽²⁾ s'opponeva ai giudizi che il Mazzini aveva esposti riguardo alle dottrine del bizzarro filosofo francese. Al Doherty era poco dopo sottentrato Goodwyn Barmby a sostenere la dottrina comunista; e nel n. 73 dello stesso periodico settimanale (22 maggio 1847) vi aveva dato a luce una Defence of Communism, on Religion, Family, Country, Property and Government, in cui,

⁽¹⁾ Per gli articoli intitolati: The Thoughts upon Democracy in Europe ved. l'Ediz. nazionale, vol. XXXIV, pp. xiiij-xvii e 91-241.

⁽²⁾ Il Doherty dichiarava infatti, fin dal principio del suo articolo: « Mr. Mazzini is, as far as I can learn, a man universally respected, and his opinions may have considerable influence on the minds of many persons who have not the means of thoroughly investigating principles and doctrines, for themselves. An error of judgement in such a man, is therefore dangerous, when published to the world with all the weight of his authority. »

usando una forma rude, e talvolta argomenti astrusi — di che il Mazzini ebbe buon giuoco per controbbatterli⁽¹⁾ — assunse una difesa ad oltranza di quei principii, che il Mazzini aveva così fieramente assaliti. Ad entrambi rispose il Mazzini con una lettera all' Editor del *People's Journal* (n. del 19 giugno 1847), intitolandola: *A last Word upon Fourierism and Communism*, che fu non solamente una replica rigorosa agli argomenti dei suoi oppositori, ma una vera e propria esposizione dei suoi principii religiosi e sociali,⁽²⁾ della quale parre sentire il bisogno, in un momento in cui la democrazia di tutta Europa sembrava scendere in lotta alla conquista delle sue rivendicazioni nel campo economico, e s'imponera il dovere di ammonirla che altri problemi, di patria, di umanità, erano sorti nel frattempo e attendevano il loro scioglimento.

Assai notevole era pur l'altro scritto che fu inserito nel *Lowe's Edinburgh Magazine* col titolo: *On the Slavonian National Movement*. Sulla questione slava il Mazzini si era già intrattenuto in altri scritti; e specialmente

⁽¹⁾ Il *Barmby* doveva essere un ingegno alquanto esaltato. Il Mazzini, che lo conobbe di persona, essendo ambedue ospiti assidui di casa Ashurst (ved. la lett. ad E. Hawkes, del 17 settembre 1847, nell' *Ediz. nazionale*, vol. XXXIII, p. 315), amara talvolta di molteggiarlo (ved. una nota di Mrs. Richards, in *Mazzini's Letters to an english Family*, ecc., cit., vol. I, p. 65).

⁽²⁾ Il 22 giugno 1847 informava la madre: « Ho scritto qui un altro articolo pel *Giornale del Popolo* per rispondere a un fourierista e a un comunista che m' hanno assalito nello stesso giornale. Io scrivo, come so d' averli detto, per questo giornale una serie d' articoli, intitolati: *Pensieri sulla Democrazia*; dove, dichiarandomi altamente democratico, rispingo però gli errori dei politici, materialisti, comunisti, fourieristi, etc.; e in conseguenza ho avuto quelle due risposte, alle quali ho ora controrisposto » (*Ediz. nazionale*, vol. XXXII, p. 187).

nell' articolo: *The European Question* ne aveva indicata l'importanza di fronte alla lotta per le nazionalità che covava sordamente in quei paesi soggetti all'Austria e alla Turchia;⁽¹⁾ e non solamente aveva tentato di avviare relazioni con i maggiori esponenti « *du mouvement slave tout entier, et des Slaves méridionaux en particulier*, » allo scopo « *de recevoir quelques communications régulières, positives, concernant le mouvement intellectuel national, de manière à se former des idées concrètes*, »⁽²⁾ venendo con ciò acutamente a stabilire che il moto jugoslavo e boemo più che azione di popolo, costituiva un tenace lavoro di eruditi, diretto ad esumare e a divulgare nel popolo stesso le antiche tradizioni e le imprese di coloro che in addietro avevano combattuto contro il secolare oppressore; non solamente aveva fatto comprendere le rivendicazioni slave nel novero di quelle che si riprometteva di sostenere la *People's International League*, ma da tempo si era disposto a fornirsi di una larga preparazione storica e letteraria sugli Slavi; al quale scopo sono notevoli le lettere in cui pregava il Lambertini di procurargli scritti da compulsare per la trattazione di quell' importante movimento politico.⁽³⁾

L' articolo doveva dividersi in tre parti, in ciascuna delle quali il Mazzini si proponeva di trattare dei tre popoli che rappresentavano l'elemento slavo in lotta per la propria nazionalità: il jugoslavo, il ceco e il polacco. Avviò le prime due al *Lowe's Edinburgh Magazine*, che le pubblicò nei fascicoli di luglio e di settembre del

⁽¹⁾ Ved. l' *Ediz. nazionale*, vol. XXXIV, pp. 315-316.

⁽²⁾ Ved. la lett. al Lelewel, già cit.

⁽³⁾ Lett. al Lambertini, degli 11 marzo e 8 maggio 1847 (*Ediz. nazionale*, vol. XXXII, pp. 70 e 140).

1847, e non si sa per quali ragioni non venisse a luce la terza parte, riguardante la Polonia, che pure era stata promessa in una delle due parti precedenti: non già, a ogni modo, perché il Mazzini smettesse l'idea di continuare la trattazione di quell'argomento, in quanto la terza parte, pronta per essere inviata al traduttore, si conserva autografa nella raccolta Nathan. È stato più volte avvertito, nelle note introduttive ai precedenti volumi, che il Mazzini, anche dopo la sua decennale dimora di Londra, preferisse sempre di stendere in francese, che, per confessione della Sand, scriveva « admirablement, » ⁽¹⁾ gli articoli che dava a stampare alle riviste inglesi; ed è appunto in quella lingua che fu stesa la terza parte dell'articolo sul moto slavo, allo stesso modo che in francese si conservano alcuni frammenti autografi delle altre due, i quali sono qui di seguito riprodotti, anche perché si possa verificare in qual modo i traduttori inglesi riducessero nella loro lingua la veste con la quale il Mazzini esprimeva talvolta i suoi pensieri. Qua e là, nel testo francese, il Mazzini, nel dubbio che il suo traduttore non riproducesse fedelmente le sue frasi, pose da per lui le parole che si dovevano integralmente trascrivere; poche, tuttavia, perché il raffronto che si può istituire fra i due testi non lascia dubbio veruno intorno all'abilità del traduttore inglese.

I frammenti della prima parte sono rappresentati nell'autografo da nove foglietti numerati dal Mazzini, 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9 e 11, col quale ultimo lo scritto, che s'acciava alla fine, s'interrompe; contengono la

⁽¹⁾ Ved. la nota alla lett. alla madre, del 12 febbraio 1848, (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 326). Vero è che la scrittrice francese affermava che pure « admirablement » il Mazzini scriveva l'inglese.

materia che in questo volume dell'edizione nazionale è compresa, nel testo inglese, rispettivamente entro le pp. 109-120, 123-133, 137-140 e 151-153, e sono i seguenti:

DU MOUVEMENT NATIONAL SLAVE.

I.

Le sujet indiqué par les mots mis en tête de ces quelques pages est vaste, hautement important, et plein de difficultés. Et nous éprouvons le besoin de commencer by honestly déclarant que nos lecteurs ne doivent nullement s'attendre à le voir traité ici par nous: les bornes assignées à ce recueil et notre insuffisance ne nous permettent que de l'effleurer. Un travail sérieux sur le mouvement actuel de la race Slave aurait tout à embrasser: passé, présent, avenir; le passé, pour y puiser la preuve que cette fermentation de l'esprit Slave n'est pas une ébullition momentanée, mais le produit naturel de toute sa tradition historique; — le présent, pour constater l'énergie qu'elle a atteint; — l'avenir, pour en apprécier le but et voir comment l'Europe peut l'aider et s'en aider. Il faudrait résumer les traits épars et quelque peu confondus de la pérégrination Slave en Europe depuis les quelques rares indications consignées dans les écrivains du I et du II siècles chrétiens, jusqu'aux plus nombreuses et décisives du VI, lorsque la vie de la race ne s'épanchait guères au-delà de la famille et de la commune; la suivre à travers le choc des populations du Caucase qui la force à sortir de ce cercle restreint et à se constituer en une foule de petits Etats ou principautés, jusqu'au moment où, après le choc bien plus rude des Mongoles, elle se montre en trois grandes unités, Russe, Polonaise, et Tchèque ou Bohème; et de là jusqu'à nous, lorsqu'à la chute de la vieille Pologne aristocratique, l'esprit Slave, faussé par le despotisme abrutissant des Tsars en Russie, assoupi depuis long-temps en Bohème, le long du Danube et vers l'Adriatique, sous l'oppression Autrichienne et Turque, atrophié sous le monopole de la race nobiliaire en Pologne, se réveille tout-à-coup à des pensées fraternelles, à la conscience d'une vie nouvelle, d'une destinée commune pour tout ce qui profère des accents Slaves depuis l'Elbe jusqu'à Kamtchka, depuis la mer Glaciale jusqu'à

Raguse. Alors, en étudiant attentivement, d'un côté, le mouvement littéraire, archéologique, philologique qui travaille activement en Bohême, au sein des Slovaques de la Hongrie, dans les provinces Illiro-Serbes et ailleurs, à bâtir par l'intelligence un culte à la nationalité, en détaillant, de l'autre, les luttes ouvertement politiques, pleines d'une constance et d'un héroïsme presque entièrement inconnus, qui ont déjà arraché à la domination turque les Slaves du Monténégro (Tsernogortse), presque émancipé du même joug ceux de la Serbie, et des provinces Moldo-Valaques, et préparé la voie à ceux de la Bosnie et de la Bulgarie; et en rattachant ces manifestations de l'esprit Slave aux éruptions périodiques du foyer volcanique Polonais et aux velléités panslaviques de la Russie, on parviendrait à constater l'intensité du mouvement général de la race. C'est ensuite à la presse périodique Slave, aux études historiques d'hommes tels que Lelewel, Safarik, Palacki etc., aux systèmes de quelques philosophes Polonais établis en Allemagne, tels que Cieszkowski et Krolkowski, aux poètes, surtout aux aspirations de Mickiewicz, de Garczynski, de Zaleski, de Kollar, de Puszkyn, de Milutynowicz, qu'on pourrait arracher quelques divinations des tendances de ce mouvement, des caractéristiques de l'élément que cette race Slave, qui seule, comme dit Kollar, n'a pas encore dit son mot à l'Europe, viendra un jour ajouter à ceux qui sont déjà en action au sein de l'humanité. Bel et vaste travail à faire; mais au delà de nos forces et de notre but actuel. Frappés de l'indifférence générale chez nous à l'avènement d'une puissance nouvelle destinée à changer tôt ou tard les conditions du monde européen, et de l'ignorance presque absolue des faits qui en est la source, nous n'avons ici à cœur que d'éveiller l'attention sur ce phénomène et d'en constater rapidement la réalité et l'importance.

L'importance d'un mouvement de concentration nationale au sein des différents groupes de la race Slave ne saurait être un instant douteuse pour tout homme qui veut prendre la peine d'examiner les forces matérielles et les positions qu'elle occupe. Il ne s'agit pas ici seulement de la Pologne et de la Russie, seuls peuples que ce nom de Slave rappelle en général à nos souvenirs: il s'agit d'un ensemble de 79 millions d'hommes (1)

(1) Safarik, dans son *Ethnologie Slave* (1841): il distribue ainsi la population Slave: Russie (Grande, Petite et Blanche) 51.184.000. Bulgares, 3.587.000.

s'étendant sur une zone qui touche, en sa largeur, d'un côté à Archangel, de l'autre à la Thessalie, et en sa longueur, d'un côté à l'embouchure de l'Elbe, de l'autre à celle du Volga. Nous engageons nos lecteurs à tâcher de se procurer la carte générale de la Slavie publiée en 1841 par Safarik: ils y trouveront les lieux occupés par des peuples Slaves indiqués en couleurs différents tant sous le rapport de la diversité des langues et des dialectes que sous celui des frontières politiques. Ces populations dont une partie appartient à la civilisation européenne, tandis qu'une autre flotte encore en une sorte de milieu transitionnaire entre la civilisation et la barbarie primitive, sont toutes braves, remarquables par la vigueur du corps et plus encore par l'énergie et la ténacité de leur volonté. Leur nom est synonyme de gloire (*Slawa*). Leurs chansons du berceau, leurs *piesmas* historiques, respirent un langage d'action brûlant, énergique, inconnu à nos populations énervées. Elles se teignent presque toutes du sombre de la souffrance, mais il y a toujours au bout une sorte de défi à la souffrance, une protestation Prométhéenne, une aspiration à de grandes et mystérieuses destinées et une conscience unconquérable d'une force supérieure en définitive à toute oppression temporaire. La valeur Polonaise est proverbiale; mais si vous passez à l'autre extrémité de la longue zone tracée par ces populations sur l'Europe, au sein de ces Slaves méridio-occidentaux si peu connus, vous trouverez, en étudiant surtout l'histoire des derniers cinquante ans, les preuves d'une égale bravoure, des luttes héroïques auxquelles il ne manque qu'un historien, des traits d'une nature âpre, rude, invincible comme les montagnes entre lesquelles elle se développe, des mots, des institutions, des habitudes presque effrayantes d'énergie et défiant la lutte: des tribus dans lesquelles la plus grande insulte qu'on puisse adresser à un homme est celle de lui dire: « je connais les tiens: tous tes ayeux sont morts dans leurs lits: » — des refrains de chant populaire tels que celui-ci: « nul autre que Dieu ne pourrait dompter notre liberté; et dans cette entreprise, qui sait si Dieu même ne se laisserait pas? » — des faits d'armes, tels que ceux des Monténégrins contre les Fran-

Illyriens, Serbes, 7.246.000. Polonais, 9.365.000. Tchékhs, Moraves, Slovaques, 7.167.000. Lusiciens, 142.000. Il y a lieu à croire les chiffres représentant les Polonais et les Bulgares au dessous de la réalité.

çais en 1813, tels que ceux des Serbes contre les Turcs depuis 1804, lorsque Tserni-George s'empara de Belgrade jusqu'à l'hatchéf de 1829, auxquels il n'y a rien à comparer si ce n'est les exploits de l'insurrection Grecque. C'est là la race dont nous commençons à entendre le pas de marche, et dont le cœur bat de plus chaque année au nom de patrie, d'union Slave.

Que si du nombre et de l'énergie des tribus de la grande famille Slave nous passons aux positions qu'elles occupent en Europe, l'importance de leur réveil s'augmente encore à nos yeux. Quatre groupes bien distincts, berceau probable de quatre grandes Nationalités futures, paraissent se dessiner dans la race. Le premier, celui des Polonais, destiné à rassembler encore une fois autour de lui tout ce qui constituait la Pologne avant les démembrements, entame la Prusse par Posen, l'Autriche par Lemberg et aujourd'hui par Cracovie. Le second est le groupe Russe: une politique plus intelligente que celle qui mène aujourd'hui les cabinets européens, déversera tôt ou tard l'excubérance de son activité sur l'Asie, là où seulement il peut jouer le rôle de puissance civilisatrice. Le troisième, poste avancé de la race Slave, embrasse la Bohême et la Moravie, auxquelles viendront probablement s'adjoindre les tribus Slovaques de la Hongrie. Le quatrième paraît devoir embrasser en unité politique sous une fédération administrative les Serbes, les Monténégrins, les Bulgares, les Dalmates, les Slavons proprement dits, et les Croates. Le premier de ces deux derniers groupes anéantirait, en se constituant, l'Empire Autrichien; le second, en appelant inévitablement à un mouvement analogue les tribus Helléniques aujourd'hui encore soumises au Croissant, refoulerait le Turc en Asie et changerait entièrement face à la question d'Orient. L'avenir Slave est encore enveloppé de mystères; il y a du chaos dans ces signes de vie qui percent de tous côtés l'enveloppe étrangère sous laquelle on a voulu l'immobiliser; et cette division en quatre nationalités n'est qu'une hypothèse fondée sur la similarité de langue et de tendances. Il se pourrait que le troisième groupe se partageât en deux, et que la Hongrie, une fois reconstituée en puissance slave, poussât jusqu'à s'ouvrir un débouché direct sur la Mer Noire en réussissant à s'adjoindre les populations Moldo-Valaques de la rive gauche du Danube, qui, malgré l'infusion latine, prédominante aujourd'hui dans la langue, des colonies envoyées par Trajan, se rattachent à la famille Slave par leur origine Dace. Mais

quelqu'il en soit de l'avenir et de nos hypothèses, l'importance du mouvement en reste la même. Le changement de la carte politique d'Europe est au bout.

« L'Empire d'Autriche » — disait Mickiewicz, en 1843, dans son Cours de Littérature Slave au Collège de France — « compte trente quatre millions et quelques centaines de mille âmes, ⁽¹⁾ selon la statistique officielle, et pourtant il n'y a dans cet empire que six millions d'Allemands. Six millions d'Allemands gouvernent un Empire de trente quatre millions d'étrangers! Et encore, de ces six millions d'Allemands, il faut défalquer à peu près trois millions qui sont colons, voyageurs, marchands, et qui n'ont aucun rapport avec le gouvernement autrichien. De sorte [*qui manca il foglietto n. 5*]. dans l'avenir, des mouvemens du quatrième groupe Slave n'est pas moindre. Ces mouvemens couvent en germe, nous l'avons dit, une solution toute nouvelle de la question d'Orient, que la diplomatie ne paraît pas soupçonner, ou qu'elle repousse peut-être par aversion à la libre spontanée organisation des peuples. De même que les Slaves du troisième groupe appartiennent à l'Empire Autrichien, de même ceux du quatrième appartiennent ou touchent à l'Empire Turc: conjointement avec des tribus Hellènes qui sympathisent avec eux et qui d'ailleurs sont encore plus directement intéressées à suivre l'appel silencieux que leur adresse la Grèce indépendante, ils le constituent tout entier dans sa patrie européenne. L'anomalie que nous avons indiquée en parlant de l'Empire Autrichien se reproduit encore plus frappante dans la Turquie d'Europe. Là, sur une population de quinze millions, on compte un million et demi peut-être de Turcs. C'est une armée de 100.000 hommes qui gouverne toute cette masse, hostile par les croyances, par les tendances politiques, par les souvenirs de race, et travaillée en tous sens par l'insurrection presque en permanence dans les parties montagneuses. De même qu'en Autriche, le secret par lequel ces mouvemens restent aujourd'hui inefficaces et ne s'étendent pas, c'est le *divide ut imperes*. C'est en empêchant l'intelligence entre toutes ces tribus quelques unes dénuées de toute

(1) C'est sur la Carte officielle de 1835 que Mickiewicz fondait son chiffre: elle donne en effet 34.454.681 hab. à l'Empire. Depuis lors, ce chiffre s'est naturellement accru. Le cens de 1843 le portait jusqu'à 38.000.000, l'armée y comprise.

civilisation, toutes fort peu connues les unes aux autres, que le Sultan maintient tant bien que mal son pouvoir. Mais tous ceux qui prennent la peine d'approfondir, l'esprit dégagé de tous les systèmes diplomatiques d'aujourd'hui, ce sujet, sentent que cela ne peut long-temps durer. Depuis cinquante ans surtout, le déchiement de l'Empire Turc en Europe s'opère systématiquement et avec une rapidité que rien ne peut arrêter. C'était, dès avant le commencement du siècle, la tribu Slave de Monténégro (Tsernagore) s'émancipant pour toujours, à la suite d'une lutte de plus de cent ans, racontée dans les *Piesmas*, chants populaires historiques, dont un recueil général parut en 1837, du jong et même de l'attaque des Turcs. La Grèce vint après. Puis, ce fut le tour des Slaves Serbes : une lutte de 25 ans, depuis 1804 jusqu'à l'hatti-chérif du 29 novembre 1829, leur suffit pour conquérir presque entièrement leur indépendance; un tribut annuel et trois forteresses, qu'on est sûr d'enlever aussitôt qu'on le voudra, garnies par les Turcs, c'est tout ce qui reste là de la domination Musulmane. En 1834, les Moldo-Valaques cessent définitivement d'être, moyennant un simple tribut, sujets du Sultan. Aujourd'hui ce sont les Slaves de la Bosnie, qui bien que mêlés de croyance dans le Mahométisme, et déjà libres de s'administrer par eux-mêmes, sont visiblement tourmentés du besoin d'indépendance politique. Le long de la rive droite du Danube à partir d'Orsowa, quatre millions et demi de Slaves Bulgares, maîtres naturels du Balkan, aspirent le souffle de liberté qui leur vient de la Serbie, et reçoivent le contre-coup du mouvement littéraire national des Slaves englobés dans l'Empire Autrichien. Calmes en apparence, ils se préparent toutefois à l'avenir en rebâtissant un culte au passé. Les Turcs, well aware of the danger, leur interdisent des journaux à eux; mais chaque cabane renferme quelque collection de chansons nationales, ou un exemplaire de l'histoire ancienne des Bulgares par Vendeline, et chaque maître (village-teacher) s'en fait l'expounder and the commentator. Nous ne savons pas si cet état de choses est connu : il est réel. L'esprit Slave qui, conjointement avec l'élément Italien, mine l'Empire d'Autriche, mine, conjointement avec l'élément Hellène, l'Empire Turc en Europe. Et tout cela se tient. Un mouvement Polonais couronné de quelque succès suffira à ébranler, pour peu que l'esprit marche encore, les Slaves du Midi d'un bout à l'autre; un mouvement des Slaves du Midi entraînera

inévitablement le mouvement de toutes les peuplades Hellènes en dehors de la Grèce actuelle. Les hommes d'état qui prétendent élever une barrière à la Russie avec un cadavre, tandis que tout autour d'eux fermente la vie, devraient, ce nous semble, vérifier leur tactique par une étude approfondie du terrain.

Nous croyons en avoir assez dit, dans les bornes étroites que nous nous sommes tracées, pour faire sentir l'importance du mouvement national de la race Slave. Nous tâcherons d'en faire sentir la réalité, d'en esquisser les indices, dans un ou deux numéros suivans.

Il est au reste quelque chose qui suffirait à prouver par soi-même la vitalité réveillée de l'élément dont nous parlons : c'est l'attention excitée de l'Europe; c'est l'inquiétude aujourd'hui visible de l'Autriche; c'est le système de concessions dans lequel est entré depuis quelques années le Sultan; c'est l'empressement que met la Turquie à tâcher de tourner à son profit l'agitation visible des tribus slaves, en répandant au milieu d'elles son projet absurde, irréalisable de Panslavisme sous le Tsar. Ce n'est pas à un rêve poétique qu'on consacre de tels soins; ce n'est pas sur un cadavre qu'on fonde de telles espérances. Qui s'occupait, il y a dix ans, des Slaves? Qui songait à voir même dans des événements aussi éclatans que l'insurrection Polonaise de 1830, une étincelle de ce foyer? Napoléon seul avait, il semble, lors des grandes guerres qui agitérent l'Europe, et devant la disertation remarquable des soldats Slaves des armées de l'Autriche provoquée, loin de leur territoire, par les légions polonaises de Dombrowski au service de la France, senti un instant l'importance de cet élément. Il envoya des agens étudier le Monténégro et la Serbie; il reçut même un plan, existant encore à ce qu'on dit dans les archives étrangères à Paris, du Général Polonais Dombrowski qui dénombrait les populations Slaves et indiquait les moyens de les mettre en action; mais, détourné par d'autres soins plus impérieux et surtout par son idée fixe de légaliser son existence parmi les familles royales en Europe, il renonça à en tirer parti. Aujourd'hui, la question Slave préoccupe tous les esprits sérieux sur le Continent. Et au sein même de l'Autriche — de l'Autriche dont la politique a de tout temps reposé sur le silence — des livres paraissent avouant le danger et cherchent à le dévier en imprimant au mouvement une direction légale et locale. Le

Comte Léo de Thun, dans son livre « Du Slavisme en Bohême, » cherche à isoler la cause des Tchékhes de celle des autres populations Slaves de l'Empire. L'auteur de « L'Autriche et son avenir » (*Oesterreich und seine Zukunft*) est forcé à des aveux tels que ceux-ci : « A mesure que le sentiment de sa nationalité particulière et séparée, de sa force et de son unité, se consolide en Bohême, la répugnance pour la domination étrangère s'y accroit. » — L'Europe commence à savoir avec quelle rapidité la Hongrie marche vers une émancipation complète (Europe now knows rapidly Hungary is advancing towards complete emancipation).

La réalité du mouvement Slave est donc pleinement admise là même où on a le plus d'intérêt à la nier. Voyons maintenant sur quels points et de quelle manière il a pris son essor.

Nous avons parlé de quatre groupes qui se dessinent au sein de la grande famille Slave ; à ces quatre groupes correspondent en effet quatre foyers de mouvement. Des deux qui appartiennent aux Slaves du Nord, le foyer Russe est le moins important à notre but. Le mouvement n'y est pas, à proprement parler, national ; il ne sort pas des entrailles du peuple ; il se concentre dans la tête de l'Etat et ne tend qu'à absorber les autres foyers, en leur offrant l'appât d'une force déjà constituée et organisée, sans rien qui puisse donner satisfaction aux aspirations intellectuelles, morales, sociales de la race ; nous aurons donc tout au plus quelques mots à en dire. L'initiative du mouvement Slave appartient évidemment au foyer Polonais. C'est en Pologne que vit, souffre, et s'agite le noyau de ce que nous appellerions volontiers l'église militante de la Slavonie ; c'est de la Pologne que partira vraisemblablement le cri d'ordre qui changera le lent solennel mouvement de toutes les tribus sœurs dans le pas de charge de la bataille ; et c'est parce que la vie Slave, épurée par le martyre, fermente en Pologne spontanée au cœur du peuple, qu'une Poésie puissante et nouvelle y a surgi, en ce derniers temps dans quelques âmes choisies. Mais, lors même que cette Poésie n'y existerait pas, lors même que nous n'en dirions pas un seul mot, l'activité politique de la Pologne est un fait européen, que nous n'avons pas à révéler à nos lecteurs. Ce qu'il nous importe de constater ici, c'est surtout le mouvement, presque inconnu ici, des Slaves occidentaux et Méridionaux. Ce mouvement a à son tour deux foyers : c'est la Croatie pour les Slaves

Serbo-Illyriens, composant à peu près notre quatrième groupe ; et la Bohême pour les Tchékhes, et pour les Slavaques de la Hongrie. Nous parlerons ici du premier, en réservant quelques détails sur le second à l'article suivant.

Il y a en une Illyrie Grecque ; une Illyrie Romaine ; une Illyrie Française en 1810 ; il y a aujourd'hui une Illyrie Autrichienne, qui se compose des gouvernements ou divisions administratives de Laybach et Trieste. Ce n'est pas de cette Illyrie que nous parlons ; c'est de l'Illyrie future, telle que la conçoivent et la saluent sous le nom de *la grande Illyrie*, ou de l'Etat Illyro-Serbe, les Slaves méridionaux : embrassant en une seule aspiration plus ou moins définie, Croatie, Carinthie, Monténégro, Dalmatie, Bosnie, Bul [qui manca il foglietto n. 10] foi, Gaj débuta par plusieurs brochures ; puis il fonda en 1835 un journal qu'il appela d'abord *Gazette Croate*, bientôt après *Ilirske narodne Novine*, *Gazette nationale Illyrienne* ; presque exclusivement politique ; et un autre, entièrement littéraire, sous le nom de *Danica*, l'Etoile Polaire Illyrienne. Le Dr. Uzarewic est un de ses plus actifs soutiens pour le premier ; Mr. Stanislas Babukic pour le second. Ils embrassent tous les deux tout ce qui concerne les Slaves méridionaux ; et paraissent à Zagreb (Agram) capitale de la Croatie. Le but d'imprimer dans les lecteurs l'Idée Nationale sous toutes ses faces est si avoué, qu'on ne reçoit pas d'abonnements si ce n'est à tout les deux. Le nombre des souscripteurs s'élève à 1000, chiffre important si l'on calcule l'état intellectuel du pays et la nouveauté du mouvement. Presque simultanément, Gaj fonda une Imprimerie Nationale, et une Bibliothèque Nationale ; propriétaire de la première, il dirige la seconde. Il travailla à former des idiomes Slaves méridionaux, Croate, Dalmatien, Carinthien et une langue commune écrite, et par conséquent une seule orthographe. Il proposa, après un profond travail sur les équivalens, un seul alphabet pour toute l'Illyrie au lieu des deux, latin et cyrillien, qui distinguent les populations catholiques de celles qui appartiennent au rit grec. Il organisa une *Société Scientifique* qui tient publiquement ses séances ; et de concert avec le comte Diaschkowicz et d'autres, il fonda une Association Nationale bien plus importante, sous le titre de *Ilirska Matica*, la Mère des Illyriens, dont le siège est à Agram et dont le but est de faire revivre par tous les moyens possibles la nationalité des Slaves méridionaux, le

moyen principal actuel, la publication de bons ouvrages Slaves, l'exhumation des traditions populaires anciennes, et le rajeunissement de la poésie nationale. Cette Association, dont les membres doivent payer cinq livres sterlings en entrant, fondée en 1842, compte aujourd'hui de 800 à 900 noms. Elle a déjà publiée plusieurs ouvrages, entr'autres *Osman de Gugulic*, poème épique remontant aux tems où florissait la littérature glogolitique. C'est enfin sous l'influence directe du Dr. Gaj que s'est fondé à Agram un Théâtre National, qui encourage les jeunes talents à la production de drames patriotiques. Et au milieu de tous ces travaux, Gaj s'occupe activement d'une Histoire Nationale, dont le premier volume devrait paraître sous peu, et qui comblera une grande lacune. L'Illyrie n'a pas, en effet, d'histoire; le *Miroir de l'Illyrie* par Szveara, seul ouvrage historique volumineux qui ait paru n'est qu'une compilation sans valeur [manca i foglietti seguenti; ma il testo riprende al verso del foglietto n. 8] Sous ce rapport, nous sommes en arrière de l'Europe. Sept chaires de Littérature Slave existent aujourd'hui. Trois en Russie, à St.-Petersbourg, à Moscou, et à Kharkow, occupées par les professeurs Preus, Bodianski, Irzewanefski, tous trois Russes, tous trois inféodés, par conséquence, à l'idée du Panslavisme ou Moskovitisme: deux en Prusse, à Berlin et à Breslau, la première occupée par le Prof. Polonais Cybulski, la seconde par Celakowski, Tchèque: une en Saxe, à Leipzig, tenue par le Prof. Serbe Jordan; une à Paris, remplie par Mons. Cyprien Robert, successeur du poète Adam Mickiewicz, auquel le Gouvernement a retiré, par complaisance pour la Russie, l'enseignement. On a parlé d'établir, pour l'Angleterre, une chaire de Littérature Slave à Cambridge; mais rien ne s'est jusqu'ici réalisé. En France, en Allemagne, plusieurs poèmes de Mickiewicz ont été traduits: son nom même nous serait inconnu, si deux courts fragmens n'avaient pas paru, traduits par Mr. Thomas Wade, dans le « *People's Journal*. » Le petit volume publié il y a long-temps par le Dr. Bowring est la seule chose que nous possédions sur la Poésie Bohème; et il ne touche en rien, à l'impulsion récente de l'esprit national.

Il est temps que nous sortions de cette apathie [qui finisce il ms. della prima parte].

I frammenti della seconda parte sono di minor mole, perché costituiti da tre foglietti appena, numerati anch'essi dal Mazzini 3, 4, 6 9, che si riferiscono alle pp. 160-165, 167-171 e 175-177 del testo inglese dell'edizione nazionale :

. aride, plane la voix d'un poète, Kollar, dont quelques sonnets, nous croyons, ont été traduits en anglais, mais dont la valeur par rapport au mouvement Slave est absolument inconnue ici.

Kollar, Slovaque de naissance, et habitant la Hongrie, ⁽¹⁾ est l'incarnation, non pas de la pensée politique des Slaves Bohèmes et Moraves, mais de leur aspiration nationale vers l'unité. Il l'est comme homme et comme poète. La grande patrie Slave est son rêve, son idéal, son amour. Il souffre, il chante, il vit pour elle; il adore avec la même ferveur son passé comme son avenir; ou plutôt, il n'y a point de passé pour lui. Une défaite, un désastre Slave d'il y a cinq cents ans éveille en lui la même émotion que la servitude présente. On l'a vu pleurer en racontant l'histoire des anciens Bohèmes. Il jeûne ⁽²⁾ pendant les jours néfastes de l'histoire Slave: le jour de la bataille de Kossovo qui détruisit l'indépendance Serbe, le jour de la bataille de Weissenberg fatale à la Bohème, le jour de la bataille de Maciejowice dans lequel, criblé de blessures, Kosciuszko tomba aux mains de l'ennemi. Il a voyagé à travers une grande étendue du territoire Slave; il en a recueilli, déterré les moindres souvenirs historiques; et de tout cela, il a composé une grande image, qui est sa mère, son amante, sa religion et sa Muse: la SLAVONIE. Peu importe que dans sa hâte d'une solution, il ait été fasciné par la puissance matérielle actuelle; et que l'homme qui, adorateur de la pensée, a pu écrire ces vers que nous avons cités dans notre premier article: « quelquefois, un pâtre, du fond de sa cabane, peut agir sur les masses d'une manière irrésistible et plus efficace qu'un chef d'armée méditant ses plans au milieu de son camp, » ait parfois cédé à l'impression de la force purement physique et ait écrit ces autres vers: « Si de ce métal si multiforme je

(1) MICKIEWICZ, *Cours de Littérature Slave*.

(2) Voyez les Sonnets: et Mickiewicz.

pouvais fondre une statue, je ferais de la Russie la tête; la Pologne occuperait le cœur, et la Bohême ferait la fonction des bras:» — Kollar n'en reste pas moins, par l'amour qu'il porte également à toutes les branches de la race, et par l'étrange prédominance sur toute sa vie de la pensée d'Unité, le poète-prophète de la Slavonie. Dans sa *Slavicera* (fille slave), recueil de plus de sept cent sonnets réunis en un lien d'unité dramatique par cette figure de femme idéale qui représente la nationalité, il a chanté les héros slaves, célébré les souvenirs, pleuré le passé, décrit le présent, invoqué l'avenir de la race; et conclu son recueil par une partie fantastique peignant l'enfer et le paradis slaves: le premier, peuplé par les Allemands, les Magyars Hongrois, les Français, tous ceux qui ont asservi ou frappé de quelque coup la race qu'il chante; le second, par tous ceux qui en ont représenté de manière ou d'autre l'esprit, depuis les empereurs russes et les guerriers polonais jusqu'aux poètes aveugles de la Serbie. C'est une immense élogie, à travers laquelle s'épanouit, comme une fleur en un cimetière, l'espérance. « Elle est là » — s'écrie-t-il dès le début — « je la vois à travers mes larmes, cette vaste terre, jadis le berceau et maintenant le cercueil d'une grande nation: cette terre, dont chaque endroit est mon pays natal Ces peuples, leurs traditions, leurs langues, tout a péri par la main de la race allemande. Les forêts seules, les fleuves, les montagnes et les lieux habités par l'étranger, s'obstinent à garder leurs noms slaves. Oh! qui viendra tirer ce cadavre de sa tombe encore si pleine de vie? qui ramènera dans son patrimoine cet héritier légitime, depuis si long-temps dépossédé? — et il se répond — « Le temps assure la victoire à la vérité; et ce que les siècles les plus pervers avaient construit avec tant de labeur, il suffira d'un moment heureux pour le détruire. »

C'est sous l'inspiration qui a fait de Kollar un grand poète, que les savans bohèmes travaillent depuis un petit nombre d'années à rebâtir le passé de la race Slave. Leurs travaux, nous l'avons dit, appartiennent surtout au genre historique. Et parmi les hommes qui les dirigent, figurent Jungmann, Hanka, Presel, Celakowski, et en première ligne [*qui manca il foglietto n. 5*]. Bohème, dès les temps les plus reculés; un Recueil de documens relatifs à l'histoire du pays, sous le titre

d'Archives de la Bohême; un recueil complet des chroniqueurs des XV^e et XVI^e siècles pour tout ce qui concerne les guerres des Hussites etc. etc.; puis il commença son histoire dont quatre ou cinq volumes ont paru, embrassant les temps qui s'écoulent depuis les origines bohèmes jusqu'aux luttes de Jean Lyska. Là, il a fait pause, et grâce, très probablement, à la censure Autrichienne, on attend depuis deux ans le volume qui doit donner l'histoire de cette période Hussite, si importante par la pensée religieuse qui la domine, mais si déshonorante pour l'Empire. C'est aux frais des Etats de Bohême que se publie cette Histoire. Il est bon d'ajouter que Palacky se propose de récrire son ouvrage sur de dimensions plus vastes, en langue bohème, et qu'il en a lu, dès 1845, une magnifique introduction à la Société scientifique de Prague. Moins profondément érudit et critique que Safarik, très déficient pour tout ce qui concerne la philosophie historique, moins hardiment enthousiaste de la pensée Slave que ne le sont les chefs du mouvement Illyrien, peut-être à cause de sa condition d'historiographe des Etats, Palacky reste cependant toujours historien du premier rang. Intermédiaire entre la noblesse et le peuple, il jouit d'une grande influence et il a puissamment contribué à donner impulsion à une foule d'esprits que les influences germaniques auraient pendant long-temps encore assoupis.

A l'instar de la *Matice* ou Association Illyrienne, une *Matice Tchèque* s'est organisée en Bohême pour la diffusion de l'esprit Slave et la publication d'écrits anciens et modernes tendant à ce but. Tout individu versant soit à la fois, soit en cinq termes annuels la somme de cinq livres sterlings est regardé comme fondateur et reçoit gratuitement tous les ouvrages imprimés par l'Association, pendant toute sa vie. Plus de 2000 membres composent l'Association aujourd'hui. Elle a publié une foule d'ouvrages, parmi lesquels comptent les *Antiquités Slaves* de Safarik, le Dictionnaire Tchèque-Allemand, en 5 gros volumes, par Jungmann, une Géographie de tous les pays Slaves, en 2 volumes, par Zapp, un Choix de la littérature tchèque, depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours en 4 volumes; un ouvrage [*qui mancano i foglietti 7 e 8*] parmi les Slovaques de la Hongrie, dont la langue se confond presque avec celle des Bohèmes. Pesth et Presbourg en sont les foyers; le vieillard Palkowic et les jeunes

Star et Harban, les chefs. La lutte est là double; car elle se poursuit, au nom de la Slavonie en général, contre l'élément Germanique, et au nom de la tribu locale contre l'élément conquérant Magyare. Ce dernier appartenant à l'Aristocratie du pays tandis que le peuple en majorité est Slave, elle revêt déjà la couleur d'une lutte entre le principe démocratique et le privilège nobiliaire. Elle a, sous ce rapport, une importance toute spéciale; mais il n'entre pas ici dans notre plan de l'étudier. Qu'il suffise de rappeler à nos lecteurs que c'est du IX^e siècle que date l'établissement des Magyares en Hongrie: tribus Finnoises, séjournant alors sur le Don, mais provenant vraisemblablement des régions comprises entre l'Oural et l'Obi, ils descendirent sur la vallée du Danube sur l'invitation des ennemis constants des Slaves, les Allemands. La race Slave commence aujourd'hui à prendre numériquement le dessus.

Nous avons rapidement esquissé le développement de l'esprit Slave chez les populations Illyriennes, et dans le camp Bohémo-Morave. Le travail des premières est évidemment destiné à jeter un lien fraternel entre la race Slave et les populations chrétiennes, Grecques ou autres, qui entourent ou constituent l'Empire Turc en Europe. Celui qui s'opère parmi les Tchékhes se rattache plus immédiatement par la position géographique et par une plus forte affinité de langage au troisième foyer du Slavisme, la Pologne. C'est de la Pologne qu'il recevra l'impulsion active et ce qui lui manque aujourd'hui. Car, quoiqu'on dise Kollar dans le vœu que nous avons cité en parlant de lui, ce n'est pas la Russie, c'est la Pologne qui tient en ses mains l'initiative des destinées Slaves. C'est ce que nous tâcherons de faire voir dans un troisième article que nous consacrerons à la nouvelle Poésie Polonaise. Nous trouverons là ce *spiritus*, ce feu de vie, cet Âme de la race qui en est encore à son chant d'enfance dans la poésie populaire des Serbes, des Monténégrins, et des Croates, et que nous chercherions en vain chez les Tchékhes. Les Tchékhes n'ont pas, à vrai dire, de poésie jusqu'ici. Ils ont des drames, par Turinsky et par d'autres; mais ce sont plus ou moins des imitations françaises [qui s'arresta il ms. della seconda parte].

Il moto dei popoli slavi per la conquista della loro indipendenza e per il conseguimento della loro nazio-

nalità tenne sempre occupata la mente del Mazzini.⁽¹⁾ Nel luglio del 1848, quando le « *Arti dell'Austria, l'imbecillità di Jellacich, e gli errori dell'insurrezione ungarese,* » non avevano ancora interrotto « *lo sviluppo visibile delle tendenze nazionali che agitarano gli Slavi meridionali,* » il Mazzini, nell'Italia del Popolo, ch'egli da quasi due mesi aveva fondato a Milano per combattere le più strenue lotte per l'unità italiana, ripigliava a trattare l'importante argomento, traendo occasione da un articolo che in proposito il Vegezzi Ruscalla aveva pubblicato nel Corriere Mercantile di Genova, del 13 di quello stesso mese. Nei due articoli, dati a luce il 16 e il 17 luglio 1848, il Mazzini non aggiunse nulla di nuovo a quanto aveva già scritto l'anno innanzi nel Lowe's Edinburgh Magazine, ch'egli anzi tradusse quasi una metà della prima parte, quella cioè che si riferiva al moto generale degli Slavi, premettendo le seguenti parole a quanto riportava dal magazzino scozzese:

« Uno scrittore, il signor Vegezzi Ruscalla, chiamava, tre giorni sono, l'attenzione delle Camere di Torino, Roma e Firenze sullo sviluppo delle nazionalità slave e sull'importanza di stringere relazioni tra l'Italia e quell'elemento. Le Camere, ravvolte in un'atmosfera di legalità che le svia dall'adoperarsi con poteri nascenti ed essenzialmente rivoluzionari, faranno

⁽¹⁾ Con tenacia che poteva sorprendere pensando solamente all'uniformità delle sue idee intorno al moto slavo espresse a tanta distanza di tempo, il Mazzini ne continuava la trattazione anche negli ultimi anni di vita. Ved. infatti l'articolo: Missione Italiana - Vita Internazionale, pubbl. nel Dovere del 23 giugno 1866 e l'altro: Politica Internazionale, nella Roma del Popolo, nn. 4^o, 5^o e 6^o dei 22, 29 marzo e 5 aprile 1871; e red. pure A. ANZILOTTI, Italiani e Jugoslavi nel Risorgimento (Quaderni della Voce, ser. III, n. 42); Roma, tip. Garroni, 1920, p. 18 e segg.

poco o nulla su quella via. Non però è meno vero che l'elemento slavo racchiude il germe di dissolvimento dell'Impero austriaco, e che un governo d'insurrezione avrebbe dovuto fin da principio studiarlo e mettere ogni cosa in opera per armonizzare i suoi sforzi coi nostri. Pochi fra i nostri hanno raccolto »

Da questo punto il Mazzini attinse al testo inglese, traducendo quasi sempre fedelmente, ed omettendo, com'era naturale, il preambolo, al quale aveva diversamente provveduto; s'arrestò a un certo momento, e messo da parte un lungo brano, che va da p. 121 a p. 128 di questo volume dell'edizione nazionale, riprese per poco a tradurre, cioè fino a p. 129 dello stesso volume, quindi, più o meno riassumendo e parafrasando, e talvolta saltando a piè pari la narrazione, specialmente là dove nel testo inglese s'era indugiato a illustrare l'opera letteraria degli Slavi meridionali, s'avviò rapidamente alla conclusione dell'articolo nel modo che segue:

« Oggi, dopo l'insurrezione italiana, il moto slavo è il fatto più importante d'Europa. E nondimeno, la vita slava rimase, in tutti questi ultimi anni, mistero per noi. Sette cattedre di letteratura slava esistevano in Europa, tre in Russia, a Pietroburgo, a Mosca e Karkou, due in Prussia, a Berlino e Breslau, una a Lipsig, in Sassonia, una in Parigi, quando pochissimi nostri conoscevano appena il nome di quelle popolazioni. Ed oggi, non uno tra' nostri governi ha sentito che nell'elemento slavo è per noi, purché s'operasse a dovere, un alleato importantissimo; decisivo, alla nostra guerra contro l'impero.

« Ai quattro gruppi che ieri accennammo siccome formati in seno alla grande famiglia slava, corrispondono quattro nuclei, quattro fochi di moto. Dei due che appartengono agli Slavi del nord, il russo, è il meno importante per noi. Il moto non è in Russia, generalmente parlando, nazionale; non esce dalle viscere del popolo; si concentra nel capo dello Stato e tende, infruttuosamente, a conquistare, ad assorbire tutti gli altri fochi. L'iniziativa del moto slavo sta in Polonia. Gli Slavi

occidentali e meridionali hanno essi pure due fochi, la Croazia per gli Slavi Serbo-Illirici, la Boemia pei Ceski e per gli Slovacchi. Verso quelli, più assai che non verso Francfort, gl'Italiani dovrebbero rivolgere la loro attività diplomatico-rivoluzionaria. In Lemberg, in Praga, in Agram, più assai che non a Francfort, si decideranno un giorno, non lontano forse, i fati supremi dell'Austria. »

Nove anni dopo il Mazzini tornava ancora una volta ad occuparsi del moto slavo, che egli, anche dopo le rudi repressioni succedute ai moti generosi e quanto mai infelici del 1848 e 1849, affermava durare « lentamente continuo; » e nell'Italia e Popolo di Genova avviò tra il 15 e il 22 giugno 1857 quattro Lettere Slave, nelle quali s'attenne con fedeltà, maggiore che non aveva osservato nei due articoli del periodico milanese, al testo inglese, in cui tuttavia interpolò alcuni passi nei quali era un riassunto delle vicende del moto slavo durante e dopo la rivoluzione del 1848, specialmente là dove accennava al Gaj, fattosi « agente della Russia o di non sapere quale altro elemento eterogeneo al moto nazionale, » da lui paragonato al « Guerrazzi repubblicano, » piegatosi « a una meschina tattica, or ducale, or monarchico-piemontese, » e alle relazioni che nel 1848 avrebbero dovuto stringersi tra Italiani e Jugoslavi per un'azione comune contro l'Austria, riaffermando così quello che aveva già proposto nell'Italia del Popolo; ⁽¹⁾ infine, nella conclusione della quarta

⁽¹⁾ « Se nella nostra risurrezione del 1848 gli Slavi del mezzodi avessero potuto vedere il sorgere d'una nazione, che lacerava arditamente la vecchia carta d'Europa e chiama i nuovi popoli a levarsi e costituirsi secondo le naturali tendenze; — se gl'inganni ai quali soggiacemmo pazientemente non avessero pòrto all'Austria il destro di dire a quegli uomini ignari: è guerra di ambizioni regie che, potendo, vi calpesterebbero, — forse quei primi sin-

un grande ripercotimento e fu senza dubbio per questa ragione che essa vagò per alcun tempo manoscritta in « infinite copie, » specialmente a Parigi, dove il Mazzini pochi giorni dopo l'aveva inviata al Lamberti, ⁽¹⁾ e probabilmente in Italia; poichè era intenzione del suo autore che fosse « cacciata nella carrozza » di Pio IX « dodici giorni al più tardi » da quello in cui era stata scritta. ⁽²⁾ Nel frattempo, il Mazzini si disponeva al suo primo viaggio da Londra a Parigi; ⁽³⁾ e fu colà che permise la stampa della lettera. Non so se sappiate — scriveva alla madre il 22 novembre 1847 — ch'io nel settembre scorso, una sera, commosso giovanilmente dal pensiero del bene immenso che il Papa avrebbe potuto fare, presi la penna, e gli scrissi una lettera, che fu data nella sua carrozza. ⁽⁴⁾ Ora, gli

⁽¹⁾ Lett. allo stesso, del 14 settembre 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 327). Nell'invia il singolare documento, il Mazzini avvertiva: « L'ho scritta come se scrivessi a te, pur sarebbe abbastanza per turbargli la testa, se testa avesse. »

⁽²⁾ Ved. la lett. al Lamberti, dell'8 settembre 1847, già cit.

⁽³⁾ Ved. la nota alla lett. ad Enrico Mayer, del 5 novembre 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 40-42).

⁽⁴⁾ Di quest'incidente non fecero cenno i periodici romani di quei giorni, né altri, e non si sa quindi se si verificò. Non è inutile avvertire che in quei giorni il Mazzini aveva scritto al Ferretti e allo Sterbini (ved. l'Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 151). Tuttavia, il pontefice dovette leggere la lettera, perchè non si spiegano altrimenti le parole da lui pronunziate inaugurando la Consulta di Stato il 15 novembre 1847 (ved. l'Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 123); e del resto, anche il Mazzini, inviando in dono a G. Sand una copia a stampa di quella lettera, le scriveva il 26 novembre 1847: « Quelqu'un vient d'imprimer une lettre que j'envoyai au Pape, il y a trois mois à peu près, lorsqu'il paraissait hésitant entre les deux routes, et à laquelle il vient aujourd'hui de répondre dans son discours à la Consulta, en qualifiant d'utopie toute chose qui tendrait à diminuer ou à transformer l'autorité pontificale » (Id., vol. XXXIII, p. 119).

amici ai quali io la feci leggere ne presero copia, e di copia in copia si sparse tanto che mi scrivono che si stia stampando. ⁽¹⁾ Potrei impedirlo; ma non m'importa; qualunque cosa che io mi scriva anche privatamente può pubblicarsi. » ⁽²⁾ Venne infatti a luce nei tipi del Bailly, in un opuscolo di 16 pp.; e chi si occupò della stampa fu Massimo Fabi, esule parmigiano da più anni a Parigi, dove coltivava con amore gli studi letterari, amico del Giannone e del Lamberti, fondatore e direttore di quel Nuovo Conciliatore, oggi introvabile; ⁽³⁾ il quale vi premise la seguente avvertenza « ai lettori, » con la data del 25 novembre 1847:

« Convinto di far cosa grata a quanti Italiani son teneri veramente della patria loro, e di giovare in pari tempo alla causa del Vero, pubblico questa Lettera, la quale, benché sappiasi esser giunta a Chi fu diretta tale qual è, nel passar manoscritta di persona a persona e di paese in paese, potrebbe ad ogni modo soffrire tali alterazioni da non parer più opera di chi l'ha dettata.

E credo, nel pubblicarla, non solo alla approvazione dell'autore, ma al suo gradimento; dacché non può spiacergli che i sensi, espressi da lui con sì gran lealtà, siano conosciuti da tutti, e più particolarmente da quelli che, ingannati sul conto suo, glie ne prestano forse diversi: e credo per ultimo che questo scritto abbia a servir qualche giorno alla storia d'un'epoca nuova, come quello che più d'ogni altro manifesta le opinioni e le speranze d'un popolo intero, e la via da tenersi perchè abbian l'effetto desiderato.

⁽¹⁾ Il Mazzini aveva tenuta nascosta alla madre quella sua gita in Francia (ved. la lett. a lei, del 4 dicembre 1847, nell'Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 134-135); ma non è dubbio ch'egli in Parigi, dove rimase fino al 3 dicembre 1847, sorvegliasse la stampa della lettera a Pio IX.

⁽²⁾ Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 110.

⁽³⁾ Sul Fabi ved. i cenni biografici di C. Marcolini, premessi ad Alcuni scritti di M. FABI; Fossombrone, 1867.

Così i potenti, da cui dipende in parte il tardare o l'affrettarsi di quel momento, avvisassero la grandezza e la verità dell'animoso concetto predicato in questo breve lavoro, e non li ritraesse dall'abbracciarlo risolutamente nessuno men che degno e generoso riguardo! »

La pubblicazione di quel documento, avvenuta nel momento in cui « l'entusiasmo per Pio IX toccava i limiti della follia, » ⁽¹⁾ fu accolta quasi con senso di stupore in Italia, dove fu noterole l'articolo che ad essa dedicò il Montanelli, il quale, sia pure lodando l'atto del Mazzini, osservò tuttavia che l'autore aveva trattato il pontefice « quasi da potenza a potenza, » ⁽²⁾ e i più, o meglio quelli « deliberati a trovare a ridire, » ritennero « deviazione politica e prova a ogni modo di credulità nelle intenzioni del papa. » ⁽³⁾ Alla quale apposizione il Mazzini, quando accolse la lettera nell'edizione dei suoi scritti, replicava: « I critici o non lessero o non capirono, per ansia di cogliermi in fallo, la mia lettera. Le forme adottate furono quelle senza le quali, nell'Italia, allora tutta farneticante, non un uomo l'avrebbe letta. Ma la sostanza diceva a Pio IX: Albeggia un'epoca nuova: una nuova fede deve sostenere all'antica; questa nuova fede non accetterà interpreti privilegiati fra il popolo e Dio. Se volete, giocondori dell'entusiasmo ch'or vi circonda collocarvi a iniziatore di quell'epoca, di quella fede, scendete dal seggio papale e movete apostolo del Vero tra le turbe come Pietro Eremita predicatore della crociata. Il popolo vi saluterà capo e fonderà in Italia uno Stato che cancellando l'atea formola: sia dato l'uomo interno

⁽¹⁾ S. E. I., vol. VII, p. 154.

⁽²⁾ Ved. l'art. del Montanelli, nell'Italia del 16 dicembre 1847.

⁽³⁾ S. E. I., vol. VII, p. 159.

alla Legge e all'Amore, l'esterno alla Forza; *adorerà l'altra*: l'uomo interno e l'esterno, l'anima e il corpo son uno: una è la legge che deve dirigerli — e diceva agli Italiani: *È necessario che Pio IX sia tale, s'ei deve rigenerarvi e crear l'Italia: or lo credete da tanto? Se quella lettera non fu intesa allora a quel modo da una gente che delirava, non è colpa mia. Ma quei che dopo aver delirato e più volte cogli altri s'atteggiano oggi a critici puritani del mio passato, sono fanciulli davvero e non meritano ch'io mi dilunghi a confutare le loro accuse.* » ⁽¹⁾ Né meno esplicito s'era dichiarato anni prima in una lettera al direttore dell'Italia e Popolo di Genova, nella quale così s'esprimeva: « Quanto alla lettera da me indirizzata nel 1847 a Pio IX, non ho bisogno di commentarne il pensiero. Chi ne parla, come d'invito indirizzato al Papa e non all'uomo, o non l'ha letta, o non

⁽¹⁾ S. E. I., vol. VII, pp. 159-160. G. Sand, traducendo la lettera a Pio IX (ved. l'Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 326-334, e 340-341), la faceva precedere da grandi lodi; vent'anni dopo, uno storico di parte clericale, accennando a quella lettera, affermava che il Mazzini era stato coerente a se stesso; e aggiungeva: « Intanto, egli è certo che i principii della Giovine Italia furono quelli che prevalsero ed ebbero il sopravvento nelle cose italiane, ed hanno un bel dire i detrattori del Mazzini, fra i quali il Farini e gli altri uomini del giusto mezzo; il Mazzini fu il primo ed il più efficace agente del movimento italiano, perché vedemmo sempre che si fece ciò ch'egli consigliava e voleva. E quantunque noi non siamo suoi seguaci, e ripudiamo anzi le esagerate astruserie che informano i suoi scritti, non possiamo non ammirare in lui la instancabile attività e la inalterata fermezza nei suoi propositi, di cui diè saggio per tutta la vita, e che, se invece di essere dirette a sovvertire e sconvolgere, fossero state impiegate a promuovere e rassodare le sane dottrine di ordine e di religione, avrebbero fatto del Mazzini un santo da doversi adorare sugli altari » (G. SPADA, Storia della rivoluzione di Roma, ecc., cit., vol. I, pp. 346-348).

seppe o non colle intenderla. Io credeva fermamente, allora com'oggi, spento irrevocabilmente il papato; e la formula Dio e il Popolo, non ammettendo monopolio d'interprete privilegiato fra Dio Legislatore e la creatura, lo elimina interamente. E quella mia credenza trapela innegabile anche da quella lettera. Ma Pio IX aveva allora per colpa d'uomini opportunisti e di creduli, una immensa potenza in Italia: ed io scrissi a dirgli ch'egli aveva quindi immensi doveri. Riscriverei oggi parole simili, in via di consiglio e minaccia, a qualunque uomo avesse in Italia la stessa potenza; ma né a papa né a principe, ho scritto, o scriverò mai: io vi proclamo re o papa d'Italia, perché voi potreste forse volendo fondarla. » ⁽¹⁾

La lettera a Pio IX, anche quando fu divulgata in istampa, in cui fu tolta « solamente una linea, » ⁽²⁾ passò inosservata nella stampa periodica italiana, ad eccezione del giornale del Montanelli; ⁽³⁾ onde è lecito ammettere che il professore pisano, considerata la singolarità del documento, e la difficoltà di giudicarlo con serenità, essendo egli in quell'anno tra gli ammiratori del pontefice, con cui aveva avuto un importante colloquio, ⁽⁴⁾ avesse dato prova di grande coraggio, al quale venne meno financo l'Alba del La Farina, che tuttavia in quei giorni non solamente era in aspra polemica col Diario di Roma, e, per via dello sfratto dato al Pescan-

⁽¹⁾ Italia e Popolo, del 14 ottobre 1856.

⁽²⁾ Lett. a N. Fabrizi, del 19 novembre 1847 (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 97). Questa « linea » deve certamente essere contenuta nell'autografo che si conserva in Inghilterra; ma per ragioni che è qui inutile di riferire, la Commissione non vi poté ricorrere.

⁽³⁾ La pubblicò integralmente il battagliero Popolano di Firenze; però, a distanza di quattro mesi, l'8 gennaio 1848.

⁽⁴⁾ Ved. l'Ediz. nazionale, vol. XXXII, p. 222.

tini, col Governo Pontificio, ma aveva espressa tutt'altro che soddisfazione per le parole pronunziate dal pontefice nella prima seduta della Consulta di Stato. ⁽¹⁾ Pochi mesi dopo, le ristampe si susseguirono in Italia: una a Firenze, senz'alcuna indicazione tipografica, un'altra a Venezia, pe' tipi dell'Andreola, con prefazione del « cittadino editore G. Gallo, » ecc.: accolta infine nelle edizioni delle Prose Politiche di Firenze (1848) e di Genova (1849), la lettera ebbe sempre maggior diffusione. Naturalmente, nel fissarne qui il testo, la Commissione fece ricorso all'edizione originale di Parigi, alla quale non si sa se il Mazzini si attenesse quando l'ammise nella raccolta dei suoi Scritti; e dal confronto delle due stampe s'avvide di varianti, alcune notevoli, che tuttavia non ritenne opportuno di avvertire nel corpo dell'edizione, per non ingombrare il volume di un soverchio apparato critico. Giova invece indicare qui sotto le due principali, avendo cura di segnare in carattere tondo i passi che furono omissi nell'edizione daelliana:

p. 226, ll. 19-25 — credo nelle ispirazioni dell'anima mia immortale, nella Tradizione dell'Umanità, che mi grida coi fatti e colle parole di tutti i suoi Santi, progresso incessante di tutti, e per opera di tutti i miei fratelli verso il miglioramento morale comune; verso l'adempimento della Legge Divina. E nella Grande Tradizione dell'Umanità ho studiato la tradizione italiana...

p. 231, ll. 30-34. — La guerra esiste: dappertutto; aperta e latente; ma vicina a prorompere, e inevitabile; né potenza umana può far che non sorga. Né io, debbo dirvelo francamente, Beatissimo Padre,....

⁽¹⁾ Ved. l'Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 88-89 e 120-123.

*
* *

Sia pure con intendimenti diversi, poiché si trattava non più d'una invocazione alla concordia, ma d'un grido di protesta per una politica contro la quale batteva ormai in breccia l'ariete rivoluzionario, alla lettera al capo della Cristianità faceva riscontro quella che il Mazzini rivolgeva il 14 gennaio al capo del Governo di Francia. Nella seduta di tre giorni innanzi della Camera dei Pari era stata discussa lungamente la questione italiana, sulla quale, nel discorso pronunziato da Luigi Filippo il 28 del mese precedente, inaugurando il Parlamento, si aveva avuto cura di serbare il silenzio. In quei tre giorni erano sorte voci a protestare per l'immeritata e, giova ammettere, voluta noncuranza; e costretto a replicare, nella seduta del 13 gennaio il Guizot si era lungamente intrattenuto sulla questione italiana, tributando lodi al partito moderato o, come lo chiamava il Mazzini, del « progresso pacifico », e trovando modo di condannare l'azione del capo della Giovine Italia. « Non so se vediate ora i fogli francesi — scriveva il 17 di quello stesso mese il Mazzini alla madre; — ma è strano che nelle sedute dell' 11, 12 e 13 ogni momento abbiano parlato di me e della Giovine Italia. Mentre sto in silenzio, mentre tutto il moto d'Italia sembra essere nelle mani dei moderati, quei signori mi fanno continuamente l'onore di trarmi in ballo. E ciò prova una cosa, ed è che il solo partito che faccia loro paura, è il nostro, perché ci sanno uomini che, come dissi al Papa, non abbiamo tradito mai la nostra bandiera. » ⁽¹⁾ Tirato « in ballo, »

⁽¹⁾ Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 250.

il Mazzini giudicò che era opportuno di ribattere le accuse, e lo fece in forma di lettera indirizzata al Guizot, stesa subito dopo che gli era giunta la notizia della discussione avvenuta alla Camera francese. « Non ci fu verso di scrivervi sabato — aggiungeva nella lettera ora citata; — aveva già molto da scrivere; e inoltre mi giunse il foglio francese contenente i dibattimenti della Camera dei Pari sulla questione Italiana; e mi sentii costretto a scrivere una lettera a Mr. Guizot intorno al suo discorso; e la scrissi e la mandai perché la inseriscano in qualche giornale. Notate che sarà probabilmente lavoro inutile, perché la lettera essendomi riuscita lunghetta, forse i giornali francesi, piccoli di mole e pieni appunto delle sedute della Camera, non potranno inserirla. » ⁽¹⁾

Ma non fu come temeva il Mazzini, perché il National, sia pure con qualche errore di trascrizione, ⁽²⁾ l'accolse nel n. del 18 gennaio, facendola precedere dalle seguenti parole: « On n'a pas voulu comprendre, à Rome, à Florence, à Turin, les doctrines professées

⁽¹⁾ Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 249. Oltre al Guizot, il Mazzini si era accinto a rispondere al Cousin e al Boissy, per ribattere i loro apprezzamenti sulla Giovine Italia; ma la lett., in data 16 gennaio, che era indirizzata al direttore di un qualche giornale francese, non fu mai pubbl. Però, se ne conserva l'autografo nella raccolta Nathan, e fu data a luce nell'Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 246-249.

⁽²⁾ « V'ho mandato in una fascia di lettera, una mia lettera a Guizot, che arrete, spero, riceverete, e data agli amici. Mi duole che ho scordato di correggere alcuni errori di stampa, tra gli altri uno che mi fa dire che noi Italiani siamo caduti grâce à nos mœurs, mentr'io scriveva erreurs; e un altro che dice: voilà la source de nos luites et des nos terreurs, mentr'io scriveva: vos terreurs. » Lett. alla madre, del 21 gennaio 1848 (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 273).

par M. Guizot en matière d'indépendance nationale et de liberté civile; M. Guizot s'est vengé de ce dédain, en calomniant, du haut de la tribune, les sentiments et la conduite des patriotes italiens: calomnies qui ont eu depuis pour commentaires les articles du Journal des Débats et le discours de M. Montalembert. Mais elles ne pouvaient manquer d'écœurer la susceptibilité d'un proscrit dont le nom a été plus d'une fois prononcé depuis quelque temps avec aussi peu d'à propos que de convenance dans les manifestes du parti rétrograde. M. Mazzini nous écrit de Londres, pour répondre à ces invectives, une lettre qu'on ne lira pas avec moins de plaisir en France qu'en Italie. Cette lettre ne contient pas seulement une protestation contre de sots discours; on y trouve encore d'excellents conseils adressés à tous les hommes de cœur qui travaillent au-delà des Alpes à fonder la patrie italienne.»

La lettera al Guizot fu assai per tempo conosciuta in Italia, poichè l'Alba la tradusse e la pubblicò, « mutilandola e con uno stile infame, » ⁽¹⁾ seguita in ciò il giorno dopo dalla Riforma di Lucca; il Montanelli, come aveva fatto per l'altra a Pio IX, ne prese argomento per l'articolo intitolato: Mazzini e Guizot, che scrisse per l'Italia del 29 gennaio, dichiarandola « notabile documento, sia come giudizio storico dei fatti, sia come programma d'azione; » se non che, interpretando a modo suo un passo della lettera in cui s'accennava al partito moderato, ingenuamente s'augurava non lontano il tempo in cui « Giuseppe Mazzini e Cesare Balbo, animi di tempra egualmente generosa, egualmente italiana, » si sarebbero salutati « amici

⁽¹⁾ Lett. alla madre, del 5 febbraio 1848 (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 308).

e fratelli. » Quest'augurio, col quale s'univa, proprio in quello stesso giorno, la speranza espressa da F. Pescantini, ⁽¹⁾ che cioè il Mazzini, dopo la lettera al Guizot, potesse cooperare « con Pio IX e coi principi riformatori alla rigenerazione italiana, » dovette certamente sorprendere l'esule e costringerlo al seguente sfogo che il 9 febbraio faceva col Lamberti: » Pescantini nell'Alba, Montanelli nell'Italia mi fanno dire nella lettera a Guizot quello che non ho mai detto; dopo la smania di farmi passare per sanguinario, anarchista, etc., ora entra in tutti la smania di farmi passare per moderato; buon segno, del resto; allora crederanno potermi dar l'ostracismo; oggi tentano affratellarmi ad essi; par che capiscano che presto o tardi devo entrar anch'io nelle cose italiane. » ⁽²⁾ Invece, miglior conto dovette fare del giudizio che sulla lettera ebbe ad esprimere il suo avversario, del quale aveva dichiarato di apprezzare l'altissimo ingegno: nella seduta della Camera dei Pari del 29 gennaio, in cui si continuò a discutere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, il Guizot fece ad essa l'onore di citarla più volte; e nei Mémoires dati a luce vent'anni dopo, la giudicava: « Lettre sincère et éloquente, pleine de sentiments élevés qu'évidemment l'auteur croyait tous légitimes et moraux, quoique, au fond et serrés de près, la plupart ne le fussent point; écrite d'ailleurs avec une grande condescendance envers moi, et dans le droit d'une polémique sérieuse. » ⁽³⁾

Il giorno dopo quello in cui il Guizot dava agl'Italiani consigli di moderazione, esortandoli a fidare nelle

⁽¹⁾ Alba del 29 gennaio 1848.

⁽²⁾ Ediz. nazionale, vol. XXXIII, p. 312.

⁽³⁾ Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps; Leipzig, Brockhaus, 1867, vol. VIII, p. 372.

riforme pacifiche dei loro principi, Palermo insorgeva; e la rivoluzione, nei giorni susseguenti, si propagava per tutta l'isola, dove sembrava prevalere il principio di volersi rendere autonoma dal regno. Il Mazzini aveva dovuto certamente leggere ne' periodici inglesi, interessati, per ragioni che non è questo il luogo di dimostrare, a seguire quel moto rivoluzionario, tanto il proclama del 2 febbraio di Settimo Ruggero, Presidente del Comitato generale di Palermo, in cui si dichiarava che « il bisogno più urgente » era « la convocazione del generale Parlamento per adattare ai tempi la Costituzione del 1812, » quanto la nota, pur dello stesso Comitato, del giorno successivo, al comandante del forte di Castellammare, nella quale, respingendo l'offerta della Costituzione borbonica del 29 gennaio, si riaffermava la volontà della Sicilia di governarsi con quella che l'isola aveva « per tanti secoli » posseduto, « che nel 1812 era stata riformata sotto l'influenza della Gran Bretagna, e che col decreto degli 11 dicembre 1816, posteriore agli atti del Congresso di Vienna, era stata confermata. » Egli aveva così potuto soffermarsi con amarezza sull'ultimo paragrafo di quella nota, in cui era dichiarato che il Comitato generale poteva solo aggiungere come « roto universale » dei Siciliani di unirsi al « regno di Napoli con legami speciali che dovevano dal Parlamento di Sicilia sanzionarsi e formare insieme due anelli della bella Federazione italiana, » perché quella decisione stava in aperto contrasto col suo « programma di condotta », che era « unità nazionale anzi tutto; guerra concorde contro lo straniero; sovranità del paese da interrogarsi al finire della guerra; » ⁽¹⁾ e scrisse allora quelle « poche parole » ai Siciliani, che recano la data

⁽¹⁾ S. E. I., vol. VII, p. 169.

di Londra, 20 febbraio 1848, rapidamente stampate a Parigi pe' tipi del Poussielgue, passate quasi inosservate nei periodici italiani, ⁽¹⁾ sebbene fossero più volte ristampate a Genova e a Livorno, in edizioni a parte.

Quella specie di silenzio era però giustificato, perché avvenimenti di ben altra importanza avevano, più che destata, sbalordita l'attenzione del pubblico in Italia: Napoli, Torino, Firenze erano deliranti per le costituzioni concesse proprio in quei giorni; e poco dopo, il rovesciamento della monarchia di Luigi Filippo veniva a sconvolgere tutto quel piano di riforme politiche predicate dal Guizot e dorate inghiottire dal Metternich. All'annuncio che in Francia s'era formato un Governo provvisorio, il Mazzini non poneva tempo in mezzo, e il 2 marzo tornava per una seconda volta a Parigi, non più di nascosto, vigilato dalla polizia, come nell'ottobre dell'anno innanzi, ma liberamente, salutato e consultato dagli uomini che erano allora al potere. Nei giorni precedenti egli aveva già indicata ai suoi amici

⁽¹⁾ La lettera ai Siciliani fu ristampata integralmente nella Lega Italiana dell'8 marzo 1848, e frammentaria nella Speranza del 9 marzo 1848; furono probabilmente i soli periodici italiani che l'inserirono. Nel primo di essi era preceduta dal seguente commento: « Riportiamo uno scritto recentemente pubblicato in Parigi (prima però degli ultimi avvenimenti di Francia), perché mostra il reame amore che ogni uomo e ogni partito sente per la maggiore unione possibile dell'Italia, per la rinneazione d'ogni divisione antica o nuova; divisione che formò sempre la nostra nullità politica, e la forza dei nostri nemici; unione che già pone le basi della nostra grandezza. Come esprimente questo voto, ch'è la vera divisa della Lega, noi amiamo riportare questo scritto, e per rispetto almeno alla proprietà letteraria del pensiero, lo riproduciamo fedelmente anche in quelle parti nelle quali la Lega può avere espresso un desiderio non al tutto conforme. » Ved. infatti la lett. a Napoleone Ferrari, del 29 gennaio 1848 (Ediz. nazionale, vol. XXXIII, pp. 290-291).

la via che si doveva seguire: « O trionfa il partito repubblicano — scriveva a F. De Boni il 26 febbraio 1848, — e la nostra via è chiara: provocare con tutti i mezzi possibili l'insurrezione Lombarda, e iniziare la guerra europea: o trionfa il monarchico; e rimane fermo il programma che v'ho indicato, bensì da spingersi con più energia, con più arditezza, con linguaggio più franco. » ⁽¹⁾ Intanto, il 5 marzo egli convocava a Parigi l'Associazione Nazionale Italiana, della quale era acclamato presidente, ⁽²⁾ e la domenica successiva ne faceva approvare il programma, dato subito a luce in opuscolo a parte, prontamente diffuso in Italia e accolto da tutti i periodici; ⁽³⁾ il 28 marzo, seguito da quanti con lui avevano carica nell'Associazione, presentava al Lamartine, all'Hôtel de Ville, l'indirizzo dell'Associazione stessa, che il Moniteur si affrettava a pubblicare in quel giorno, con la risposta

⁽¹⁾ Ediz. nazionale, vol. XXXV, p. 9.

⁽²⁾ Ved. la nota nella lett. alla madre, dell' 11 marzo 1848 (Ediz. nazionale, vol. XXXV, pp. 32-34). Su quell'adunanza sono interessanti le notizie che un corrispondente della Concordia a Parigi inviava il 16 marzo a quel periodico, che le pubblicava nel num. di nove giorni dopo: « Domenica 5 corrente fu qui inaugurata l'Associazione Nazionale Italiana, cui oggi appartengo. Mazzini, il coraggioso capo della Giovine Italia del '32, fu nominato presidente per acclamazione; Giannone e Canuti, ambedue dell'istessa federazione, sono vice presidenti. Il 12 corrente vi fu adunanza; vi furono presenti più di 400 persone. È vero che la maggioranza appartiene agli antichi membri della Giovine Italia, cui appartengo io pure; ma, sia detto per confortare i Governi attuali italiani, l'unico pensiero dell'Associazione Nazionale Italiana quello si è di concorrere francamente all'opera dei principi riformatori, cui l'Italia è debitrice della prima aura di libertà che sparsa si sia dopo sei secoli su quell'infelice regione. »

⁽³⁾ Sono qui indicati i principali, raggruppandoli per ordine di data: Lega Italiana del 21, Alba del 24, Concordia e Patria

del capo del Governo provvisorio: e alcuni periodici italiani, fra i quali dovevano annoverarsi quelli che d'un tale risveglio dell'azione mazziniana potevano essere preoccupati, si affrettavano a riprodurlo senza commento; ⁽¹⁾ infine, il 31 marzo, sempre in nome dell'Associazione Nazionale Italiana, il Mazzini volgeva un caldissimo appello ai Lombardi, usciti vittoriosi dall'epica lotta delle Cinque Giornate. ⁽²⁾

Pochi giorni dopo il Mazzini entrava trionfalmente in Milano: e per chi voglia essere informato della sua azione spiegata, dapprima in accordo, dipoi in contrasto con gli atti del Governo Provvisorio Centrale della Lombardia, potrà ricorrere al precedente volume dell'edizione nazionale. Invitato a collaborare alla Voce de Popolo, egli se ne disimpegnò, inviando tuttavia l'estratto da un opuscolo in forma di lettera, indirizzata ai Lombardi, e la notissima protesta al Governo Provvisorio Centrale della Lombardia contro il decreto di fusione del 12 maggio 1848, del quale si conserva l'autografo nella raccolta Lemmi, che la Commissione pose a base

del 25, Speranza del 28 marzo 1848. Tutti questi periodici, dopo il testo del programma, riproducevano solamente le firme del Presidente e dei Vice Presidenti dell'Associazione, ad eccezione della Concordia (che dovette avere il documento dal suo corrispondente di Parigi, cit. nella nota precedente), la quale diede pure i nomi degli esuli che nell'Associazione stessa avevano acquisite le cariche minori.

⁽¹⁾ Ved. ad es. la Concordia e il XXII Marzo del 4, la Patria dell' 8 aprile 1848, ecc.

⁽²⁾ La Lega Italiana, riproducendolo nel n. del 13 aprile 1848, scriveva: « Noi vorremmo che si leggesse nell'animo tutto il contento che proviamo d'essere stati prescelti a pubblicare primi l'inviatoci indirizzo che il sommo apostolo dell'Italiana Indipendenza dirigeva il 31 marzo in Parigi, qual Presidente dell'Associazione Italiana. » Ved. pure la Patria del 17 aprile 1848.

della sua edizione. Nessun altro giornale della penisola raccolse quell'atto di protesta, che in Genova fu bruciato sulla pubblica via; come sconosciuto alla stampa periodica italiana rimase quell'« Indirizzo al Governo Provvisorio Lombardo, » diffuso per Milano pochi giorni prima del decreto di fusione, all'intento di rammentare gli impegni assunti dal Governo stesso e dal re di Sardegna verso le popolazioni lombarde, che fu inserito nella Raccolta degli Atti del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta dell'Andreola con l'attribuzione al Mazzini. E sebbene P. Cironi nella sua inedita bibliografia mazziniana, conservata nell'autografoteca Nathan, l'attribuisca al dott. Carlo Foldi, descrivendolo « un gran foglio stampato in Milano nella tipografia Pirotta, » non è dubbio alcuno che si debba assegnare al Mazzini, perché vi si riscontrano quei passi che poi furono riprodotti nella protesta contro il decreto di fusione.

*
* *

Dei sedici articoli compresi in questo volume di scritti politici, l'VIII potrebbe considerarsi inedito, se, con lievi cambiamenti di date, il Mazzini non ne avesse già data a luce una parte in due articoli dell'Apostolato Popolare, ⁽¹⁾ indirizzandoli Alla Gioventù Italiana. Quattro anni dopo, preoccupato dell'atteggiamento politico che era venuto ad assumere la « parte moderata, » costituitasi in Italia, « dopo la sventurata impresa dei fratelli Bandiera, » la quale si era poi manifestata apertamente « nell'affare di Rimini, » ⁽²⁾ il Mazzini esprime più volte il desiderio di scrivere un opuscolo contro di

⁽¹⁾ Ved. l'Ediz. nazionale, vol. XXV, pp. xxx e 173-188.

⁽²⁾ S. E. I., vol. VII, pp. 139-140.

essa, pensando di prendere le mosse dai due articoli dell'Apostolato Popolare; ed infatti, nel frammento autografo di quel suo scritto, che si conserva nella raccolta Nathan, in cui sono in gran parte rimangiati, egli appose il titolo di I Moderati e la Nazione, che poi cancellò con tratti di penna, sostituendovi l'altro: Alla Gioventù Italiana, Lettera, che era del resto l'antico. Come l'opuscolo fosse costituito e fino a che punto l'autore vi avesse lavorato, s'ignora, perché i frammenti che ne rimangono s'interrompono bruscamente, e fanno agevolmente supporre che il Mazzini non si fosse limitato a stendere solamente quelli, e non altro. A ogni modo, la Commissione ha creduto di dare a luce quel tanto che per ora si conosce; probabilmente, a due riprese, il Mazzini fece ricorso a quel materiale che non aveva avuto occasione di dare a luce: una prima volta nel novembre del 1848, per quei Ricordi ai Giovani ⁽¹⁾ che saranno inseriti in un prossimo volume dell'Edizione nazionale, e una seconda nel 1864, in uno dei « proemi » dell'edizione daelliana, ⁽²⁾ quando cioè volle giustificare di proposito l'azione del suo partito di fronte a quello dei moderati, durante le vicende politiche degli anni tra il 1846 e il 1849.

Degli altri quindici articoli, quelli segnati ai nn. VII, X, XIII e XVI furono dall'autore ammessi nella raccolta degli scritti alla quale provvede di persona; l'XI e il XII vi furono dati a frammenti; e i rimanenti, I, II, III, IV, V, VI, IX, XIV e XV compariscono ora per la prima volta riuniti, e l'indice bibliografico che segue dà ordinatamente ragguaglio delle fonti alle quali attinse la Commissione nel raccogliarli.

⁽¹⁾ Id., col. VI, pp. 330-370.

⁽²⁾ Id., col. VI, p. 139 e segg.

I. The People's International League.

[*Pubbl. nel Lowe's Edinburgh Magazine, New Series, vol. I, pp. 177-179, dell'aprile 1847. Qui si traduce e si ristampa per prima volta.*]

II. Nationality and Cosmopolitism.

[*Pubbl. nel People's Journal, n. 71 dell'8 maggio 1847, vol. III, coll. 259-263. Qui si traduce e si ristampa per prima volta.*]

III. The National Question in Switzerland.

[*Pubbl. nel Lowe's Edinburgh Magazine, New Series, vol. II, pp. 46-52, del maggio 1847. Qui si traduce e si ristampa per prima volta.*]

IV. A last word upon Fourierism and Communism, in reply to Messrs. Doherty and Barmby.

[*Pubbl. nel People's Journal, n. 77 del 19 giugno 1847, vol. III, coll. 344-348. Qui si traduce e si ristampa per prima volta.*]

V. On the Slavonian National Movement.

[*Pubbl. le prime due parti nel Lowe's Edinburgh Magazine, New Series, vol. II, pp. 182-192 e 540-546, del luglio e del settembre 1847. Qui, ad eccezione di quasi tutta la prima, tradotta e data a luce nell'Italia del Popolo di Milano (nn. del 16 e 17 luglio 1848) si traducono e ristampano per prima volta. La terza parte è inedita, e se ne conserva l'autografo nella raccolta Nathan.*]

VI. Circolare per il Fondo Nazionale Italiano.

[*Fu diffusa in autografia, su foglietto in carta azzurra di 4 pp., le due ultime bianche (ved. il facsimile); e qui si pubblica per prima volta.*]

VII. A Pio IX, Pontefice Massimo.

[*Pubbl. nell'opuscolo: A PIO IX | PONTEFICE MASSIMO | LETTERA | DI | G. MAZZINI | Parigi | tipografia di E.-J. Bailly, | Piazza Sorbona, 2 | 1847. — In-32°, di pp. 16. Dopo il*

marzo 1848 ebbe due ristampe, a Firenze (in mezzo foglio, due pp. di stampa a due colonne, s. l., n. a.) e a Venezia (tip. Andreola) con prefazione di G. Gallo, in data 29 marzo 1848. Fu pure compresa in Prose Politiche (Firenze, Poligrafia Italiana, 1848, pp. 37-45) e Prose Politiche (Genova, Grondona 1849, pp. 228-234); infine, in S. E. I., vol. VI, pp. 156-164].

VIII. Alla Gioventù Italiana.

[*Inedito. Se ne conserva l'autografo nella raccolta Nathan. Ved. il facsimile nel corpo del vol.*].

IX. A Mr. Guizot, Président du Conseil.

[*Pubbl. nel National del 18 gennaio 1848 e non più data a luce nel testo francese. Fu invece tradotta integralmente nell'Alba del 27 e nella Riforma del 28 gennaio 1848, e alcuni frammenti nella Speranza del 1° febbraio 1848. Accolta nelle due edizz. delle Prose Politiche (pp. 120-127 e 235-241), fu invece esclusa da S. E. I.].*

X. Ai Siciliani.

[*Pubbl. nell'opuscolo: AI SICILIANI | POCHE PAROLE | DI | GIUSEPPE MAZZINI, || Parigi, | dai torchi di Poussielgue, | 12, rue du Croissant, | 1848. — In-32°, di pp. 12, delle quali due in principio e una in fondo non num. Fu presto riprodotta in alcuni periodici italiani (Lega Italiana dell'8, Speranza del 9 marzo 1848, ecc.), quindi ristampata a parte a Genova (tip. Ponthenier, con permissione e privilegio — in-16° di 7 pp.), a Livorno (tip. Vagnozzi, 1848), infine accolta nelle due edizz. delle Prose Politiche (pp. 52-57 e 235-241) e in S. E. I., vol. VII, pp. 169-173].*

XI. Programma dell'Associazione Nazionale Italiana.

[*Pubbl. in un foglietto a parte di 4 pp. a Parigi (Imprimerie de Lange Léry, Rue Croissant, 16) e di là riprodotto in molti giornali italiani (Lega Italiana del 21, Alba del 24, Patria e Concordia del 25, Speranza del 28 marzo 1848, ecc.); infine, nelle due edizz. delle Prose Politiche (pp. 128-131 e 246-247) e frammentaria in S. E. I., vol. VII, pp. 174-175].*

XII. Indirizzo dell'Associazione Nazionale Italiana al Governo Provvisorio della Repubblica Francese.

[Pubbl. nel *Moniteur* del 28 marzo 1848, e di là tradotto e dato a luce in alcuni periodici italiani (*Concordia* e *XXII Marzo* del 4, *Mondo illustrato* e *Patria* dell'8 aprile 1848; quindi, nelle due ediz. delle *Prose Politiche* (pp. 132-134 e 249-251), infine a frammenti in *S. E. I.*, vol. VII, pp. 175-176].

XIII. Indirizzo dell'Associazione Nazionale Italiana ai Lombardi.

[Pubbl. in alcuni periodici italiani (*Lega Italiana*, suppl. del 13, *Patria* del 17 aprile 1848, ecc.), quindi nelle due ediz. delle *Prose Politiche* (pp. 142-144 e 251-253), infine in *S. E. I.*, vol. VI, pp. 165-167].

XIV. Estratto di un opuscolo intitolato *Ai Lombardi*.

[Pubbl. nella *Voce del Popolo* del 28 aprile 1848. Qui si ristampa per prima volta].

XV. Indirizzo al Governo Provvisorio Centrale della Lombardia.

[Pubbl. nella *Raccolta* per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine, ecc. del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta; *Venezia, Andreola*, vol. I, pp. 83-84. Qui si ristampa per prima volta].

XVI. Al Governo Provvisorio Centrale della Lombardia.

[Pubbl. nella *Voce del Popolo* del 13 e nell'*Italia del Popolo* del 20 maggio 1848. Se ne conserva l'autografo nella raccolta Lemmi. Ristampata in *S. E. I.*, vol. VI, pp. 421-426].

I.

LA LEGA INTERNAZIONALE DEI POPOLI.

THE PEOPLE'S INTERNATIONAL LEAGUE. (*)

An association has recently been formed at London, under the above name, which we think deserves the attention of the public. We shall perhaps give below some passages from the address, in which the motives of the founders are made known. Our object at present is only to express a few thoughts respecting its dominant idea, and its bearing on those moral wants which we also consider really to exist, and to

(*) Address of the *People's International League*. Palmer and Clayton.

Sotto questo titolo è sorta recentemente in Londra una Società che ci sembra meriti l'attenzione del pubblico. Forse citeremo, più oltre, alcuni brani estratti dall'Indirizzo, ⁽¹⁾ nei quali si fanno conoscere le ragioni che animarono i fondatori di essa. Il nostro scopo, per il momento, è solamente quello di enunciare alcuni pensieri riguardo alla sua idea dominante e alle conseguenze che potrà avere su quei bisogni morali che noi pure consideriamo esistano

⁽¹⁾ Indirizzo della *Lega Internazionale dei Popoli*. Palmer e Clayton.

demand satisfaction. How far the "International League" will afford that satisfaction no one can say at the present time. Every thing depends upon its march, upon the zeal, the conscientiousness, the activity, the honourable calmness, with which the managing committee shall fulfil their duties. These are grave—grave from the vastness of the task, and from the consequences that may follow any error, however involuntarily committed—any exaggeration in the statement of facts—any unnecessary harshness of language—any misunderstanding of the national questions that are agitated in Europe, or of the special position which England occupies with regard to them. The Association is but at its first step, and it is evident we must see it at work some time before we can judge it. Its *object* alone is within our present scope.

realmente e che chiedono soddisfazione. Nessuno può dire attualmente quanto potrà fare, in questo senso, la « Lega Internazionale. » Tutto dipende dal suo sviluppo, dallo zelo, dalla coscienza, dall'attività, dalla calma dignitosa con la quale il Comitato esecutivo assolverà i suoi doveri. Questi sono gravi; — gravi per la vastità del compito e per le conseguenze che possono derivare da qualunque errore, per quanto commesso involontariamente — da qualunque esagerazione nel riferire i fatti — da qualunque asprezza inutile di linguaggio — da qualunque malinteso nelle questioni nazionali che si agitano in Europa o nella posizione speciale in cui si trova l'Inghilterra riguardo ad esse. L'Associazione è ai suoi primi passi, ed è chiaro che dovremo vederla, per qualche tempo, all'opera, prima di poterla giudicare. Solamente del suo *fine* noi possiamo attualmente occuparci.

"To enlighten the British public as to the political condition and relations of foreign countries; to disseminate the principles of national freedom and progress; to embody and manifest an efficient public opinion in favour of the right of every people to self-government and the maintenance of their own nationality; to promote a good understanding between the peoples of every country." Such is the object of "the League," as it is explained in the few lines that preface the address. This object is good. It is more—we think it is opportune; for it only embodies the general tendencies of the European movement for more than half a century.

There has always been, from the earliest historical times—for those who can read in history something more than accounts of battles and biographical dates of princes and kings—there has always existed a

« Illuminare il pubblico inglese sulla condizione politica e sulle relazioni fra i paesi stranieri; disseminare i principii di libertà e di progresso nazionale; riassumere e manifestare un'opinione pubblica efficiente in favore del diritto che ha ogni popolo di governarsi da sé e di conservare la propria nazionalità; promuovere un buon accordo fra i popoli di ogni paese. » Questo è il fine della « Lega, » come viene spiegato nelle poche righe che precedono l'Indirizzo. Questo fine è buono. Anzi, è qualcosa di più — è, secondo la nostra opinione, opportuno; poiché non fa se non riassumere le tendenze generali del movimento europeo per più di mezzo secolo.

Per coloro i quali sanno leggere nella storia qualcosa di più che una semplice relazione di battaglie e di date biografiche di principi e di re, vi è stata sempre, è sempre

tendency to an ever closer and more extended association between the different groups that compose the human race. By wars as well as in peaceful times, by alliances as well as by invasions, the providential thought which rules the collective march of societies, and which tends to draw them closer together, has always triumphed; and when we see the civilization concentrated on some culminating points of humanity, as, for instance, on Greece and Rome, suddenly disappear, we are sure to find it again in the next page of the history of the world, less intense, it is true, but more widely extended—embracing in its light a broader terrestrial zone, and uniting, by a certain balance of powers, conquerors and conquered, destroyers and victims. This tendency, which successive generations have ever followed unconsciously, sometimes unwillingly, has in the last

esistita, fin dai primissimi tempi storici, una tendenza a fondare un'associazione ognor più compatta ed estesa fra i diversi gruppi che formano la razza umana. Nelle guerre come nei periodi di pace, nelle alleanze come nelle invasioni, l'idea provvidenziale che governa la marcia collettiva delle società e che tende a renderle più unite, ha sempre trionfato: e quando vediamo scomparire ad un tratto la civiltà, concentrata su alcuni punti culminanti del genere umano, come per esempio sulla Grecia e su Roma, siamo certi di ritrovarla nella pagina seguente della storia del mondo, meno intensa, è vero, ma più largamente estesa — avvolgendo nella sua luce una zona terrestre più vasta ed unendo, per un certo equilibrio di potere, vincitori e vinti, carnefici e vittime. Questa tendenza, che le generazioni che si sono succedute hanno sempre seguita inconsciamente, talvolta anche

fifty years acquired a regular, progressive, explicit development—it has acquired the knowledge of itself. Already, in the second half of the last century, philosophy had given the signal. In 1785, Lessing proclaimed the great and profound thought, that the human race is a collective being—having a unity of life, and from one epoch to another progressing in its education, in accomplishment of a providential plan; and this point of view speedily became that of all historical and literary studies. Men began to estimate the action and importance of the parts from a lofty view of the whole. The visible or latent influence of one people upon another was more and more recognised. A European literature rose above all the national literatures; to it, much more than to the exclusively national tendencies, belonged almost all the great poets and writers of the latter

malvolentieri, ha acquistato, in questi ultimi cinquanta anni, uno sviluppo regolare, progressivo, chiaro — ha acquistato la coscienza di se stessa. Già la filosofia, nella seconda metà del secolo scorso, ne aveva dato il segnale. Nel 1785 il Lessing proclamò il concetto grande e profondo che la razza umana è un essere collettivo — che ha una unità di vita e che progredisce, da un'epoca all'altra, nella propria educazione, obbedendo ad un piano provvidenziale; e questo punto di vista divenne ben presto quello di tutti gli studi storici e letterari. Gli uomini incominciarono ad apprezzare l'azione e l'importanza delle parti da un punto di vista elevato dell'insieme. L'influenza visibile o latente di un popolo sopra un altro fu sempre più riconosciuta. Una letteratura europea sorse al di sopra di tutte le letterature nazionali; ad essa, molto più che alle tendenze esclusivamente nazionali, appartengono quasi

period. Translations and surveys of foreign literatures became numerous. And what literature, less fettered by separate interests, rapidly effected for the communion of intellectual products and the formation of a European *common sense*, political economy came also to accomplish, though with far greater difficulties to contend with, in the sphere of material products. The idea that Europe, the earth itself, was one vast common market, in which no one member could suffer or be fettered in developing his powers without inconvenience to the others, became the soul of a whole school who preached with zeal in Italy, in France, in England, every where, the throwing down of all barriers opposed to the interchange of the agricultural and manufactured produce of countries, freedom of trade between nations, and its facilitation

tutti i grandi poeti e scrittori di quest'ultimo periodo. Traduzioni e studi di letterature straniere divennero numerosi. E quello che la letteratura, non più inceppata da interessi separati, compì rapidamente per la comunanza dei prodotti intellettuali e per la formazione di un *sensu comune* europeo, anche l'economia politica venne a compire, pur avendo da lottare con difficoltà molto maggiori, nella sfera dei prodotti materiali. Il pensiero che l'Europa, il mondo intero, fosse un grande mercato in comune, nel quale nessun membro poteva soffrire o essere inceppato nello sviluppo dei suoi poteri senza che ne risultasse un danno per tutti gli altri, diventò l'anima di tutta una scuola che predicò con zelo in Italia, in Francia, in Inghilterra, dovunque, la necessità di abbattere tutte le barriere opposte allo scambio di prodotti agricoli e manufatti dei paesi, la libertà di commercio fra le nazioni e la sua facilitazione per mezzo di un sistema di relazioni, sia per

by a system of ways, whether by sea, by river, or by land, destined to draw together and unite the nations. The most significant facts came to verify the tendency, of which literature and economy had become the expression. Not an event of any importance took place among one people, that its echoes were not immediately heard in others; not a single revolution was accomplished that was not looked upon as a threat, or hailed as a hope, by all Europe. A flag of *principles* by degrees overtopped the flag, hitherto alone, of local *interests*. It was—it is visible that Europe is marching—by the common consent of her populations—towards a new era of union, of more intimate association, in which, under the influence of one general thought, the people will at last look on one another as members of one great family—as bound in duty and interested each to

mare, che per fiume o per terra, destinato ad avvicinare ed a riunire le nazioni. I fatti più significativi vennero a confermare la tendenza di cui la letteratura e l'economia erano diventate l'espressione. Non vi fu un solo avvenimento importante in un popolo senza che ne giungesse immediatamente l'eco agli altri popoli; non una sola rivoluzione fu compiuta senza che l'Europa intera la considerasse come una minaccia o la salutasse come una speranza. Una bandiera di *principii* soprafecce gradatamente la bandiera, fino allora unica, degli *interessi* locali. Questo avvenne — segno evidente che l'Europa progredisce — col comune accordo delle sue popolazioni — per avvicinarsi ad una nuova era di unione, di società più intima, nella quale, sotto l'influenza di un pensiero generale, i popoli si considereranno finalmente come membri di una grande famiglia — come esseri uniti nel dovere ed inte-

assist in the development and progress of the others — as labourers in the great workshop of nature, distributed according to their position, their special aptitude or their vocation, but all contributing to one work, whose fruits are to enlarge and strengthen the life of all.

In face of this common tendency, so clearly established that it has forced the absolute governments to overcome all their mutual hatred and jealousies, and form an *alliance* to endeavour to combat it—in face of a Europe, feeling itself so united that not an idea can anywhere emerge without thousands of interpreters seeking to render it popular every where else; so united in interest that no rise or fall can take place at London or Paris without the shock being felt at Vienna, at Genoa, at Amsterdam, at Hamburg; so united in sympathy that an attempt

ressati ad aiutarsi scambievolmente nello sviluppo e nel progresso degli altri — come lavoratori nella grande officina della natura, distribuiti secondo la loro posizione, le loro attitudini speciali o la loro vocazione, ma contribuenti tutti ad un solo lavoro, i cui frutti devono ingrandire e rinforzare la vita di tutti.

Di fronte a questa tendenza comune, fissata ormai con tanta chiarezza da costringere i Governi assoluti a passar sopra a tutti i loro odii e a tutte le loro gelosie reciproche ed a stringere un'*alleanza* per tentare di combatterla — di fronte ad un'Europa talmente unita che non un'idea sola può sorgere in nessun paese senza che migliaia di interpreti cerchino di renderla popolare in tutti gli altri; talmente unita negli interessi che nessuna variazione di cambi può aver luogo a Londra o a Parigi senza che se ne senta la ripercussione a Vienna, a Genova, ad Amster-

of the Poles cannot take place without the cry of "*Long live Poland!*" resounding at once in London, in Paris, in Madrid, and in the cities of Romagna—the part of the official policy of governments has not changed, it has remained, by we know not what contradiction, the same that it was a hundred years ago. If governments have sometimes appeared for an instant to quit the old path, it has only been by a forced concession to acknowledge some *accomplished* fact produced by the tendency we are recording; immediately afterwards they have sunk back into their old rut. One would say that, for diplomats, the world has stood still since the treaty of Westphalia. Now, as then, policy is founded exclusively upon *interests*; *principles* have nothing to do with it. These *interests* have nothing superior to harmonize them, are implicitly looked upon as hostile

dam, ad Amburgo; talmente unita nella simpatia che non un solo tentativo può esser fatto dai Polacchi senza che il grido di: *Viva la Polonia* risuoni immediatamente a Londra, a Parigi, a Madrid, e nelle città di Romagna — la parte della politica ufficiale dei Governi non è cambiata, è rimasta, non sappiamo per quale contraddizione, tale e quale era cent'anni fa. Se è sembrato a volte che i Governi abbandonassero per un istante il vecchio sentiero, questo è avvenuto soltanto per una concessione forzata a riconoscere qualche fatto compiuto, prodotto dalle tendenze di cui stiamo parlando: subito dopo sono ripiombati nei loro antichi solchi. Si potrebbe dire che, per i diplomatici, il mondo si è fermato al trattato di Westfalia. Ora, come allora, la politica è esclusivamente fondata sugli *interessi*: i *principii* non vi hanno niente a che fare. Questi *interessi* non hanno niente di superiore che li ar-

between state and state; only, as the possibility of wars, of conquest, of aggrandizement, is more and more remote, they content themselves with watching one another, or with injuring one another by tariff regulations. Now, as at the time of the treaty of Westphalia, the great problem of statesmen is that of the *balance of power*—how to prevent one power or another from acquiring too great a preponderance—how to force to inaction. They do not *act*, they *resist*. Governments—and here we speak of the best—do not even suspect that it may be their duty to support, to direct, to realize by degrees the general tendencies of Europe. The thought that these tendencies are the inspiration of God on this world, and that governments exist only to be their interpreters and servants, has remained entirely foreign to them.

monizzi e sono implicitamente considerati ostili fra Stato e Stato; solamente, siccome la possibilità di guerre, di conquiste, di ingrandimenti, è sempre più remota, si contentano di sorvegliarsi a vicenda o di danneggiarsi reciprocamente con regolamenti doganali. Ora, poiché, come al tempo del trattato di Westfalia, il grande problema per gli uomini di Stato è quello dell'*equilibrio del potere* — come fare a impedire che una od altra Potenza acquisti una superiorità troppo grande — come fare a costringerla all'inazione? Non *agiscono*, *resistono*. I Governi — e noi parliamo dei migliori — non sospettano nemmeno che potrebb'essere loro dovere di aiutare, di dirigere, di realizzare gradatamente le tendenze generali dell'Europa. Il pensiero che queste tendenze sono l'ispirazione di Dio in terra e che i Governi esistono solamente per esserne gli interpreti ed i servi, è rimasto ad essi completamente estraneo.

There exist in Europe, at the present day, but two policies—that of the absolute governments, that reacts against the advancing movement, which bears the people along; and that of the constitutional governments, which do not act at all: a *retrograde* policy, and a policy of isolation, of inertia, of neutrality, as it is called—the policy of Herod and that of Pilate—of evil and of egotism.

The foreign policy of England evidently belongs to the principle of isolation. In 1823, when the dispute between progress and retrograde tyranny, between the spirit of national liberties and the usurpation of brute force, was already kindled on almost every point of Europe, George Canning summed it up in these words—“Our station is essentially neutral—neutral not only between contending nations, but *between conflicting principles*:” and he cited with complacency the well known lines,

Celsa sedet Volus arce
Sceptra tenens, etc.

In Europa esistono, ai tempi attuali, due politiche soltanto: — quella dei Governi assoluti, che reagisce contro il movimento di progresso che porta innanzi i popoli; e quella dei Governi costituzionali che non agisce affatto: una politica *retrograda* e una politica d'isolamento, d'inerzia, di neutralità, come vien chiamata — la politica di Erode e di Pilato — del male e dell'egoismo.

La politica estera dell'Inghilterra appartiene evidentemente al principio d'isolamento. Nel 1823, allorquando la lotta fra il progresso e la tirannia retrograda, fra lo spirito di libertà nazionali e l'usurpazione della forza bruta si era già accesa quasi in ogni punto d'Europa, Giorgio Canning lo riassunse in queste parole: “La condi

In his system England should, while preserving a sublime indifference between the two principles, make herself feared as a mighty adversary, or hoped for as a powerful friend; but she should never realize the hope or the fear—*there* was the secret of her power. Since then Europe has changed more and more; the struggle has been immensely extended; new elements—the Slavonian element for instance—have appeared in the arena; great revolutions have taken place; continual battles have been and are being fought. England, not, thank God, her inhabitants, but her government, has remained impassible. Her policy has remained chained to Canning's for-

zione nostra è essenzialmente neutrale — neutrale non soltanto fra nazioni contendenti, ma anche fra *principii contendenti*;’ e citò con compiacenza i versi ben noti

Celsa sedet Volus arce
Sceptra tenens, etc.

Secondo il suo sistema, l’Inghilterra, sia pure conservando una sublime indifferenza fra i due principii, dovrebbe farsi temere come un’avversaria potente o farsi desiderare come una potente alleata; ma non dovrebbe mai decidersi nel fatto tra la speranza o il timore: in *questo* è il segreto della sua forza. D’allora, l’Europa si è andata sempre più trasformando; la lotta si è estesa immensamente; nuovi elementi — l’elemento slavo, per esempio — sono apparsi nell’arena; grandi rivoluzioni sono avvenute; battaglie continue sono state combattute e si combattono. L’Inghilterra (non i suoi abitanti, grazie a Dio, ma il suo Governo) è rimasta impassibile. La sua politica è rimasta incatenata alla formula di Canning: ora, come allora, essa è

mula: now, as then, she is *neutral* not only between contending nations, but between conflicting principles.

But these principles are justice and injustice, good and evil. On one side men fight for right, on the other they slaughter to oppress. Here is the voice of a whole nation protesting, there that of a single man bidding it be silent. Can you, without a crime, without remorse, remain indifferent between these two voices—between these two flags? What! shall we brand with infamy the individual who coolly allows the passenger to be murdered at the corner of the street, being able to prevent it; and shall we admire the conduct of a nation which, while men are every where beyond its frontiers dying for an idea, and tyrants murdering from unjust ambition, *celsa sedet in arce*, and gazes on this incessant strife

neutrale, non solo fra nazioni contendenti, ma anche fra principii contendenti.

Ma questi principii sono la giustizia e l’ingiustizia, il bene ed il male. Da un lato, gli uomini combattono per il loro diritto, dall’altro essi uccidono per opprimere. Qui, si ode la voce in un’intera nazione che protesta, là, la voce di un uomo solo che le ordina di tacere. Potete voi, senza commettere un delitto, senza provarne rimorso, rimanere indifferenti fra queste due voci — fra queste due bandiere? Come! Noi segneremo con un marchio d’infamia l’individuo che, essendo in grado d’impedirlo, permette freddamente che il passeggero sia assassinato all’angolo della via, ed ammireremo la condotta di una nazione che, mentre ovunque, al di là delle sue frontiere, gli uomini muoiono per un’idea e i tiranni uccidono per ingiusta ambizione, *celsa sedet in arce* e guarda questa lotta continua fra martiri e carnefici, come uno spettacolo

between martyrs and executioners as on a show of gladiators? Is there not one law for nations and for individuals? Are we not all, nations and individuals, God's creatures, bound to do good, to check evil, to promote His plan, to achieve the triumph of truth over error, of liberty over slavery? Do not the duties of nations grow with their strength? Is not indifference atheism? Is not the law of Christ a law of self-devotion? Does it not preach that He who will be the first in the kingdom of God must make himself the last, the servant of his brethren?

When God places a people on the earth, and says to them, Be a nation! He does not say, "Isolate thyself; enjoy thy life as the miser enjoys his treasure, and My word, as if it were a secret, no other has a right to hear." He says, "Walk with head erect among the brethren whom I have given thee,

di gladiatori? Non esiste dunque una sola legge per le nazioni e per gli individui? Non siamo forse tutti, nazioni ed individui, creature di Dio, obbligate a fare il bene, a frenare il male, a favorire il Suo disegno, ad ottenere il trionfo della verità sull'errore, della libertà sulla schiavitù? I doveri delle nazioni non crescono forse con la loro forza? L'indifferenza non è forse ateismo? La legge di Cristo non è forse una legge di abnegazione? Non predica forse che Colui il quale vorrà essere il primo nel regno dei Cieli dovrà essere l'ultimo, il servo dei suoi fratelli?

Quando Iddio pone sulla terra un popolo e gli dice: «Sii una nazione!» Egli non dice: «Isolati; godi della tua vita come l'avaro gode del suo tesoro, e della Mia parola come se fosse un segreto; nessun altro ha il diritto di ascoltarla.» Egli dice: «Cammina con la testa alta

as becomes one who bears My word in his heart; take thy rank among the nations according to the mark I have written on thy brow; accomplish thy mission upon the earth worthily and courageously, for by it thou shalt be judged. Confess the Faith openly before the world and the world's masters; deny not thy brethren, but assist them according to their wants and thy power, for ye are all made after My image."

Neutrality between conflicting principles is immoral in theory; it is, besides, impossible in practice. Life is twofold in its manifestations. All that lives, people or individuals, lives within itself and without; by itself and by what surrounds it; therefore for itself and for what surrounds it. Every being influences others, and is influenced by others. A people who should isolate themselves from all others would

in mezzo ai fratelli che Io ti ho dato, come si conviene a uno che reca in core la Mia parola: prendi il tuo posto fra le nazioni, secondo il segno che Io ti ho scritto in fronte; compi degnamente e coraggiosamente la tua missione sulla terra, poiché da essa tu sarai giudicato. Dichiarala apertamente la Fede dinanzi al mondo ed ai padroni del mondo; non rinnegare i tuoi fratelli, ma aiutali secondo i loro bisogni e il tuo potere, poiché siete fatti tutti secondo la Mia immagine.»

La neutralità fra i principii contendenti è immorale in teoria; inoltre, è impossibile in pratica. La vita è duplice nelle sue manifestazioni. Tutto ciò che vive, popoli o individui, vive in sé e fuori di sé, da se stesso e per mezzo di quello che lo circonda, quindi per se stesso e per quello che lo circonda. Ogni individuo influisce su altri ed è influenzato da altri. Un popolo che volesse

be a suicidal people. They would kill the half of their life; abjuring their external activity, they would remain subject to that of others—they would abdicate their influence and become passive. England could never descend so low. And she has never been able to follow the doctrine enunciated by Canning. Before and since his time she has *intervened* in the affairs of the world. But having renounced her natural principle, and deprived herself of that consciousness of her rights and duties which would render her intervention regular and normal, she has intervened anomalously, by fits and starts, irregularly and inconsistently, as the impulse of momentary necessity impelled her. Sometimes in favour of nationality, as in Spain, sometimes against it, as in Denmark; at one time in favour of emancipation, by recognising the republics of South America, at

isolarsi da tutti gli altri sarebbe un popolo suicida. Ucciderebbe la metà della propria vita; rinunciando alla sua attività esteriore, rimarrebbe soggetto a quella di altri — abdicerebbe la propria influenza e diventerebbe passivo. L'Inghilterra non potrebbe mai discendere così in basso. E non è stata mai in grado di seguire la dottrina esposta da Canning. Prima e dopo il tempo in cui egli visse, essa è *intervenuta* nelle questioni del mondo. Ma avendo rinunciato al suo principio naturale, ed essendosi spogliata di quella coscienza dei suoi diritti e doveri che avrebbe reso regolare e normale il suo intervento, essa è intervenuta anormalmente, a scatti e a sbalzi, irregolarmente e incoerentemente, come la sospingeva l'impulso della necessità del momento. A volte, in favore della nazionalità, come in Ispagna, a volte contro di essa, come in Danimarca; in un dato momento, in favore dell'emancipa-

any other against it, as, for instance, in the treaties of Vienna. And, in the intervals, she has abdicated her influence, has allowed things to go on as they might. She has not gained the sincere friendship of the powers to whom she thus abandoned Europe; see the conduct of the French government. She has not maintained treaties which, bad in themselves, seemed at least to secure some kind of order; look at Cracow. She has weakened, by degrees the esteem and sympathy felt for her by the nations.

Would we, then, see England at the head of a crusade, hurling war upon Europe, taking upon her people the responsibility of unchaining upon mankind the bag of revolutionary winds? No; far from it. Our intentions, we trust, are too well known to our

zione, riconoscendo le repubbliche dell'America meridionale; in tutti gli altri, contro di essa, come per esempio nei trattati di Vienna. E, negli intervalli, essa ha abdicato alla sua influenza, ha permesso che le cose andassero avanti come potevano. Non si è guadagnata l'amicizia sincera delle Potenze, alle quali abbandonava in questo modo l'Europa; guardate la condotta del Governo francese. Non ha mantenuto trattati che, cattivi per loro stessi, sembravano assicurare per lo meno un certo ordine: ne fa fede Cracovia. Essa ha indebolito, gradatamente, la stima e la simpatia che per lei provavano le nazioni.

Vorremo dunque vedere l'Inghilterra alla testa di una crociata che scateni la guerra sull'Europa, che faccia ricadere sul suo popolo la responsabilità di aver rovesciato sul genere umano il sacco dei venti rivoluzionari? No; lungi da noi un pensiero simile. Le nostre intenzioni, vogliamo sperarlo, sono troppo conosciute dai nostri lettori, perché

readers for our words to be interpreted in that manner. But this is what we should wish.

In 1831, a victorious internal insurrection, without shedding a drop of blood, had stirred all central Italy. It was put down by an Austrian army, notwithstanding the principle of non-intervention proclaimed in France and England a few months before. But, though the foreign invasion was able to destroy the immediate results of the movement, it could not extirpate its causes. They were there visible, palpable, acknowledged legitimate by friends and enemies. The people, comprising every class, was in a state of permanent protest, though surrounded by ostile bayonets. Compelled by the agitation of men's minds, a diplomatic conference was opened at Rome between the ambassadors of the high powers and the Papal secretary of state. Lord

le nostre parole siano interpretate a quel modo. Ma ecco quello che noi auspiccheremmo.

Nel 1831 una insurrezione interna e vittoriosa aveva sollevato, senza spargere una goccia di sangue, tutta l'Italia centrale. Fu soffocata da un esercito austriaco, nonostante il principio del non intervento proclamato, pochi mesi prima, in Francia e in Inghilterra. Ma, per quanto l'invasione straniera riuscisse a distruggere i risultati immediati del moto, non poté estirparne le cause. Erano lì, visibili, palpabili, riconosciute legittime da amici e nemici. Il popolo, a qualunque classe appartenesse, pur essendo circondato da baionette ostili, era in uno stato di protesta continua. Resa necessaria dall'agitazione degli uomini intellettuali, fu aperta in Roma una conferenza diplomatica fra gli ambasciatori delle grandi Potenze ed il Segretario di Stato pontificio. Lord Seymour, allora

Seymour then, if our memory serves us, ambassador at Florence, was present. As a man of spirit and information, he saw at once that all hope of peace or truce between the suffering populations and their governments was impossible, unless the state of things was radically changed. He said so. In a correspondence, of which some fragments, very honourable to him, were published at the time, he explained his reasons to Prince Metternich. We cannot, replied the latter, compromise the principle of the legitimacy of power by transactions with subjects. Lord Seymour shrugged his shoulders, and withdrew. He could do nothing else; he had neither instructions nor an official character. Since then, how many insurrections have justified his foresight! How many noble victims have moistened the soil of the Roman states with their blood!

ambasciatore a Firenze, se la memoria non ci tradisce, era presente. Da uomo di spirito e bene informato, egli vide subito che qualunque speranza di pace o di tregua fra le popolazioni sofferenti ed i loro Governi era impossibile, a meno che non fosse radicalmente cambiato lo stato delle cose. E lo disse pure. In una corrispondenza di cui furono pubblicati, a quei tempi, alcuni frammenti che gli fanno molto onore, egli espose le sue ragioni al Principe di Metternich. Noi non possiamo, rispose quest'ultimo, compromettere il principio della legittimità del potere con transazioni verso i nostri sudditi. Lord Seymour scrollò le spalle e si ritirò. Non poteva far altro; non aveva né istruzioni, né carattere ufficiale. Da allora, quante insurrezioni hanno giustificato la sua preveggenza! Quante nobili vittime hanno bagnato col loro sangue il suolo degli Stati Romani!

Now, suppose Lord Seymour, as the interpreter of an avowed moral policy, had been empowered firmly to hold this language to the Austrian Minister—"Sir, England cannot be indifferent to the fate of Europe. As a Christian power, she believes in the unity and brotherhood of the human race; she cannot with indifference see millions of men in Italy excluded from the benefit of God's laws, and abandoned to the knife of the strongest, because they demand what they think just and good, what she has long since realised at home. England cannot look calmly on at the periodical slaughter of men a few miles from her frontiers, for causes which one or two laws, founded on justice, might for ever eradicate. She is disposed to prevent it, as in 1808 she prevented Napoleon from stifling the nationality

Ora, immaginiamo che Lord Seymour, come interprete di una politica riconosciuta morale, fosse stato pienamente autorizzato a parlare in questo modo al Ministro austriaco: « Signore, l'Inghilterra non può rimanere indifferente ai destini d'Europa. Come Potenza cristiana, essa crede nella unità e nella fratellanza del genere umano; non può vedere, con indifferenza, milioni di uomini esclusi, in Italia, dal beneficio delle leggi di Dio e abbandonati al coltello del più forte, perché reclamano quello che a loro sembra buono e giusto, quello che essa ha raggiunto da lungo tempo nel proprio territorio. L'Inghilterra non può assistere tranquillamente all'eccidio periodico di uomini che vivono a poche miglia dalle sue frontiere, per ragioni che una o due leggi, fondate sulla giustizia, potrebbero sradicare per sempre. Essa è disposta ad impedirlo, come impedì nel 1808 che Napoleone soffocasse la nazionalità della Spagna, come ha fatto da allora tutto il possibile

of Spain, as she has since done her utmost to put an end to the slave trade. She also, Sir, is called on to play a part in Europe; but she reads that part in a beneficent spirit, consonant to the principle of liberty that she represents. It concerns her that this principle be not continually smitten in the face of her brethren. It concerns her, moreover, that her trade be not every moment checked by crises, which oppression alone causes; that the markets of her industry be not every moment closed by disorders, the fruit of the repressed tendencies of the populations of Europe; that her relations with the different countries of Europe be not every moment compromised by a state of flagrant, inevitable war between governments and peoples. England, Sir, sincerely desires peace; for that reason she wishes the causes of wars to cease; and therefore, she cannot allow

per porre un termine alla tratta degli schiavi. Essa pure, o Signore, è chiamata a recitare una parte in Europa: ma considera questa parte con spirito benefico, conforme al principio di libertà che essa rappresenta. Le sta a cuore che questo principio non sia continuamente gettato in faccia ai suoi fratelli. Le sta a cuore, per di più, che il suo commercio non sia arrestato ogni momento dalle crisi che sono causate solamente dall'oppressione; che i mercati della sua industria non siano chiusi ogni momento dai disordini che sono frutto delle tendenze represses delle popolazioni europee; che le sue relazioni con i diversi paesi di Europa non siano compromesse ogni momento da uno stato di guerra flagrante e inevitabile fra i Governi ed i popoli. L'Inghilterra, o Signore, aspira sinceramente alla pace; per questa ragione, desidera che cessino le cause della guerra; e, per

that whenever the natural wishes of the populations being gratified shall have established peace on logical and sure basis, you should come, Sir, you a foreign power, to throw the sword of Brennus into the scale, and decree permanent war; therefore she is determined, if it must be so, herself to throw into the scale, not the sword of Brennus, of blind force, but the sword of Camillus, the liberating sword, that every human community has a right to draw against arbitrary oppression." Do you think Austria would have braved the threat? Do you think the victims would not have been saved? Do you think Italy would now be on the eve of a general conflagration? We might multiply examples, but this one is sufficient. We are firmly persuaded, that a bold language, worthy of us, and in conformity with the principle

conseguenza, non può permettere che, ogni qualvolta le naturali aspirazioni dei popoli, essendo state esaudite, abbiano stabilita, su basi logiche e sicure, la pace, veniate voi, o Signore, voi, Potenza straniera, a gettare la spada di Brenno nella bilancia e a decretare una guerra perenne; per questo, è decisa, se così dev'essere, a gettare essa stessa nella bilancia, non la spada di Brenno, che rappresenta la forza cieca, ma la spada di Camillo, la spada liberatrice che ogni comunità umana ha il diritto di sguainare contro l'oppressione arbitraria. » Credete che l'Austria avrebbe sfidato la minaccia? Credete che le vittime non sarebbero state salvate? Credete che l'Italia sarebbe adesso alla vigilia di una conflagrazione generale? Noi potremmo citare un numero infinito di esempi; ma questo ci sembra sufficiente. Siamo fermamente persuasi che un linguaggio audace, degno di noi e conforme al principio che ci guida, sarebbe bastato, basterebbe ancora

that guides us, would have sufficed, would still suffice to secure the peace of the world upon the basis of progressive development; and that, by refusing to hold such language, the English government is preparing the chances of a European struggle, into which it will inevitably be drawn.

Now, this language, since the government, evidently astray, has lost all power of initiative, and allows itself to be towed along in the wake of opinion, it remains for public opinion itself to suggest it to its representatives. If this is the object of the "League"—if it aim at forming opinion upon international questions, that is to say upon the exterior life of England, we cannot but praise its object.

In consequence of the neutral, indifferent attitude of the government, public opinion has hitherto neglected the study of foreign questions: it has said—"What matters it to us?" But the recent violation

ad assicurare la pace del mondo sulle basi dello sviluppo progressivo; e che, rifiutandosi di usare questo linguaggio, il Governo inglese corre il rischio di una guerra europea, nella quale esso sarà trascinato inevitabilmente.

Ora, dal momento che il Governo, evidentemente fuori di strada, ha perduto qualunque potere d'iniziativa e si lascia rimorchiare dall'opinione pubblica, spetta all'opinione pubblica di suggerire ai suoi rappresentanti un simile linguaggio. Se questo è lo scopo della « Lega » — se essa ha per fine di formare un'opinione sulle questioni internazionali, vale a dire sulla vita esteriore dell'Inghilterra, noi non possiamo far altro se non lodarne gl'intendimenti.

In conseguenza dell'attitudine neutrale, indifferente del Governo, l'opinione pubblica ha trascurato, fino ad ora, lo studio delle questioni estere; ha detto: « Che cosa

of the treaty of Vienna, the threats of the northern Powers to Switzerland, in case she should think fit to improve her domestic national institutions, and the angry bearing of Austria in Italy, seem at length to have awakened it from its lethargy, and the time is well-chosen to furnish it with materials on which to form its judgments.

Europe has much changed in the last twenty years. New desires, new wants have manifested themselves. New elements have arisen, alone capable, if reasonable satisfaction is not afforded them, of convulsing all Europe. And we know scarcely anything of them. We are still very imperfectly acquainted with Italy; notwithstanding the immense sympathy she excites, we are still very imperfectly acquainted with Poland herself—with the moral and intellectual progress she has made since the first partition in

ce ne importa? » Ma la recente violazione del trattato di Vienna, le minacce delle Potenze settentrionali alla Svizzera, nel caso che credesse opportuno di migliorare le sue istituzioni domestiche e nazionali, e il contegno aggressivo dell'Austria in Italia, pare l'abbiano finalmente svegliata dal suo letargo; e questo è il momento adatto per fornirla del materiale col quale potrà formare i suoi giudizi.

L'Europa è assai cambiata in questi ultimi vent'anni. Desiderii nuovi, bisogni nuovi si sono manifestati. Nuovi elementi sono sorti, capaci di rivoluzionare da soli, se non vien ad essi accordata giusta soddisfazione, l'Europa intera. E noi non ne sappiamo quasi nulla. Noi conosciamo ancora pochissimo l'Italia; non ostante la simpatia immensa che suscita, sappiamo ancora pochissimo della stessa Polonia — col progresso morale e intellettuale

1772—with the popular tendencies which have progressively reached even her nobles—with the poets, some, as Mickiewicz, Garczynski, etc. etc., equal to the mightiest of modern poets, who sing her griefs, her aspirations, and her whole soul. We are still more unacquainted with the actual Greece—that Greece which, perhaps, more than any other country, holds in her bosom the solution of the oriental question. We know nothing of Switzerland—that small but phenomenal country which, since 1308, has preserved its republican flag intact amid the monarchies of Europe—but the echo of some cantonal movements, which reaches us by the papers, but nothing of the *national* movement, which embraces the secret of all these domestic crises, and exasperates the absolutist courts—nothing of the causes of this movement, of the organization of the Pact

che ha compiuto dopo la prima divisione nel 1772 — con le tendenze popolari che sono scese progressivamente fino ai suoi nobili, con i suoi poeti (alcuni come Mickiewicz, Garczynski, ecc., ecc., pari ai più grandi poeti moderni) che cantano le sue sofferenze, le sue aspirazioni, tutta l'anima sua. Conosciamo ancora meno la Grecia attuale, quella Grecia che forse, più di qualunque altro paese, tiene rinchiusa nel suo seno la soluzione della questione d'Oriente. Non sappiamo nulla della Svizzera — di quella piccola ma meravigliosa nazione che, fino dal 1308, ha conservato intatta, fra le monarchie di Europa, la sua bandiera repubblicana; non udiamo se non l'eco di qualche moto cantonale che ci giunge attraverso ai giornali, ma nulla del moto *nazionale*, che racchiude il segreto di tutte quelle crisi domestiche ed esaspera i Governi assoluti — nulla delle cause di quel moto, della costi-

of 1815, contrived to condemn the country to impotence, and by rendering internal convulsions inevitable, to keep the path open for the influence of foreign cabinets. We are completely in the dark about everything connected with the Slavonian movement—the movement of those populations of Bohemians, Moravians, Slovenians, Croats, Servians, which press the heart of Austria, as with a net, and connect themselves, on the one hand with the Polish movement, on the other with the destinies of Greece. Here all is an unknown land to us, even the very names. A whole race, the only one that has not yet spoken its word to Europe, has been, particularly for the last twenty years, in ascending progress, and the growing sound of its advance has not been able to pierce our inattentive ear. An entire national literature has been exhumed from its tomb; a series of important historical labours has

tuzione del Patto del 1815, che tentava di condannare il paese all'impotenza e, rendendo inevitabili le convulsioni interne, di lasciare aperta la via all'influenza dei Gabinetti esteri. Siamo completamente all'oscuro di tutto quello che riguarda il movimento slavo — il moto di quelle popolazioni di Boemi, Moravi, Sloveni, Croati, Serbi, che stringono il cuore dell'Austria come in una rete e si riconnettono, da un lato, al moto polacco, dall'altro, ai destini della Grecia. È tutto terreno nuovo per noi, fino negli stessi nomi. Un'intera razza, la sola che non ha ancora detto la sua parola all'Europa, si è innalzata gradatamente, specie negli ultimi venti anni; ed il rumore crescente del suo progresso non è riuscito a colpire le nostre orecchie disattente. Un'intera letteratura nazionale è stata esumata dalla sua tomba; una serie d'importanti lavori storici ha

connected the traditional past with the present and the future; a poetry planted around the cradle of these neglected tribes, has been resumed in Kollar, and through him has given us the first word of the nationality which inspires it; four chairs of Slavonian literature, established on four different points of Europe, transmit to one another, more or less completely, the echo of these traditions, of this poetry; and we remain completely strangers to this movement, which, perhaps, contains the secret of a new world, as, in the third century of the Christian era, the first words uttered by the Germans on the frontiers of the Roman world, contained the prophecy of a new universe, of a new civilization.

It is time to open our eyes to these things, it is time to place our life in communion with the life that ferments in the hearts of millions of our

collegato il passato tradizionale col presente e col futuro; una poesia, sorta intorno alla culla di queste razze neglette, è stata riassunta dal Kollar e, per opera sua, ci ha dato la prima parola della nazionalità che la ispira; quattro cattedre di letteratura slava, fondate in quattro diversi punti di Europa, trasmettono, una all'altra, in modo più o meno completo, l'eco di quelle tradizioni, di quella poesia; e noi restiamo del tutto estranei a questo moto che contiene, forse, il segreto di un mondo nuovo, come, nel terzo secolo dell'Era cristiana, le prime parole pronunziate dai Germani sulle frontiere del mondo romano contenevano la profezia di un universo nuovo, di una civiltà nuova. È tempo che i nostri occhi siano finalmente aperti a queste cose; è tempo che si ponga la nostra vita in relazione con quella che germoglia nei cuori di milioni di fratelli che ci sono d'intorno; è tempo che la

brethren around us; it is time for the voice of England to be raised, as in the noble days of the Reformation, that ill-used nations may feel that they have here a sister, ready to protest with them, and for them, in the name of Truth and Justice. If, we repeat, that is the object of the *League*, we sympathize profoundly with it. Its first acts will show us whether that sympathy can expand into active cooperation.

voce dell'Inghilterra si faccia udire, come nei nobili giorni della Riforma, in modo che le nazioni maltrattate possano sentire che hanno qui una sorella, pronta a protestare, con loro e per loro, in nome della Verità e della Giustizia. Se, lo ripetiamo, lo scopo della *Lega* è questo, essa ha tutta la nostra simpatia. I suoi atti ci dimostreranno se questa simpatia potrà diventare attiva cooperazione.

II.

NAZIONALITÀ E COSMOPOLITISMO.

NATIONALITY AND COSMOPOLITISM.

We shall often have occasion—more especially now that the “People’s International League” has fairly taken wing—to pronounce in this Journal the word Nationality. It is the ground upon which at the present time is pleaded the cause of all the oppressed Peoples. And it will be well, first of all, to come to an understanding with our readers upon the value which we attach to this word.

I have heard many estimable men, animated by the best intentions, declare this standard of *Nationality* which we cherish to be dangerous and retro-

Avremo spesso occasione, ora specialmente che la *Lega Internazionale dei Popoli* ha messo abbastanza buone ali, di pronunciare in questo giornale la parola Nazionalità. È la base sulla quale ai nostri giorni si fonda la difesa della causa di tutti i popoli oppressi. E sarà bene, innanzi tutto, di intenderci bene coi nostri lettori circa il valore che annettiamo a questa parola.

Ho udito molti uomini stimabili, animati dalle migliori intenzioni, dichiarare che questo concetto di *Nazionalità*, che noi accarezziamo, è pericoloso e retrogrado. « Noi

grade. "We are more advanced than you," they proudly said to me; "we believe no longer in the nation; we believe in humanity: we are *Cosmopolites*."

I am not like that voluntary exile from Italy, —interred at Chiswick in 1827, Ugo Foscolo—who, whenever he heard anyone declare himself a Cosmopolite, took up his hat and departed. But I do believe that this word, Cosmopolitism, implies an idea much more behindhand, much more vague and unrealisable, than that of Nationality. I believe that those who adopt it yield to a barren sentiment of reaction against a past for ever dead in our hearts, and draw their definition of Nationality from a state of things which can never more, whatever happens, be reproduced.

We are all Cosmopolites, if by Cosmopolitism is understood, the brotherhood of all, love for all, and

siamo più avanzati di voi, » mi hanno detto con orgoglio; « noi non crediamo più alla nazione; crediamo all'umanità: siamo *Cosmopoliti*. »

Io non somiglio a quell'esule volontario dall'Italia — sepolto a Chiswick nel 1827, a Ugo Foscolo — il quale, ogni volta che udiva qualcuno dichiararsi cosmopolita, prendeva il cappello e se ne andava. Credo però che questa parola Cosmopolitismo implichi un'idea molto più antiquata, molto più vaga e irrealizzabile che non quella di Nazionalità. Credo che coloro i quali l'adottano cedano a uno sterile sentimento di reazione contro un passato morto per sempre nei nostri cuori, e traggano la loro definizione di Nazionalità da uno stato di cose che non potrà più riprodursi, quali che siano per essere gli eventi.

Noi siamo tutti Cosmopoliti, se per Cosmopolitismo s'intende la fratellanza di tutti, l'amore per tutti, e la

the destruction of the barriers which separate the Peoples by giving them opposite interests. But is that all? Is it sufficient to merely proclaim these sacred truths, to secure their triumph over the obstacles which the league of the unlawful powers opposes to them in Europe? Our work is one of *realisation*; we have to *organise*, if I may so express myself, not thought, but action.

Now to every organisation capable of realisation a starting point and a goal are necessary; to every acting lever a fulcrum and an object to be raised or moved. For us, the end is humanity; the fulcrum, or point of support, country. For Cosmopolites, the end, I freely admit, is also humanity; the fulcrum or point of support, is man—the *individual*. There lies almost all the difference between us and the Cosmopolites, but it is a capital difference. It is

distruzione delle barriere che separano i popoli, dando loro interessi opposti. Ma è questo tutto? Basta semplicemente proclamare le verità sacre per assicurarne il trionfo sugli ostacoli che la lega dei poteri illegali oppone ad esse in Europa? Il nostro è lavoro di *traduzione in atto*; dobbiamo *organizzare*, se così posso esprimermi, non già il pensiero, ma i fatti.

Ebbene, a qualunque organizzazione capace di essere tradotta in atto sono necessari un punto di partenza e un punto d'arrivo; a qualunque leva in azione, un fulcro e un oggetto da sollevare o da muovere. Per noi, il fine è l'umanità; il fulcro o punto d'appoggio, il paese. Per i Cosmopoliti, il fine, lo ammetto liberamente, è pure l'umanità; il fulcro, o punto d'appoggio, è l'uomo, l'*individuo*. A questo si riduce quasi tutta la differenza fra noi e i Cosmopoliti, ma è una differenza capitale. È quasi eguale

nearly the same as that which separates the partisans of association from those who admit liberty, alone and unaided, as the only instrument of realisation.

Alone in the centre of the immense circle which extends itself around him, and whose limits are beyond his grasp, having no other aid on which to rely than the consciousness of his unacknowledged rights and of his individual capabilities, which, however powerful they may be, cannot of themselves transfuse with activity the whole sphere of practical application placed before them, the Cosmopolite has but two paths between which he must make a choice: inaction or despotism. Is he consistent? Not being able by himself to emancipate the world, he accustoms himself to believe that the work of emancipation does not belong to him. Not being able, by the mere exercise of his individual rights, to attain the end,

a quella che separa i partigiani dell'associazione da coloro che ammettono la libertà, sola e priva di aiuti, come l'unico strumento per tradurre in atto il pensiero.

Solo nel centro dell'immenso cerchio che si stende intorno a lui, e del quale non si possono afferrare i limiti, non avendo altro aiuto su cui fare affidamento all'infuori dei suoi diritti riconosciuti e delle sue capacità individuali, che, per quanto possenti siano, non riescono da sole a trasfondere attività all'intera sfera di applicazione pratica che sta dinanzi ad esse, il Cosmopolita non ha che due vie fra le quali deve fare la scelta: l'inazione o il dispotismo. È egli coerente a se stesso? Non potendo da solo emancipare il mondo, si abitua a credere che l'opera di emancipazione non spetti a lui. Non potendo col solo esercizio dei suoi diritti individuali raggiungere lo scopo, e neppure ottenere il libero esercizio di quei

nor even to obtain the free exercise of those rights, he accustoms himself to believe that his own individual rights are the means and the end at the same time. Where they do not meet with satisfaction, he does not struggle, he does not die; he does better, he goes away. He stammers out this maxim of the egotists—“*Ubi bene, ibi patria;*” (*) and he carries his country with him at the sole of his shoe. Presently he begins to put the axiom into practice. Let him have the least suspicion of his inability to conquer, and he resigns himself at once without a struggle; he looks for everything from the course of things, he becomes an optimist, he contents himself with accomplishing, as best he may, his mission as an individual—he exercises *charity*. But I think it is beginning to be felt, that it is not from charity alone that we may expect the solution of the social

(*) Where my interest is, there is my country.

diritti, si abitua a credere che i suoi diritti individuali siano il mezzo ed il fine ad un tempo. Quando essi non sono soddisfatti, egli non lotta, non muore; fa di meglio, se ne va. Balbetta la massima degli egoisti: «*Ubi bene, ibi patria;*» e porta con sé la patria attaccata alla suola delle scarpe. Adesso comincia a mettere in pratica l'assioma. Fate che abbia il minimo sospetto della sua inability a conquistare, e si rassegnerà immediatamente, senza lotta; aspetterà ogni cosa dal corso degli eventi, si contenterà di compire come meglio potrà la sua missione d'individuo: eserciterà la *beneficenza*. Ma credo che si cominci a comprendere che non è soltanto dalla beneficenza che può attendersi la soluzione dei problemi sociali che occupano la nostra attenzione. La causa

problems which occupy our attention. The cause of the People, which we plead, is far above all almsgiving.

Is he not consistent? Desiring above all things to realise some amelioration, and having occasion for that purpose of a fulcrum or point of support proportioned to the vastness of his end, he seeks one wherever he can: he endeavours to supply by a borrowed, by an usurped strength, the real power which is wanting. He creates or adopts an Utopia, in which by the assistance of a system of government and authority deduced and organised by *à priori* reasoning alone, he would immerse and petrify humanity. It is to such an end—to the violation of the liberty of each in the name of the well-being of all—that Saint Simonianism and Communism have arrived. It is to that point, also, that several politico-philosophical French schools of late times have also

del popolo, che noi patrociniamo, è molto al di sopra della distribuzione di elemosine.

Non è egli coerente a se stesso? Desiderando soprattutto di produrre qualche miglioramento, e di avere a tale scopo l'occasione di un fulcro o punto di appoggio proporzionato alla vastità del suo scopo, lo cerca dovunque possa: si sforza di sostituire il vero potere, che gli manca, con una forza presa in prestito o usurpata. Crea o adotta un'Utopia nella quale, con l'aiuto di un sistema di governo e di autorità dedotti e organizzati per mezzo di un semplice ragionamento *a priori*, egli possa immergere e pietrificare l'umanità. È a questa mèta, cioè alla violazione della libertà di ciascuno in nome del benessere di tutti, che sono giunti il Sansimonismo e il Comunismo. È anche a questo punto che parecchie scuole politico-filosofiche fran-

attained; they commenced by denying the mission of races, by disdainfully shrugging the shoulder at the very name of Nationality or country; they ended, as soon as a plan of realisation was demanded from them, by placing the centre of the edifice in *their own* country, and even in *their own* town. Such schools of philosophy do not destroy Nationalities; they condemn all for the sake of a single one—they have each of them a chosen people, a Napoleon-people; and at the root of all their negations broods a Nationality usurping all, if not by arms, which, thank God, is no longer possible, at least by a permanent and exclusive moral and intellectual leadership; and such, indeed, also would be the actual result, could we suppose the Peoples, wrongly directed in their ideas, adopting such theories and prepared to carry them out into realisation.

cesi sono giunte in questi ultimi tempi; hanno cominciato col negare la missione delle razze, scrollando sdegnosamente le spalle nel nome stesso di Nazionalità o di patria; hanno finito, appena è stato richiesto ad esse uno schema d'azione, col porre il centro dell'edificio nel loro proprio paese, e perfino nella *loro propria* città. Queste scuole filosofiche non distruggono le Nazionalità; condannano tutti per amore di un solo; ciascuna di esse ha un popolo eletto, un popolo-Napoleone; e in fondo a tutte le loro negazioni cova una Nazionalità che usurpa tutte le altre, se non con le armi, il che, grazie a Dio, non è più possibile, almeno con una supremazia morale e intellettuale permanente ed esclusiva; e tale sarebbe davvero il risultato pratico, se potessimo supporre che i popoli, mal diretti nelle loro idee, adottassero certe teorie e si preparassero a tradurle in realtà.

It is from the past that the adversaries of Nationality draw their definition of this word. It is in the future, in all the signs which indicate it, that they should seek it. All their arguments, all their repugnance would then disappear at once.

When we speak of Nationality, it is of Nationality such as the *Peoples*, free, brotherly, and associated, will conceive it. Now this Nationality of the *Peoples* has never yet had an existence. In the past, we only find Nationality as absolute kings have conceived it, as treaties between governments have systematised it. And those kings have had in view only their own personal interests, not that of the people, who for them did not exist: these treaties have been drawn up by individuals without mission, in the obscurity of cabinets, without the least popular intervention, without the least collective inspiration. What result could be expected?

È dal passato che gli avversari della Nazionalità traggono la loro definizione di questa parola. È nel futuro, in tutti i sintomi che lo preannunziano, che essi potrebbero cercarla. Tutti i loro argomenti, tutta la loro ripugnanza sparirebbero allora d'un tratto.

Quando si parla di Nazionalità, s'intende la Nazionalità quale la concepiscono i *Popoli* liberi e fraternamente associati. Ora, questa Nazionalità dei *Popoli* non ha fino ad ora mai esistito. Nel passato noi troviamo la Nazionalità soltanto come i re assoluti l'hanno concepita, come i trattati fra i Governi l'hanno regolata. E quei re hanno avuto solamente di mira i loro propri interessi personali, non già quelli del popolo, che per essi non esistevano: quei trattati sono stati redatti da individui senza una missione, nell'oscurità dei gabinetti, senza il minimo intervento popolare, senza la minima ispirazione collettiva. Quale risultato se ne poteva attendere?

The *nation*—was to despots their family, their race, their dynasty; their constant end, aggrandizement at the expense of others, encroachment upon the rights of others. Their theory resolved itself into these words—the weakening of all for the ultimate advantage of their own interests. Their treaties were but the concessions of necessity: their peace no more than cessation of hostilities; their *balance of power*, an attempt at equalisation of strength, always with a view to time of war, always under the inspiration of a mistrusting and hostile idea.

Such is the ruling notion which runs through all diplomatic alliance, and which is enthroned in this treaty of Westphalia, which still rules in great measure international right in Europe, and the general idea of which is founded upon the established and guaranteed legitimacy of the royal races. It

Per i despoti, la *nazione* era rappresentata dalla loro famiglia, dalla loro razza, dalla loro dinastia; loro costante scopo era l'ingrandimento proprio a spese altrui, l'invasione nel campo dei diritti degli altri. La loro teoria si riduceva a questa formula: l'indebolimento di tutti per il massimo vantaggio dei loro propri interessi. I loro trattati non erano se non concessioni fatte per necessità; la loro pace null'altro che cessazione di ostilità; il loro *equilibrio di potere* un tentativo di eguagliare le forze, avendo sempre di mira il tempo di guerra, essendo sempre sotto l'ispirazione di un'idea diffidente ed ostile.

Questa è la nozione dominante che si trova attraverso tutte le alleanze diplomatiche, e che è in special modo troneggiante in quel trattato di Westfalia, che ora regge in gran parte il diritto internazionale in Europa, e del quale l'idea generale si fonda sulla legittimità stabilita

could not indeed be otherwise. A peaceful organisation of Nationalities was impossible for a system of diplomacy which failed to recognise any principle superior to all partial and secondary interests, and which had no common faith to give as a foundation and guarantee of stability to its transactions. It could only give rise to a parody upon one of the most beautiful sentiments that God has placed in the heart of man—to a *Nationalism* narrow, mean, and jealous of all that surrounded it.

It was, then, and with good reason that Cosmopolitism appeared. It reacted against this state of things; half by its political creed, in preaching the equality of the rights of every man, whatever might be his country; half by its political economy, in preaching freedom of industry and commerce. Then it did that which all reaction does: holy in the

e garantita delle razze sovrane. E invero, non potrebbe essere diversamente. Un'organizzazione pacifica delle Nazionalità era impossibile per un sistema di diplomazia che non voleva riconoscere alcun principio superiore a tutti gl'interessi parziali e secondari, e che non aveva alcuna fede comune da dare ai suoi trattati come fondamento e garanzia di stabilità. Poteva soltanto dare origine a una parodia di uno dei più bei sentimenti che Dio abbia posto nel cuore dell'uomo: a un *Nazionalismo* angusto, gretto e geloso di tutto ciò che lo circondava.

Fu allora, e a buona ragione, che il Cosmopolitismo fece la sua comparsa. Esso reagì contro un simile stato di cose: in parte con la sua fede politica, predicando l'eguaglianza dei diritti di ogni uomo, qualunque fosse la sua patria; in parte con la sua economia politica, predicando la libertà dell'industria e del commercio. Poi fece ciò che fa ogni

beginning, it finished by going beyond its own principle. It looked around, and seeing only royal Nationalities, countries without people, it denied country and Nationality: it saw no more than the earth and the individual. The future nation—which will be the workshop of the labourer for humanity, the sign of the *special* labour vocation of each human family with a view to common work—escaped its vision entirely. The people had not yet transformed its character by reconstructing it.

Now the danger is past. The Nationality of the absolute, and therefore necessarily selfish, powers no longer holds a place in men's belief; it supports itself only upon blind force; and all strength without faith bears within itself the seeds of death. *Nationalism* among the Peoples is rapidly dying out. The alliances contracted by their masters have taught

reazione: santo nei suoi primordi, finì per andare al di là dei suoi propri principii. Si guardò intorno, e, vedendo soltanto Nazionalità regali e patrie senza popolo, negò patria e Nazionalità, per non vedere più che la terra e l'individuo. La Nazione futura — che sarà l'officina del lavoratore in pro' dell'umanità, il segnacolo di una *speciale* vocazione di lavoro per ciascuna famiglia umana, con lo scopo di un lavoro comune — sfuggì interamente alla sua visione. Il popolo non aveva ancora trasformato il carattere della Nazione, col ricostruirla.

Adesso, il pericolo è passato. La Nazionalità dei poteri assoluti, e perciò necessariamente egoisti, non occupa più un posto nella fede umana; si sostiene soltanto sulla forza bruta; ed ogni forza senza fede porta dentro di sé i germi della morte. Il *Nazionalismo* fra i popoli va rapidamente morendo. Le alleanze stipulate dai loro padroni hanno

them where lies the secret of power; and the reverses that each one amongst them has had to submit to at every partial enterprise, at every attempted regeneration, conceived in narrow and purely egoistical views, must have served them as a lesson. No longer are any conquests to be apprehended, save those of example and of truth proclaimed before all. Cosmopolitism has then finished its work. Another commences. It is that of the association of Countries; the alliance of Nations to accomplish in peace and love their mission upon earth; the organisation of free and equal Peoples, mutually aiding one another, each profiting by the resources which the others possess in civilisation and in progress, and marching onward free from all fetters to the realisation of that chapter of the providence of God which is inscribed upon the localities of their birth, in their

insegnato ad essi dove sia insito il segreto del potere; e i rovesci che ciascuno di essi ha dovuto soffrire ad ogni parziale intrapresa, ad ogni tentativo di rigenerazione concepito con vedute ristrette e puramente egoistiche, deve aver servito ad essi di lezione. Non vi è più da prevedere alcuna conquista, all'infuori di quelle dell'esempio e della verità proclamata innanzi a tutti. Il Cosmopolitismo ha dunque finito l'opera sua. Un'altra comincia. Quella dell'associazione dei Paesi; l'alleanza delle Nazioni per compire in pace ed amore la loro missione sulla terra; l'organizzazione dei Popoli liberi ed eguali, aiutandosi a vicenda, ciascuno profittando delle risorse che gli altri posseggono nella civiltà e nel progresso, e procedendo liberi da ogni vincolo verso la realizzazione di quel capitolo della provvidenza di Dio che è iscritto sui luoghi della loro nascita, nelle loro tradizioni, nei loro idiomi

traditions, in their national idioms, upon their brows. And in their progress towards the accomplishment of this special providence, the law of recognised duty will take the place of that policy of encroachment upon the rights of others which has until the present time ruled over all international affairs, and which is in reality but the foresight, the over-cautiousness of fear. The principle superintending all public or international right will no longer be—*The weakening of all that does not appertain to self*—but, *The amelioration of all through all; the progress of each for the advantage of all.*

But to desire to efface the sentiment of country from the heart of the Peoples, to suppress at once all Nationalities, to confound the special destinies of countries, to bring down to the one uniform level of I do not know what Cosmopolitism, all the beings

nazionali, sulle loro sembianze. E nel progresso verso il compimento di questa speciale provvidenza, la legge del dovere riconosciuto sostituirà quella della politica di invazione dei diritti altrui, che fino ad oggi ha dominato in tutte le relazioni internazionali, e che in realtà non è se non la preveggenza, l'eccesso di cautela ispirati dal timore. Il principio che regge ogni diritto pubblico o internazionale non sarà più *l'indebolimento di tutto ciò che non appartenga a noi stessi*; ma *il miglioramento di tutti per mezzo di tutti; il progresso di ciascuno per il vantaggio di tutti.*

Ma quanto al desiderio di cancellare il sentimento di patria dal core dei Popoli, di sopprimere d'un tratto tutte le Nazionalità, di confondere gli speciali destini dei paesi, di far discendere a un livello uniforme di non so qual Cosmopolitismo tutti gli esseri che Dio ha distribuiti

that God has classed in races, as a ladder by which humanity must mount to him—that cannot be done; and all labour directed towards such an end will be labour in vain. It is impossible to succeed in falsifying the character of the epoch which aims at cherishing again, in the hearts of all, the love of country, and raising it to an accordance with the conception of Humanity; no more can be done than to delay possibly with some Peoples the moment of their regeneration.

It is not *individuals* who must sign the new pact; it is the free Peoples, with a name, a standard, and a conscience of their own. To pretend that they will become such without speaking to them of country, without binding on their brows the sign of their existence, their Nationality, is to pretend that the lever may act without a fulcrum, is to bid the Peoples labour without assigning a part to them, is

in razze, a guisa di una scala per la quale l'umanità possa salire fino a Lui, ciò non è possibile; e ogni sforzo inteso a questo fine sarà inutile sforzo. È impossibile riuscire a falsare il carattere dell'epoca, che mira a coltivare di nuovo nel core di tutti l'amore della patria e a farlo procedere di pari passo col concetto di Umanità: con ciò non si ottiene se non ritardare forse presso alcuni Popoli il momento della loro rigenerazione.

Non sono già gli *individui* che devono firmare il nuovo patto; sono i Popoli liberi, con un nome, un ideale e una coscienza loro propri. Pretendere che essi divengano tali senza parlar loro di patria, senza porre sui loro volti il segno della loro esistenza, della loro Nazionalità, è pretendere che la leva possa agire senza fulcro, è comandare ai Popoli di lavorare, senza assegnare ad essi una parte, è

to exact the work at the same time that *you break the instrument* that must produce it. That which God has written no man can efface. He alone can do so, and by death. But a Nationality can die only after having borne all its fruits—never before. In wishing to suppress it before its time we shall not succeed, but we may delay perhaps for a long time the fraternal and peaceful organisation towards which we aspire.

esigere il lavoro al tempo stesso che *si spezza lo strumento* che deve produrlo. Nessun uomo può cancellare ciò che Dio ha scritto. Egli solo può farlo, e per mezzo della morte. Ma una Nazionalità può morire soltanto dopo aver prodotto tutti i suoi frutti, giammai prima. Col desiderare di sopprimerla innanzi tempo, noi non riusciremo se non a ritardare, forse per un lungo periodo, l'organizzazione fraterna e pacifica alla quale aspiriamo.

III.

LA QUESTIONE NAZIONALE SVIZZERA.

THE NATIONAL QUESTION IN SWITZERLAND.

The Swiss question is not understood in England. It has never, that we are aware, been clearly stated and defined by any one of the organs of the periodical press. The agitation that has, especially for the last few years, prevailed in this little country, so important to Europe, is a proved fact. It shows itself now under the form of a local insurrection, of a sudden radical change effected in one of the Cantons which constitute the confederation, now under that of an armed attack upon one Canton by another; and yet no one has hitherto enquired whether

La questione svizzera non è compresa in Inghilterra. Che io sappia, non è stata mai esposta con chiarezza e definita da alcuno degli organi della stampa periodica. L'agitazione che, specialmente in questi ultimi anni, ha dominato in quel piccolo Stato, così importante per l'Europa, è un fatto accertato. Essa si manifesta, ora sotto forma di un'insurrezione locale, ora con un subitaneo e radicale mutamento effettuato in uno dei Cantoni che costituiscono la Confederazione, ora sotto quella di un'aggressione armata di un Cantone contro l'altro: e tuttavia, nessuno si è finora chiesto se tutti quei moti febbrili non

all these febrile movements may not indicate an organic disease seated somewhere in the very centre of the State, beyond the immediate and visible causes. They are, say one party, the outbreaks of the democratic element: that is true; but how is it that the democracy of the Canton of Vaud or of Berne is so decidedly hostile to the democracy of the small cantons, Uri, Schwytz, and Unterwalden? 'Tis plots of the Jesuits, say others: that also is true; but how is it that, in a country free since 1308, a few Jesuits are able to excite civil war, to reduce populations naturally peaceful to the sole resource of an appeal to arms? Is there not, then, in this republican land, a public opinion, a legally represented majority able to find a pacific solution of the questions which time brings to the surface? Is there not a central moderating power which, when that public opinion

indichino un malessere organico, che abbia la sua sede nel centro medesimo dello Stato, all'infuori delle cause immediate e visibili. Sono, dice un partito, le escandescenze dell'elemento democratico: può darsi; ma allora, perché la democrazia del Cantone di Vaud o di Berna è così decisamente ostile a quella dei piccoli Cantoni di Uri, di Schwytz e di Unterwalden? Altri dicono: sono le méne dei gesuiti; e sarà vero pure questo; ma per quale ragione allora, in un paese libero fino dal 1308, pochi gesuiti sono in grado di suscitare la guerra civile, di costringere popolazioni naturalmente pacifiche all'unica ragione di un appello alle armi? Non esiste dunque, in questa terra repubblicana, una pubblica opinione, una maggioranza legalmente rappresentata, capace di trovare una soluzione pacifica alle controversie che il tempo fa venire alla superficie? Non esiste colà un potere centrale moderatore, che dia a quella pubblica opinione, una

is once proved to exist, gives to it the force of law even while leaving the career free for progress? These questions, we repeat, have never been either solved or even laid down here. English publicists, and English statesmen also we fear, have persisted in appreciating each isolated fact by itself, according to the inspiration of the moment—in judging the condition of Switzerland in detail. They have acted like the geologist who should attempt to study the nature of a volcano by the smoking fissures scattered at the base, instead of ascending to the seat of the fire to the central crater. Naturally, they have not succeeded. And hence, from this absolute ignorance of the conditions of the country, arises the absolute nullity of English diplomacy in Switzerland. This, however, is the case everywhere, except in France and the Iberian Peninsula. The absence of a regu-

volta provato che esista, la forza della legge, pur lasciando libera la via al progresso? Queste questioni, ripeto, non sono state mai risolte o solamente affacciate qui da noi. I publicisti inglesi, e temiamo anche gli uomini di Stato, hanno persistito a valutare qualunque fatto isolato in se stesso, secondo l'ispirazione del momento — giudicando la condizione della Svizzera in dettaglio. Hanno fatto come il geologo che avvisasse di studiare la natura di un vulcano dalle fessure fumanti sparse alla base, invece di salire alla sede del cratere centrale. Naturalmente, non hanno compreso nulla. E da qui, da questa completa ignoranza delle condizioni del paese, trae origine l'assoluta nullità della diplomazia inglese in Svizzera. Del resto, questo accade dovunque, eccetto in Francia e nella penisola iberica. L'assenza di un principio regolatore, di una politica generale fondata sul principio progressivo, che carat-

lating principle, of a settled general policy founded on the progressive principle which constitutes British nationality, deprives British agents abroad of all initiative, of all power for good. Inert, passive, having no high political mission to fulfil, they do not feel the necessity of searching into the national questions of the countries where they reside. Events surprise them unprepared, and in general they cannot even seize their true spirit. The superiority which a predetermined object, a plan perseveringly studied, ripened, and developed, give to the absolutist powers, is henceforth indisputable; and is preparing the way for very grave consequences, very deplorable for Britain. When we reflect, that, in the special case of Switzerland, thanks to the system of *neutrality* guaranteed in 1815, no agitation can be prolonged there—no foreign cannon can be fired there without rendering inevitable all the complications

terizza la nazionalità britannica, priva gli agenti inglesi di qualunque iniziativa, di qualunque facoltà di operare per il bene. Inerti, passivi, senza alcuna alta missione da compiere, non sentono la necessità di penetrare addentro alle questioni nazionali dei paesi dove risiedono. Gli avvenimenti li sorprendono impreparati, e generalmente essi non riescono a coglierne il vero spirito. La superiorità che un obbiettivo prestabilito, un piano studiato con perseveranza, maturato e sviluppato, si attribuisce ai Governi assoluti, è perciò indiscutibile; e prepara la via a gravissime conseguenze, assai deplorevoli per l'Inghilterra. Quando riflettiamo che nel caso speciale della Svizzera, grazie al sistema di *neutralità* garantito nel 1815, nessuna agitazione può durare a lungo — nessun colpo di cannone estero vi può essere sparato, senza che siano rese inevitabili tutte le compli-

of a combined intervention breeding all the chances of a European war—one feels seized with a sort of terror at beholding the improvidence of a policy which, from love of peace, anticipates none of the causes of war, not even considering that war cannot break out in Europe without Britain being mixed up in it in one way or another.

The question which torments Switzerland is a national question. The absence of a solution to this national question, which is the cause, we will not say of all the secondary differences that agitate the country, but of the irregular, illegal, dangerous manner in which parties seek to decide them. There does exist in Switzerland a public opinion, a majority capable of solving them pacifically, progressively; but this majority has no legal representatives; there exists no central power able to give the force of

cazioni di un combinato intervento, fonte di tutte le peripezie di una guerra europea — ci si sente presi da una specie di terrore, vedendo l'improvvidenza di una politica che, per amore di pace, non previene alcuna causa di guerra, non considera neppure che la guerra non può scoppiare in Europa senza che l'Inghilterra vi sia immischiata per un verso o per l'altro.

La questione che agita la Svizzera è una questione nazionale. La mancanza di una soluzione a questa questione nazionale è la causa, non diciamo di tutte le competizioni secondarie che agitano il paese, ma del modo irregolare, illegale, pericoloso con cui i partiti cercano di deciderle. Esiste nella Svizzera una pubblica opinione, una maggioranza capace di risolverle pacificamente, gradatamente; ma questa maggioranza non ha rappresentanti legali: non vi esiste un potere centrale, capace di dar

law to its decrees, nor can any be formed. The federal compact given to Switzerland in 1815 under the influence of foreign powers sitting at Vienna, excludes the possibility. Since that epoch, especially during the last seventeen years, all those in Switzerland who truly love their country have called for the annulment of this compact, and the organisation of something more central, more national. The Powers oppose this. The inviolability of Switzerland has been guaranteed by them in consequence of the existence of the compact; they threaten to abrogate it the day the compact is annulled, and we have lately heard their representatives declare, in their official notes addressed to the Directory of Berne, that the good understanding between Switzerland and the powers would be assured so long as there was no infraction of the compact. It matters little that since 1815,

forza di legge ai suoi decreti, né ve se ne può formare alcuno. Il patto federale, dato alla Svizzera nel 1815 sotto l'influenza di Potenze straniere che sedevano a Vienna, esclude tale possibilità. Da quell'epoca, specialmente durante gli ultimi diciassett'anni, tutti gli Svizzeri che amano sinceramente il loro paese hanno reclamato l'annullamento di quel patto e l'organizzazione di qualche cosa di più centrale, di più nazionale. Le Potenze vi si sono opposte. L'invulnerabilità della Svizzera è stata garantita da esse in seguito all'esistenza del patto: minacciano di abrogarla il giorno in cui quel patto fosse annullato, ed abbiamo udito ultimamente i loro rappresentanti dichiarare nelle note ufficiali indirizzate al Direttorio di Berna, che l'intesa amichevole tra la Svizzera e le Potenze sarebbe assicurata fino a tanto non vi fosse infrazione di quel patto. Poco importa che, dal 1815 in poi, tren-

thirty-two years have ripened the tendency to draw closer the national union, and placed the compact at variance with the moral and material wants of the country. It matters not that the want of a national authority condemns to perpetual combats and violence those who know no tribunal before which they can settle their differences. This state of anarchy, and consequently of weakness, pleases the Powers allied for the enslavement of nations. It helps them to throw discredit on the sole republican flag that exists in Europe; it serves to ensure to them, when they shall desire it, a pretext for invasion, and to maintain, in a state of absolute impotence, one of the most important countries, strategically speaking, in Europe.

There is the heart of the Swiss question.

We have only to pronounce the words federal republics, and immediately there rises to the mind

tadue anni abbiano maturata la tendenza a stringere vie più l'unione nazionale, ed a porre il patto in antitesi con i bisogni morali e materiali del paese. Non importa che la mancanza di un'autorità nazionale condanni a perpetue lotte coloro che non conoscono alcun tribunale, dinanzi al quale esporre le proprie contese. Questo stato di anarchia, e conseguentemente di debolezza, piace alle Potenze coalizzate per la schiavitù dei popoli. Esso le aiuta a gettare il discredito sull'unico vessillo repubblicano che esiste in Europa; serve ad assicurar loro, quando lo desiderino, un pretesto per invadere e per mantenere in stato di assoluta impotenza uno dei più importanti paesi, strategicamente parlando, d'Europa.

Questo è il nocciuolo della questione.

Basta pronunciare la parola repubblica federale, e subito sorge nella mente l'idea di una doppia serie di do-

the idea of a double series of duties and of rights; the one appertaining to *each* of the states or localities which form the confederation; the others to the whole: the first defining, circumscribing the sphere of activity of individuals as citizens of the different states; the second defining that of the same individuals as citizens of the common country, children of the same nation: the former settled by the representatives of each state; the latter by the representatives of the whole country. Nothing of the sort takes place in Switzerland. The States, or Cantons as they are called, are governed by authorities emanating more or less directly, more or less democratically, from the populations of the Cantons. Switzerland, the confederation, has no representatives of its own. There is a central diet; but it is composed of the delegates of *each* canton. In the absence of the diet, there is a federal govern-

veri e di diritti: una, propria a *ciascuno* Stato o località formante la Confederazione; l'altra, per l'intera compagine; la prima, atta a definire, a circoscrivere la sfera di attività degli individui; la seconda, atta a definire quella degli stessi individui in quanto sono cittadini della patria comune, figli della stessa nazione; la prima, stabilita dai rappresentanti di ogni Stato; l'altra, dai rappresentanti dell'intero paese. Nulla di somigliante ha luogo in Svizzera. Gli Stati, o Cantoni, come sono chiamati, sono retti da autorità che emanano più o meno direttamente, più o meno democraticamente, dalla popolazione dei Cantoni. La Svizzera, quale federazione, non ha rappresentanti suoi proprii. Esiste una Dieta centrale; ma è composta dai delegati di *ciascun* Cantone. Nell'assenza della Dieta, esiste un Governo federale, un *Vorort*: ma è a turno il Governo di uno dei tre Cantoni di Berna, di Zurigo, di Lucerna, dove la Dieta

ment, a Vorort; but it is by turns the government of one of the three cantons, Berne, Zurich, and Lucerne, where the diet sits alternately. The cantonal spirit, then, is alone represented in Switzerland; the national spirit is not.

Each of the cantons sends to the diet two delegates, who together have only one vote. This sole vote is given alike to all the cantons, whatever be their importance, extent, or population, the burthens of the cantons being meanwhile distributed according to the number of inhabitants. Zurich has near 300,000 inhabitants, and pays more than 77,000 francs taxes; she sends near 4,000 men to the federal army. Zug counts but 14,000 inhabitants; she pours into the general treasury only about 2,500 francs; her contingent is but 250 men. Zug and Zurich have each one voice in the diet. Berne reckons 360,000 souls, and pays about 92,000 francs

risiede alternativamente. Lo spirito cantonale è quindi unicamente rappresentato in Svizzera; lo spirito nazionale non vi è rappresentato affatto.

Ciascun Cantone invia alla Dieta due delegati, che dispongono di un unico voto. Quest' voto unico è dato egualmente a tutti i Cantoni, sia pure qual si voglia la loro importanza, estensione o popolazione, mentre i pesi che gravano sui Cantoni sono distribuiti secondo il numero degli abitanti. Zurigo ha circa 300.000 abitanti e paga più di 77.000 franchi di tasse; invia circa 4.000 uomini al Governo federale. Zug conta appena 14.000 abitanti, e versa al pubblico erario non più di 2.500 franchi; il suo contingente è di 250 uomini appena: ma Zug e Zurigo hanno ciascuno un voto alla Dieta. Berna ha 360.000 abitanti e paga circa 92.000 franchi all'erario federale;

into the federal treasury; she furnishes at least 4,600 soldiers. Uri has but 13,000 inhabitants, pays less than 1,200 francs contributions, and sends some 240 soldiers to the federal troops. Berne and Uri have each one voice in the diet; (*) and so of the other cantons. One has only to imagine the small cantons uniting for a purpose, and one arrives at the result of a minority of 500,000 souls giving law to a majority of 1,500,000. A still smaller figure is sufficient to check all deliberation, and to prevent a majority from being formed. This is what happens every year in all important questions.

But there is yet more. As if the power of the Cantons were not sufficiently assured by this vice

(*) The vices of the compact were well developed seventeen years ago in the little popular work of the Pastor T. Bornhauser, "Schweitzerbart Treuberg."

fornisce almeno 4.600 soldati. Uri ne ha 13.000 appena, paga meno di 1.200 franchi di contributo e manda 240 soldati alle truppe federali: Berna ed Uri dispongono ciascuna di un voto alla Dieta; (4) e così si dica degli altri Cantoni. Basta immaginare i piccoli Cantoni uniti in un solo proposito, per giungere al risultato che una minoranza di 500.000 anime detta legge a una maggioranza di 1.500.000. Una ancor più piccola rappresentanza è bastevole a frustrare qualunque deliberazione, e ad impedire la formazione di una maggioranza. Questo è quello che accade ogni anno in tutte le questioni importanti.

Ma v'è di più. Come se i poteri cantonali non fossero abbastanza garantiti da questo difetto della rappresen-

(4) I difetti del patto furono svolti assai bene diciassette anni or sono nell'operetta popolare del pastore T. BORNHAUSER, *Schweitzerbart Treuberg*.

of the federal representation, the system of *instructions*, or imperative mandates, steps in to prevent the chance that a national inspiration might make its way to the heart of some one of the representatives whom the Cantons send to the diet. The deputy is strictly bound by the instructions given him by the great Council of the Canton that sends him. His heart, his understanding, his love of his country abdicate their influence at the threshold of the hall of Assembly. Discussion cannot enlighten him; neither eloquence nor the most powerful appeal of his compatriots can move him: he is there only as a machine charged to repeat the *yes* and *no* of his constituents. If any subject present itself on which his instructions say nothing, he has no other resource but to reserve the matter *ad referendum et ad instruendum*. He will return hereafter with the *yes* or *no* of his great Council. Were the

tanza federale, il sistema delle *istruzioni*, o dei mandati imperativi, sottentra ad impedire la possibilità che una ispirazione nazionale si faccia strada nel cuore di taluno dei rappresentanti che i Cantoni inviano alla Dieta. Il deputato è strettamente legato alle istruzioni fategli dal Gran Consiglio del Cantone che lo invia. Il suo cuore, il suo intelletto, il suo amor patrio depongono ogni loro influenza sul limitare della sala dell'Assemblea. La discussione non può illuminarlo; non può commuoverlo l'eloquenza, né il più poderoso appello dei suoi concittadini; egli è là unicamente come una macchina incaricata di ripetere i *sì* ed i *no* dei suoi rappresentanti. Se viene in discussione un argomento per il quale non abbia istruzioni, egli non ha altro ripiego che riservare la materia *ad referendum et ad instruendum*. Tornerà più tardi un *sì* o con un *no* del suo Gran Consiglio. Anche se il nemico fosse

enemy at the gates; had a threat of invasion been made in the interval between the giving the *instructions* and the meeting of the diet: were Switzerland on the point of becoming the battle field of two of the powers who have guaranteed its neutrality: that would not prevent the adjournment of the decision. We need only look back to 1798 or 1813 to find examples of this indecision.

We think it useless to enter into further details. Every man of sense must see that there is in the constitution of the so-called central power only a second exercise of the Cantonal sovereignty; and that a national inspiration can make its way only on the supposition that a majority, not of the Swiss people, which would be to say nothing, but of the Cantons, should abdicate in an impulse of patriotic enthusiasm, all local spirit, all habitual jealousy,

alle porte, anche se una minaccia d'invasione fosse avvenuta nell'intervallo tra la consegna delle *istruzioni* e la convocazione della Dieta; anche se la Svizzera fosse sul punto di diventare il campo di battaglia di due tra le Potenze che ne abbiano garantita la neutralità: tutto ciò non potrebbe provocare l'aggiornamento della decisione. Basta volgersi indietro all'anno 1798 o al 1813 per trovare esempi di questa indecisione.

Crediamo quindi inutile di entrare in ulteriori dettagli. Ogni uomo di buon senso vede da sé che nella costituzione del così detto potere centrale esiste solamente un secondo esercizio della sovranità cantonale; e che una ispirazione nazionale può farsi strada solamente col presupposto che una maggioranza, non del popolo svizzero — ciò che sarebbe un non senso — ma dei Cantoni, deponga, in uno slancio di entusiasmo patriottico, qualunque spirito locale, qualunque gelosia abituale, qualunque parzialità per inte-

all partiality for interests which the very vices of the constitution have implanted, and rise to a high and holy feeling for the interests of their common country, for independence, and for Swiss progress. By any one acquainted with the human heart, no such hope will be cherished but in very exceptional moments. And these moments must be more rare, as differences of language and religion raise very real barriers between Canton and Canton. If there exist a country in Europe where the whole government should have been organized with a view to promote union, without the least fear of depriving local liberties and rights of indispensable securities, it is Switzerland: there local life needs no legislative encouragement to show itself powerful, indomitable, in what ought really to pertain to it.

We have remarked that it is sufficient for the small Cantons, representing at most a third of the

ressi che i difetti della costituzione hanno creati, e si sollevi verso un alto e sacro sentimento per gl'interessi della patria comune, per l'indipendenza e il progresso della Svizzera. Da nessuno che conosca il cuore umano sarà accarezzata una speranza simile, se non in momenti eccezionali. E questi momenti saranno più rari, tutte le volte che diversità di lingua e di religione erigano vere barriere tra Cantone e Cantone. Se esiste paese in Europa, dove tutto il Governo dovrebbe essere organizzato allo scopo di promuovere l'unione, senza il minimo timore di privare le libertà e i diritti locali delle indispensabili garanzie, questo è la Svizzera: la vita locale non ha bisogno colà d'incoraggiamenti legislativi per manifestarsi poderosa, indomabile, in ciò che realmente ad essa appartiene.

Abbiamo notato che è sufficiente per i piccoli Cantoni, rappresentanti al massimo un terzo della popola-

Swiss population, to come to an understanding on any point, in order to give the law to the other two-thirds, and perpetually to hinder the adoption of any measure called for by the great majority of the nation. Those acquainted with Switzerland, know too well to which side this minority, converted by the compact of 1815 into a factitious majority, habitually leans. The populations of the small Cantons, Uri, Schwitz, Unterwald, Zug, Appenzell, Glaris, etc., for the most part Catholic, are carefully kept in almost absolute ignorance by the clergy and the magnates, or rich men of the country: they do not know how to read; and if they did, they would read only what the priest approved. There is scarcely any contact between these and the other Cantons; as the right of free establishment does not exist in Switzerland, it is easy for the authorities of the

zione svizzera, di venire ad una intesa sopra un determinato punto, per dettar legge agli altri due terzi e per impedire in perpetuo l'adozione di qualunque provvedimento reclamato dalla maggioranza della nazione. Chi conosce la Svizzera, sa assai bene da qual lato abitualmente penda questa minoranza, convertita dal patto del 1815 in una maggioranza fittizia. Le popolazioni dei piccoli Cantoni di Uri, Schwytz, Unterwalden, Zug, Appenzell, Glaris, etc., in maggioranza cattolici, sono accuratamente tenuti in quasi assoluta ignoranza dal clero e dai nobili o ricchi del paese: non sanno leggere; e se lo sapessero, leggerebbero solamente quello che il prete approva. Esiste appena qualche contatto tra questi e gli altri Cantoni; non essendovi in Svizzera il diritto di libera residenza, è facile alle autorità cantonali di impedire la prolungata residenza nel loro territorio di quegli abitanti dei Cantoni

Cantons to prevent the lengthened residence on their territory of such inhabitants of the progressive Cantons as are suspected of preaching large and innovating principles. Friburg is given up to Jesuitic influence. Neuchâtel is Prussian, and brings to the Diet the inspiration of Berlin. With such elements it becomes impossible, under the present system, ever to arrive at national unity of views. Thanks to this state of things, the Foreign Powers thrust themselves unperceived into every important deliberation. They have not to intimidate or corrupt a central government, of a compact whole of two millions of men: they address themselves to the Cantons individually, to the small Cantons especially—now with threats, now with the bait of some petty concession which they desire, or with the promise of support in some question that touches their interests. The military capitulations, the ecclesiast-

progrediti, che siano sospettati di predicare principii largamente innovatori. Friburgo è in balia della influenza gesuitica. Neuchâtel è prussiano, e reca alla Dieta l'ispirazione di Berlino. Con tali elementi, rimane impossibile, col sistema attuale, di giungere alla unità nazionale di vedute. Grazie a questo stato di cose, le Potenze straniere si introducono inosservate in ogni deliberazione importante. Non è necessario ad esse di intimidire o corrompere un Governo centrale, che ha una unità compatta di due milioni d'uomini: si rivolgono ai singoli Cantoni, ai piccoli specialmente, ora con minacce, ora con l'esca di qualche piccola concessione da essi bramata, o con la promessa di aiuto in qualche questione che tocca i loro interessi. Le capitolazioni militari, le concessioni ecclesiastiche, lo stabilimento dei gesuiti, tutto quello che

ical concessions, the establishment of the Jesuits, all that is now the disgrace of the country, or the source of its disorders, was obtained in this way. When, in 1834, the Notes of the foreign Ambassadors demanded and obtained a flagrant violation of the right of asylum, they had not to apply to a national government—such a government would have rejected their demand with dignity, for all Switzerland then trembled with generous indignation—they applied to the Grand Council of a Canton, which happened to be the Vorort, or depository, of the federal authority. That Canton was Zurich. Calculating the impediments that might be thrown in the way of the exportation of its silks, influenced by an entirely local party, and led away by a feeling of reaction against Berne, whose behaviour was nobly hospitable, it yielded, this is in fact—we

forma ora la sventura del paese o la sorgente dei suoi disordini, fu ottenuto con questo mezzo. Quando, nel 1834, le note degli ambasciatori esteri domandarono e ottennero una flagrante violazione del diritto d'asilo, non ebbero bisogno di rivolgersi a un Governo nazionale — un Governo simile avrebbe respinto la loro richiesta con dignità, poiché tutta la Svizzera fremeva allora di generosa indignazione — esse si indirizzarono al Gran Consiglio di un Cantone, che si trovò essere il *Vorort* o depositario dell'autorità federale. Quel Cantone era Zurigo. Calcolando gl'impedimenti che potevano venire all'esportazione delle sue sete, influenzato da tutto un partito locale e animato da un senso di riazione contro Berna, la cui condotta era nobilmente ospitale, esso cedette; e questo è pure — parliamo della riazione contro Berna — un altro lacrimevole, ma inevitabile effetto della singolare

speak of the reaction against Berne—another sad but inevitable effect of the singular organization imposed on Switzerland by the compact of 1815. By refusing to Switzerland a capital, and bestowing the federal authority on three Cantons alternately for two years each, an antagonism has been created between Berne, Zurich, and Lucerne, which destroys all chance of unity and stability in the system of Government. One has only to observe the policy followed by the Vorort, sitting for instance at Berne, to foretell the opposite policy which Zurich or Lucerne will follow, when the central authority passes into their hands.

The end, then, which the Powers proposed to themselves in 1815—the disunion and permanent weakness of Switzerland—has been completely attained. Cantonality is the only element that possesses legal life: the nation has been suppressed. There is not even unity of coins, weights, and measures

organizzazione imposta alla Svizzera dal patto del 1815. Negando alla Svizzera una capitale, e conferendo l'autorità federale con turno biennale a tre Cantoni, è stato creato tra Berna, Zurigo e Lucerna un antagonismo che distrugge qualunque speranza di unità e di stabilità nel sistema di Governo. Basta osservare la politica seguita dal *Vorort*, che risiede, per esempio, a Berna, per predire la politica opposta che Zurigo e Lucerna seguiranno, quando l'autorità centrale passerà nelle loro mani.

Il fine adunque che le Potenze si proposero nel 1815 — la disunione e la permanente debolezza della Svizzera — è stato completamente raggiunto. La cantonalità è l'unico elemento che abbia vita legale: la nazione è stata soppressa. In Svizzera non esiste neppure unità di moneta,

in Switzerland. Twenty-four or twenty-five different legislations cross and jostle each other in the heart of this little country, and there exists no federal tribunal of appeal, with power to settle disputes between Federal authorities and Cantons, between Canton and Canton, or an individual Swiss, civilly or criminally injured by the local authorities. While Switzerland is justly admired for the freedom of commerce between it and the surrounding countries, a multitude of tolls hamper the internal circulation of its products between Canton and Canton. But details are here superfluous. Suffice it to add to what we have said, that there exists in Switzerland no universal right of citizenship, nor has a native born Swiss the right to establish himself in whatever part of the territory he chooses. There are citizens of Zurich or of Berne, Vaudois or Genevese: the Swiss citizen does not exist. Out of his own Canton, the individual is but a foreigner. He

di pesi e misure. Ventiquattro o venticinque legislazioni diverse si incrociano e si urtano nel core di questo piccolo paese, dove non esiste tribunale federale d'appello, atto a derimere le controversie tra autorità federali e Cantoni, tra Cantone e Cantone, o cittadino svizzero, civilmente o criminosamente offeso dalle autorità locali. Mentre la Svizzera è giustamente ammirata per la libertà di commercio tra essa e i paesi circonvicini, una quantità di pedaggi intralcia la circolazione interna dei suoi prodotti tra Cantone e Cantone. Ma i particolari sono qui superflui. Basti aggiungere al già detto che non esiste in Svizzera alcun diritto universale di cittadinanza, né un nativo della Svizzera ha diritto di stabilirsi in qualsivoglia parte del territorio ch'ei si sceglie. V' hanno cittadini di Zurigo o di Berna, Valdesi o Ginevrini: non esiste cittadino

may be expelled from any other Canton to which he has transferred his abode, unless it may have pleased that Canton to acknowledge the right of free settlement. We say nothing of about 10,000 *heimathlosen*, a class of wretches who have no right of citizenship any where, and live as they can, wandering without hearth or home, at the mercy of the first gendarme who may think fit to expel them.

From the state of things we have described, has arisen, as an inevitable consequence, the absolute discredit of the Diet, the degradation in public opinion of every federal authority. How is a power to make itself respected, that is not even respected by the elements that constitute it? Suppose a decree passed by the Diet, against the opinion of the great Cantons, and by means of that factitious ma-

svizzero. Fuori del proprio Cantone, l'individuo non è che uno straniero. Egli può essere espulso da qualunque altro Cantone, dove abbia trasferito il proprio domicilio, salvo che piaccia a quel Cantone di riconoscere il diritto di libera residenza. Tacciamo di circa 40.000 *heimathlosen*, classe di disgraziati che non hanno diritto di cittadinanza in nessun luogo, e vivono come possono, errando senza focolare né casa, alla mercé del primo gendarme che reputi opportuno di espellerli.

Dallo stato di cose che abbiamo descritto è derivato, quale inevitabile conseguenza, l'assoluto discredito della Dieta, il decadimento nella pubblica opinione di ogni autorità federale. Come può farsi rispettare un potere che non è rispettato nemmeno dagli elementi che lo costituiscono? Si supponga approvato dalla Dieta un decreto contro l'opinione dei grandi Cantoni, per opera di quella fittizia

majority, of which we have spoken. Is it to be supposed the great Cantons—the real majority—will conform to it? No: intrenching themselves behind their Cantonal sovereignty, they will leave it unexecuted. Reverse the supposition: the small Cantons will hasten to follow the example, and to invoke the precedent of disobedience. This has been seen; this will perhaps be seen in one or two months, when the Diet will probably decree the dissolution of the Catholic League, formed within the state by the seven Cantons. We may be sure the League will refuse to dissolve. There, in that impotence of the federal authority, is the source of that tendency to employ illegal means, of those appeals to force, which we have seen multiplied in Switzerland for some time past. They are the irregular expression of an opinion, which can nowhere find a regular organ by which to manifest itself. When men think

maggioranza alla quale abbiamo accennato; è presumibile che i grandi Cantoni — la vera maggioranza — vi si conformeranno? Non mai; trincerandosi dietro la loro sovranità cantonale, lo lasceranno senza esecuzione. Supponendo il rovescio, i piccoli Cantoni si affretteranno a seguire l'esempio, e ad invocare il precedente della inobbedienza. Questo è accaduto: questo accadrà forse tra uno o due mesi, quando la Dieta decreterà probabilmente lo scioglimento della Lega cattolica, formata contro lo Stato da sette Cantoni. Possiamo esser certi che la lega si rifiuterà di sciogliersi. In ciò, in questa impotenza dell'autorità federale, sta la sorgente di quella tendenza ad usare mezzi illeciti, di quegli appelli alla forza che abbiamo visto moltiplicarsi in Svizzera da qualche tempo a questa parte. Essi sono la irregolare espressione di una opinione

of cutting short the Jesuit question by assaulting Lucerne or Friburg, it is because they know the opinion of the country is against the Jesuits, and that yet that opinion will be unable to find a voice in the Diet; or, even if it succeed in finding one, it will remain buried in its papers, ineffective and disobeyed. The Powers know this, and, when they recommend peace, they play the hypocrite. They rejoice at this state of things, and love to perpetuate it for their own ends. They love to keep that sword of Damocles, intervention, suspended over the head of Switzerland.

Opinion has advanced in Switzerland since 1815; every thing around her has changed, and her own interior has changed also. When in 1815, under foreign influence, the compact was proclaimed on the ruins of the constitutions, established by the

che non può trovare in nessun luogo un organo regolare con cui manifestarsi. Quando si pensa di tagliar corto alla questione gesuitica assalendo Lucerna o Friburgo, è perché si sa che l'opinione del paese è contro i gesuiti, e che quell'opinione è ancora incapace di trovare un voto alla Dieta; o se pure accada che ne trovi uno, rimarrà sepolto tra le sue carte, inefficace, inosservato. Le Potenze lo sanno, e quando raccomandano la pace, è ipocrisia la loro. Esse si rallegrano di questo stato di cose, ed amano di perpetuarlo ai loro fini. Amano di tener sospesa la spada di Damocle, dell'intervento, sul capo della Svizzera.

Dal 1815 l'opinione ha progredito in Svizzera; ogni cosa intorno ad essa è mutata, e le sue condizioni interne sono pure mutate. Quando, nel 1815, sotto l'influenza straniera, il patto fu proclamato sopra le rovine delle costituzioni fissate dall'atto di mediazione, la Svizzera

act of mediation, Switzerland was delivered up to the aristocracy, the people were not even consulted, the governments and great councils founded the alliance on the basis pointed out to them. Since that time aristocracy has fallen almost every where. The principle of the sovereignty of the people has gained almost all the Cantons, one by one. The internal life of each of the members of the confederation has thus been transformed and increased; but the law which should rule their collective life, has remained the same: the child's dress still compresses the limbs of the adolescent. A powerless compact, of foreign and unpopular origin, the expression of a state of things which now belongs to the past, weighs like a night-mare on the national heart, beating with new force, and new inspirations. There, we repeat it, in the want of harmony between its

fu gettata nelle braccia dell'aristocrazia, il popolo non fu nemmeno consultato, i Governi e i Gran Consigli fondarono l'alleanza su basi che furono ad essi imposte. Da quell'epoca, l'aristocrazia è caduta quasi da per tutto. Il principio della sovranità popolare ha guadagnato ad uno ad uno quasi tutti i Cantoni. La vita interna di ciascun membro della confederazione è stata così trasformata ed accresciuta; ma la legge che dovrebbe regolare la loro vita collettiva è rimasta la stessa: l'abito del fanciullo comprime ancora le membra dell'adolescente. Un patto impotente, di origine impopolare e straniera, espressione di uno stato di cose che già appartiene al passato, pesa come un incubo sul core della nazione, che pulsa di nuova forza e di nuove ispirazioni. In ciò, lo ripetiamo, in questa mancanza di armonia tra i suoi bisogni e le

wants and its institutions, there dwells the national question of Switzerland.

And, this want of harmony is felt not by a few thinkers, by a few agitators, without an echo in the country. It is felt by the majority of the Swiss people. We will not here recapitulate the public meetings, the associations, the organs of the public press which have manifested it. We have a better proof than all this—a legal fact which no one can call in question. The opinion in favour of altering the compact has long been so powerful, that spite of the spirit of Cantonality, so flattered, so promoted by the institutions themselves, and by all the influences agitating around Switzerland, the Diet itself,—the Diet with its representatives of Cantons, with its imperative *mandates*—was obliged to give way, and to proclaim, by a resolution of the 17th Ju-

sue istituzioni, in ciò riposa la questione nazionale svizzera.

E questa mancanza di armonia non è sentita da pochi pensatori, da pochi agitatori, senza eco nel paese. È sentita dalla maggioranza del popolo svizzero. Non ricapitoleremo qui le pubbliche riunioni, le associazioni, gli organi della pubblica stampa che l'hanno espressa. Abbiamo una prova migliore di tutto questo — un fatto legale che nessuno può revocare in dubbio. L'opinione favorevole a un mutamento del patto è stata per lungo tempo di tal peso, ad onta dello spirito di cantonalità, così blandito, così promosso dalle stesse istituzioni, e da tutte le influenze che si agitano intorno alla Svizzera, che la Dieta stessa — la Dieta con i suoi rappresentanti cantionali, con i suoi *mandati* imperativi — fu costretta a riconoscere e a proclamare, con decisione del 17 luglio 1832, i difetti

ly 1832, the defects of the compact of 1815, its incompatibility with the development since taken by the spirit of Switzerland, and the necessity of a federal reorganization. A commission was named to draw up a plan of a compact. In December it presented one, timid, incomplete, faulty; but still better than the old one. But then reappeared in the Diet the difficulties, the intrigues we have described; and it was not possible to come to an agreement. Afterwards, in 1834 and 1836, the Powers excited grave difficulties for Switzerland, and succeeded in getting the revision indefinitely adjourned. The principle that the old compact is no longer in harmony with the state of Switzerland, does not the less stand declared by the Diet itself. And the strange fact of a Government unable to carry out its own decree passed fifteen years ago, is another

del patto del 1815, la sua incompatibilità con lo sviluppo preso in seguito dallo spirito della Svizzera, e la necessità di una riorganizzazione federale. Fu nominata una commissione per tracciare il piano di un patto. Nel dicembre essa ne presentò uno, timido, incompleto, difettoso; tuttavia, sempre migliore dell'antico. Se non che, riapparvero allora nella Dieta le difficoltà, gl'intrighi che abbiamo descritti; e non fu possibile di venire ad un accordo. In seguito, nel 1834 e nel 1836, le Potenze suscitarono grandi difficoltà alla Svizzera, e riuscirono a fare aggiornare indefinitamente quella revisione. Il principio che il vecchio patto non è più in armonia con la situazione della Svizzera rimase nondimeno dichiarato anche dalla Dieta. E lo strano fatto di un Governo incapace di rendere esecutivo il suo stesso decreto approvato quindici anni

argument to be added to those we have alleged against the constitution of that same Government.

There is but one means of realizing a better state of things possible in Switzerland—the formation of a constituent Assembly, composed of representatives without imperative *mandates*, in sufficiently large numbers, and elected in proportion to the population. This method has been proposed and discussed in the country a hundred times; it would be adopted to-morrow if the threats and intrigues of Foreign Governments did not hinder it.

In the meanwhile, and by the will of the Powers, Switzerland is driving full sail, and inevitably towards the stormy sea of anarchy. She feels herself suffering in her material and economical life, in her political life, in her national life. From the absence of right of free settlement, her industry, instead of

prima, è un altro argomento da aggiungere a quelli da noi allegati contro la costituzione di quello stesso Governo.

Non c'è che un mezzo per realizzare un migliore stato di cose possibile in Svizzera — la formazione di un'Assemblea Costituente, composta di rappresentanti senza *mandati* imperativi, in numero abbastanza grande, ed eletti in proporzione della popolazione. Questo metodo è stato proposto e discusso nel paese centinaia di volte; sarebbe adottato domani, se la minaccia e gl'intrighi dei Governi esteri non lo impedissero.

Nel frattempo, e col beneplacito delle Potenze, la Svizzera corre a vele spiegate e inevitabilmente verso il tempestoso mare dell'anarchia. Essa sente di soffrire nella sua vita materiale ed economica, nella sua vita politica, nella sua vita nazionale. In causa dell'assenza del diritto di libera costituzione, la sua industria, in luogo di svi-

being developed in one great national workshop, is carried on in twenty-four small ones. Harmony between labour, intelligence, and capital, is impossible; foreign rivalry becomes more and more threatening to her manufactures; and while in one part of the country capital remains unemployed, we see the inhabitants of another forced to emigrate, or to dishonour themselves by entering the service of foreign despotism. By transit duties, tolls, taxes, entrepôts, by Cantonal custom-houses, by twenty-four different systems of coins, weights, and measures, her industry is fettered, restricted, rendered stationary. A federal authority fallen into contempt, with no relation to the citizens of the country, without power to enforce the execution of its decrees; inequality erected into a dogma in the midst of a republican land, by an absurd and aristocratic mode of representation; feudal charges still raising their

lupparsi in una grande officina nazionale, è sminuzzata in ventiquattro piccole. L'intesa tra lavoro, intelligenza e capitale è impossibile; la concorrenza straniera diventa sempre più minacciosa alle sue manifatture; e mentre in una parte del paese il capitale rimane inattivo, vediamo gli abitanti di un'altra costretti ad emigrare o a disonorarsi ponendosi al servizio del dispotismo straniero. La sua industria è inceppata, costretta, immobilizzata da diritti di transito, pedaggi, tasse, *entrepôts*, dalle dogane cantonali, con ventiquattro sistemi diversi di monete, di pesi e di misure. Un'autorità federale caduta nel discredito, non affiatata con i cittadini del suo paese, priva del potere di rendere esecutivi i propri decreti; ineguaglianza eretta a sistema, nel bel mezzo di un paese repubblicano, da un assurdo e aristocratico sistema di rappresentanza; privilegi feu-

heads in face of the democratic principle; the want of harmony between the knowledge and education of the different Cantons; a civil law, multiform, confused, capricious; rivalries and jealousies where there ought to be only love, peace, association of labours, continually undermine the inward life of Switzerland. Her outward life is null; she has no voice, no influence, no mission in Europe. She has no strength, no unity, to resist an invasion with which she is incessantly threatened, and which the Powers so clearly foresaw, when they proclaimed for her, as the price of the compact, a lying inviolability, that they have refused her the possession of the districts which command the approaches to the Col du Splügen, and to several other passes of the Alps, whose keeping ought to belong to the Grisons. Then the consciousness, the feeling of all

dali in aperto contrasto con il principio democratico; mancanza di armonia tra l'istruzione e l'educazione dei vari Cantoni; una legge civile, multiforme, confusa, capricciosa; rivalità e gelosie, là dove dovrebbero regnare solamente amore, pace, associazione di lavoro, minano continuamente la vita interna della Svizzera. La sua vita esteriore è nulla; essa non ha voce, influenza, missione in Europa. Non ha forza, unità da resistere ad una invasione, dalla quale è incessantemente minacciata, e che le Potenze prevedero così chiaramente quando proclamarono per lei, quale prezzo del patto, una bugiarda inviolabilità, quando le negarono il possesso dei distretti che dominano gli accessi al colle dello Spluga, e a parecchi altri passi delle Alpi, i quali dovrebbero essere in potere dei Grigioni. Per l'intima consapevolezza, per il sentimento di tutto

this; and, thanks to the indifference of the free Governments of Europe, who leave uncontested the arena to the action of the despotic powers, no chance of a remedy but by recourse to violent revolutions; such, we repeat, is the true position of Switzerland at the present time. It merits all our attention, and it ought long ago to have occupied that of our Government.

questo; e, grazie alla indifferenza dei liberi Governi d'Europa, che lasciano incontestata l'arena all'azione delle Potenze dispotiche, nessuna probabilità di rimedio, se non mediante il ricorso alle rivoluzioni violente; questa è, ripeto, la situazione della Svizzera al giorno d'oggi. Essa merita tutta la nostra attenzione, e avrebbe dovuto da tempo richiamare quella del nostro Governo.

IV.

UN' ULTIMA PAROLA
SUL FOURIERISMO E SUL COMUNISMO,

IN RISPOSTA
AI SIGNORI DOHERTY E BARMBY.

A LAST WORD
UPON FOURIERISM AND COMMUNISM,
IN REPLY TO MESSRS. DOHERTY AND BARMBY.

To the Editor of the *People's Journal*.

MY DEAR SIR—My two articles upon Fourierism and Communism have excited attacks against me to which you have with your accustomed liberality given place in your 71st and 73rd numbers of the *People's Journal*. I am sure you will permit me a few words in answer, for these attacks are somewhat sharp; thereby affording however, may it not be said, some testimony of the weakness of the two cases themselves. Satisfied with seeing that not one of the arguments contained in my two articles is refuted,

Al Direttore del *People's Journal*.

I miei due articoli sul Fourierismo e sul Comunismo hanno eccitato contro di me alcuni attacchi, ai quali voi, caro signore, con la vostra consueta liberalità, avete dato ospitalità nei nn. 71 e 73 del *People's Journal*. Sono sicuro che vorrete permettermi poche parole di risposta, considerata la mordacità di quegli attacchi, perché non si dica che io offra in tal modo una qualche testimonianza della debolezza delle due trattazioni. Contentandomi di vedere che non uno degli argomenti contenuti nei miei due articoli

but that in both cases my opponents content themselves with opposing me by excepting to my title or capacity to make the attack, I should willingly have left to our readers the care of verifying whether the Fourierist doctrine and Communism are or are not such as I have sketched them, had not the insinuation contained in these words of Mr. Doherty — "Mr. Mazzini's error *** is not less really sophistic, though *perhaps* without intention" — obliged me to break silence. Doubtless you would be unwilling that one of your regular fellow-labourers should accept in silence the insinuation even of a reproach, to which the theories of the master (*) indeed give

(*) See Fourier's "legitimation" of untruthfulness, in his posthumous fragment published by the *Démocratie Pacifique*, a Fourierist journal, the 26th of April, 1846.

sia stato confutato, ed anzi che in entrambi i casi i miei oppositori si sieno solamente limitati di osteggiarmi, eccependo il mio diritto o la mia capacità ad ingaggiar battaglia, avrei lasciato volentieri ai vostri lettori la cura di verificare se la dottrina fourierista e il comunismo sieno veramente quali io li ho tratteggiati: se non che, l'insinuazione contenuta nelle seguenti parole del signor Doherty: « l'errore del Mazzini.... non è meno realmente sofistico, benché *forse* non intenzionale. » — mi obbligano a rompere il silenzio, poichè non sarebbe certamente gradito da voi che uno dei vostri abituali compagni di lavoro accettasse senza aprir bocca la sola insinuazione di un rimprovero, al quale le teorie del maestro ⁽¹⁾ attri-

(1) Ved. la « legittimazione » di insincerità del Fourier nel frammento postumo di lui, dato a luce nella *Démocratie Pacifique*, periodico fourierista, n. del 26 aprile 1846.

but very little importance, but which still retains some for us poor *civilised ones*.

I beg those of your readers upon whom Mr. Doherty's defence of Fourier may have made any impression, and who are not altogether of such easy dispositions as to found a judgment upon mere affirmations, to read attentively Fourier's work, published in 1808, entitled "*Théorie des quatre mouvements*," more particularly, for I would not submit any one to too hard a trial, from page 75 to page 250. There, in the pages devoted to *Les sectes confuses*, *La désorganisation des sectes*, *La tribu à neuf groupes*, *La méthode d'union des sexes en septième période*, *La vestalité*, *L'harmonie*, etc., they will find all that I have affirmed concerning the doctrine of Fourier, and much more. The more patient can add thereto the second volume of the *Traité de l'association*, and

buiscono, in verità, poca importanza, sebbene ne abbia sempre molta per noi, poveri *civilizzati*.

Prego quei vostri lettori, ai quali la difesa del Fourier fatta dal Doherty possa aver fatto colpo, ma che non siano tuttavia di così facile contentatura da fondare un loro giudizio su mere asserzioni, di leggere attentamente l'opera del Fourier, pubblicata nel 1808 col titolo di *Théorie des quatre mouvements*, specialmente — poichè mi guarderei bene di sottoporre chicchessia a così ardua fatica — dalla p. 78 alla p. 250. Ivi, nelle pagine consacrate a *Les actes confuses*, *La désorganisation des sectes*, *La tribu à neuf groupes*, *La méthode d'union des sexes en septième période*, *La vestalité*, *L'harmonie*, etc., essi troveranno tutto quello che io ho affermato intorno alla dottrina del Fourier, e qualche altra cosa ancora. I più pazienti possono aggiungere il secondo volume del *Traité de l'association*, e la

his *Théorie des accords* in the first. For all that concerns the subject of sterility in women procured by four artificial means, and above all by the *mœurs phanérogames*, the 399th page of the *Nouveau Monde Industriel*, added to the *Théorie des accords*, will be sufficient. For the way in which Fourier understood the religious question, enough may be seen in the chapter upon Freemasonry in the first work above mentioned. Any quotations are of course at your service, if you think it well, sir, to insert them.

I am perfectly aware of the 1620 existences, divided into the *intra-mundane* and *ultra-mundane* — the first *very happy*, the others gifted with *demi-happiness* — to which Fourier treats us. I fully appreciate the *aromat* garb in which we shall reclothe ourselves after death. I have well considered with an extreme delight the pleasures of the defunct,

sua *Théorie des accords*, che sta nel primo. Per quanto riguarda il tema della sterilità nelle donne, procurata con quattro mezzi artificiali e soprattutto con i *mœurs phanérogames*, la trecentonovantanovesima pagina del *Nouveau Monde Industriel*, aggiunta alla *Théorie des accords*, sarà sufficiente. Circa il modo con cui il Fourier intese la questione religiosa, può vedersene assai nel capitolo sulla Framassoneria, nella prima delle opere indicate più sopra. Citazioni di brani sono naturalmente a vostra disposizione, o signore, se credete utile di inserirle.

Sono perfettamente al corrente delle 1620 esistenze, delle quali il Fourier ci minaccia, divise in *intra-mondane* ed *ultra-mondane* — le prime *feliceissime*, le altre dotate di una *semi-felicità*. Apprezzo pienamente la veste *aromatica*, della quale ci rivestiremo dopo morti. Ho considerato bene, con estremo diletto, i piaceri dei defunti, che,

which, to sum them up, “consist in a much more extended scope being given to the twelve *radical passions* (answering to taste, smell, light, hearing, etc.) than they have in this life.” I even remember that that does not prevent the ultra mundanes from being in a state of *relative unhappiness* by the loss of an infinity of pleasures which they would enjoy if the *Harmonie Sociétaire* were established. But in all this confusion of goings and comings, confined all the while to our own planet, and constituting a life varied in its action, but always *terrestrial*, I see nothing which suggests the idea—I will not say of Christian, Pagan, or any other immortality, but of immortality as a simple idea, consisting in the notion of a progress of the soul towards God, of which this earthly existence is a preparation.

tirate le somme, « consistono in una finalità assai più ampia di quella che abbiamo in questa vita, data alle dodici *passioni fondamentali* (corrispondenti al gusto, all'odorato, alla vista, all'udito, etc.). » Ricordo pure che ciò non impedisce agli ultramondani di trovarsi in uno stato di *relativa infelicità*, a causa della perdita di una infinità di piaceri che essi godrebbero, se l'*Harmonie Sociétaire* fosse stabilita. Ma in tutto questo confuso andirivieni, confinati tutto il tempo in questo nostro pianeta, e costituendo una vita variata nella sua azione, ma unicamente *terrestre*, non veggio nulla che suggerisca l'idea dell'immortalità — non dico cristiana, pagana od altra, ma dell'immortalità come semplice idea, consistente nella nozione del cammino dell'anima verso Dio, cammino del quale questa esistenza terrena è preparazione.

I know too well that Fourier declared himself ready to accept *every* authority existing *de facto*, provided that it would lend itself to the foundation of his phalansteries. And it is precisely this that *we* — more bold, by the bye, and much less pliant and indifferent than Mr. Doherty would appear to believe — will not do. But it would have been clear to Mr. Doherty, if he had but thought fit to have considered the general tone of my article, that I used the word authority in the acceptation which has been given to it by all the writers of political philosophy — belief in a moral law the *source of human duties*, superior to the inclinations of each individual, and finding itself visibly represented in society. Now Fourier did not believe in duty. "All the philosophical caprices," said he in the work above cited, "called duties have no connection with

So benissimo che il Fourier si dichiarava pronto ad accettare *qualunque* autorità esistente *de facto*, purché si fosse prestata alla fondazione dei suoi falansterii. Ed è precisamente quello che noi — più audaci, a dir vero, e molto meno arrendevoli e passivi di quello che il signor Doherty mostra di credere — non faremo. Ma sarebbe stato chiaro al signor Doherty, solamente che egli avesse ritenuto utile di considerare il tono generale del mio articolo, che io ho usato la parola autorità nel significato che gli è stato conferito da tutti gli scrittori di filosofia politica — fede in una legge morale *fonte di doveri umani*, superiore alle tendenze di ciascun individuo, e rappresentata visibilmente nella società. Ora, il Fourier non credeva al dovere. « Tutti i filosofici capricci — dice egli nell'opera più sopra citata — chiamati doveri non hanno alcun rap-

human nature. Duty comes from men; *attraction* from God."

Having thus pointed out to my readers the sources of my justification against the insinuation of Mr. Doherty, I should wish to be able to follow the same course towards Mr. Goodwyn Barmby. But the anarchy of the Communist camp, and the singularity of the defence, render the matter in truth very embarrassing. Fourierism is summed up entirely in Fourier; Communism has several heads, several plans, several kinds of language — some even unknown, and which are brought to light for the first time in Mr. Barmby's article. And after the line of defence that he has chosen, it would be absolutely useless for me to quote authorities. Suppose that I should wish to confirm the assertions contained in my article by extracts from the doctrine of Babeuf,

porto con la natura umana. Il dovere viene dagli uomini; l'*attrazione* da Dio. »

Additate così ai miei lettori le fonti della mia giustificazione avverso la insinuazione del signor Doherty, bramerei di poter seguire lo stesso metodo nei riguardi del signor Goodwyn Barmby. Ma l'anarchia del campo comunista e la singolarità della difesa, rendono veramente la materia molto imbarazzante. Il Fourierismo si conchiuse tutto col Fourier; il comunismo ha parecchi capi, parecchi programmi, parecchie forme di linguaggio — talune ancora sconosciute, e messe ora per la prima volta in luce nell'articolo del signor Barmby. E stando alla linea di difesa che egli ha scelto, sarebbe per me affatto inutile di citare autorità in materia. Si supponga che io voglia confermare le asserzioni contenute nel mio articolo con estratti dalla dottrina del Babeuf, il vero capo e martire del moderno

the real head and martyr of modern Communism, and to defend myself by passages such as the following (*)—“no more individual proprietorship in lands * * * common enjoyment of the fruits of the earth * * * that the revolting distinction between the governing and the governed may disappear * * * no other differences amongst men than that of age and sex * * * one uniform education, one uniform mode of subsistence * * * no mercy to any species of theological discussion,” etc. Mr. Barmby would reply to me that that is *French Communism*—Communism which he defines as having “a political inspiration and a religious end.” Suppose that I take the system of Mr. Owen—Mr. Owen is at any rate an Englishman; but how we have all hitherto been mistaken

(*) *Manifeste des Egaux—Système du Comité des Egaux*, etc. See the *Conspiration de Babeuf*, by Buonarroti.

comunismo, e difendermi con passi simili ai seguenti ⁽¹⁾ — « non più proprietà individuale sulla terra, sparisca l'odiosa distinzione tra governanti e governati nessuna differenza tra gli uomini all'infuori di quella dell'età e del sesso educazione uniforme, modo di sussistenza uniforme nessuna indulgenza per qualsiasi specie di discussione teologica, » ecc.: il signor Barmby mi risponderebbe che quello è il comunismo francese — comunismo che egli definisce « una politica ispirazione ed un fine religioso. » Si supponga che io tolga ad esempio il sistema dell'Owen — l'Owen è per ogni verso un inglese; ma quanto ci siamo ingannati fin qui sul suo conto! Egli non è un comu-

⁽¹⁾ *Manifeste des Egaux—Système du Comité des Egaux*, etc. Ved. la *Conspiration de Babeuf*, del Buonarroti.

concerning him! He is no Communist. By such eliminations, one after another, Communism, as we have known it, disappears altogether from the scene, and modestly gives way to a something else, represented by a Communist church, which I have not the honour to be acquainted with—by the Leeds Redemption Society, an experiment very little developed at the present time, and which dates, I believe, no farther back than last year—by, *probably*—the probably belongs to Mr. Barmby—the Co-operative League—and positively by Mr. Barmby himself. It is a gentle, inoffensive, rose-water kind of Communism, the theory of which consists in being eminently and primarily religious, in combating selfishness in the family, in organising union amongst the *nations*, in feeding and tending the blind and lame, the sick and aged; a Communism which, in effect, puts nothing in common, but seeks only to distribute and

nista. A forza di tali eliminazioni, una dopo l'altra, il comunismo, quale lo abbiamo conosciuto, sparisce affatto dalla scena, e dà modestamente luogo a qualcosa d'altro, rappresentato dalla chiesa comunista, che io non ho l'onore di conoscere — dalla *Leeds Redemption Society*, un esperimento ben poco sviluppato oggidì, e che data, credo, da non più tempo dell'anno scorso — *probabilmente* — il probabilmente è del signor Barmby — dalla *Cooperative League* — e positivamente dal signor Barmby in persona. È una specie di comunismo gentile, inoffensivo, all'acqua di rose, la cui teoria consiste nell'essere eminentemente e principalmente religioso, nel combattere l'egoismo nella famiglia, nell'organizzare l'unione tra le *nazioni*, nel nutrire e aver cura dei ciechi e degli storpi, degl'infermi e dei vecchi; un comunismo che, effettivamente, non mette nulla in

associate. Mr. Barmby and myself are, in reality, better friends than the tone of the article would have made me believe. He is evidently, as I am, in the great current of democracy, harmonisation of individuality with the social idea. He has the fancy of calling himself a Communist, but that does not matter. Although the word Communism appear, from its derivation, to be precisely the opposite of Association, whilst he believes them to be identical, we will not quarrel for a word. Why, then, is he so seriously annoyed? Why is he at the point each moment of losing his self-composure? It is not *his* Communism that I have ventured to attack—it is the other, that which no longer exists; although, by the bye, there is something which looks like a resuscitation of it in that “*belief in a universal family, country, possession, and government.*” which is placed,

comune, ma cerca solamente di distribuire e di associare. Il signor Barmby ed io siamo, in realtà, migliori amici di quello che l'intonazione dell'articolo mi avesse fatto credere. Evidentemente egli, come me, è nella grande corrente della democrazia, cioè nell'armonizzazione dell'individualità con l'idea sociale. Egli ha la mania di chiamarsi comunista, ma ciò non monta. Quantunque la parola comunismo apparisca dalla sua derivazione essere precisamente il contrario di Associazione, mentre egli le ritiene identiche, non ci accapiglieremo per una parola. Perché dunque è egli così seriamente seccato? Perché ogni momento è sul punto di perdere la sua compostezza? Non è il suo comunismo che io mi sono arrischiato di combattere, è l'altro, quello che non esiste più, quantunque, a dire il vero, esista qualcosa che rassomiglia a una sua resurrezione in quella « *fede in una famiglia, in una patria, in una proprietà, in un*

somewhat imprudently it strikes me, towards the end of Mr. Barmby's article.

I can, therefore, but congratulate myself on having written these few worthless pages. I have obtained for us all guarantees for the future which are not to be despised. As to the nation—that which is natural in country, Communism can never abolish: if I may believe the intimations contained in the fourth paragraph of Mr. Barmby's article, names and geography only will be abolished. As to property, we shall be proprietors of the apple or of the orange which the *individual wisdom* or the *collective control* will have assigned to us; for *property* is the *use* of the *fruits* of the earth. And as to *individuality*, we have nothing to fear; *we exist as individuals*. Thanks for this declaration! I feel myself perfectly reassured.

governo universale, » messa lì, alquanto imprudentemente secondo me, verso la fine dell'articolo del signor Barmby.

Io non posso dunque se non congratularmi con me stesso per avere scritto quelle poche misere pagine. Ho ottenuto per il nostro avvenire non spregevoli garanzie. Quanto alla nazione — ciò che è naturale in patria, il comunismo non può abolirlo: se debbo credere alle intimazioni contenute nel quarto paragrafo dell'articolo del signor Barmby, saranno aboliti solamente i nomi e la geografia. Quanto alla proprietà, saremo proprietari della mela e dell'arancio, che la *saggezza individuale* o il *controllo collettivo* ci avrà assegnati: poiché la *proprietà* è l'*uso* dei *frutti* della terra. E quanto all'*individualità*, non abbiamo nulla da temere: *noi esistiamo come individui*. Tante grazie della dichiarazione! Mi sento perfettamente rassicurato.

As to the trifles which concern myself personally — confusion, want of vigour in my logic, etc., — I do not find it at all “due to myself” to enter into any dispute with Mr. Barmby. Besides, I should find myself, I confess, very unequal to it. His logic is sometimes too vigorous for me. Take the following affirmation as an instance. “Upon the system that wealth is the sign of labour, a distribution of works and goods according to a rigorous equality would be the logical deduction;” which is, in other words, to say to a man — “*Thy gain will be in proportion with thy labour,*” leads logically to saying to him “*Thy labour will be strictly equal to that of each of thy fellow-creatures, and thy part in the goods of the earth the same.*” Such an affirmation, I say, is certainly of a nature to dismount a more hardy combatant than I am. Observe, too, that I am, some

Quanto alle inezie che mi riguardano personalmente — confusione, mancanza di vigore nella mia logica, ecc. — non le trovo affatto « dovute a me stesso, » al punto da dover entrare in disputa col signor Barmby. Del resto, confesso che mi troverei molto al di sotto del compito. La sua logica è talvolta troppo vigorosa per me. Si prenda ad esempio l'affermazione seguente. « Secondo il sistema che la ricchezza è l'indice del lavoro, una distribuzione di opere e di beni alla stregua di una rigorosa eguaglianza dovrebbe esserne la logica deduzione; » in altri termini, quando si dice ad un uomo: « *Il tuo guadagno sarà in proporzione del tuo lavoro,* » si è condotti logicamente a dichiarargli: « *Il tuo lavoro sarà strettamente eguale a quello dei tuoi compagni, e la tua parte nei beni della terra sarà la stessa.* » Io dico che un'affermazione siffatta è certamente di natura tale da abbattere qualunque campione

lines further on, in virtue of an analogous logical process, convicted of *nomadism* — that is to say, of absolute anarchy and disorganisation. I shall not, therefore, say anything to Mr. Barmby; but I shall say to my readers — do not misunderstand my words. It will be sufficient for you, I will not say to have read or listened to “all that I have reiterated in publications and conversations” in Italy, in France, in Switzerland, and in England — for though it may not be so for Mr. Barmby, it would be a rather presumptuous exigence on my part — but, to go through what I have written in my poor articles in the *People's Journal*, in order to learn that I am neither timid and prejudiced, as Mr. Doherty would have it; nor endeavouring to excite nations to war one against the other, as Mr. Barmby apprehends: nor barbarous in respect to the lame and the blind, as

più gagliardo di me. È ancora da notare che qualche riga più in là, in virtù di un analogo processo logico, io sono tacciato di *nomadismo*, vale a dire, di assoluta anarchia e disorganizzazione. Non dirò quindi nulla al signor Barmby; ma dirò ai miei lettori che non fraintendano le mie parole. Basterà, non dico di aver letto o udito tutto quello che io ho ripetuto in pubblicazioni e in conversazioni, in Italia, in Francia, in Svizzera ed in Inghilterra — poiché, quantunque possa non esser così per il signor Barmby, sarebbe un'esigenza piuttosto presuntuosa da parte mia — ma di scorrere quello che ho scritto nei miei poveri articoli del *People's Journal*, per sapere che io non sono né timido, né parziale, come il signor Barmby pretende; né in vena di eccitare le nazioni a farsi guerra, come il signor Barmby immagina; né spietato contro i ciechi e gli storpi, come era Sparta — quel « ben costituito Go-

it is said Sparta was—that “best governed polity”—which, added to the hunting of helots, the destruction of deformed children; nor renouncing for “political illusions” the social question; for political and social science are identical terms. I am a democrat wishing to advance, and to make others do the same, in the name of these three sacred words—Tradition, Progress, Association. I believe in the great voice of God which ages bring to me through the universal tradition of the human race. It tells me that the Family, the Nation, and Humanity are the three spheres through which human individuality must labour to the common end, the moral perfecting of itself and of others, or rather of itself by others and for others; that the institution of Property is destined to be the sign of the material activity of the individual; of his share in the improvement of the physical world, as the right

verno» — che alla caccia contro gli Iloti aggiunse la distruzione dei fanciulli deformati; né rinunciatario per «politiche illusioni» rispetto alla questione sociale; poiché scienza politica e sociale sono termini identici. Io sono un democratico che desidera di progredire e di far progredire gli altri, in nome di queste tre sacre parole: Tradizione, Progresso, Associazione. Credo nella grande voce di Dio, che i secoli ci hanno tramandata attraverso l'universale tradizione della razza umana. Essa mi avverte che la Famiglia, la Nazione e l'Umanità sono le tre sfere per le quali l'individualità umana deve affaticarsi al fine comune, al perfezionamento morale suo e degli altri, o meglio, del suo per gli altri e con gli altri; che l'istituzione della Proprietà è destinata ad essere l'indice della materiale attività dell'individuo; della sua parte nella

of suffrage must indicate his share in the administration of the political world, and that it is precisely from the use, better or worse, made of such rights in these spheres of activity, that the merit or demerit of the individual before God and man depends. It tells me that all these things, elements of human nature, have been transforming themselves, purifying themselves unceasingly, attuning themselves more and more to the Ideal of which God has endowed his creatures with the presentiment, but never perishing; and that these dreams of Communism, of the abolition or the absolute fusion of individuality in the whole, have been through all time only transitory incidents in the onward march of the human race, reproducing themselves at each great intellectual and moral crisis, and signalling the urgency of a transformation, but by themselves

progressione del mondo fisico, come il diritto di suffragio deve indicare la sua parte nell'amministrazione del mondo politico, e che appunto in forza dell'uso, migliore o peggiore, fatto di tali diritti in queste sfere di attività, dipende il merito o il demerito dell'individuo dinanzi a Dio e all'uomo. Essa mi dice che tutte queste cose, elementi dell'umana natura, si son venute trasformando, purificando incessantemente, intonandosi sempre più all'ideale del cui presentimento Dio ha dotato le sue creature, ma non mai distruggendosi; e che questi sogni di comunismo, di abolizione o di assoluta fusione dell'individualità nel tutto, sono stati in ogni tempo non altro che incidenti passeggeri nel cammino progressivo della razza umana, i quali si riproducono col ripetersi di ogni grande crisi intellettuale e morale, e segnalano l'urgenza di una trasformazione, ma nulli in se stessi, e fortunatamente incapaci di

nothing, and very happily incapable of realisation except, like the community of convents in the infancy of Christianity, upon a scale infinitely small and destitute of the power of progress. I believe in the eternal progression of life, and consequently of intelligence and sentiment, in the creature of God, in the Progress not only of man in the past but also of man in the future; I think that the problem for us to solve is less that of *defining* the forms of future progress than that of placing human individuality by a religious education, and by moral development in opening the great paths to man's activity under all its forms, in a condition to feel and accomplish it. I do not believe that it is given to any man, whoever he may be, to improvise at any given hour a perfect plan for the organisation of humanity, and still less that it is possible to render man better, more noble, more loving, more

realizzazione, eccetto in misura infinitamente piccola e destituita d'ogni potenza di progresso, come tra le comunità di conventi nell'infanzia del Cristianesimo. Credo nell'eterno progresso della vita, e conseguentemente dell'intelligenza e del sentimento, nella creatura di Dio, nel progresso dell'uomo, non solamente nel passato, ma anche nell'avvenire; penso che per noi il problema da risolvere sia meno quello di *definire* le forme del futuro progresso che di porre l'individualità umana in condizione di sentirlo e di compirlo con l'educazione religiosa e con lo sviluppo morale, schiudendo le vie maestre all'attività umana sotto tutte le sue forme. Non credo che sia dato ad alcuno, chiunque egli sia, d'improvvisare, ad una data ora, un piano perfetto per l'organizzazione dell'umanità, ed ancor meno che sia possibile di rendere l'uomo migliore,

divine—which is our aim upon earth—by encaging him in any given form of material organisation, or by saturating him with physical enjoyments, and proposing to him as his *object* upon earth this irony which is called *happiness*. And when I see in our ranks men of generous spirit exerting themselves for such experiments, I say sorrowfully to myself—I humbly beg pardon of Messrs. Doherty and Barmby—here are hearts much deceived, heads very self-satisfied and very narrow. I believe in Association, as the only means of accomplishing upon earth this Progress to which we all aspire, not only because it multiplies the action of the productive forces—this although important is only so in the second degree—but because, in bringing nearer all the different manifestations of the human soul, it enlarges and renders more powerful the life of the indivi-

più nobile, più amabile, più divino — ciò che costituisce il nostro scopo sulla terra — rinserandolo entro qualsivoglia forma di materiale organizzazione, o saturandolo di dilette fisici, e proponendogli quale suo *obbietto* sulla terra quella ironia che ha nome *felicità*. E quando veggo nelle nostre file uomini dotati di spiriti generosi esercitarsi a questi esperimenti, dico dolorosamente a me stesso: — chiedo umilmente perdono ai signori Doherty e Barmby — ecco dei cuori che s'ingannano a partito, delle teste vuote ed anguste. Credo nell'Associazione, come l'unico mezzo per attuare sulla terra quel progresso al quale tutti aspiriamo, non solamente perché moltiplica l'azione delle forze produttive — ciò che del resto è importante solo in un secondo grado — ma perché, avvicinando tutte le differenti manifestazioni dello spirito umano, allarga e rende sempre più potente la vita dell'individuo, dandogli il mezzo di

dual by causing him to communicate with collective life. And I know that such association can be fertile only so far as it exists among free individuals, among free nations, having both of them the consciousness of having a special mission to fulfil in the common work. I also, as well as every other man, desire the regular satisfaction of all material wants for all those who are now dependent on arbitrary capital, and a prey to the pangs of a revolting inequality; for it is necessary that man should eat and live, it is necessary that all his hours should not be absorbed by material labour, in order that he may develop the superior faculties implanted in him by God; but I listen with terror to the voices of those who say to men—*The question for you is the providing of plenty to eat and drink, your end upon earth is enjoyment*—for I know that this language can only result in making egotists:

partecipare alla vita universale. E so che siffatta associazione può essere feconda solamente in quanto esista tra individui liberi, tra nazioni libere, che sappiano entrambi di possedere una speciale missione da compire nel lavoro comune. Desidero inoltre, come qualsiasi altro, il regolare soddisfacimento di tutti i materiali bisogni per tutti quelli che ora dipendono dall'arbitrio del capitale, e sono in preda alle angosce di riprovevole ineguaglianza, perché è necessario che l'uomo mangi e viva, e che tutte le sue ore non siano assorbite dal lavoro materiale, in modo che egli possa sviluppare le facoltà superiori che Dio ha riposto in lui; ma odo con terrore le voci di quelli che dicono agli uomini: *Per voi, il problema è di provvedervi in abbondanza da mangiare e da bere, il vostro fine sulla terra è il godimento* — perché so che questo linguaggio riuscirà sola-

I know that it is through the worship of the material interests that the actual government of France has succeeded in stifling with corruption the noble tendencies of the people: I know that it is by the same means that an effort is at the present time being made to divert my own country from all the noble ideas which have sanctified it through its martyrs, and which will some day yet make of it again a great nation.

Yes, I feel it with profound conviction, that here is all the question between us; but that this is immense. Fourierists, St. Simonians, Communists, I know you all. By whatever name you clothe yourselves; whatever may be the formulas of universal brotherhood and love that you may borrow from our democracy, and although these formulas may have a real echo in your hearts—for I do not attack

mente a fare degli egoisti: so che è per mezzo del culto degli interessi materiali che l'attuale Governo di Francia è riuscito a soffocare nella corruzione le nobili tendenze del popolo; so che è con gli stessi mezzi che si fa presentemente uno sforzo per distogliere il mio paese da tutte le nobili idee che l'hanno santificato per mezzo dei suoi martiri, e che faranno di esso ancora una volta una grande nazione.

Sì, io lo sento con profonda convinzione, la questione che si dibatte tra di noi sta tutta qui; ma essa è immensa. Fourieristi, sansimonisti, comunisti, io vi conosco tutti. Qualunque sia il nome che assumiate, qualunque sieno le formole di fratellanza universale e di amore che prendiate a prestito, e pure ammesso che queste formole abbiano un'eco verace nel vostro cuore — poiché non l'ho con le vostre intenzioni, ma solamente con la vostra intelli-

your intentions, I attack only your intelligence—you are all worshippers of *utility*, you have no other moral than that of *interests*, your religion is that of matter. You have found the body of man eaten away by the wounds of misery; and in your imprudent zeal you have said: "*Let us heal this body; when it is strong, fat, and well fed, the soul will come to it.*" And I, I say—you will only heal this body through the soul: there is the seat of the evil: the body's wounds are only the exterior manifestations of the evil. That which now destroys Humanity is the want of a common Faith, of a common Thought attaching earth to heaven, the universe to God. In the absence of this religion of the mind, of which nothing has remained but empty forms and corpse-like symbols; in the consequent absence of all sentiment of duty, of all power of self-sacrifice, man, like the savage, has bowed

genza — voi siete tutti cultori dell'*utile*, non avete altra morale che quella degl'*interessi*, la vostra religione è quella della materia. Avete trovato il corpo dell'uomo divorato dalle ferite della miseria; e nel vostro zelo imprudente avete detto: « *Curiamo questo corpo; quando sarà forte e grasso e ben pasciuto, l'anima verrà a lui.* » Ed io vi dico che voi potrete curare questo corpo solamente per mezzo dell'anima; qui è la sede del male; le ferite del corpo sono solamente manifestazioni esterne del male. Ciò che ora distrugge l'umanità è la mancanza di una fede comune, di un pensiero comune che unisca la terra al cielo, l'universo a Dio. In mancanza di questa religione dello spirito, di cui null'altro è rimasto tranne vuote forme e il cadavere, come i simboli; nella conseguente mancanza di qualunque sentimento di dovere, di qualunque forza di

himself before dead matter; he has raised to himself, upon the vacant altar, the idol INTEREST. The kings, princes, and bad governments of to-day have been its first priests; it is from them that this horrible formula of the moral of interests has taken its rise: *each for his own—each for himself.* They well knew that through it they would create selfishness, and that from the egotist to the slave there remains but one step, easily managed with a little tact; and you coming after, without a strong religious conviction, from the height of which you would have been enabled to destroy legitimately their hideous edifice—without courage to undertake, body to body, a mortal combat—you have accepted the chosen weapon of the enemy; you have said—"*They preach the interest of the class; we will preach that of the whole.*" Absurd and unrealisable dream!

sacrificio, l'uomo, come il selvaggio, si è inchinato dinanzi alla materia inerte; ha innalzato a se stesso, sul vuoto altare, l'idolo INTERESSE. I re, i principi ed i cattivi Governi di oggi sono stati i suoi primi sacerdoti; è da essi che questa orribile formola della morale degli interessi ha preso nascimento: *ciascuno pel suo — ciascuno per sé.* Essi sapevano bene che per suo mezzo avrebbero creato l'egoismo, e che dall'egoista allo schiavo non è che un passo, che si fa agevolmente, con poca fatica; e voi, venendo dopo, senza una forte convinzione religiosa, incapaci a distruggere legittimamente il loro abominevole edificio, senza coraggio per ingaggiare, a corpo a corpo, una guerra mortale, voi avete accettato la spada scelta dal nemico; avete detto: « *Essi predicano l'interesse della classe; noi predicheremo quello della generalità.* » Sogno assurdo e irrealizzabile! Poiché, o desiderate di rimanere fedeli al culto

For either you wish to remain faithful to the worship of liberty—that is to say, of human personality; and you will never be able to reconcile the general interest with that of the individual: you will only meet, as the last result of all material progress, with the crushing of the weak by the strong—or wishing to avoid this danger, you will be compelled to do away with liberty, that is to say, the only guarantee of progress in this world. You must have an arbitrary hierarchy of chiefs having the entire disposition of the common property: masters of the mind by an exclusive education; of the body by the power of deciding upon the work, the capacity, the wants of each. And these imposed or elected chiefs, it matters little which, will be, during the exercise of their power, in the position of the masters of slaves in olden times; and influenced themselves by the theory of interest which

della libertà — ossia della personalità umana; e non potrete mai conciliare l'interesse generale con quello dell'individuo: v'imbatterete solamente, come ultimo risultato di ogni materiale progresso, con la sopraffazione del forte sul debole — o bramando di evitare questo pericolo, sarete costretti a farla finita con la libertà, cioè con la sola garanzia di progresso in questo mondo. Avrete una gerarchia arbitraria di capi aventi l'intera disponibilità della proprietà comune, padroni dell'anima per mezzo di una educazione esclusivista; del corpo per mezzo del potere di decidere circa il lavoro, la capacità, i bisogni di ciascuno. E questi capi imposti od elettivi, poco importa l'uno o l'altro, saranno, durante l'esercizio del loro potere, nella condizione dei padroni di schiavi degli antichi tempi; e influenzati essi medesimi della teoria dell'interesse che

they represent—seduced by the immense power concentrated in their hands—they will endeavour to perpetuate it; they will strive by corruption to re-assume the hereditary dictatorship of the ancient castes.

The people feel all this by instinct; and although they are horribly suffering—although you promise to transform their huts into palaces—they shake the head and listen coldly to your string of promises, and to the exposition of your Morrison's-pills-for-universal-happiness. They feel that it is not from you that their salvation will come. They feel that, only looking at one phase of human nature, you have not the mission of transforming this rotten society, founded precisely upon this very satisfaction of material interests. Preach as much as you will, you will never succeed in bringing around you more than little groups, which will disband of themselves

rappresentano — sedotti dall'immenso potere concentrato nelle loro mani — cercheranno di perpetuarlo; si sforzeranno di riassumere, per mezzo della corruzione, la dittatura ereditaria delle antiche caste.

Il popolo sente per istinto tutto ciò; e quantunque soffra orribilmente, quantunque voi promettiate di trasformare le sue stamberghe in palazzi, scuote il capo, e ascolta freddamente la vostra filza di promesse, e la esposizione delle vostre pillole di Morrison per la felicità universale. Esso sente che non è da voi che verrà la sua salvezza. Esso sente che, a non guardare se non ad una fase della umana natura, voi non avete la missione di trasformare questa società corrotta, fondata appunto su questo soddisfacimento di materiali interessi. Predicate quanto volete, non riuscirete mai a raccogliere intorno a voi se non dei

a few years afterwards. The least of those that you call "political illusions" will be more powerful with them than your Utopias: and the six points of the Charter, incomplete and powerless to realise themselves as they are, because purely political and deprived of all religious sanction, will rally round them two millions of men, whilst you will not have gained more than a few hundreds. At the foundation of every political question the people feel at least an appeal to their mind—the application, well or ill conceived, of a principle—a guarantee of their mission upon earth—something which gives them a consciousness of self, and upraises their violated dignity. They feel by the heart, better than all the small falsified intelligences of our day, that, provided they obtain but a corner in the territory of mind, all the rest will be given to them. They will feel

gruppetti, che si sbanderanno da se stessi pochi anni dopo. La minima di quelle che voi chiamate « illusioni politiche » avrà più potere su di essi che non le vostre Utopie: e i sei punti del Charter, incompleti e impotenti a realizzarsi quali sono, perché puramente politici e privi di ogni sanzione religiosa, raccoglieranno intorno ad essi due milioni d'uomini, mentre voi non ne avrete guadagnati che poche centinaia. A fondamento di qualunque questione politica il popolo avverte almeno un appello al suo spirito — l'applicazione bene o male concepita di un principio — una garanzia della sua missione sulla terra — qualcosa che gli dà la propria consapevolezza, e solleva la sua dignità violata. Esso sente nel core, meglio di tutte le piccole false intelligenze dell'oggi, che, purché ottenga un angolo nel territorio dello spirito, tutto il resto gli sarà dato. Esso avvertirà questo sempre più, e finirà per comprendere

this more and more, and will finish by comprehending that all great social transformations have never been and will never be other than the application of a religious principle of a moral development, of a strong and active common faith. On the very day when democracy shall raise itself to the power of a religious party, it will carry away the victory: not before.

Numerous symptoms of this transformation are manifesting themselves on all sides in the bosom of continental democracy; and it is this which will furnish me with the subject for some other articles, if you, sir, believe that they can furnish aliment to the intellectual activity of your readers.

Accept, sir, the assurance of my good wishes.

J. MAZZINI.

che ogni grande trasformazione sociale non è stata e non sarà mai se non l'applicazione di un principio religioso, di uno sviluppo morale, di una forte e attiva fede comune. Il giorno in cui la democrazia si solleverà al fastigio di un partito religioso, avrà con lei la vittoria: non prima.

Sintomi numerosi di questa trasformazione si manifestano dovunque in seno alla democrazia del continente; ed è questo che mi offrirà il tema per qualche altro articolo, se vi sembra che essi possano porgere alimento all'attività intellettuale dei vostri lettori.

Gradite, o signore, l'assicurazione dei miei sinceri augurii.

G. MAZZINI.

V.

DEL MOTO NAZIONALE SLAVO.

OF THE SLAVONIAN NATIONAL MOVEMENT.

ART. I.

The subject indicated by the words placed at the head of these few pages is vast, highly-important, and full of difficulties; and we think it necessary to begin by honestly confessing that our readers must not expect it to be *discussed* here by us; the limits assigned to this paper, and our own insufficiency, allow us only to *skim* the *surface* of it. A serious essay upon the actual movement of the Slavonian race must embrace everything—the past, the present, and the future; the past, to derive from

ART. I.

Il soggetto indicato con le parole messe in testa a queste poche pagine è vasto, altamente importante e irto di difficoltà; e sentiamo la necessità di cominciare con l'onesta dichiarazione che i nostri lettori non devono attendersi affatto di vederlo *trattato* qui da noi; i limiti assegnati a questa rivista e la nostra insufficienza non ci *permettono* se non di *sforarlo*. Un lavoro serio sul moto attuale della razza slava dovrebbe abbracciar tutto: passato, presente, avvenire; il passato per attingervi la

it the proof that the fermentation in the Slavonian mind is no momentary ebullition, but the natural fruit of all its historical traditions; the present, to establish the degree of energy it has reached; the future, to appreciate its object, and to see how Europe may aid it, and be aided by it. It would be necessary to review the scattered and somewhat confused traces of the Slavonian perigrinations in Europe, from the few rare indications preserved by the writers of the first and second centuries of Christianity, down to those more numerous and decisive of the sixth, when the life of the race had scarcely expanded beyond the life of the family and the commune; to follow it through the shock of the Caucasian races, by which it was forced to issue from that restricted circle, and to form itself into a crowd of small states or principalities, till the period when, after the much ruder shock of the

prova che questo fermento dello spirito slavo non è momentanea ebullizione, ma il prodotto naturale dell'intera sua tradizione storica; il presente, per constatare il grado d'energia che ha raggiunto; l'avvenire, per apprezzarne lo scopo, e per vedere in qual modo l'Europa può aiutarlo e trarne vantaggio. Bisognerebbe passare in rivista 'gli indizi sparsi ed incerti della peregrinazione slava in Europa, dai rari cenni registrati negli scrittori dei primi due secoli fino ai più numerosi del VI, quando la vita di quella razza non avea quasi forma oltre il cerchio del Comune e della famiglia; pochi ne hanno studiato il moto dall'urto delle popolazioni del Caucaso, che costrinse gli Slavi a costituirsi in numerosissimi principati fino al momento in cui, dopo l'urto ben più severo Mongolico, si raggruppano in tre grandi unità, la Russa,

Mongols, it shows itself in three great unities, Polish, Russian, and Tchekhe, or Bohemian; and thence to our own times, when, upon the fall of old Poland, the Slavonian mind, long crushed by the brutifying despotism of the Tzars in Russia, lulled to sleep in Bohemia, on the banks of the Danube, and the shores of the Adriatic by Austrian and Turkish oppression, and exhausted in Poland by the monopoly of the caste of nobles, is suddenly awaking to thoughts of fraternity, to the consciousness of a new life, of a common destiny for all who utter Slavonian accents from the Elbe to Kamschatka, from the Icy Sea to Ragusa. Then, by studying on the one hand the literary, archæological, philological movement, which labours actively in Bohemia, among the Slovaks of Hungary, in the Illyrico-Servian provinces, and elsewhere, to raise up by the intellect a worship to nationality; by detailing, on the other, the struggles declaredly political, full of a constancy and a heroism

la Polacca e la Tchekka, o Ceska, in Boemia; e da quello a noi, quando, cadente la vecchia Polonia aristocratica, lo spirito slavo, falsato dal dispotismo degli czar in Russia, sopito da lungo in Boemia, lungo il Danubio e verso l'Adriatico, sotto l'oppressione austriaca e turca, imprigionato dal monopolio della razza patrizia in Polonia, si desta in un subito a pensieri fraterni, alla coscienza d'una nuova vita per quanti proferiscono voci slave dall'Elba a Kamchatka, dal mar glaciale a Ragusa. Allora, studiando attentamente, da un lato, il moto letterario archeologico che fonda coll'intelletto un culto alla nazionalità in Boemia, fra gli Slovacchi dell'Ungheria, nelle provincie Illirico-Serbe ed altrove, sponendo dall'altro le lotte apertamente politiche che strapparono al Turco gli Slavi di

almost entirely unknown, which have already wrested from the Turkish yoke the Slavonians of Montenegro (Tsernogortse), have almost emancipated from the same yoke those of Servia, and the Moldavo-Wallachian provinces, and prepared the way for those of Bosnia and Bulgaria; and, by connecting these manifestations of the Slavonian mind with the periodical eruptions of the Polish volcano, and with the Panslavonian longings of Russia, we should succeed in proving the intensity of the general movement of the race. We might then draw from the Slavonian periodical press, from the historical studies of men like Lelewel, Safarik, Palacky, &c.; from the systems of some Polish philosophers established in Germany, such as Cieszowski and Krolkowski; above all from the poets, from the aspirations of Mickiewicz, of Garezynski, of Zaleski, of Puszkyn, of Milntynowicz, some knowledge of the tendency of this movement, of the characteristics of the element which that Slavonian race, which alone, as Kollar observes, has not yet spoken its

Montenegro, emanciparono quasi quelli della Serbia e delle provincie Moldo-Valache, e prepararono la via a quei della Bosnia e della Bulgaria, e riannettendo quelle manifestazioni dello spirito slavo alle eruzioni periodiche del centro vulcanico polacco e alle velleità del panslavismo russo, si mostrerebbe a tutti visibile l'intenso moto che affatica tutta quanta la razza. Dalla stampa periodica slava, dagli studi storici di Lelewel, Safarik, Palacky, dai sistemi d'alcuni filosofi Polacchi stabiliti in Germania, dai poeti segnatamente, dalle aspirazioni di Mickiewicz, di Garezynski, Zaleski, Kollar, Puszkyn ed altri, si troverebbero divinazioni delle tendenze del moto, dei carat-

word in Europe, will one day add to those already in action in the bosom of humanity. A noble and vast work yet to be written, but beyond our strength and our present object. Struck with the general indifference that prevails among us to the approach of a new power, destined, sooner or later, to change the conditions of the European world, and with the almost total ignorance of the facts which are its source, we have at heart here only to awaken attention to this phenomenon, and briefly to show its reality and importance.

The importance of a movement towards national concentration among the different groups of Slavonian race cannot for a moment be doubted by any man who will take the trouble to examine their material strength and the positions they occupy. Here, the question is not of Poland and Russia alone, the only nations which this name of Slavonians usually recalls to our memory; we are speaking of a total of seventy-nine millions of men, (*)

(*) Safarik, in his Slavonian Ethnology (1841); he thus distributes the Slavonian population: Russia, (Great, Little

teri d'una razza che, muta fino ad oggi, aggiungerà tra poco un elemento potente di ricostituzione europea ai tanti che fermentano in seno all'umanità. Altri farà un dí o l'altro questo lavoro; noi non intendiamo che a suscitare l'attenzione sulla sua importanza.

E l'importanza d'un moto di concentramento nazionale fra le diverse famiglie della razza Slava non è dubbio per noi e per qualunque ne esami le forze materiali e la posizione. Non si tratta qui solamente della Russia e della Polonia, soli popoli che il nome slavo su-

stretching over a zone that in its width touches Archangel on the one hand, and Thessaly on the other, and lengthwise extends from the mouth of the Elbe to that of the Volga. We advise our readers to endeavour to procure the general map of Slavonia, published in 1841 by Safarik; they will there find the places occupied by Slavonian populations distinguished by different colours, both with reference to the diversity of languages and dialects and to that of political frontiers. These populations, a part of which belongs to European civilization, while another wavers in a sort of middle transition state between civilization and primitive barbarism, are all

and White), 51,184,000; Bulgarians, 3,587,000; Illyrians, Servians, 7,246,000; Poles, 9,365,000; Tchekhs, Moravians, Slovachians, 7,167,000; Lusicians, 142,000. There is reason to think the numbers of Poles and Bulgarians are below the reality.

sciti innanzi ai più fra noi, ma d'un insieme di 79 milioni d'uomini ⁽¹⁾ che si stende sopra una zona larga da Arcangelo alla Tessalia, lunga dall'imboccatura dell'Elba a quella del Volga. La carta generale della Slavia pubblicata nel 1841 da Safarik segna a diversi colori i luoghi, le lingue, i dialetti, le frontiere politiche delle varie tribù. Alcune appartengono alla civiltà europea, altre tentennano anch'oggi [tra] l'incivilimento e la primitiva

(1) Il Safarik, nella sua *Etnologia Slava* (1841), così distribuisce la popolazione Slava: Russia (Grande, Piccola e Bianca) 51.184.000; Bulgari 3.587.000; Illirici, Serbi, 7.246.000; Polacchi, 9.365.000; Cecchi, Moravi, Slovacchi, 7.167.000; Lusitani, 142.000. V'è ragione per credere che le cifre rappresentanti i Polacchi e i Bulgari siano al disotto della realtà.

brave, remarkable for vigour of body, and still more for energy and tenacity of will. Their name is synonymous with Glory, (*Slawa*). The songs of their childhood, their historical *piesmas*, breathe a language of action burning, energetic, unknown to our enervated populations; they are all tinged with the sombre hue of suffering, but at the end there is always a species of defiance to suffering, a Promethean protest, an aspiration after great and mysterious destinies, and an unconquerable consciousness of a strength that will definitely rise superior to all temporary oppression. Polish valour is proverbial; but if you pass to the other extremity of the long zone which these populations trace across Europe, among the Slavonians of the south-west, so little known to us, you will everywhere find, on studying the history of the last fifty years, proofs of equal bravery, heroic struggles, which want only a historian—the features of a nature stern, rugged, invincible as the mount-

barbarie; tutte, valorose, robuste, energiche e tenaci di volontà. Il nome loro è sinonimo di gloria (*Slawa*). Le loro canzoni, i loro *piesmas* storici, spirano un linguaggio d'azione ardente, energica, ignota a molte più snervate popolazioni. Diresti che i loro autori soffrissero, ma sfidassero: non v'è lietezza, ma un incerto presentimento di grandezza futura e una indomita coscienza di forza. Il valore polacco non abbisogna qui di ricordo; ma all'altro termine della lunga zona segnata da quelle popolazioni in Europa, tra gli Slavi meridio-occidentali, gli ultimi cinquanta anni porgono prove d'un valore non dissimile, e d'eroici combattimenti a' quali non manca se non lo storico. Tempra rozza, aspra, incolta, invincibile come i monti fra i quali soggiorna: parole, istituzioni, abitudini

ains amid which it is developed—words, institutions, habits, almost frightful in their energy, and which defy the contest—tribes among whom the greatest insult that can be addressed to a man is to say to him, “I know thy race; all thy ancestors died in their beds;” choruses of popular songs like the following: “No other but God could bend our free spirits; and who knows whether God himself would not weary of the enterprise?”—feats of arms like those of the Montenegrins against the French in 1813; like those of the Servians against the Turks from 1804, when Tserni George took Belgrade, down to the hatti-scherif of 1829—to which there is nothing that can be compared, unless it be the exploits of the Greek insurrection. This is the race whose march we begin to hear, and whose heart beats more and more every year at the name of country, of Slavonic union.

But if, from the number and energy of the tribes of the great Slavonian family, we pass to the posit-

terribili d'energia e che deificano la guerra: tribù fra le quali il più grave oltraggio che possa idearsi per l'uomo è dirgli: *conosco i tuoi: morirono tutti nel loro letto*: canti popolari che dicono: *nessuno da Dio in fuori, potrebbe domare la nostra libertà; forse, Dio stesso si stancherebbe nell'impresa*: fatti di guerra, come quelli de' Montenegrini contro i Francesi nel 1813, dei Serbi contro i Turchi dal 1804 al 1829, non dissimili da quei dell'insurrezione Greca: son questi i segni della razza che abbiamo oggi a fronte, ma scontenta e agitata anch'essa da istinti nazionali che avranno più sempre sviluppo.

Né meno importanti del numero e dell'energia sono le posizioni tenute in Europa dalle tribù della grande

ions they occupy in Europe, the importance of their awakening is still farther heightened in our estimation. Four well-defined groups, the probable cradles of four great future nationalities, appear to be marked out in the race. The first, that of the Poles, destined once more to gather round it all that constituted Poland before its partitions, cuts into Prussia by Posen, into Austria by Lemberg, and now by Cracow. The second is the Russian group. A more intelligent policy than that which now guides the cabinets of Europe will one day let loose its exuberant activity upon Asia, where alone it can play the part of a civilizing power. The third, the advanced post of the Slavonian race, comprises Bohemia and Moravia, with which the Slovakian tribes of Hungary will probably unite. The fourth seems likely to embrace in political union, with a federative administration, the Servians, the Montenegrins, the Bulgarians, the Dalmatians, the Slavonians prop-

famiglia Slava. Sorgono innanzi a noi quattro gruppi, eulla probabile di quattro Nazioni future. Primo è il Polacco, chiamato a raccogliersi anche una volta intorno quanto costituiva la Polonia prima degli smembramenti, nemico alla Prussia per Posen, all'Austria per Lemberg e Cracovia. Il secondo è il Russo: una politica migliore di quella che guida in oggi i gabinetti europei saprà un giorno versarne la vita ridondante sull'Asia, dove lo aspetta una missione di civiltà. Il terzo, antighuardo della razza Slava, abbraccia Boemia e Moravia, e rannoderà probabilmente le tribù Slovacche dell'Ungheria. Nel quarto si stringeranno, pare, in unità politica sotto una federazione amministrativa i Serbi, i Montenegrini, i Bulgari, gli Slavi propriamente detti, i Croati. Il primo dei due

er, and the Croats. The former of these two last groups would, by its formation, destroy the empire of Austria; the second, by calling the Hellenic tribes still subject to the Crescent, to a similar movement, would roll back the Turks into Asia, and entirely change the aspect of the Oriental question. The Slavonian future, then, is wrapt in mystery; there is confusion in the signs of vitality that are everywhere breaking through the foreign rind under which it has been attempted to keep it motionless; and this division into four nationalities is only a hypothesis, founded upon similarity of language and of tendencies. It may be that the third group will separate into two, and that Hungary, when reconstituted into a Slavonian power, will push on to open for herself a direct issue on the Black Sea, by uniting with the Moldavo-Wallachian provinces on the left bank of the Danube, which, notwithstanding the infusion of Latin now predominant in the language, from the colonies planted there by Trajan,

ultimi gruppi ridurrà in nulla, costituendosi, l'Impero Austriaco; il secondo, suscitando inevitabilmente a un moto analogo le tribù Elleniche anche oggi soggette al turco, ricaccerebbe in Asia la mezza luna e muterebbe d'aspetto la questione d'Oriente. Incerto è l'avvenire degli Slavi. Forse all'ipotesi, fondata sovr'analogie di lingua e tendenza, delle quattro Nazioni, sottentrerà un'altra ipotesi. Forse, il terzo gruppo si smembrerà in due, e l'Ungheria, ricostituita potenza Slava, riuscirà ad aprirsi uno sbocco diretto sul Mar Nero unendo le popolazioni Moldo-Vallache della riva sinistra del Danubio, alle quali l'elemento latino predominante in oggi sulla favella, e le colonie inviate da Traiano non possono rapire l'origine

are connected with the Slavonian family by their Dacian origin. But whatever be the future and the fate of our hypothesis, the importance of the movement remains the same. A change in the political map of Europe is at its end.

“The Austrian empire”, said Mickiewicz, in his lectures on Slavonian literature at the College of France, in 1843, “contains thirty-four millions and some hundred thousand inhabitants, (*) according to the official returns, and yet there are in that empire but six millions of Germans. Six millions of Germans governing an empire of thirty-four millions of foreigners! And from these six millions of Germans we must deduct about three millions who are peas-

(*) Mickiewicz took his numbers from the official table of 1835. It gave 34,454,681 inhabitants for the empire. Since then, the number has of course increased. The census of 1843 gave 38,000,000, including the army.

Slava. Una cosa è certa: il moto della razza intera e il cangiamento della carta Europea che ne sarà l'inevitabile conseguenza.

«L'Impero d'Austria» — diceva Mickiewicz, nel 1843, al Collegio di Francia nel suo corso di letteratura slava — «conta 34 milioni d'abitanti, (1) secondo le statistiche ufficiali, e nondimeno non sono in quell'Impero che sei milioni di tedeschi. E da questi sei milioni di tedeschi, convien dedurre a un dipresso tre milioni di coloni,

(1) Il Mickiewicz fondava la sua cifra sulla Carta ufficiale del 1835, la quale infatti assegna 34.454.681 ab. all'Impero. D'allora in poi questa cifra si è naturalmente accresciuta. Il censimento del 1843 la portava fino a 38.000.000, compreso l'esercito.

ants, travellers, traders, and who have no connection with the Austrian Government; so that about two millions of Austrians are charged with the government of this immense mass. These two millions, or rather their interests, are represented by perhaps a hundred German, Bohemian, Hungarian, and Slavonian families, who almost all speak French, some of which do not even know German, and who have lands, and often capital, in foreign countries—these families, employing two millions of Austrian administrators and bureaucrats, govern thirty-four millions of men.” Of this population, sixteen or seventeen millions distributed in Bohemia, in Moravia, in Gallicia, in Hungary, Styria, Illyria, Dalmatia, and Transylvania, are of Slavonian blood. Poles almost without mixture in Gallicia, they take in Bohemia and Moravia, the national name of Tchekhs.

viaggiatori, mercanti, che non hanno relazione alcuna col governo austriaco. Così che due milioni incirca d'Austriaci sono incaricati di governare questa immensa moltitudine. Quei due milioni, o meglio i loro interessi e le loro opinioni, sono rappresentati da un cento famiglie germaniche, boeme, ungheresi e slave, famiglie che parlano quasi tutte francese, alcune delle quali ignorano il tedesco, e che hanno terre e sovente capitali nei paesi stranieri. Queste famiglie si giovano di due milioni di amministratori austriaci a governare 34 milioni di uomini. » Su questa cifra di popolazione, sedici o diciassette milioni, distribuiti fra la Boemia, la Moravia, la Galizia, l'Ungheria, la Stiria, l'Illiria, la Dalmazia, la Transilvania, appartengono allo Slavismo. Polacchi quasi universalmente in Galizia, assumono il nome nazionale di Tcheks o Ceski in Boemia e in Moravia; predominano

They have prevailed in the former country since they drove out the German tribe of Marcomanni at the fall of the Roman empire. They have prevailed in the second since the twelfth century, when they expelled the Quadi; of the total population of the two, near seven millions, there are only one million eight hundred thousand of foreign race. In Hungary, the element of the Finnish conquerors of the ninth century spread over the plains, and the indigenous Slavonian element, the Slovaks, who occupy the mountainous parts, at present balance one another; but the ascendancy of the latter, already established numerically, will very soon become decisive from industry on the one hand, and a more rapid increase of numbers on the other. As the course of events weakens feudalism, which maintains them in power, the Magyars will become confounded with the ancient masters of the soil. What will become of the Austrian empire when this moment arrives!

sulla prima da quando, sulla rovina dell'impero romano, ne scacciarono la tribù tedesca dei Marcomani; sulla seconda da quando, nel XII secolo, ne scacciarono i Quadi. Sui sette milioni che a un dipresso formano la popolazione di quelle due provincie, i tedeschi stranieri sommano a un milione e 800.000. In Ungheria, l'elemento dei conquistatori finnesi del nono secolo diffuso per le pianure e l'elemento slavo indigeno (slovachi) abitante le parti montane s'equilibrano anch'oggi; ma l'industria e una più rapida moltiplicazione assicurano all'elemento slavo superiorità tra non molto. Indebolito per legge di cose lo spirito feudale che mantiene la loro potenza, i Magiari si confonderanno un giorno cogli antichi padroni del suolo. Che cosa avverrà dell'impero austriaco quando

Can any one believe, supposing they do not anticipate it, that the five millions of Italians in the Lombardo-Venetian kingdom will remain, with folded arms, impassible spectators of a Slavonian movement in the heart of the Austrian empire! Already, about the end of the last century, the Emperor Joseph II. foresaw that this element, then slumbering, contained within it the life and death of the empire. He discussed the question with his councillors whether—voluntarily to give it the predominance—whether the empire should remain German, or proclaim itself Slavonian. The German party prevailed. At the present day, any attempt at conciliation is impossible. The Slavonian populations have acquired a knowledge of their strength; and all that could be granted them is below what they desire. The Aulic cabinet feels the blow coming; it

questo momento sarà giunto? Può qualcuno credere, supponendo che non lo anticipino, che i cinque milioni d'Italiani del Lombardo-Veneto rimarranno con le mani incrociate, spettatori impassibili di un moto slavo nel core dell'impero austriaco? Già, alla fine del secolo scorso, l'imperatore Giuseppe II. prevede che questo elemento, allora addormentato, conteneva in sé la vita e la morte dell'impero. Egli discusse la questione con i suoi consiglieri, se dovesse dare ad esso il predominio — se quell'impero dovesse rimanere tedesco o proclamarsi slavo. Il partito tedesco prevalse. Presentemente, qualunque tentativo di conciliazione è impossibile. Le popolazioni slave hanno acquistato coscienza della loro forza, e tutto quello che potrebbe ad esse concedersi è al disotto di quello che desiderano. Il gabinetto aulico sente il turbine che gli si addensa, e tenta solamente di ritardarlo. Ha già

seeks only to retard it. Even it has lost the hope of diverting it for ever; and that is the reason it has for some time past lost the political quality it possessed—calmness.

The movements of the fourth Slavonian group are not less important for the future policy of Europe. These movements, we have said, contain the germ of an entirely new solution of the Eastern question, which diplomatists appear not to suspect, or which perhaps they reject from aversion to the free, spontaneous organization of the people. As the Slavonians of the third group all belong to the Austrian empire, so those of the fourth form part of, or border upon the Turkish empire; united with the Hellenic tribes, which sympathise with them, and which, besides, are still more directly interested in obeying the mute appeal addressed to them by independent Greece, they form the whole of its

perduto la speranza di allontanarlo per sempre, ed è questa la ragione per la quale già da qualche tempo non ha più la qualità politica che possedeva — la calma.

I moti del quarto gruppo slavo non sono meno importanti per la futura politica europea. Questi moti, noi l'abbiamo già detto, covano in germe una soluzione del tutto nuova della questione d'Oriente, che la diplomazia non sembra sospettare o che respinge forse per avversione alla libera, spontanea organizzazione dei popoli. Allo stesso modo che gli Slavi del terzo gruppo appartengono tutti all'Impero austriaco, così quelli del quarto appartengono o spettano all'Impero turco: in congiunzione con le tribù Elleniche che simpatizzano con essi, e che del resto sono più direttamente interessate a rispondere all'appello silenzioso che indirizza a loro la Grecia indipendente, lo

European portion. The anomaly we have pointed out in the Austrian empire is still more strikingly offered by European Turkey. There, out of a population of fifteen millions, perhaps a million and a half are Turks. An army of 100,000 men governs this whole mass, hostile from religion, from political tendencies, from recollections of race, and ever agitated by insurrection, which in the mountainous parts is almost permanent. As in Austria, the secret which at present renders these movements ineffectual, and prevents them from extending, is the *divide ut imperes*. It is only by preventing an understanding between all these tribes, some of which are almost entirely uncivilized, and all with very little knowledge of each other, that the Sultan maintains what little power he has. But all those who take the trouble to examine the subject with a mind unpre-

costituiscono tutto intero nella sua parte europea. L'anomalia che abbiamo indicata parlando dell'Impero austriaco si riproduce in modo ancor più sorprendente nella Turchia europea. Colà, sopra una popolazione di quindici milioni, si annovera forse un milione e mezzo di Turchi. Un esercito di 100.000 uomini governa tutta quella massa, ostile per credenze religiose, per tendenze politiche, per ricordi di razza e agitata in ogni senso dall'insurrezione quasi permanente nelle parti montagnose. Come in Austria, il segreto per cui certi moti rimangono oggi inefficaci e non si propagano è il *divide ut imperes*. È impedendo l'intesa fra tutte quelle tribù, alcune prive di qualunque forma di civiltà, tutte pochissimo conosciute le une dalle altre, che il Sultano conserva bene o male il suo potere. Ma tutti coloro i quali, non preoccupandosi dei vari sistemi diplomatici odierni, si prendono la pena di appro-

judiced by the diplomatic systems of the day, feel that this cannot last long. In the last fifty years especially, the decline of the Turkish empire in Europe has progressed systematically, and with a rapidity that nothing can check. Even before the commencement of the century, the Slavonian tribe of Montenegro (Tsernagore) emancipated themselves from the yoke, and even from the attacks of the Turks, at the close of a struggle of more than a century, related in their *piesmas*, or popular historical songs, of which a general collection appeared in 1837. Greece came next. Then it was the turn of the Servians. A struggle of twenty-five years, from 1804 to the *hatti-scherif* of November 29th, 1829, acquired for them almost entire independence; the payment of an annual tribute, and three fortresses garrisoned by the Turks, which the Servians can capture whenever they please, this is all that is left

fondire l'argomento, intuiscono che ciò non può durare per lungo tempo ancora. Da cinquant'anni specialmente, lo sgretolamento dell'impero turco in Europa avviene sistematicamente e con una rapidità che niente può arrestare. Già prima del principio del secolo era la tribù Slava del Montenegro (Cernagora) che si emancipava per sempre dal giogo e persino dall'assalto dei Turchi, dopo una lotta di più di cent'anni, narrata nei *Piesmas*, canti popolari storici, dei quali una raccolta generale comparve nel 1837. La Grecia venne appresso. Poi, fu la volta degli Slavi serbi: una lotta di 25 anni, dal 1804 fino all'*hatti-scherif* del 29 novembre 1829, bastò ad essi per conquistare quasi del tutto la loro indipendenza; il pagamento di un tributo annuo e tre fortezze, nelle quali i Turchi tengono ora una guarnigione, ma che certamente i Serbi

of the Mussulman dominion here. In 1834, the Moldavo-Wallachian provinces definitely ceased to be subject to the Sultan, merely engaging to pay a tribute. Now 'tis the Slavonians of Bosnia, although mixed with believers in Mohammedanism, and almost self-governed, are visibly tormented by the want of political independence. Along the right bank of the Danube, from Orsowa, four millions and a half of Bulgarian Slavonians, the natural masters of the Balkan, inhale the breath of liberty which breathes on them from Servia, and feel the influence of the national literary movement of the Slavonian subjects of Austria. Calm in appearance, they are still preparing for the future by reviving a worship of the past. The Turks are well aware of the danger, they interdict them from having journals of their own; but every cabin contains

si prenderanno quando ad essi piacerà, è tutto ciò che resta colà della dominazione mussulmana. Nel 1834 i Moldo-Valacchi, mediante un semplice tributo, cessarono definitivamente di essere sudditi del sultano. Oggi, sono gli Slavi della Bosnia, che quantunque imbevuti di credenze nel Maomettanismo, e già liberi di amministrarsi da se stessi, sono visibilmente tormentati dal bisogno d'indipendenza politica. Lungo la riva destra del Danubio, a partire da Orsowa, quattro milioni e mezzo di Slavi bulgari, padroni naturali dei Balcani, respirano il soffio di libertà che vien loro dalla Serbia, e ricevono il contraccolpo del moto letterario nazionale degli Slavi conglobati nell'Impero austriaco. Calmi in apparenza, essi si preparano tuttavia all'avvenire, ricostruendo un culto al passato. I Turchi, intuendo il pericolo, interdiccono ad essi i giornali per loro uso; ma ogni casolare contiene

some collection of national songs, or a copy of the ancient History of Bulgaria, by Vendelin, and every village teacher expounds it, and comments on it. We know not if this state of things is known; it is real. The Slavonian spirit, which, with the Italian element, is undermining Austria, unites with the Hellenic element to undermine the Turkish empire in Europe. And all this is connected. If this spirit continue, a Polish movement, crowned with any success, would suffice to rouse the southern Slavonians from one end to the other. A movement of the southern Slavonians would infallibly lead to a movement of all the Hellenic tribes beyond the actual frontier of Greece. The statesmen who pretend to raise up a barrier against Russia with a corpse, while all around them life is fermenting, ought, we think, to test their tactics by a thorough study of the ground.

qualche collezione di canti popolari, o un esemplare dell'antica storia dei Bulgari di Vendelino, e ogni maestro di villaggio se ne fa l'espositore e il commentatore. Non sappiamo se questo stato di cose sia conosciuto: però, è reale. Lo spirito slavo il quale, insieme con l'elemento italiano, mina l'Impero austriaco, congiunto con l'elemento ellenico mina l'Impero turco in Europa. E tutto ciò si compirà. Un moto polacco, coronato di qualche successo, basterebbe, per poco che lo spirito progredirebbe ancora, a scuotere gli Slavi meridionali da un capo all'altro. Un moto degli Slavi meridionali trascinerebbe inevitabilmente quello di tutte le popolazioni elleniche che sono al di fuori della Grecia attuale. Ci sembra che gli uomini di Stato, i quali pretendono d'innalzare una barriera alla Russia con un cadavere, ponendo in oblio la vita che freme per ogni dove all'intorno, dovrebbero verificare la loro tattica con uno studio approfondito del terreno.

We think we have said enough within the narrow limits we have traced for ourselves, to make the reader sensible of the importance of the movement of the Slavonian race. We shall now endeavour to show its reality, and to point out the indications thereof.

There is a consideration of itself sufficient to prove the revived vitality of the element we speak of; that is the excited attention of Europe; as evidenced by the now visible uneasiness of Austria, and the system of concessions adopted for some years by the Sultan; and by the eager desire shown by Russia to profit by the visible agitation of the Slavonian tribes, by circulating among them her absurd, impracticable project of Panslavonianism under the Tzar. Such cares are not devoted to a poetic dream; such hopes are not founded on a corpse. Who thought of the Slavonians ten years ago? Who saw a spark of that great common focus, even in such important events

Noi crediamo di averne detto abbastanza, nei limiti ristretti che ci siamo tracciati, per far sentire l'importanza del moto attuale della razza Slava. Tenteremo di farne sentire la realtà, di additarne gl'indizii in uno o due numeri seguenti.

La forte vitalità dell'elemento slavo in oggi e da molti anni ridesto, è, del resto, provata dall'attenzione di tutta Europa, dall'inquietudini austriache, dai tentativi affrettati coi quali la Russia tardi s'adopera a volgere a proprio profitto l'agitazione, cacciando fra le tribù slave l'assurdo progetto del Panslavismo, dell'unione di tutti gli Slavi sotto lo czar. Non si fondano speranze siffatte sopra un cadavere. Chi pensava dieci anni addietro agli Slavi? Chi scopriva, nell'insurrezione polacca del 1830,

as the Polish insurrection of 1830? Napoleon alone, in the great European war, would seem for a moment to have had a glimpse of the importance of that element, on witnessing the remarkable desertion of the Slavonian soldiers, from the Austrian armies, provoked at a distance from their own land by the Polish legions of Dombrowski, in the service of France. He sent agents to study Montenegro and Servia, and received from the Polish general Dombrowski a plan, which is still said to exist in the foreign archives at Paris, giving the numbers of the Slavonian populations, and pointing out the means of setting them in movement; but diverted by other more imperious wants, and, above all, by his mania for legalizing his existence among the royal families of Europe, he abandoned the idea of taking advantage of it. At the present day, the Slavonian question pre-occupies all the serious thinkers of the continent. And even in Austria, in that Austria whose policy has at all times been based upon silence, books appear, which acknowledge the danger, and seek to

una scintilla di quell'elemento? Il solo Napoleone, colpito dalla diserzione dei soldati slavi degli eserciti austriaci provocata, lungi dalle loro terre, dalle legioni polacche di Dombrowski, ne sospettò l'importanza. Agenti francesi mossero, per di lui comando, a studiare il Montenegro e la Serbia. Un disegno relativo all'azione slava fu architettato e presentato alla Francia dal generale Dombrowski. Altre cure più vicine stornarono allora Napoleone dall'occuparsene. Oggi, la questione slava preoccupa tutte le menti serie sul Continente. E nel seno stesso dell'Austria — dell'Austria, la cui politica si è in ogni tempo fondata sul silenzio — si pubbli-

obviate it by impressing upon the movement a legal and local direction. Count Leo de Thun, in his work on Bohemia, strives to isolate the cause of the Tchekhs of Bohemia from that of the other Slavonian populations of the empire. The author of "Austria and her Future Prospects" (*Oesterreich und seine Zukunft*) is compelled to make such avowals as these. "In proportion as a feeling of its particular and separate nationality, of its strength and unity, gains ground in Bohemia, repugnance to the foreign domination increases.... Europe now knows how rapidly Hungary is advancing towards complete emancipation."

The reality of the Slavonian movement, then, is fully admitted by those who have the most interest to deny it. Let us now see on what points and in what manner it has taken its upward flight.

cano libri che confessano il pericolo e tentano di deviarlo, imprimendo al moto una direzione legale e locale. Il Conte Leo di Thun, nel suo libro sulla Boemia, cerca di isolare la causa dei Cechi da quella delle altre popolazioni slave dell'Impero. L'autore dell'*Austria e il suo avvenire* (*Oesterreich und seine Zukunft*) è costretto a confessioni come queste: « A misura che il sentimento della sua nazionalità particolare e separata, della sua forza e della sua unità, si consolida in Boemia, la repugnanza per la dominazione straniera s'accresce.... L'Europa comincia a conoscere con quale rapidità l'Ungheria s'avvia verso una totale emancipazione. »

La realtà del moto slavo è dunque pienamente ammessa anche là dove si ha più interesse di negarlo. Vediamo ora su quali punti e in qual maniera ha preso il suo slancio.

We have spoken of the four groups which are traced out in the great Slavonian family; in fact, four centres of the movement correspond to these four groups. Of the two pertaining to the northern Slavonians, the Russian centre is the least important for our object. The movement there is not, properly speaking, national; it does not spring from the bowels of the people; it is concentrated only in the head of the State, and aims only at absorbing the other centres, holding out to them the bait of an already constituted and organised force; but without anything that can give satisfaction to the intellectual, moral, social aspirations of the race. Thus we shall have at most but a few words to say of it. The initiative of the Slavonian movement belongs evidently to the Polish centre. In Poland lives, suffers, and writhes the nucleus of what we would willingly call the Slavonian Church militant; from Poland

Noi abbiamo parlato di quattro gruppi che si delineano nel seno della grande famiglia slava; a questi quattro gruppi corrispondono effettivamente quattro centri del moto. Dei due che appartengono agli Slavi settentrionali, il centro russo è il meno importante al nostro scopo. Propriamente parlando, il moto non è colà nazionale; non sorse dalle viscere del popolo; si intensifica nel capo dello Stato e non tende se non ad assorbire gli altri centri, offrendo ad essi il miraggio d'una forza già costituita e organizzata, senza nulla che possa dar soddisfazione alle aspirazioni intellettuali, morali, sociali della razza. Tutt'al più, avremo dunque da dirne qualche parola. L'iniziativa del moto slavo appartiene evidentemente al centro polacco. È in Polonia che vive, soffre e si agita il nucleo di ciò che noi chiameremmo vo-

probably will proceed the shout of command which shall change the slow, solemn movement of all the sister tribes into the charging step of battle; and 'tis because in Poland Slavonian life, purified by suffering, ferments spontaneously in the heart of the people, that a mighty and new poetry has arisen there, in these last times, in a few chosen souls. But even if that poetry had no existence—even if we should say nothing of it—the political activity of Poland is a European fact, which it is not reserved for us to reveal to our readers. What it specially behoves us to establish here, is the movement, almost unknown in this country, of the western and southern Slavonians. This movement, again, has two centres. Croatia for the Servian and Illyrian Slavonians, who coincide pretty nearly with our fourth group; and Bohemia for the Tchekhes, and for the

lentieri la chiesa militante slava; è dalla Polonia che probabilmente partirà la parola d'ordine che cambierà il lento, solenne moto di tutte le tribù sorelle nel passo di carica della battaglia; ed è perché la vita slava, epurata dal martirio, in Polonia fermenta spontanea nel core del popolo, perché una poesia potente e nuova vi è sorta, in questi ultimi tempi, in qualche anima eletta. Ma, quand'anche questa poesia non esistesse — quand'anche non se ne facesse motto — l'attività politica della Polonia non sarebbe da meno un fatto europeo, che non avrebbe bisogno di essere additato ai nostri lettori. Quel che ci preme specialmente di constatare qui, è il moto, quasi sconosciuto in Inghilterra, degli Slavi occidentali e meridionali. A sua volta, questo moto ha due centri: la Croazia per gli Slavi Serbo-Illirici, che compongono presso a poco il nostro quarto gruppo, e la Boemia per i Cechi e per

Slovakians of Hungary. We will speak here of the former, reserving a few particulars concerning the second for the following article.

There has been a Greek Illyria; a Roman Illyria; in 1810 there was a French Illyria; there is now an Austrian Illyria, consisting of the governments or administrative divisions of Laybach and Trieste. We speak not of this Illyria: we speak of the future Illyria, as it is understood by the southern Slavonians, and hailed by the name of *Great Illyria*, or the Illyrico-Servian State—embracing in one more or less clearly defined aspiration, Croatia, Carinthia, Servia, Montenegro, Dalmatia, Bosnia, Bulgaria. All these provinces, Bulgaria excepted, speak at bottom one language, with the inevitable modifications. The same traditional memories—the same legends flatter their national instinct: and the people still relate—

gli Slovachi dell'Ungheria. Parleremo qui del primo, riserbando qualche particolare sul secondo nell'articolo seguente.

Vi è stata un' Illiria greca; un' Illiria romana; un' Illiria francese nel 1810; esiste oggi un' Illiria austriaca, che si compone dei governi o divisioni amministrative di Lubiana e di Trieste. Ma non è di questa Illiria che noi parliamo; è dell' Illiria futura, quale la concepiscono e la salutano, col nome di *grande Illiria* o dello Stato Illirico-Serbo, gli Slavi meridionali, che abbraccia in una sola aspirazione, più o meno definita, la Croazia, la Carinzia, la Serbia, il Montenegro, la Dalmazia, la Bosnia, la Bulgaria. Tutte queste provincie, eccetto la Bulgaria, parlano in fondo uno stesso linguaggio, salve le inevitabili modificazioni. Le stesse memorie tradizionali, le stesse leggende lusingano il loro istinto nazionale; e il popolo narra ancora — facendo

thus making Illyria the cradle of the Slavonian race—that the three brothers Tchekh, Lekh, and Russ, set out from the mountains of Zagoria, near Carniola, to go and found the three great Slavonian States, Bohemia, or the land of the Tchekhes, Lekhia, or Poland, and Russia. But the brief gleam of national political life which they enjoyed in the fourteenth century at the time of the formation of a Servian empire, disappeared beneath the Turkish invasion at the battle of Kossovo, and only a shadow of it was preserved here and there, especially in the little republic of Ragusa. The literary unity, though dismembered by twenty different orthographies, and by the petty local vanity of these provinces, had preserved an echo of it, eloquent enough in truth, but neglected by the intelligent and the *popular poetry*, “the true ark of alliance,” as Mickiewicz calls it, “between ancient and modern times, in which the

così dell'Iliria la culla della razza slava — che i tre fratelli Tchekh, Lekh e Russ partirono dai monti di Zagoria, presso la Carniola, per andare a fondare i tre grandi Stati slavi, la Boemia, o terra dei Cechi, la Lekhia, o Polonia, e la Russia. Ma il breve guizzo di vita nazionale politica che balenò nel secolo decimoquarto, al tempo della formazione di un Impero serbo, disparve con l'invasione turca alla battaglia di Kossovo, e solamente un'ombra se ne conservò qua e là, specialmente nella piccola repubblica di Ragusa. L'unità letteraria, benché smembrata da venti differenti ortografie, e dalla piccola vanagloria locale di quelle provincie, ne ha conservata un'eco, invero assai eloquente, ma negletta dai dotti, e la *poesia popolare* « la vera arca dell'alleanza, » come la chiama il Mickiewicz « tra i tempi antichi e i moderni, nella quale

people deposits the arms of its heroes, the stuffs of its thoughts, and the flower of its sentiments” was carried about to the fairs by poor blind old men, who accompanied on the *guzla*, (*husla*, a sort of lyre) improvisations on historical recollections worthy of being collected and translated for Europe. Men were wanting able to elevate that spontaneous poetry to a literary expression, and to collect the separate ears into one national sheaf. They appeared only about fifteen years ago.

The revival assumed from the very commencement a political character; it was a reaction of the Slavonian Croats against the pretensions of the Magyars, about 1830, to impose their language upon them, and its principal representative was a political personage, Count Diaschkowicz. But the men who aimed at more than a mere momentary reaction, saw clearly

il popolo deposita le armi dei suoi eroi, l'essenza dei suoi pensieri, e il fiore dei suoi sentimenti, » fu condotta in giro per le fiere da ciechi vecchi e poveri, che accompagnavano sulla *guzla* (specie di lira), canti improvvisati su ricordi storici, degni di essere raccolti e tradotti per l'Europa. Gli uomini erano incapaci di innalzare quella poesia spontanea a un'espressione letteraria, e di riunire le sparse spighe in un covone nazionale. Essi si pubblicarono solamente quindici anni or sono.

La rinascita assunse fin da principio carattere politico; fu riazione degli Slavi croati contro la pretesa dei Magiari d'imporre ad essi la loro lingua: ciò accadde verso il 1830, per opera principalmente di un personaggio politico, il conte Diaschkowicz. Ma coloro che non miravano solamente ad una semplice riazione momentanea, videro chiaramente che un allarme prematuro dato all'Austria

that a premature alarm given to Austria, would have ruined the cause, and giving to the popular ebullition the appearance of a mere municipal dispute between Illyrians and Magyars, they occupied themselves in strengthening and generalizing the movement under a character almost exclusively literary. Of this Dr Gaj was the hero.

Ludowik Gaj, a plebeian, born precisely in that very valley of Zagorie from whence the Illyrian legend makes the authors of the Slavonian race descend, is one of the most remarkable men of our age. Profound erudition, constant industry, fettered by indispensable and often arid prudence, have noways dimmed the sacred fire of national feeling in his heart. Consciousness of the object, and an unshaken faith in the result of his efforts, have supported him in a career of activity which few men could equal. He has repeated to himself the words

avrebbe rovinata la causa; e dando al fermento popolare l'apparenza di una semplice disputa municipale tra Illirici e Magiari, s'adoprarono a rafforzare e a generalizzare il moto sotto l'aspetto quasi esclusivamente letterario. Di questo, il dott. Gaj fu l'eroe.

Ludovico Gaj, uomo di popolo, nato appunto in quella valle di Zagoria dalla quale la tradizione illirica fa discendere i progenitori della razza slava, è uno degli uomini più notevoli dell'età nostra. Erudizione profonda, attività costante, temperata da indispensabile e spesso arida prudenza, hanno al presente offuscato il fuoco sacro del sentimento nel suo cuore. Conoscenza dell'argomento e fede inconcussa nel risultato dei suoi sforzi lo hanno sorretto in una carriera di attività che pochi potrebbero eguagliare. Egli si è ripetuto le parole del Kollar: « Tal-

of Kollar, "sometimes a shepherd from his obscure cabin may act upon the masses with irresistible effect, more effectually than the commander of an army meditating his plans in his camp," and prompt success has justified his faith. Gaj commenced by several pamphlets; then, in 1835, he founded a journal, which he at first called the *Croatian Gazette*, soon afterward, *Illirske narodne Novine*: the *National Illyrian Gazette*; this was almost exclusively political; another, entirely literary, was named, *Danica*, the polar star of Illyria. Dr Usarewic is one of his most active supporters in the former; Mr Stanislaus Babukie in the second. They both embrace everything that concerns the southern Slavonians, and are published at Zagreb, (Agram) the capital of Croatia. The object of impressing upon the readers the idea of national unity under all its phases is avowed, that no subscriptions are received except

volta il pastore dalla sua oscura capanna può agire sulle masse con effetto irresistibile, certamente più del comandante di un esercito che medita i suoi piani sul campo di battaglia; » e pronto successo ha giustificato la sua fede. Il Gaj esordì con alcuni opuscoli; poi fondò, nel 1835, un periodico che chiamò dapprima *Gazzetta Croata*, e subito dopo *Illirske narodne Novine*, cioè, *Gazzetta Nazionale Illirica*, che fu quasi esclusivamente politica, e un altro del tutto letterario, col nome di *Danica*, la *Stella Polare Illirica*. Il dott. Usarewic è uno dei più attivi sostenitori del primo. Il sig. Stanislao Babukie, del secondo. Abbracciano entrambi tutto ciò che concerne gli Slavi meridionali, e si pubblicano a Zagabria (Agram), capitale della Croazia. L'intento d'infondere nei lettori l'idea dell'unità nazionale sotto tutti gli aspetti è così manifesto,

for both. The number of subscribers amounts to 1000, a considerable number, if we take into consideration the intellectual state of the country, and the newness of the movement. Almost simultaneously, Gaj founded a national printing office and a national library; he is the proprietor of the first, and directs the second. He laboured to form from the southern Slavonian dialects, Croatian, Dalmatian, Carinthian, &c., one common written language, and consequently one sole orthography. After profound study of the equivalent characters, he proposed one sole alphabet for the whole of Illyria, instead of the two, Latin and Cyrillic which distinguish the Catholic populations from those which belong to the Greek ritual. He organized a *scientific society*, which holds public sittings; and, in concert with Count Diaschkowicz, and others, he founded a much more important national association, under the title of *Illyrska Ma-*

che non si ricevono abbonamenti se non per tutti due. Il numero dei sottoscrittori giunge a 1.000, cifra importante, se si calcola lo stato intellettuale del paese e la novità del moto. Quasi ad un tempo, il Gaj fondò una tipografia nazionale e una biblioteca nazionale; proprietario della prima, dirige la seconda. Faticò a formare per gli idiomi slavi meridionali, croati, dalmati, carinzii, ecc., una lingua comune scritta; e, come conseguenza, un'unica ortografia. Dopo un profondo studio sui caratteri equivalenti, propose un alfabeto comune per tutta l'Iliria, invece di due, latino e cirillico, che distinguevano le popolazioni cattoliche da quelle che appartengono al rito greco. Organizzò una *Società scientifica*, che tiene pubblicamente le sue sedute; e di concerto col conte Diaschkowicz e con altri, fondò un'Associazione Nazionale ben

tica, the Mother of the Illyrians, which has its seat at Agram, and whose object is to revive, by all possible means, the nationalism of the southern Slavonians, the principal actual means being the publication of good Slavonian works, the exhumation of ancient popular traditions, and the revival of the national poetry. This association, whose members pay five pounds sterling entrance fee, was founded in 1842, and now counts from 800 to 900 names. It has already published several works, among others, *Osman de Gugulic*, an old epic poem. Lastly, it was under the direct influence of Dr Gaj, that a national theatre was established at Agram, which encourages youthful talent to produce patriotic dramas. And amidst all these labours, Gaj is actively employed upon a National History, of which the first volume is to appear shortly, and which will supply a great desid-

più importante, col titolo di *Illirska Matica*, la Madre degli Illirici, che ha sede in Agram ed ha lo scopo di ridar vita con tutti i modi possibili alla nazionalità degli Slavi meridionali: mezzo principale attuale, la pubblicazione di buone opere slave, l'esumazione di antiche tradizioni popolari, e il ringiovanimento della poesia nazionale. Quest'associazione, della quale i membri debbono pagare cinque lire sterline all'atto di ammissione, fondata nel 1842, conta oggi da 800 a 900 membri. Ha già pubblicato parecchie opere, tra le quali *Osman di Gugulic*, antico poema epico. Ultimamente, sotto la diretta influenza del Gaj, è stato fondato ad Agram un teatro nazionale, che incoraggia i giovani ingegni alla produzione di drammi patriottici. E in mezzo a tutti questi lavori, il Gaj si occupa attivamente d'una Storia Nazionale, della quale il primo volume dovrebbe escire tra breve, che colmerà

eratum. In fact, Illyria has no historian; the *Mirror of Illyria* by Szveara, the only large historical work that has appeared, is but a compilation of no value.

Dr Gaj's call was responded to. Young men distinguished for talent and zeal mustered round him, and placed their energies at the service of the common idea; others contributed their influence and pecuniary means. The agitation spread beyond Croatia into Dalmatia, into southern Styria, into Carinthia, into Slavonia Proper; and though more slowly, into the Slavonian provinces, directly or indirectly subject to Turkey. While at Agram, other periodicals appear beside those of Dr Gaj, among others the *Colo* (Circlo), an important quarterly review, to which the best writers of Croatia contribute, others are springing up at Pesth and Belgrade, the two centres of circulation for the

una grande lacuna. Infatti, l'Iliria non ha uno storico; lo *Specchio dell' Iliria* dello Szveara, l'unica opera storica di una certa ampiezza che sia venuta a luce, non è se non una compilazione senza valore.

L'appello del dott. Gaj non rimase inascoltato. Giovani segnalati per ingegno e per zelo si adunarono attorno a lui, e posero le loro energie a servizio dell'idea comune: altri contribuirono con la loro influenza e con i mezzi pecuniarii. L'agitazione si estese dalla Croazia alla Dalmazia, alla Stiria meridionale, alla Carinzia, alla Slavonia propriamente detta; e sebbene più lentamente, alle provincie slave, direttamente o indirettamente soggette al Turco. Mentre altri periodici vengono a luce ad Agram, oltre quelli del dott. Gaj, ad esempio il *Colo* (Circolo), importante rivista trimestrale alla quale collaborano i migliori scrittori della Croazia, altri ancora ne sorgono a Pesth

Servians of Hungary, and for those who are still tributary to Turkey, at Neusatz, at Legidin, at Zara, in Dalmatia, at Gratz, at Laybach in Carniola, at Presburg, and elsewhere. A *Matica* or association for publishing Slavonian works, has been formed in Servia in imitation of the Croatian. In Carinthia, the Catholic clergy maintain a weekly Economical Journal which has more than 2000 subscribers. At Neusatz an archbishop Joannowic, has opened up the religious question in a work entitled "The rights of the Eastern Church in Austria." The national language has found distinguished lexicographers; it will suffice to mention here, the Servian Dictionary by Urik Stefanowic, and the German Illyrian Dictionary, compiled by Mazuranu and Uzarewic, and published under the care of Dr Gaj; this last contains 45,000 words. And over all this multiform labour, this prophetic fermentation, soars the popular

e a Belgrado, i due centri di circolazione per i Serbi d'Ungheria e per quelli che sono tuttora tributarii della Turchia, a Neusatz, a Legidin, a Zara, in Dalmazia, a Gratz, a Lubiana, nella Carniola, a Presburgo ed altrove. Nella Carinzia il clero cattolico mantiene un Giornale d'Economia settimanale, che ha più di 2.000 abbonati. A Neusatz un arcivescovo Joannowic ha esposto la questione religiosa in un'opera intitolata: *I diritti della Chiesa orientale in Austria*. La lingua nazionale ha trovato lessicografi di valore: basterà menzionare qui il Dizionario Serbo di Urik Stefanowic, e il Dizionario Tedesco-Ilirico compilato dal Mazuranu e dall'Uzarewic, e pubblicato a cura del dott. Gaj; l'ultimo di essi contiene 45.000 voci. E su tutto questo multiforme lavoro, su questo profetico fermento, si libra la poesia illirica popolare, che tra-

Illyrian poetry, passing as the soul of the *Sloga* (the Association) from the masses to the learned, from the learned to the masses. This is a poetry, whose tradition alone from the Ragusan poets of the 16th and 17th centuries to the blind Servians, from the noble epic of the old poet Cundulic (*Osmanida*), which has just been republished, down to the *Piesmas* of Montenegro has borne its testimony to the future of the proscribed race. As the finest stars shine in the heavens before sunrise, viz., the moon and the morning star, which Illyria has placed in her arms, the poetry of which we are speaking is full of melancholy and of hope. It has not certainly the full florid beauty of the literatures of nations that are formed, and whose mission has long been defined; it cares little for forms, but in compensation it possesses in a high degree that in which our modern literature begins to be deficient—the spirit of action,

svola come l'anima della *Sloga* (l'Associazione) dalle masse ai dotti, e dai dotti alle masse. È questa una poesia, la cui sola tradizione, dai poeti ragusei dei secoli XVI e XVII ai ciechi vegliardi Serbi, dalla nobile epica del vecchio poeta Cundulic (*Osmanida*), testé ristampata, giù giù fino ai *Piesmas* montenegrini, ha recato testimonianza all'avvenire della razza proscritta. Come le più belle stelle splendono in cielo prima del levare del sole, cioè la luna e la stella mattutina, che l'Iliria ha posto nei suoi stendardi, così la poesia della quale parliamo è piena di malinconia e di speranza. Non ha certamente la bellezza piena e lussureggiante delle letterature di nazioni già formate, la missione delle quali è stata da gran tempo definita; essa si cura poco della forma, ma in compenso possiede in sommo grado quello di che le nostre moderne letterature inco-

the point of contact with real life. In our races, poetry, when it is bad, is an *imitation* and not a *sentiment*; when it is good, it expresses the soul of an individual; in the Slavonian race, it is the fettered struggling of a people that it expresses. Our poetry tends to isolate itself from society, from the people; theirs, to identify itself with them. We all repeat a little the *odi profanum vulgus* of old Horace. They might all take as their motto these fine lines of the poet Zaleski: "my mother the Ukraine called a nursing mother, a nymph of the Steppes, and said: give him to drink, O nymph, give him to drink of the juice of the flowers of the steppe; suckle him with the ambrosia of the Cossack poems, as befits a bird of high flight; lay thy hand, O nymph, on all the treasures of my ancient glory, take from thence whatever is most

minciano ad essere manchevoli — lo spirito d'azione, il punto di contatto con la vita reale. Nelle nostre razze la poesia, quando è manchevole, è *imitazione* e non *sentimento*; quando è buona, riflette l'anima di un individuo; nella razza slava è lo sforzo di un popolo in ceppi che essa esprime. La nostra poesia tende ad isolarsi dalla società, dal popolo; la loro, ad intensificarsi con esso. Tutti noi ripetiamo talvolta l'*Odi profanum vulgus* del vecchio Orazio. Essi potrebbero prender tutti come motto queste belle parole del poeta Zaleski: « Mia madre l'Ukraina chiamò una nutrice, una ninfa delle steppe e le disse: dàgli da bere, o ninfa, dàgli da bere il succo dei fiori della steppa; allattalo con l'ambrosia dei poemi cosacchi, come si addice ad un uccello d'alto volo; stendi la tua mano, o ninfa, su tutti i tesori della mia gloria antica, togline tutto quello che è più splendente, per formarne giocat-

brilliant, to form playthings to amuse, to lull to sleep my little one; and let my popular tales, tales of blue, of gold, of azure, twine in festoons around his cradle; let all the tales of my people bloom again around my little one." (*) This virgin, spontaneous poetry, embalmed with local memories, might, if any one would take upon him the task of making it known to Europe, infuse anew youthful blood into our own poetry; and it would besides transmit to us an important historical element. A general collection of the *Piesmas*, or popular songs of Montenegro, appeared in 1837, by the authority of the *Vladika*, or Governor. Others appear in the Journal called the *Guzla*. Stanko Uraz, himself a poet, collected and published in 1839 the popular songs

(*) BOHDAN ZALESKI, *The spirit of the Steppes*.

toli da trastullare, da cullare, da addormentare il mio piccino; e s'intreccino in festoni intorno alla sua culla le mie novelle popolari, novelle di turchino, d'oro, d'azzurro; fioriscano di nuovo intorno al mio piccino tutte le novelle del mio popolo.» (1) Questa poesia vergine, spontanea, spirante il balsamo delle memorie locali, potrebbe, se qualcuno volesse prendersi il carico di renderla nota all'Europa, infondere nuovo sangue giovine nella nostra poesia e ci trasmetterebbe inoltre un importante elemento di storia. Una raccolta generale dei *Piesmas*, o canti popolari del Montenegro, apparve nel 1837 per ordine del *Vladika*, o Governatore. Altri escirono a luce nel periodico la *Guzla*. Stanko Uraz, poeta egli stesso, raccolse e pubblicò nel 1839 i canti popolari della Stiria, della Carniola,

(1) BOHDAN ZALESKI, *Lo Spirito delle Steppe*.

of Styria, of Carniola, of Carinthia, and of Western Hungary; a second collection appeared in 1842; and a volume of national Illyrian songs, published in the same year by Topalawic, completes a series of materials from which a selection might be made, valuable for European literature, and for understanding the life, the characteristics, and the tendencies of the southern Slavonians.

Such is, sketched in free outline, for we cannot here enter into details, such is the *ensemble* of the movement of the southern Slavonians; and if we reflect on the short time which has sufficed, at the voice of a few men, to draw all that life from the silence of the tomb, it is no longer possible to doubt the *reality* of the awakening of the Slavonian spirit among the Illyrico-Servian populations. And this awakening is connected with that of the Tchekhes of

della Carinzia e dell'Ungheria occidentale; una seconda raccolta comparve nel 1842; ed un volume di canti nazionali illirici, dato a luce nello stesso anno dal Topalawic, compisce una serie di materiali, dai quali potrebbe trarsi una scelta, utile per la letteratura europea, e per intendere la vita, le caratteristiche e le tendenze degli Slavi meridionali.

Questo è, tratteggiato fuggevolmente, dacché non possiamo qui entrare in dettagli, l'insieme del moto degli Slavi meridionali; e se pensiamo al breve tempo che è occorso, all'esiguo numero di coloro che si sono adoperati, per trarre tutta questa vita dal silenzio della tomba, non è più possibile dubitare della realtà del ridestarsi dello spirito slavo tra le popolazioni serbo-illiriche. E questo ridestarsi è connesso con quello dei

Bohemia and Moravia, which we will sketch in our next article.

The connection of all the branches is so well understood, that several pages of the Illyrian *Danica* are regularly devoted to Bohemian interests. Bohemian contributors, such as Yaromir Erben, a distinguished poet and archaeologist, assist in composing the *Colo* at Zagreb; and Tehekhes such as Kalina, professor of history and philology, Dr. Ott, Nevole, engineer in chief, have been called to fill professorial chairs and public offices at Belgrade in Servia. The Slavonian eye even begins to look beyond the national circle. Some papers such as the Polar Star of Dalmatia (*Zora Dalmatinska*) occupy themselves with Italian interests; and woe to Austria on the day when, across the Alps, Slavonians and Italians shall hold out to each other the right hand of brotherhood!

Cechi di Boemia e di Moravia, che tratteremo nel prossimo articolo.

La colleganza di tutte le branche è così bene intesa, che parecchie pagine della *Danica* illirica sono costantemente consacrate agli interessi boemi. Collaboratori boemi, quali Yaromir Erben, distinto poeta ed archeologo, aiutano a comporre il *Colo* a Zagabria, e Cechi, quali il Kalina, professore di storia e di filosofia, il dott. Ott, il Nevole, ingegnere capo, sono chiamati a coprire cattedre e pubblici uffici a Belgrado, in Serbia. L'occhio slavo incomincia a scrutare pure al di là della cerchia nazionale. Alcuni giornali, quali la *Stella Polare della Dalmazia* (*Zora Dalmatinska*), si occupano degli interessi italiani, e guai all'Austria il giorno in cui, attraverso le Alpi, Slavi e Italiani si porgeranno a vicenda le destre fraterne!

The literary movement would of course soon resume its natural political character; and it has been so. The people felt what was desired of them, and made it their part to translate into a spirit of action what in the writers appeared only in a state of thought. German, which in general formed the staple of conversation among the Illyrian ladies, has given place by degrees, particularly since Count Diaschkowicz addressed an eloquent pamphlet to them, to the national tongue. The national Croatian costume appears already in the public meetings. The line of demarcation so distinctly drawn in Lombardy between Italians and Austrians, begins to be traced in the Slavonian provinces, and the German officers of the garrison of Zagreb (Agram), are excluded from the National Coffee-House. Two years ago, the Assembly of Agram boldly demanded of the Emperor for Croatia and Slavonia a local government

Il movimento letterario doveva conchiudersi subito nel suo naturale carattere politico; e così è stato. Il popolo intese ciò che gli si chiedeva, e si credette in dovere di tradurre in spirito d'azione ciò che negli scrittori appariva solamente allo stato di pensiero. Il tedesco, che in genere formava il veicolo della conversazione tra le signore illiriche, ha fatto luogo, gradatamente, alla lingua nazionale, specialmente dopo che il conte Diaschkowicz indirizzò ad esse un elegante opuscolo. Il costume nazionale croato appare già nelle pubbliche adunanze. La linea di divisione così nettamente tracciata in Lombardia tra Italiani ed Austriaci, incomincia a rivelarsi anche nelle provincie slave, e gli ufficiali tedeschi della guarnigione di Zagabria (Agram) sono esclusi dal caffè nazionale. Due anni fa, l'assemblea di Agram richiese apertamente all'imperatore, per la Croazia

independent of that of Hungary, to which they are subject. They demanded that Dalmatia, Zara, and Ragusa should be reunited to this national administration. Austria, which at first had flattered the new spirit to oppose the tendencies of the Magyars towards independence, changed its attitude at sight of these manifestations. The word *Illyrian*, which appeared at the head of all the publications, has been prohibited—a poor and impotent remedy, which only the more stamps the agitation with a political character.

What better serves the Austrian cabinet, and sows difficulties in the path of the movement of the southern Slavonians, arises from themselves. This is first the religious question which inspires distrust between the Slavonians subject to Austria, of whom the great majority are Catholics, and those dependent on, or tributary to, the Turkish empire, who

e la Slavonia, un governo locale indipendente da quello ungherese, al quale erano soggette. Chiesero che la Dalmazia, Zara e Ragusa fossero riunite con quest'amministrazione locale. L'Austria, che dapprima aveva blandito il nuovo spirito, da opporre alle tendenze dei Magiari verso l'indipendenza, mutò atteggiamento, in vista di queste manifestazioni. La voce *Illiria*, che compariva in fronte a tutte le pubblicazioni, fu proibita; e fu meschino e impotente rimedio, che valse totalmente ad imprimere sempre più all'agitazione un carattere politico.

Quello che serve meglio al Gabinetto austriaco, e semina di difficoltà il progresso del moto negli Slavi meridionali, si rinviene in essi stessi. Anzitutto, è la questione religiosa che ispira diffidenza tra gli Slavi soggetti all'Austria, che in grande maggioranza sono cattolici, e quelli dipen-

almost all follow the Greek ritual—secondly, the fear with which the Croatian and Slavonian aristocracy inspires the Servians and Bulgarians, who are organised on the basis of great equality; then the political difference that exists between Servia almost independent, free Montenegro, and the provinces entirely subject to the absolute yoke of Austria—lastly, the discussion agitated for some years between the Servians and Croats, respecting the name of Illyrians given by Gaj and his school to the totality of the southern Slavonians. The Servians, proud of their historical past, of their kingdom in the middle ages, and believing themselves a separate tribe that descended from the Carpathians to occupy Illyria, reject with disdain that name of Roman origin, as they say, which the Croats think represents the Slavonian aborigines with whom they mingled. This question, which to us foreigners

denti dall'impero turco, o suoi tributarii, che quasi tutti seguono il rito greco — secondariamente, il timore che l'aristocrazia croata e slava ispira ai Serbi e ai Bulgari, organizzati su basi di grande eguaglianza — poi la diversità politica che esiste tra la Serbia quasi indipendente, il libero Montenegro, e le provincie interamente soggette al giogo dispotico dell'Austria — infine, la discussione agitata per più anni tra Serbi e Croati, circa il nome di Illirici dato dal Gaj e dalla sua scuola alla totalità degli Slavi meridionali. I Serbi, orgogliosi del loro passato storico, del loro regno medievale, e ritenendosi una tribù separata, discesa dai Carpazi per occupare l'Illiria, rigettano sdegnosamente quel nome d'origine romana, come essi dicono, che i Croati credono rappresenti gli Slavi aborigeni, ai quali essi si mescolarono. Questa questione

may appear insignificant, has long been the source of an irritating controversy between the Servian and Croatian journals, and retards the projected fusion. And while the Austrian government skilfully profits by these causes of dissension, the foreign race of the Magyars obstinately resists Slavonianism wherever it can. Bloody collisions took place a short time since, on occasion of the elections to the local administrative bodies, and may, perhaps, be renewed ere long.

Still the Slavonian movement is a fact progressively ascending, which nothing can destroy from this time forth. Internal differences will be appeased by degrees in proportion as these branches of one family, separated for so many ages, and condemned to absolute inertia, shall acquire a consciousness of their strength, and of the possibility of acting with effect. Whether the occasion come from Po-

che per noi forestieri può apparire insignificante, è stata gran tempo fonte di acre disputa tra i giornali serbi e croati e ritarda la progettata fusione. E mentre il Governo austriaco profitta astutamente di queste cause di dissenso, la razza forestiera dei Magiari si oppone ostinatamente allo slavismo, ovunque le è possibile. Urti cruenti ebbero a verificarsi or non è molto, in occasione delle elezioni dei corpi locali amministrativi, e possono forse rinnovarsi a breve scadenza.

Il moto slavo è tuttavia un fatto in progressione ascendente, che nulla può distruggere da oggi in poi. Le differenze interne saranno sopite a grado a grado che questi rami di una stessa famiglia, separati per tante età, e condannati all'inerzia assoluta, acquisteranno coscienza della loro forza e della possibilità di agire con frutto. Sia che l'oc-

land, from Italy, or Greece, the hour will strike; and that hour, as we have said, will at the same time announce the birth of a new nationality, and the dissolution of a decrepit power, which a great expiation will punish for endeavouring to erase the divine word *progress* from the heart of Europe.

With such events in prospect, at an epoch more or less near, but inevitable, we ought not, it appears to us, to lag behind the other nations of Europe, in studying the elements that are destined to accomplish them. Seven professorships of Slavonian literature exist at present. Three in Russia, at St Petersburg, at Moscow, and at Kharkow, filled by professors Preus, Bodianski, Srzevnefski, all three Russians—all three consequently saturated with the idea of Panslavonianism or Muscovitism; two in Prussia, at Berlin and Breslau—the former filled

casione venga dalla Polonia, sia dall'Italia o dalla Grecia, l'ora scoccherà: e quell'ora, come abbiám detto, annunzierà al tempo stesso la nascita di una nuova nazionalità e il dissolvimento di una Potenza decrepita, che una grande espiatione punirà per aver tentato di cancellare la parola *progresso* dal cuore dell'Europa.

Con simili eventi in prospettiva, in un'epoca più o meno prossima, ma inevitabile, noi dobbiamo dichiarare che siamo indietro alle altre nazioni d'Europa nello studio degli elementi che sono destinati a compirli. Sette cattedre di letteratura slava esistono oggidì. Tre in Russia, a Pietrogrado, a Mosca e a Kharkow, coperte dai professori Preus, Bodianski e Srzevnefski, tutti e tre Russi, per conseguenza tutti e tre infeudati all'idea del Panslavismo o Moscovitismo; due in Prussia, a Berlino e a Breslavia — la prima occupata dal professore polacco Cybulski, la

by the Polish professor Cybulski, the latter by Celokowski, a Tchekhe—one in Saxony, at Leipsic, held by the Servian professor Jordan—one at Paris, filled by M. Cyprien Robert, the successor of the poet Adam Mickiewicz, whom the French government deprived of his professorship out of complaisance to Russia. In England, there was a talk of establishing a professorship of Slavonian literature at Cambridge, but nothing has been done. In France, in Germany, several poems by Mickiewicz have been translated—his very name would be unknown to us, if two short fragments, translated by Mr Thomas Wade, had not appeared in the "People's Journal." The little volume, published a long time ago by Dr Bowring, is all that we possess respecting the poetry of Bohemia; and it does not touch upon the impulse recently given to the national spirit.

seconda dal Celokowski, ceco — una in Sassonia, a Lipsia tenuta dal professore serbo Jordan — una a Parigi, coperta dal sig. Cyprien Robert, successore del poeta Adamo Mickiewicz, a cui il Governo, per compiacere alla Russia, ha tolto l'insegnamento. Si è parlato, per l'Inghilterra, d'istituire una cattedra di letteratura slava a Cambridge; ma nulla si è fino ad ora realizzato. In Francia, in Germania parecchi poemi del Mickiewicz sono stati tradotti — il suo nome sarebbe financo sconosciuto da noi, se due corti frammenti non fossero stati pubblicati, tradotti da Mr. Thomas Wade, nel *People's Journal*. Il volumetto dato a luce tempo fa dal dott. Bowring è la sola cosa che possediamo sulla poesia boema; ma non ha alcun riferimento all'impulso recente dello spirito nazionale.

It is time we should rouse ourselves from this apathy. It is time we should study what is passing around us. We cannot, we ought not to live isolated. And the awakening of a whole race to a thought of mutual responsibility, is important enough to shake our *sang froid*, our insular indifference. Garczynski, a Slavonian, wrote on a caisson at the battle of Grochow these prophetic words—"Oh, my people! as the wounded head of the Saviour imprinted his bleeding image for all time upon a veil, so thou, O my people, wilt leave in this generation the bloody impress of thy history. Thou wilt throw this generation at the face of Europe like the veil of Veronica—on it will be read thy passion. And ye, nations of Europe! the time will come when each of your thoughts will open like an eye, and the thoughts of you all, like so many eyes, will be fix-

È tempo che noi usciamo da questa apatia. È tempo che studiamo ciò che avviene intorno a noi. Non possiamo, non dobbiamo vivere isolati. E il ridestarsi di tutta una razza ad un pensiero di scambievolmente responsabilità è abbastanza importante per scuotere il nostro *sangue freddo*, la nostra insulare indifferenza. Il Garczynski, slavo, scrisse sopra un cassone, alla battaglia di Grochow, queste memorabili parole: « Oh popolo mio! come il capo ferito del Salvatore impresso in eterno la sua cruenta immagine sopra un velo, così tu, o mio popolo, lascerai in questa generazione l'impronta cruenta della tua gloria. Tu getterai questa generazione in faccia all'Europa, come il velo della Veronica — e su di essa si leggerà la tua passione. In quanto a voi, nazioni d'Europa, verrà tempo che ciascuno dei vostri pensieri si schiuderà come un occhio, e i pensieri di voi tutti, come altrettanti occhi, saranno fissi,

ed upon, will be fascinated by the bleeding image of a crucified nation." This time is to come. And the eye of England cannot remain closed, while all the other nations of Europe are fixing theirs upon this great human family, which, after suffering so much still finds within itself such mighty aspirations—such great hopes.

ART. II.

With the Slavonian movement radiating from the Servio-Illyrican centre, which we sketched out in our former article, corresponds an analogous movement, that has its seat in the Bohemo-Moravian territory, inhabited, as we have shown, almost exclusively by Slavonian tribes, who take the national name of Tcekehks. This very recent movement, though identical in object with the other, puts on somewhat differ-

affascinati dalla immagine sanguinosa di una nazione crocifissa. » Questo tempo sta per venire. E l'occhio dell'Inghilterra non può rimaner chiuso, mentre tutte l'altre nazioni d'Europa fissano i loro sopra questa grande famiglia umana, la quale, dopo di avere sofferto tanto, trova ancora in se stessa così potenti aspirazioni — così grandi speranze.

ART. II.

Al moto che s'è irraggiato dal centro illirico-serbo, da noi già tratteggiato nel nostro primo articolo, ne corrisponde un altro analogo, che ha la sua sede nel territorio boemo-moravo, abitato, come abbiamo dimostrato, quasi esclusivamente da tribù slave, le quali prendono il nome nazionale di Cechi. Questo moto, assai più recente, sebbene identico all'altro per l'obbietto, riveste

ent characteristics. It is graver, more reflective, less rapid in its movements. At present there is perhaps more thought, but certainly less of the spirit of action, among the Tcekehks than among the Illyrians. The free, rapid, unexpected step, the sharpshooting attack of the Servian and Croatian Slavonians, is followed in Bohemia by the heavy, regular march of the main army. There are more erudite, fewer polemical writers, in the ranks of the Tcekehks. The national anti-German tendency there loves to strengthen itself by the traditions of the past. In all their works the historical element prevails; the political character is less explicit, less threatening; and while the southern Slavonians are restlessly inhaling the breath of independence and of the future, those of the Bohemo-Moravian system stand pensively grouped around their fathers' tombs, seeking to exhume even the

caratteristiche alquanto diverse. È più grave, più riflessivo, meno rapido nella sua azione. Presentemente, v'è forse più pensiero, ma senza dubbio meno spirito d'azione tra i Cechi che non tra gl'Illirici. Il libero, rapido, inatteso cammino, l'assalto alla baionetta degli Slavi serbi e croati è seguito in Boemia dalla pesante, regolare marcia del grosso dell'esercito. Nelle file dei Cechi esistono maggior numero di eruditi, minor numero di scrittori. La tendenza nazionale antitedesca preferisce di rafforzarsi colà con le tradizioni del passato. In tutte le loro opere prevale l'elemento storico; il carattere politico vi è meno esplicito, meno minaccioso: e mentre gli Slavi meridionali aspirano incessantemente il soffio dell'indipendenza e dell'avvenire, quelli del sistema boemo-moravo stanno pensosamente aggruppati intorno alle tombe dei padri loro, tentando di esumare fin le minime par-

smallest tittle of their old nationality. One would say that war has cost these descendents of the Hussites too dear for them to plunge into it imprudently, unprepared; the others have lived less, have suffered less in the past; they are ready to spring forward joyously into active life, as if there were nothing to do but to gather flowers. This erudite slowness, which marks the labours of reviving Bohemia, is a common subject of gentle reproach from their more ardent brethren. They accuse them of wanting a living spirit, and of desiring to reconstruct a body by collecting the scattered bones of the corpse. And if the Tchekh branches of the Slavonians, seized with an exclusive love of the past, were ever to forget that we should exhume tradition only to continue it, and that nations revive only by the aid of a new spirit, there would certainly be cause to share those

ticelle della loro antica nazionalità. Si direbbe che la guerra è costata troppo cara a quei discendenti degli Ussiti, perché essi vi si tuffino imprudentemente, impreparati; gli altri hanno vissuto meno, hanno sofferto meno nel passato; sono pronti a lanciarsi giocondamente nella vita attiva, come se non vi fossero da raccogliere altro che fiori. Questa erudita lentezza che contrasegna i lavori della rinascenza Boemia, è spesso oggetto di cortesi rimproveri da parte dei loro più ardenti fratelli. Essi l'accusano di mancare di spiriti vitali, e di bramare la ricostruzione di un corpo, riunendo le sparse ossa di un cadavere. E se le propaggini ceeche degli Slavi, prese da esclusivo amore per il passato, fossero mai per dimenticare che noi dovremmo risuscitare la tradizione solamente per continuarla, e che le nazioni rivivono unicamente con l'aiuto di uno spirito nuovo, vi sarebbe

fears. But we do not believe in this danger. We are rather inclined to consider this slowness, this self-collected calmness, as a sign of the greatness of the idea, which is fermenting, perhaps unknown to themselves, in these populations. Perhaps their first task in the future will be greater. The idea of religion has been more powerful in Bohemia than among the other children of the race. For it Bohemia died, by it and for it she will revive. The intellect here seems already more impressed with one characteristic of the religious spirit, with generalization. Although they foresee and wish for the awakening of the whole race, the Servi-Illyrican Slavonians are much pre-occupied with the nationality of their own group: those of Bohemia appear to think more of the whole. There is among them much more of what it has been agreed to call Pan Slavism; a Pan Slavism

certamente cagione di dividere quei timori. Ma non crediamo in questo pericolo. Siamo piuttosto proclivi a considerare questa lentezza, questa calma in sé raccolta, come un segno della grandezza dell'idea che fermenta, forse ignota a loro stesse, in quelle popolazioni. Forse il loro primo compito in avvenire sarà più grande. L'idea di religione è stata più potente in Boemia che non fra gli altri figli della razza. Per essa, la Boemia soccombe; per essa, e per suo mezzo, rivivrà. L'intelletto appare colà già improntato da una caratteristica dello spirito religioso, dalla generalizzazione. Sebbene prevedano e affrettino coi voti il desiderio di tutta la razza, gli Slavi serbo-illirici sono molto preoccupati della nazionalità del proprio gruppo: quelli della Boemia appaiono più pensosi dell'insieme. Esiste fra di loro molto più di quello che si è convenuto di chiamare Pan Sla-

tinged perhaps at the present time with some tendency to Russia, but which would immediately change its nature as soon as another Slavonian power—Poland, for instance—should stand forth as the leader in the destinies of the race. The growth of the Slavonian spirit, in all the branches of the race, and the spread of the idea of unity, are as yet the principal object of their labours, rather than its realization on any given point.

There is really something touching in the spectacle of these learned men, of these professors, labouring with calm constancy upon important works, works which might place them in the first ranks of European intellect, unknown, like the language in which they write, to all but their compatriots, and sacrificing the fame and wealth which they might earn, if they would write in German or French, to the slow development of a high idea of nationality,

vismo: di un Panslavismo che risente forse oggi di una certa tendenza verso la Russia, ma che muterebbe tosto natura non appena un'altra Potenza slava — la Polonia, per esempio — si facesse innanzi quale arbitra dei destini della razza. L'incremento dello spirito slavo, in tutti i rami della razza, e la diffusione dell'idea d'unità, sono tuttora i principali argomenti dei loro lavori, più che non il realizzarsi di essi sopra un punto qualsiasi.

V'è qualcosa di veramente commovente nello spettacolo di questi dotti, di questi professori, che attendono con calma costante ad opere importanti, le quali potrebbero collocarli in prima fila tra gl'ingegni europei, ignote, come la lingua in cui sono scritte, a tutti, tranne ai loro compatrioti; e sacrificano la fama e le ricchezze, che potrebbero ottenere se scrivessero in tedesco o in francese,

unenlivened by the emotion produced by great struggles. 'They present,' justly observes Mickiewicz, 'they present the types of future science, and of those literati who are one day to exist: modest, poor, laborious literati, who recall to our minds the self-devotion of the Fathers of the Church: they love nationality as those holy men loved religion.' These Bohemian literati know that nationality also is a religious thought, when it is comprehended, not as the tickling of a dangerous and egotistical vanity, but as part of that mission in humanity, and for the general good, which is assigned in the plan of Providence to each of the groups that compose the population of Europe.

As the representative of this holy idea of love for the common country, above those works of which the sketch we can give here must necessarily be

al lento sviluppo di un'alta idea di nazionalità, non animati dall'emozione prodotta dalle grandi lotte. Come osserva bene il Mickiewicz, « essi presentano i tipi della scienza futura, e di quei letterati che un giorno esisteranno: letterati modesti, poveri, laboriosi, che richiamano alla nostra mente l'abnegazione dei Padri della Chiesa: essi amano la nazionalità come quei santi uomini amavano la religione. » Questi letterati boemi sanno che anche la nazionalità è un pensiero religioso, quando è sentito, non già come il solletico di una pericolosa ed egoistica vanità, ma come parte di quella missione dell'umanità che per il bene comune è assegnata nel disegno provvidenziale a ciascuno dei gruppi che compongono i popoli europei.

Come esponente di questa santa idea d'amore per la patria comune, al di sopra di quelle opere delle quali

very dry, soars the voice of a poet, Kollar, some of whose sonnets, we believe, have been translated into English, but whose importance, with reference to the Slavonian movement, is absolutely unknown in this country.

Kollar, by birth a Slovakian, and living in Hungary, (*) is the incarnation, not of the political thought of the Bohemian and Moravian Slavonians, but of their aspiration after national unity. Both as a man and as a poet he is this. The great Slavonian country is his dream, his ideal, his passion. For it he suffers, for it he sings, he lives; he adores with equal fervour its past and its future; or rather for him there is no past. A Slavonian defeat or disaster five hundred years since awakens in him the same emotion as the present servit-

(*) MICKIEWICZ, *Course of Slavonian Literature*.

il saggio che possiamo qui offrire deve necessariamente essere molto arido, si libra la voce di un poeta, il Kollar, del quale crediamo che qualche sonetto sia stato tradotto in inglese, ma di cui il valore, in relazione al moto slavo, è qui del tutto sconosciuto.

Il Kollar, slovacco di nascita, e dimorante in Ungheria, (1) è l'incarnazione, non già del pensiero politico degli Slavi boemi e moravi, ma della loro aspirazione nazionale verso l'unità. È tale come uomo e come poeta. La grande patria slava è il suo sogno, il suo ideale, la sua passione. Soffre, canta, vive per essa; ne adora con lo stesso fervore il passato e l'avvenire; o, piuttosto, non esiste affatto passato per lui. Una sconfitta, un disastro slavo di cinquecent'anni or sono, risveglia in lui la stessa

(1) MICKIEWICZ, *Cours de littérature slave*.

ude. He has been seen to weep while relating the ancient history of Bohemia. He fasts (*) on the *dies nefasti* of Slavonian history. The anniversary of the battle of Kossovo, which destroyed the independence of Servia, that of the battle of Weissemberg, fatal to Bohemian liberty, the ill-fated day of Macieiowice, in which Kosciuszko fell, covered with wounds, into the hands of the enemy, are observed by him as days of mourning. He has travelled through a great extent of Slavonian territory; he has hunted out, has collected its least historical traditions, and of all this he has composed a great image, which is his mother, his mistress, his religion, and his muse—SLAVONIA. Little matters it that in his haste for a solution he has been fascinated by the existing material power, and that the

(*) See his Sonnets, and Mickiewicz.

emozione che la servitù presente. L'han veduto piangere narrando la storia degli antichi Boemi. Egli digiuna (1) durante i giorni nefasti della storia slava: il giorno della battaglia di Kossovo, che distrusse l'indipendenza serba, quello della battaglia di Weissemberg, fatale alla Boemia, l'altro della battaglia di Macieiowice, nel quale, crivellato di ferite, il Kosciuszko cadde nelle mani del nemico. Ha viaggiato attraverso ad una grande estensione del territorio slavo; ne ha raccolto, dissotterrato i più piccoli ricordi storici; e di tutto ciò ha composto una grande immagine, che è sua madre, la sua amante, la sua religione, e la sua Musa: la SLAVONIA. Poco importa se nella fretta d'una soluzione sia stato affascinato dal potere materiale attuale, e che l'uomo, il quale, adoratore del

(1) Ved. i suoi Sonetti e Mickiewicz.

man, the adorer of thought, who could write these lines which we quoted in our former article—'Sometimes a pastor from the recess of his cabin may act upon the masses in an irresistible manner, more efficaciously than the commander of an army, who meditates his plans in the midst of his camp'—has sometimes yielded to the impression of purely physical force, and has written these other lines: 'If of this metal, so multiform, I could cast one statue, *I would make of Russia the head*, Poland should occupy the heart, and Bohemia should perform the office of arms'. Notwithstanding this, Kollar, by the love which he bears equally for all the branches of the race, and by the extraordinary direction of his whole life, by the thought of unity, Kollar remains the prophet bard of Slavonia. In his *Slavicera* (Slavonian maid) a collection of more than seven hundred sonnets,

pensiero, pur avendo potuto scrivere quei versi citati nel nostro primo articolo: «talvolta un pastore, dal fondo della sua capanna, può agire sulle masse in un modo irresistibile e più efficace d'un capo d'esercito che mediti i suoi piani sul campo di battaglia,» abbia talvolta ceduto alla impressione della forza puramente fisica, e ne abbia scritto questi altri: «Se con questo metallo così multiforme potessi fondere una statua, *farei della Russia la testa*; la Polonia occuperebbe il cuore, e la Boemia farebbe la funzione delle braccia:» il Kollar non cessa tuttavia di essere, per l'amore che porta egualmente a tutte le ramificazioni della razza, il poeta-profeta della Slavonia. Nella sua *Slavicera* (figlia slava), raccolta di più di settecento sonetti riuniti in un legame d'unità drammatica per mezzo di quella figura ideale di donna che rappresenta la nazionalità, egli ha cantato gli eroi

held together in dramatic unity by this ideal female form, which represents the nationality, he has sung the heroes of Slavonia, celebrated its recollections, has wept over the past, described the present, and invoked the future of the race; and concludes his collections by a fantastic part descriptive of the Slavonian hell and paradise—the former inhabited by the Germans, the Hungarian Magyars, the French, by all who have enslaved or smitten the race that he sings; the second, by all who have in one way or another represented its spirit, from the Russian emperors and the warriors of Poland, to the blind poets of Servia. It is an immense elegy, through which hope blooms, like a flower in a cemetery. 'Tis there,' he cries at the very opening, 'I see it through my tears, that vast land, formerly the cradle and now the tomb of a great nation.... that land, every spot of which is my native land.... Those peoples,

slavi, ha celebrato i ricordi, ha pianto sul passato, ha descritto il presente, ha invocato l'avvenire della razza; ed ha conchiuso la sua raccolta con una parte fantastica in cui dipinge l'inferno e il paradiso slavi — il primo popolato dai Tedeschi, dai Magiari ungheresi, dai Francesi, da tutti coloro che hanno asservito o colpito in qualche modo la razza che canta; il secondo, di tutti coloro che ne hanno rappresentato, in una maniera o nell'altra, lo spirito, dagl'imperatori russi e dai guerrieri polacchi fino ai poeti ciechi della Serbia. È un'immensa elegia, attraverso la quale sboccia la speranza, come un fiore in un cimitero. «Essa è là — esclama fin da principio — io la vedo attraverso le mie lacrime, questa vasta terra, in addietro la culla, e ora la bara d'una grande nazione.... questa terra, della quale ogni luogo è

their traditions, their languages, all have perished by the hands of the German race, the forests, the rivers, the mountains, and the places now inhabited by the stranger still retain their Slavonian names. Oh, who shall withdraw that corse from its tomb still so full of life? Who shall lead back into his patrimony the legitimate heir so long kept out of it? And he answers himself—'Time ensures the victory to truth; and the edifice which the most perverse ages had raised with so much labour, a happy moment will be sufficient to destroy.' Under the same inspiration which has made Kollar a great poet, the Bohemian literati have been labouring for the last few years to reconstruct the past of the Slavonian race. Their labours, we have said, are mostly historical. And amongst the men who direct them, figure

il mio paese natale.... Quei popoli, le loro tradizioni, le loro lingue, tutto si è spento per mano della razza tedesca. Solamente le foreste, i fiumi, le montagne e i luoghi abitati dallo straniero si ostinano a conservare i loro nomi slavi. Oh! chi verrà a togliere questo cadavere dalla sua tomba ancora così piena di vita? chi ricondurrà nel suo patrimonio quest'erede legittimo, da sì lungo tempo spossessato? » E risponde a se stesso — « Il tempo assicura la vittoria alla verità; e ciò che i secoli più perversi avevano costruito con tanta fatica, basterà un momento felice a distruggerlo. » È sotto una simile ispirazione che ha fatto del Kollar un grande poeta, che i dotti boemi lavorano da un ristretto numero d'anni a ricostruire il passato della razza slava. Come abbiamo detto, i lavori di costoro appartengono specialmente al genere storico. E tra gli uomini che li diri-

Jungmann, Hanka, Presel, Celakowski, and in the first rank Safarik and Palacky.

Joseph Paul Safarik is by birth a Hungarian. His father was the pastor of a Protestant commune of that country. He and Francis Palacky, a Moravian, are the two Hercules of Slavonian history and antiquities. At first a private teacher, afterwards a professor in a Servian Lyceum on the Turkish frontier, Safarik could not resist his desire to be at the centre of the movement, and went and established himself at Prague. Though poor, and with a numerous family, he refused the chair of Slavonian literature at Berlin, offered to him by Frederic William. He is now a librarian. He is a man of vast erudition, possessing a knowledge not only of Greek and Latin, but of Hebrew, Arabic and Sanscrit. His principal works are a treatise *on the origin of the Slavonians, Servian*

gono, figurano lo Jungmann, lo Hanka, il Presel, il Celakowski, e, in prima linea, il Safarik e il Palacky.

Giuseppe Paolo Safarik è ungherese di nascita. Suo padre era pastore in un comune protestante di quella contrada. Egli, e il moravo Francesco Palacky, sono i due colossi della storia e delle antichità slave. Insegnante privato da principio, quindi professore in un liceo serbo alla frontiera turca, il Safarik non poté resistere al desiderio di trovarsi nel centro del moto, e andò a stabilirsi a Praga. Benché povero, e con numerosa famiglia, rifiutò la cattedra di letteratura slava a Berlino, offertagli da Federico Guglielmo. Ora, è libero. È un uomo di vasta erudizione, che conosce non solamente il greco e il latino, ma l'ebraico, l'arabo, il sanscrito. Le sue opere principali sono un trattato sulle origini degli Slavi, una *Crestomazia Serba*, e le *Antichità Slave*. Quest'ultima

Chrestomathy, and *Slavonian Antiquities*. This last will remain an historical monument of the highest reach, and will be the basis of his labour for anyone who desires to occupy himself with the past life of the Slavonian tribes. It embraces the Slavonian history anterior to the tenth century of the Christian era, and whoever considers that it was only in the twelfth century that the Slavonian chroniclers appeared, will see that the difficulties of the work are immense. Safarik has overcome them all. Our object here being only to glance at the general Slavonian movement, we cannot enter upon a detailed analysis of the work. But we affirm that no one can approach the questions respecting the existence, the origin, the language, the belief, the social life and legislation of the Slavonians, who does not begin by a deep study of the *Slavonian Antiquities*. It were to be wished that a faithful translator would place this *standard book* at the command of the English reader.

rimarrà monumento storico della più alta portata e sarà fondamento ai lavori di chiunque voglia occuparsi della vita passata delle tribù slave. Abbraccia la storia slava anteriore al decimo secolo dell'era cristiana, e quando si consideri che i cronisti slavi comparvero solamente nel secolo duodecimo, si vedrà che le difficoltà dell'impresa erano immense. Il Safarik le ha tutte superate. Il nostro compito attuale essendo solamente quello di dare uno sguardo al moto generale slavo, non possiamo addentrarci in una analisi minuta dell'opera. Ma affermiamo che nessuno potrà toccare le questioni riguardanti l'esistenza, l'origine, la lingua, le credenze, la vita sociale e la legislazione degli Slavi, senza incominciare da uno studio profondo delle *Antichità Slave*. Sarebbe da desiderare che un traduttore fedele ponesse quest'opera classica a portata del lettore inglese.

The *History of Bohemia*, published in Germany by Francis Palacky, naturally takes its place after Safarik's work. Palacky is a Moravian. He was for a time archivist to Count Sternberg, one of the founders of the *national museum* at Prague, and quitted his office to take that of historiographer to the States, which was conferred upon him by the Diet. Indefatigably industrious, he prepared the way, as we may say, for his great history, by a crowd of important works, such as a discourse on the Chronicles of Bohemia, a Synchronical Review of the dignities and offices of Bohemia from the earliest times, a collection of documents relating to the history of the country, under the title of Archives of Bohemia, a complete collection of the chronicles of the fifteenth and sixteenth centuries for all that relates to the wars of the Hussites, &c., &c. He then began his history, of

La *Storia della Boemia*, data in luce in Germania da Francesco Palacky, deve essere naturalmente collocata dopo l'opera del Safarik. Il Palacky è moravo. Per alcun tempo archivista del conte Sternberg, uno dei fondatori del *Museo Nazionale* di Praga, lasciò il suo ufficio per assumere quello di storiografo degli Stati, conferitogli dalla Dieta. Infaticabilmente industrie, egli, per così dire, preparò la via alla sua grande storia con una corona di opere importanti, quali un discorso sulle cronache boeme, un saggio sincronistico delle dignità e degli uffici della Boemia, dai tempi più remoti, una raccolta di documenti riguardanti la storia del paese, sotto il titolo di *Archivi della Boemia*, una raccolta completa dei cronisti dei secoli XV e XVI, per tutto ciò che concerne la guerra degli Hussiti, etc., etc.; quindi, pose mano alla sua *Storia*, della quale sono apparsi quattro o cinque volumi, che

which four or five volumes have appeared, comprising the time which extends from the origin of the Bohemians, to the struggles of John Lyska. There he paused, and thanks probably to the Austrian censorship, the public has waited two years for the volume containing the history of that Hussite period so important for the religious thought which prevails in it, but so disgraceful for the empire. This history is published at the expense of the States of Bohemia. It is proper to add, that Palacky proposes to re-write his history on a large scale in the Bohemian language, and that in 1845 he read a magnificent introduction to it to the Scientific Society of Prague. Less profoundly learned and critical than Safarik, very defective in all that pertains to the philosophy of history, less boldly enthusiastic for the Slavonian idea than the chiefs of the Illyrian movement, perhaps owing to his position as historiographer to the

abbraccia i tempi che vanno dalle origine boeme fino alle lotte di Giovanni Lyska. Là si è arrestato, e in grazia, assai probabilmente, della censura austriaca, si attende da due anni il volume che deve narrare la storia di quel periodo hussita, così importante per il pensiero religioso che lo domina, ma così disonorevole per l'Impero. Questa storia si pubblica a spese degli Stati di Boemia. Giova aggiungere che il Palacky si propone di riscrivere l'opera sua su dimensioni più vaste, in lingua boema, e fino dal 1845 ne ha letta una magnifica introduzione nella Società Scientifica di Praga. Men profondamente erudito e critico del Safarik, assai deficiente per tutto ciò che concerne la filosofia della storia, meno arditamente entusiasta del pensiero slavo che non lo siano i capi del moto illirico, forse a causa della sua qualità

States, yet Palacky is still a historian of the first order. Placed midway between the nobility and the people, he enjoys great influence, and has powerfully contributed to give an impulse to a multitude of minds which Germanic influences might long have held dormant.

In imitation of the *Matice* or Illyrian Association, a *Tchekhe Matice* has been found in Bohemia for the diffusion of the Slavonian spirit, and the publication of writings ancient and modern, tending to that object. Any person contributing, whether at once or in five annual payments, the sum of five pounds sterling, is considered as a founder, and receives gratuitously all works printed by the Association during his life. The Association has at present more than 2000 members. It has published a crowd of works, among which are the *Slavonian*

di storiografo degli Stati, il Palacky è nondimeno uno storico di prim'ordine. Intermediario tra la nobiltà e il popolo, gode di una grande influenza ed ha potentemente contribuito a dare impulso a una quantità di ingegni che le influenze tedesche avrebbero assopiti per lungo tempo ancora.

A imitazione della *Matice*, o Associazione Illirica, una *Matice Ceca* si è organizzata in Boemia per la diffusione dello spirito slavo e per la pubblicazione di scritti antichi e moderni, tendenti allo stesso scopo. Ciascun individuo che versa, sia in una volta, sia in cinque annualità, la somma di cinque lire sterline, è considerato come fondatore e riceve gratuitamente tutte le opere stampate dall'Associazione, durante la sua vita. Più di duemila membri compongono ora l'Associazione. Essa ha pubblicato una quantità di opere, tra le quali s'annoverano le

Antiquities of Safarik, the Tchekho-German Dictionary of Jungmann in five thick volumes; a Geography of all the Slavonian countries, in two volumes, by Zapp; a selection of Tchekkh literature from the earliest period to our own times, in four volumes; a work on the necessity of a unity of written language among the Bohemians, Moravians, Slovaks, and Silesians; and a treatise on the rights, laws and tribunals of the Tchekhe lands, by Victor Cornelius de Wsehrd, a jurist who lived in the first half of the sixteenth century: this last work, although known to the learned in manuscript, had never been printed, and the edition prepared by Wenceslaus Hanka, librarian to the National Museum, is accompanied by a life of the author, by Palacky. This is the first of a series of ancient works publishing under the direction of the Museum, and destined to form an *antico Tchekkh* library; and it is an excellent means

Antichità Slave del Safarik, il Dizionario ceco-tedesco, in cinque grossi volumi, dello Jungmann, una Geografia di tutti i paesi slavi, in due volumi, del Zapp, una scelta della letteratura ceca, dai tempi più remoti fino ad oggi, in quattro volumi, un'opera sulla necessità dell'unità della lingua scritta tra boemi, moravi, slovacchi e slesiani, e un Trattato dei diritti, delle leggi e dei tribunali dei paesi cechi, di Victor Cornelius, di Wsehrd, giurista vissuto nella prima metà del secolo decimosesto; quest'ultima opera, quantunque nota ai dotti nel manoscritto, non era stata mai stampata, e l'edizione preparata da Venceslao Hanka, bibliotecario del Museo Nazionale, è accompagnata da una vita dell'autore, scritta dal Palacky. È questa la prima di una serie di opere antiche pubblicate sotto la direzione del Museo, e destinate a formare una biblioteca

to invigorate, on the one hand, the language and literature of the Bohemians, assailed as it is by Germanic influence, and, on the other, to revive a number of works, the copies of which were destroyed by the Jesuits in the beginning of the thirty years' war, with a devastating fury worthy of Omar.

While Safarik, Palacky, Hanka, Jungmann, Celakowski, and others, carry on the work of nationalization among the nobility and the wealthy classes, the journals labour to render the idea popular among the lower ranks. We are not speaking of reviews or periodical publications pertaining to a higher class, such as the *Journal of the Tchekkh Museum*, formerly bi-monthly, but this year become monthly, whose principal editor is Wocel, and of which 3000 copies are thrown off; but of such publications as the *Prague Gazette*, which appears con-

dell'*antico ceco*, ed è ottimo mezzo per rinvigorire, da un lato, la lingua e la letteratura dei Boemi, minacciate come sono dall'influenza tedesca, e dall'altro, a far rivivere una quantità di opere, le copie delle quali furono distrutte dai Gesuiti al principio della guerra dei trent'anni, con furia devastatrice degna del califfo Omar.

Mentre il Safarik, il Palacky, lo Hanka, lo Jungmann, il Celakowski ed altri promuovono l'opera di nazionalizzazione tra la nobiltà e le classi agiate, i giornali si studiano a renderne popolare l'idea tra le classi più basse. Non parliamo di riviste o di pubblicazioni periodiche che spettano ad una classe più elevata, come il *Giornale del Museo Ceco*, dapprima bimensile, diventato mensile da quest'anno, diretto principalmente dal Wocel, del quale si tirano 5.000 esemplari, ma di pubblicazioni quali la *Gazzetta di Praga*, venuta a luce ad un tempo col *Ba*

jointly with the *Tchekkh Ba*, under the direction of Hauliceh, and gives a complete picture of the progress of the national spirit in all parts of Bohemia, Moravia, and Slovakia, or northern Hungary; the *National Recreator*, especially devoted to literature, which has 1300 subscribers, and is also published at Prague three times a-week, under the direction of Maly; the *Picturesque Journal*, by Charles Zapp, published every fortnight; the *Prague Messenger*, by K. Tyl, which counts 2000 subscribers, and entertains its readers in a very popular style with the existing interests of the nation; the *Friend of the People*, published at Brunn under the auspices of professor Diehl; *Instructive Papers for Agriculturists and Working Men*, published by the Economical Society, and reckoning 3000 subscribers, &c., &c. In this work of Slavonian propagandism, the clergy are worthily represented by the *Journal of the Clergy*,

Ceco, sotto la direzione dello Hauliceh, che offrono un quadro completo del progresso dello spirito nazionale in ogni parte della Boemia, della Moravia, e della Slovacchia, o Ungheria settentrionale; la *Ricreazione Nazionale*, dedicata specialmente alla letteratura, con 3.000 abbonati, la quale si pubblica anche a Praga tre volte la settimana, sotto la direzione del Maly; il *Giornale Pittorresco* di Carlo Zapp, che si pubblica ogni quindici giorni; il *Messaggero di Praga*, di C. Tyl, che conta 2.000 abbonati, e intrattiene i lettori sugl'interessi vitali della nazione, in stile popolarissimo; l'*Amico del Popolo*, che si pubblica a Brunn sotto gli auspici del prof. Diehl; gli *Annunzi istruttivi per agricoltori e operai*, dati a luce dalla società economica, che contano su 3.000 abbonati, etc. etc. In quest'opera di propaganda il clero è degnamente rappresentato dal

edited by Canon Pesina of Prague, and by the *Friend of Youth*, published at the episcopal library of Litomeria. Let the reader calculate the effect that must sooner or later be produced on the population of Bohemia and Moravia by this mass of publications, all stamped with the impress of a nationality now unrepresented, all instilling into the heart tendencies hostile to the dominant German race, and sympathetic with the different branches of the Slavonian. Nor does the activity stop here. The sentiment of nationality follows the Tchekhe youth into the Casinos (*Besedy*) established at Prague and in the principal cities of the States, in which song, declamation, reading, conversation, all turn on Slavonianism. Where poverty prevents access to the press, its productions are distributed gratis: and we met a young Bohemian here in England, scarce two years since, who distributed, at his own expense,

Giornale del Clero, edito dal Canonico Pesina di Praga, e dall'*Amico della Gioventù*, pubblicato dalla biblioteca vescovile di Litomeria. Calcoli il lettore l'effetto che dovrà produrre sulle popolazioni boeme e morave questa massa di pubblicazioni, tutte segnate dall'impronta di una nazionalità che ora non è rappresentata, tutte stillanti in core tendenze ostili alla razza tedesca dominatrice, e simpatizzanti con le diverse ramificazioni slave. Né l'attività s'arresta qui. Il sentimento di nazionalità alita sulla gioventù ceca in quei Casini (*Besedy*) stabiliti a Praga e nelle principali città degli Stati, e colà il canto, la declamazione, la lettura, la conversazione, tutto s'aggira sullo slavismo. Dove la povertà impedisce l'accesso alla stampa, le sue produzioni si danno gratis; e non sono nemmeno due anni che incontrammo qui in Inghilterra un giovane boemo che a sue spese

10.000 copies of a Slavonian pamphlet, entitled, *A Word on the Education of the Tchekkh Youth*, by Professor Smetana. And while a society is established at Prague to found a national theatre, eminent men proceed to carry to the other Slavonian lands the words of Bohemian fraternization—as the Croatian poet, Stanko Wraz, after an abode in Bohemia, prints there his poems *The Gusla* and *The Drum*, printing on the title-page, *published at Prague of Gold*, the epithet by which the Illyrians hail that city; the Bohemian Hauliceh, whom we named above as the principal editor of two journals, after passing through Poland and Russia, in 1842-43, travels in the country of the southern Slavonians—'tis thus that the book of the poet Kollar, on *Slavonian Reciprocity*, is commented in action, 'tis thus the foundations are being rapidly laid for that alliance be-

distribuiva diecimila copie di una pubblicazione slava, intitolata: *Una parola sull'educazione della gioventù ceca*, del professor Smetana. E mentre una società è sorta a Praga per fondare un teatro nazionale, uomini eminenti si dispongono a portare alle altre terre slave la parola della fratellanza boema — come il poeta croato Stanko Wraz, il quale, dopo un soggiorno in Boemia, vi stampa i suoi poemi *La Gusla* e il *Tamburo*, dichiarando sul frontispizio di darli a luce in *Praga d'oro*, l'epiteto con cui gl'Ilirici salutano quella città; il boemo Hauliceh, che nominammo più sopra come il principale direttore di due giornali, il quale, dopo di aver percorso la Polonia e la Russia, nel 1842-43, viaggia nella patria degli Slavi meridionali. È così che il libro del poeta Kollar sulla *Reciprocanza Slava* è commentato in azione; è così che si pongono rapidamente i fondamenti di quell'alleanza tra

tween Tchekhs and Illyrians, of which a symbol is this moment preparing—if indeed Austria permit it—by the projected publication, at Vienna, at the very heart of the enemy, of a Slavonian Gazette, printed in the two sister tongues, Illyrian and Tchekkh.

An echo of the movement is spread among the Slovaks of Hungary, whose language is almost identical with that of the Bohemians. Pesth and Presburg are its centres; the aged Palkowic and the youthful Stur and Hurban its leaders. Here the contest is twofold; for it is carried on in the general name of Slavonia against the Germanic element, and in the name of the local tribe against the conquering Magyar element. This last belonging to the aristocracy of the country, while the majority of the people are Slavonian, it is already assuming the colour of a struggle between the democratic principle and the privileges of the nobility. In this point of

Cechi ed Illirici, di cui un simbolo si sta in questo momento preparando — se l'Austria lo permette — con la progettata pubblicazione a Vienna, nel core del nemico, di una gazzetta slava, stampata nelle due lingue sorelle, illirica e ceca.

Un'eco del moto si diffonde tra gli Slovacchi dell'Ungheria, la cui lingua è quasi identica a quella dei Boemi. Pesth e Presburgo ne sono i centri; il vecchio Palkowic e i giovani Stur e Hurban, i capi. Colà, la lotta è duplice, perch'essa si svolge in nome della Slavia in generale, contro l'elemento germanico, e in nome della tribù locale contro l'elemento conquistatore magiario. Quest'ultimo appartiene all'aristocrazia del paese, mentre il popolo in maggioranza è slavo; onde la lotta riveste già il colore di un conflitto tra il principio democratico e il privilegio

view it has an importance all its own; but it does not enter into our plan to study this. Let it suffice to remind our readers that the establishment of the Magyars in Hungary dates from the ninth century; these Finnish tribes then dwelling upon the Don, but who probably came originally from the regions between the Ural and the Obi, descended into the valley of the Danube at the invitation of the Germans, the constant enemies of the Slavonians. The Slavonian race is now beginning to acquire a numerical superiority.

We have traced a rapid sketch of the Slavonian spirit among the Illyrian populations, and in the Bohemo-Moravian camp. The labours of the former are plainly destined to form a tie of brotherhood between the Slavonian race and the Christian populations, Greek or others, which encompass or con-

nobiliare. Sotto questo rapporto, essa ha un'importanza del tutto speciale; ma non entra per ciò nel nostro piano di studiarlo. Basti qui ricordare ai nostri lettori che è dal secolo IX che ha data lo stabilimento dei Magiari in Ungheria: tribù Finniche, che avevano allora sede sul Don, ma provenienti probabilmente dalle regioni comprese tra l'Ural e l'Obi, scesero nella vallata del Danubio, dietro invito dei nemici costanti degli Slavi, gli Alemanni. La razza slava comincia oggi a prendere numericamente il sopravvento.

Abbiamo rapidamente tracciato lo sviluppo dello spirito slavo presso le popolazioni illiriche, e nel campo boemo-moravo. Il lavoro dei primi è evidentemente destinato ad allacciare un vincolo fraterno tra la razza slava e le popolazioni cristiane, greche o altre che circoscrivono o costituiscono l'Impero turco in Europa. Quello che si

stitute the Turkish empire in Europe. What has been effected among the Tchekhs is more immediately connected by geographical position and by closer affinity of language with the third centre of Slavonianism, Poland. From Poland it will receive the active impulse of which it stands in need. For whatever Kollar may say, as in the passage we quoted when speaking of him, Poland, not Russia, holds in her hands the initiative of the Slavonian destinies. We shall endeavour to make this apparent in a third article, which we mean to devote to the new Polish poetry. We shall there find that *spiritus*, that living fire, that soul of the race, which in the popular poetry of the Servians, the Montenegrins, the Croats, is still at the songs of its infancy, and which we should seek in vain among the Tchekhs. The Tchekhs, to speak the truth, have hitherto no poetry. They have dramas by Turinsky and others, but

sviluppa tra i Cechi, si riannette più immediatamente, per la posizione geografica e per una più forte affinità di linguaggio, col terzo centro dello slavismo, la Polonia. È dalla Polonia che riceverà l'impulso attivo, di cui oggi fa difetto. Poiché, non ostante quanto afferma il Kollar nel passo che abbiamo citato trattando di lui, è la Polonia che tiene nelle sue mani l'iniziativa dei destini slavi. Tenteremo di farlo vedere in un terzo articolo, che consacreremo alla poesia polacca. Troveremo colà quello *spiritus*, quel fuoco di vita, quell'anima della razza che è ancora al suo canto infantile nella poesia popolare dei Serbi, dei Montenegrini e dei Croati, e che cercheremmo invano presso i Cechi. Questi ultimi, a dire il vero, non hanno fino ad ora poesia; hanno drammi, per opera del Turinsky e di altri, ma sono più o meno imitazioni fran-

these are more or less imitations of French or Spanish models; they have nothing characteristic, nothing spontaneous, in a word, nothing national. They have many poets, but apart from Kollar, who is an exception, they have none who stand out from the poets of the second class, that abound in other parts of Europe, and the same may be said of every branch of literature properly so called, of that in which invention should be the dominant ingredient. The best literary collections are the *Flowers*, edited by Pospisil, the best known contributors to which are Tyl, Naly, Wocel, Filipeh, &c.; the *Aurora*, by Celakowski, Erba, Kopecky, Sabina, Hansgirk, &c.; the *Lover of his Country*, in which figure Jablonski, Kalina, Zimmerman, and others. Many detached literary works, such as novels, essays, collections of poetry, have appeared in Bohemia within the last

cesi e spagnuole; non hanno nulla di caratteristico, nulla di spontaneo, nulla di nazionale, in una parola. Posseggono più poeti, ma tranne il Kollar, che è un'eccezione, non ne hanno alcuno che esca dal novero dei poeti di second'ordine, come abbondano in altre parti d'Europa, e lo stesso può dirsi di ogni ramo di letteratura propriamente detta, di quella in cui l'inventiva dovrebbe essere la qualità dominante. Le migliori raccolte letterarie sono le *Fiorite*, edite dal Pospisil, delle quali i più noti collaboratori sono il Tyl, il Naly, il Wocel, il Filipeh, etc.; l'*Aurora* del Celakowski, dell'Erba, del Kopecki, del Sabina, dello Hansgirk, etc.; l'*Amante della Patria*, in cui figurano lo Jablonski, il Kalina, lo Zimmerman ed altri. Molte opere letterarie staccate, come novelle, saggi, raccolte poetiche, sono apparse in Boemia negli ultimissimi anni. Ma difettano di originalità, e il più gran bene che

few years. But they want originality; and the greatest good they do is to divert the youthful generation from the exclusive perusal of foreign German writers. Jablonski is the author whom the Bohemians place at the head of their national poets; his *Basnie*, or tales, a collection of poems, lyric, epic, didactic, possess real merit; his amatory poetry especially shines with the light of a future existence, but, we repeat it, the national poetry of a great race, on its awaking—the poetry at sound of which, in the words of Mickiewicz, shall rise cities in ruins and avengers from amid the dry bones—is not there. The character then of the national movement in Bohemia, is especially historical, philological, scientific.

This is the reason of the kind of toleration which Austria affects with regard to it. There is nothing immediately threatening to her in all these labours of calm and patient literary men. And while she

fanno è di distogliere la giovine generazione dalla lettura esclusiva degli scrittori stranieri tedeschi. Lo Jablonski è l'autore che i Boemi pongono alla testa dei loro poeti nazionali; le sue *Basnie*, o novelle, raccolta di poemi lirici, epici, didattici, hanno meriti reali: la sua poesia amorosa specialmente, che ha squarci intorno alla vita futura; ma, lo ripetiamo, la poesia nazionale, propria di una grande nazione che si ridesta — la poesia al cui suono, secondo le parole del Mickiewicz, sorgono città in rovina, e vendicatori fra gli aridi ossami, non esiste colà. Quindi, il carattere del moto nazionale boemo è specialmente storico, filologico, scientifico.

È questa la ragione di quella specie di tolleranza che l'Austria affetta a suo riguardo. Non v'è nessuna minaccia imminente per lei in tutte quelle fatiche di letterati calmi

seeks to drown, even in blood, the least vestige of national life in her Polish province—while she takes fright and dreams of massacres and intervention, at the faintest cry of liberty uttered on the frontiers of her Italian provinces—she looks on in silence at all that is passing in Bohemia; she hopes that by dint of digging up the past, the Tchekhs will at last become immovably fixed in it. She is very much mistaken. The smallest thought always seeks out for itself a material simbol. Ideas end by becoming incarnate in acts.

ART. III.

L'esquisse du mouvement de la pensée Slave que nous avons tracée à grands traits, resterait non seulement incomplète, mais incomprise, si nous ne

e pazienti. E mentre essa cerca di soffocare, anche nel sangue, il minimo segno di vita nazionale nella sua provincia polacca — mentre prende spavento, e sogna massacri e intervento, al più debole grido di libertà che parte dalle frontiere delle sue provincie italiane, assiste in silenzio a tutto ciò che accade in Boemia; essa spera che, a forza di scavare il passato, i Cechi diventeranno alla fine immobilmente fissi su quello. S'inganna a partito. Il più piccolo pensiero cerca sempre in se stesso un simbolo materiale. Le idee finiscono per essere incarnate nei fatti.

ART. III.

Il saggio intorno al moto del pensiero slavo che abbiamo tracciato a larghi tratti resterebbe, non solamente incompleto, ma incompreso, se non si facesse parola

parlions pas de la Pologne. C'est là en effet qu'est le foyer générateur de cette Pensée; c'est là que la foi et l'esprit de vie rayonnent jusqu'aux branches éloignées de la race. Partout ailleurs, ses manifestations ont été brisées, longuement interrompues: la Pologne seule est restée debout; debout aux yeux de l'Europe attentive, par la victoire ou par le martyre. Jamais on n'a pu l'oublier. Les baïonnettes Moscovites ont bien pu lui creuser un tombeau, et la couarde diplomatie européenne dire: elle est morte; chacun *sente* qu'elle ne l'est pas. Elle a conquis l'immortalité par la souffrance. Le moindre de ses murmures, transmis à notre oreille par quelqu'un de ces proscrits qu'on croirait être ses fantômes, a quelque chose de l'accent de la seconde vie. Et cette seconde vie sera pleine, grande et forte, plus qu'elle ne l'a été dans le passé. Sa nationalité, entachée naguères

della Polonia. È là infatti che si trova il focolare generatore di quel Pensiero; è di là che la fede e lo spirito di vita s'irraggiano fino alle propaggini lontane della razza. In qualunque altro paese che non quello, le sue manifestazioni sono state spezzate, lungamente interrotte; solamente la Polonia è rimasta in piedi: in piedi agli occhi dell'Europa vigilante, per la vittoria o per il martirio. Non si è mai potuta dimenticare. Le baionette moscovite hanno avuto un bel fare a scavare per lei una tomba e la codarda diplomazia europea a dire: essa è morta: ognuno *sente* che non lo è. Essa ha conquistato l'immortalità soffrendo. Il più piccolo de' suoi sussurri, recati al nostro orecchio da qualcuno di quei proscritti che si crederebbe fossero i suoi fantasmi, ha come l'accento della seconda vita. E questa seconda vita sarà piena, grande e forte, più che non sia stata per il passato. La sua

d'égoïsme par l'aristocratie dominatrice se retrempera par le peuple, s'élargira par l'amour de la race. La Pologne sera un jour le guide, le porte-drapeau de la Slavonie comme elle en est aujourd'hui le prophète.

C'est l'exemple de la Pologne, c'est l'immense foi respirant dans ce corps d'élite de la grande famille Slave, qui l'agite tout-entière et la fait croire en son avenir; c'est cette persistance unique, il faut le dire, dans l'histoire moderne, qui caractérise ce peuple et en fait un type d'héroïsme national. Le désespoir lui est inconnu. On clonerait à des murs de cachots la population entière; il n'y aurait qu'un seul enfant de la Pologne libre et debout: il — nous ne dirons pas, combattrait, car cela pourrait être le seul fait du devoir — il espérerait, il croirait dans l'émancipation de sa patrie. Interrogez ces proscrits; il y en

nazionalità, maculata or non ha guari d'egoismo per opera dell'aristocrazia, sua dominatrice, si ritempererà per opera del popolo, si amplierà per l'amore della razza. La Polonia sarà un giorno la guida, il vessillifero della Slavia, come ne è oggi il profeta.

È l'esempio della Polonia, è l'immensa fede che alita in questo corpo scelto della grande famiglia slava, che l'agita tutta intera e la fa credere nel suo avvenire; è questa persistenza unica, bisogna dirlo, nella storia moderna, che caratterizza questo popolo, e ne fa un tipo d'eroismo nazionale. La disperazione gli è ignota. Si potrebbe chiudere in una muda l'intera popolazione; un solo figlio della Polonia esser libero ed ancora sulla breccia: egli — non diremo già, combatterebbe, poiché ciò potrebbe essere unicamente per dovere — egli sperebbe, crederebbe nell'emanipazione della sua patria. Interrogate quei proscritti: ve ne sono di quelli che se-

a que seize années d'exil ont tué à l'activité, aux espérances, aux vertus même de la vie individuelle; il y en a que le dégoût de toute chose pousse d'une main de fatalité vers le suicide; mais il en n'est pas un seul qui, interrogé sur les destinées futures de sa patrie, n'illumine pas son front soucieux d'un sourire de foi inextinguible. Sur les champs de bataille, sur les échafauds de Galicie, devant la Cour de Justice de Berlin, au fond des mines de la Sibérie, ce sourire calme et confiant de la préscience, apparaît toujours le même, comme un arc-en ciel de l'âme, promettant à travers les orages le jour serein de la liberté. Et cette promesse sera tenue. Ce qu'un Peuple veut, Dieu le veut.

La où il y a Foi, il y a toujours Poésie: elle est inséparable de cette surexcitation concorde de toutes les facultés de sentiment et d'imagination, qui carac-

dici anni d'esilio hanno spento all'attività, alle speranze, alle virtù stesse della vita intellettuale: di quelli che il disgusto di qualunque cosa spinge con mano fatale verso il suicidio; ma non ve n'è uno che, interrogato sui futuri destini della sua patria, non illumini la sua fronte pensierosa con un sorriso di fede inestinguibile. Sui campi di battaglia, sui patiboli di Galizia, dinanzi alla Corte di Giustizia di Berlino, nel fondo delle miniere della Siberia, quel sorriso calmo e fiducioso della prescienza apparisce sempre lo stesso, come un arcobaleno dell'anima, che promette, attraverso le tempeste, il giorno sereno della libertà. E questa promessa sarà mantenuta. Ciò che un Popolo vuole, Dio lo vuole.

Dove è Fede, è sempre Poesia: essa è inseparabile da quella sovraccitazione concorde di tutte le facoltà di sentimento e d'immaginazione, che caratterizza in noi lo stato

térise en nous l'état de forte croyance. Seulement, là où la Foi a un large champ ouvert à son activité, la Poésie s'épanche dans les actes. Quelque courte hymne, quelque prière, telle que cette *Prière à la Vierge*, qui a si souvent guidé les Polonais au combat, quelque mélonconique devise, telle que celles qu'on vit s'inscrire sur les drapeaux Polonais dans l'insurrection de 1830, lui suffisent. C'est presque toujours au berceau des croyances nationales ou après leur triomphe que le Poète s'élève pour prédire ou immortaliser. Nous avons déjà signalé le courant de poésie populaire qui a sillonné dans le passé, lors de leurs premiers mouvemens instinctifs, les différentes tribus de la race Slave. Nous avons vu, en Bohème, en Croatie, en Serbie, dans le Monténégro, l'attention éveillée sur cet élément; mais, Kollar excepté, nous n'avons pas vu de Poète. Les hommes privilégiés, qui, comme l'abeille, aient cueilli

di forte credenza. Solamente, colà dove la Fede ha un largo campo aperto alla sua attività, la Poesia s'effonde negli atti. Qualche breve inno, qualche preghiera, come quella *Preghiera alla Vergine*, che ha tante volte guidato i Polacchi al combattimento, qualche motto laconico, come quelli che furon visti scriversi sulle bandiere polacche durante l'insurrezione del 1830, le bastano. È quasi sempre alla culla delle credenze nazionali o dopo il loro trionfo che sorge il Poeta, per predire o per immortalare. Abbiamo già segnalato la corrente di poesia popolare che nel passato ha solcato, durante i loro primi movimenti istintivi, le differenti tribù della razza slava. Abbiám visto, in Boemia, in Croazia, in Serbia, nel Montenegro, l'attenzione risvegliata su questo elemento; però, se si eccettua il Kollar, non abbiamo scorto il Poeta. Gli uomini privilegiati i quali,

les sucs de ces fleurs sauvages, non cultivées, qu'on appelle chansons populaires, pour en former le miel de la Poésie Nationale, ne nous ont nulle part apparus. C'est en Pologne que nous les trouvons. Du sein de cette église vivante et militante du patriotisme Slave, des voix puissantes s'élèvent, depuis 1830, dont le chant, ignoré parmi nous par suite de notre ignorance du langage, fait vibrer les fibres les plus intimes des cœurs Slaves, et apportera, lorsque cette ignorance sera vaincue, un élément de vie nouvelle à notre Poésie déchéante. Nous avons dit, en Pologne; c'est dans l'émigration Polonaise que nous aurions dû dire. Ces poètes sont tous des exilés; et ce n'est pas une des caractéristiques moins intéressantes des temps dans lesquels nous vivons que cette Poésie nouvelle sortant du milieu d'une tribu de proscrits. On dirait un message de la grande famille

come l'ape, abbiano raccolto il succo di quei fiori selvatici, non coltivati, che si chiamano canti popolari, per formarne il miele della Poesia nazionale, non sono apparsi da nessuna parte. Li troviamo invece in Polonia. Dal grembo di quella chiesa vivente e militante del patriottismo slavo, voci potenti s'innalzano, fino dal 1830, delle quali il canto, sconosciuto tra noi a causa della nostra ignoranza della lingua, fa vibrare le fibre più intime dei cuori slavi, e recherà, quando quest'ignoranza sarà vinta, un elemento di vita nuova alla nostra Poesia decadente. Abbiám detto in Polonia; avremmo dovuto dire nell'émigrazione polacca. Quei poeti son tutti esuli; e non è una delle caratteristiche meno interessanti dei tempi in cui viviamo quella di questa Poesia nuova, uscente di mezzo a una tribù di proscritti. Si direbbe un messaggio della grande famiglia slava all'Europa finora disattenta: un

Slave à l'Europe jusqu'ici inattentive: un signe donné d'avance du trésor de vie qui est en elle et qu'elle viendra sous peu lui apporter.

La Poésie Polonaise telle qu'elle nous apparaît dans Mickiewicz, Garczynski, Zaleski, Goszczynski, Krasinski et quelques autres, non seulement se place dès l'abord, par tout ce qui regarde la forme et la puissance artistique, au niveau de la plus élevée poésie contemporaine européenne; mais elle nous paraît être celle qui se rapproche le plus, par ses tendances substantielles, de l'idéal de Poésie dont nous entrevoyons la nécessité et la réalisation pour la nouvelle Europe qui en ce moment s'élabore. C'est la seule qui vive dans la vie présente et qui, en conséquence, aie puissance pour agir par le présent sur le temps à venir.

Nous n'avons nullement l'intention d'exprimer ici nos idées personnelles sur le présent et sur l'avenir

segno dato in precedenza del tesoro di vita che è in lei e che tra poco le recherà.

La Poesia polacca, come ci si rivela nel Mickiewicz, nel Garczynski, nello Zaleski, nel Goszczynski, nel Krasinski e in qualche altro, non solamente si colloca, fin da principio, per tutto ciò che riguarda la forma e la potenza artistica, al livello della più alta poesia contemporanea europea; ma ci sembra esser quella che s'avvicina di più, per le sue tendenze sostanziali, all'ideale di Poesia della quale intravediamo la necessità e la realizzazione per la nuova Europa che in questo momento è in elaborazione. È la sola che viva nella vita presente e che in conseguenza abbia potenza per agire col presente sui tempi a venire.

Non abbiamo affatto l'intenzione di esprimere qui le nostre idee personali sul presente e sull'avvenire della

de la poésie européenne; mais il nous est peut-être permis de dire, pour faire comprendre l'expression dont nous venons de nous servir et le caractère principal de la poésie polonaise, que le manque d'identification avec la vie humaine dans son unité et dans sa condition essentielle, l'action, nous paraît être le défaut radical, quelques exceptions à part, de la Poésie contemporaine. « Il n'y a que le monde présent qui soit véritablement grand » — a dit Garczynski — « le passé et l'avenir ne sont rien. » Le passé — nous croyons que c'est là le sens de la parole du poète — c'est le souvenir; l'avenir, c'est l'aspiration: le présent, c'est l'Action, qui seule relie souvenirs et aspirations, et seule peut nous conduire du Rêve à la Vérité. La Poésie contemporaine se plaît dans le Rêve. Elle se balance entre le souvenir et l'aspiration, sans prendre un point d'appui ferme et profond dans le Présent, dans l'Humanité vivante. Elle

poesia europea; ma ci è forse permesso di dire, per far comprendere l'espressione della quale ci siamo serviti e il carattere principale della poesia polacca, che la mancanza d'identificazione con la vita umana nella sua unità e nella sua condizione essenziale, cioè l'Azione, ci sembra essere il difetto radicale, a parte qualche eccezione, della Poesia contemporanea. « Non v'è che il mondo presente che sia veramente grande » — ha detto il Garczynski — « il passato e l'avvenire non sono nulla. » Il passato — crediamo che questo sia il senso della parola del poeta — è il ricordo; l'avvenire, è l'aspirazione: il presente, è l'Azione che sola ricollega ricordi e aspirazioni e sola può condurci dal Sogno alla Verità. La Poesia contemporanea si compiace del Sogno. Oscilla tra il ricordo e l'aspirazione, senza prendere un punto d'appoggio fisso e profondo nel

ne comprend pas assez cette belle pensée de Leibnitz: *le Présent, fils du Passé, est gros de l'Avenir*, ou en d'autres termes que c'est un pied sur le passé, et l'autre sur le présent, que nous devons prendre notre élan vers ce qui sera. Ascétique — non religieuse — dans ses meilleures tendances, elle vise à nous détacher de la terre plutôt qu'à la sanctifier; à nous enlever de la *réalité* jusqu'à la sphère de l'Idée pure, au lieu de nous pousser à mettre l'Idée dans le monde. Elle console, ou promet; mais c'est trop souvent en énervant en nous cette puissance et cet instinct d'action, sans lesquels toute consolation n'est que faiblesse ou égoïsme, toute promesse n'est que déception et ironie. Elle cherche bien à nous élaner vers Dieu; mais c'est en nous faisant repousser du pied le monde, au lieu de nous dire que c'est en élevant ce monde qui nous porte, en transformant, en épurant ce *milieu* dans lequel Dieu lui même nous a mis,

Presente, nell'Umanità vivente. Essa non comprende abbastanza quel bel pensiero del Leibnitz: *il Presente, figlio del Passato, ha l'Avvenire in gestazione*, o in altri termini, è con un piede sul passato e con un altro sul presente che noi dobbiamo prendere il nostro slancio verso ciò che sarà. Ascetica — non religiosa — nelle sue migliori tendenze, mira a staccarsi dalla terra piuttosto che santificarla; a trasportarci dalla *realtà* fino alla sfera dell'Idée pura, invece di spronarci a collocare l'Idée nel mondo. Consola o promette; ma assai spesso affievolendo in noi quella potenza e quell'istinto d'azione, senza di che ogni consolazione è debolezza o egoismo, ogni promessa disinganno e ironia. Cerca talvolta di slanciarci verso Dio; ma facendoci respingere il mondo col piede, invece di dirci che innalzando questo mondo che ci porta, trasformando, epurando questo

que nous pouvons nous rapprocher de la Pensée et de l'Amour Infini. De là le divorce qui s'est peu à peu effectué entre l'*homme* et l'*artiste*, dénomination immorale qui signale toujours à nos yeux les époques de décadence, quand l'Art a perdu son caractère religieux et prophétique. De là le peu d'influence que la Poésie exerce aujourd'hui sur les masses, sur la vie, cette réaction insensée du Poète contre ce qu'il appelle la prose de la vie réelle, et cette indifférence du peuple qui en disant: *c'est un poète*, flétrit du nom de rêveur l'homme que quelqu'un appelait naguères « the un-acknowledged legislator of the world. »

L'Artiste n'est pas, selon nous, un être normal, s'il n'est pas HOMME avant tout; si son cœur ne bat pas à tout ce qui fait battre le cœur des millions de ses semblables; si ses facultés (powers) aimantes

mezzo nel quale Dio stesso ci ha collocati, noi possiamo approssimarsi al Pensiero e all'Amore Infinito. Di qui il divorzio che si è a poco a poco effettuato tra l'*uomo* e l'*artista*, denominazione immorale che indica sempre ai nostri occhi le epoche di decadenza, quando l'Arte ha perduto il suo carattere religioso e profetico. Di qui la poca influenza che la Poesia esercita oggi sulle masse, sulla vita, quella riazione insensata del Poeta contro ciò che egli chiama la prosa della vita reale, e quell'indifferenza del popolo che dicendo: *è un poeta*, definisce col nome di sognatore l'uomo che qualcuno in altri tempi chiamava « il non riconosciuto legislatore del mondo. »

Secondo noi, l'Artista non è un essere normale, se prima di tutto non è UOMO; se il suo cuore non batte per tutto ciò che fa battere il cuore dei milioni dei suoi simili; se le sue facoltà affettive non simpatizzano con

ne sympathisent pas avec les joies, les souffrances, les luttes, avec tout ce qui constitue la vie de l'homme *ici-bas*. La Poésie est une bénédiction de Dieu *sur* un monde qui renferme le germe d'un perfectionnement indéfini; il ne faut pas l'exiler *au-dessus*. L'Art vient se placer entre la Pensée et l'Action, pour pousser l'homme à incarner la première dans la seconde, et pour lui en donner la force; il ne faut pas, en voulant la déifier, lui ravir sa mission. Quand Mickiewicz, le poète Polonais, disait: *la Poésie est la musique militaire de l'Armée spirituelle*, il résumait en deux mots bien profonds les longues pages que nous nous sentirions entraînés à écrire *ici* sur la vocation du Poète en nos temps modernes.

Ces quelques mots résumeraient aussi les qualités caractéristiques de la Poésie Polonaise moderne. Elle se sent une mission à accomplir *dans* le monde. Elle veut être la parole qui ébranle les masses; l'expres-

le gioie, le sofferenze, le lotte, con tutto ciò che costituisce la vita dell'uomo *quaggiù*. La Poesia è una benedizione di Dio, *sopra* un mondo che racchiude il germe di un perfezionamento indefinito: non bisogna relegarla *al di là*. L'Arte s'è collocata tra il Pensiero e l'Azione, per spronare l'uomo a incarnare il primo nella seconda, e per dargli la forza: non bisogna, volendo deificarla, rapirle la sua missione. Quando il Mickiewicz, il poeta polacco, diceva: *la Poesia è la musica militare dell'Esercito spirituale*, riassumeva in due parole assai profonde le lunghe pagine che noi ci sentiremmo trascinati a scrivere qui sulla vocazione del Poeta nei nostri tempi moderni.

Queste poche parole potrebbero riassumere anche le qualità caratteristiche della Poesia polacca moderna. Essa sente che ha una missione da compire *nel* mondo. Vuol essere la

sion sympathique de la pensée divine qui repose au sein d'une nation; l'apôtre d'une croyance; la puissance qui fait que l'homme réalise en actes ce que la philosophie produit à l'état de pure pensée. Elle serait quelquefois tentée de s'abdicquer elle-même, de peur de trahir l'action pour la *parole* et de sacrifier le Héros à l'Artiste. L'auteur anonyme (Krasinski) de la *Comédie de la mort*, ouvrage qui mériterait bien d'être traduit en entier, a exprimé ce sentiment dans une Adresse à la Poésie qui lui sert de préface, et dont quelques strophes serviront aussi à donner un spécimen du langage, parfois obscur, mais toujours puissant, du poète que nous venons de nommer.

« D'où viens-tu, ombre éphémère, qui annonces la lumière et ne la connais pas, ne l'as point vue, ne la verras jamais? Qui t'a créée par colère ou par

parola che scuote le masse; l'espressione simpatica del pensiero divino che riposa nel seno d'una nazione; l'apostolo d'una credenza; la potenza che fa che l'uomo realizzi in atti ciò che la filosofia produce allo stato di puro pensiero. Sarebbe talvolta tentata di abdicare se stessa, per paura di tradire l'azione per la *parola* e di sacrificare l'Eroe all'Artista. L'autore anonimo (Krasinski) della *Commedia della morte*, opera che ben meriterebbe di esser tradotta per intero, ha espresso questo sentimento in un indirizzo alla Poesia che serve ad essa di prefazione, e della quale alcune strofe saranno pure utili a dare un saggio del linguaggio, talvolta oscuro, ma sempre potente, del poeta che abbiamo nominato.

« Donde vieni, ombra effimera, che annunci la luce e non la conosci, non l'hai mai veduta, non la vedrai mai? Chi t'ha creato per collera o per ironia? Chi t'ha dato que-

ironie? Qui t'a donné cette vie misérable et si trompeuse que tu peux jouer l'ange à l'instant même où tu vas t'embourber, ramper comme un reptile, et t'étouffer dans la vase?....

« Mais tu souffres aussi, quoique ta douleur ne crée rien et ne serve à rien. Les gémissements du dernier des malheureux sont comptés parmi les accens des harpes célestes: ton désespoir, tes soupirs, tombent à terre: et Satan les ramasse, les ajoute avec joie à ses mensonges et à ses illusions: et le Seigneur les reniera un jour comme ils ont renié le Seigneur.

« Ce n'est pas que je me plaigne de toi, Poésie, mère de beauté et de salut: seulement il est à plaindre celui-là que, sur la limite des mondes en germe et des mondes en ruines, tu tiens enchanté par le souvenir ou par le pressentiment; car tu ne perds que ceux qui se sont voués à toi et se sont faits les organes de ta gloire.

sta vita miserabile e così ingannatrice, perché tu possa farti giuoco dell'angelo nel momento in cui tu vai affondando nel fango, strisciando come rettile e soffocando nella melma?....

« Però, anche tu soffri, quantunque il tuo dolore non crea nulla e non serve a nulla. I gemiti dell'ultimo tra gli infelici sono annoverati come gli accenti delle arpe celesti: la tua disperazione, i tuoi sospiri, cadono a terra; e Satana li raccoglie, li aggiunge con gioia alle sue menzogne e alle sue illusioni: e il Signore li rinnegherà un giorno com'essi hanno rinnegato il Signore.

« Non è già che io mi lamenti di te, Poesia, madre di bellezza e di salute: solamente è da compiangere colui che, sul limite dei mondi in germe e dei mondi in rovina, tu tieni incatenato col ricordo o col presentimento; poiché tu non perdi che quelli che si sono votati a te e si son fatti gli organi della tua gloria.

« Heureux celui en qui tu as placé ta demeure, comme Dieu au milieu du monde, inaperçu, ignoré, mais grand et éclatant dans chacune de ses parties, et devant lequel les créatures se prosternent partout en disant: Il est ici. Ainsi celui-là te portera comme une étoile sur son front, et ne mettra pas entre ton amour et lui l'abîme de la parole; il aimera les hommes, et brillera comme un héros au milieu de ses frères. Et à celui qui ne te restera pas fidèle, à celui qui te trahira avant le temps et te livrera aux joies périssables des hommes, tu jetteras quelques fleurs sur la tête, et te détourneras; celui-là passera sa vie à tresser avec des fleurs fanées une couronne funéraire.... »

Il ne faut pas croire, après ce que nous venons de dire et de citer, que le Slavo-polonais n'admette qu'une seule corde sur la harpe du poète, et que, reniant tout ce qu'il peut donner de consolations aux âmes froissées,

« Felice colui nel quale tu hai collocato la tua dimora, come Dio in mezzo al mondo, non visto, ignorato, ma grande e risplendente in ciascuna delle sue parti, e dinanzi al quale le creature si prosternano dovunque dicendo: È qui. Così, colui ti porterà come una stella sulla sua fronte e non metterà tra il tuo amore e sé l'abisso della parola; amerà gli uomini, e risplenderà come un eroe in mezzo ai suoi fratelli. E a colui che non ti rimarrà fedele, a colui che ti tradirà anzi tempo e ti abbandonerà alle gioie caduche degli uomini, tu getterai qualche fiore sulla testa e ti scosterai; colui passerà la sua vita a intrecciar con fiori appassiti una corona funebre.... »

Non bisogna credere, dopo ciò che abbiám detto e citato, che lo Slavo-polacco non ammetta se non una sola corda all'arpa del poeta, e che, rinnegando tutto ciò che può dare qualche consolazione alle anime sbattute, qualche

d'aspirations vers le monde invisible à ceux pour lesquels le visible n'a eu que des amertumes, il réduise l'Art à une prophétie sociale et à un hymne de lutte. Mais, s'il y a des momens d'arrêt, des momens de développement calme et normal pour le monde humain, dans lesquels l'individu peut se replier sur soi-même à son aise et se retremper dans la *contemplation*, il y en a d'autres où, comme le disait Mickiewicz dans son *Cours de Littérature Slave*, les individus sont appelés à concentrer toute leur action sur quelques points principaux, sur quelques questions vitales qui intéressent toute l'humanité. Les Slaves se trouvent précisément en un de ces momens-là: leur vie ne peut s'initier que dans l'*action*; et c'est pourquoi toute parole qui n'y mène pas, ressemble pour eux presque à une trahison.

La Poésie Polonaise est donc éminemment Nationale. Nourrie de larmes de mères et de sang de martyrs,

aspirazione verso il mondo invisibile a coloro per i quali il visibile non ha avuto se non amarezze, riduca l'Arte a una profezia sociale e a un inno di lotta. Ma se si hanno momenti d'arresto, momenti di sviluppo calmo e normale per il mondo umano, nei quali l'individuo può ripiegare su se stesso a suo agio e ritemperarsi nella *contemplazione*, ve ne hanno altri, come diceva il Mickiewicz nel suo *Cours de Littérature Slave*, nei quali gl'individui sono chiamati a concentrar tutta la loro azione su qualche punto principale, su qualche questione vitale che interessa tutta l'umanità. Gli Slavi si trovano precisamente in uno di quei momenti: la loro vita non può iniziarsi se non nell'*azione*; quindi, qualunque parola che non vi giunga, somiglia per essi quasi a un tradimento.

La Poesia polacca è dunque eminentemente nazionale. Nudrita di lacrime di madri e di sangue di martiri, è

elle est triste comme la souffrance, forte comme la foi. Elle résume la vie intime d'une race entière. « Tu n'as pas eu jusqu'à présent » — disait Brodzinski, dans son *Message aux frères dispersés*, à la Pologne — « de poètes qui pussent embrasser ton âme tout entière et représenter dans une seule image, comment le souffle divin et l'humanité se sont manifestés en toi. Les chants de tes vierges, les psaumes de tes prêtres, les cris de tes camps et de tes diètes, le froissement de tes épis dorés et de tes armes, le son triomphal de tes trompettes, le bruit de tes chaînes et les gémissemens de tes mourans, sont un seul et même hymne dont l'harmonie et l'élévation ne seront comprises que de celui-là qui saura se placer assez haut pour les entendre tous. » Ces poètes, elle les a eus: inspirés, sacrés (consacrés) par l'exil, car, en Pologne, ils auraient été conspirateurs comme ils ont été, presque tous, soldats. Ils ont

triste come la sofferenza, forte come la fede. Riassume la vita intima di tutta una razza. « Tu non hai avuto fino ad ora » — diceva il Brodzinski, nel suo *Messaggio ai fratelli dispersi*, alla Polonia — « poeti che potessero abbracciare interamente l'anima tua in una sola immagine, come il soffio divino e l'umanità si sono manifestati in te. I canti delle tue vergini, i salmi dei tuoi preti, le grida dei tuoi campi e delle tue diete, il fruscio delle tue spighe dorate, il cozzo delle tue armi, il suono trionfale delle tue trombe, il rumore delle tue catene e il gemito dei tuoi morenti, sono un unico e identico inno del quale l'armonia e l'elevezione non saranno compresi se non da chi saprà collocarsi abbastanza in alto per intenderli tutti. » Questi poeti, essa li ha avuti: ispirati, consecrati dall'esilio, poichè, in Polonia, sarebbero stati cospiratori come sono stati, quasi tutti, soldati. Hanno abbracciato tutta l'anima della Po-

embrassé l'âme tout-entière de la Pologne: sa tradition historique avec tous ses pressentimens religieux et mystiques, s'est incarnée en eux; ses vieilles légendes, ses souvenirs enfantins de poésie populaire, se sont enlacés en festons autour de leur harpe. Aussi, leur patrie s'est-elle reconnue en eux. Leurs chants circulent, malgré les terreurs de la surveillance Russe, de bouche en bouche dans les contrées qui ont le berceau de ces hommes et qui n'auront peut-être pas, hélas! leur tombeau. Il y a là bas dans chaque cabane un jeune homme qui s'inspire pour la lutte à leur puissante parole, une jeune fille qui répète le soir toute seule, comme l'Eva des *Dziady* de Mickiewicz, « ses prières pour celui qui chante si bien, et qui n'a peut-être plus de parens qui puissent prier pour lui. »

Nous venons de citer le nom de Mickiewicz. Il est à la tête du noyau de poètes sur lesquels nous cher-

lonia: la sua tradizione storica con tutti i suoi presentimenti religiosi e mistici, s'è incarnata in essi; le sue vecchie leggende, i suoi ricordi infantili di poesia popolare si sono intrecciati in festoni attorno alla loro arpa. E così pure, la loro patria s'è riconosciuta in essi. I loro canti, malgrado i terrori della sorveglianza russa, circolano di bocca in bocca nelle contrade che sono state la culla di questi uomini, e che non saranno forse, ahimè, la loro tomba. V'è laggiù, in ogni capanna, un giovine che s'ispira per la lotta alla loro potente parola, una fanciulla che ripete la sera, nella sua solitudine, come l'Eva dei *Dziady* del Mickiewicz, « le sue preghiere per colui che canta così bene e che forse non ha più parenti che possano pregare per lui. »

Abbiamo citato il nome del Mickiewicz. Egli è alla testa del nucleo di poeti sui quali noi cerchiamo di attirar

chons à attirer l'attention des lecteurs: le premier par la date et par le génie. Né Lithuanien, ce fut à Wilna, en 1823, nous croyons, qu'il se révéla poète, par ses ballades. Il avait alors dix-neuf ans. Un an après, il était exilé sur les côtes de la Mer Noire avec défense sévère de jamais retoucher le sol Polonais, comme coupable d'avoir appartenu à l'association des *Philarètes*, destinée dès l'abord par son fondateur Thomas Zan à servir le développement intellectuel national, mais qui avait naturellement pris bientôt un caractère politique. Sa célébrité littéraire lui valut plus tard la permission de séjourner à Moscou, puis à St.-Petersbourg, d'où l'état maladif de sa santé le poussa à travers l'Allemagne en Italie. Ce fut là qu'il reçut la nouvelle de l'insurrection de 1830: ce fut dans le Duché de Posen où il avait pénétré, aussitôt que sa santé le lui avait permis, pour re-

l'attenzione dei lettori: il primo per data e per genio. Nato in Lituania, fu a Wilna, nel 1823, crediamo, che si rivelò poeta, con le sue ballate. Aveva allora diciannove anni. L'anno dopo era esiliato sulle coste del Mar Nero con divieto severo di mai più ricalcare il suolo polacco, come colpevole di avere appartenuto all'associazione dei *Filarètes*, destinata fin da principio dal suo fondatore Tommaso Zan a servire per lo sviluppo intellettuale nazionale, ma che naturalmente aveva subito assunto carattere politico. La sua celebrità letteraria gli valse più tardi il permesso di soggiornare a Mosca, quindi a Pietroburgo, da dove la condizione precaria della sua salute lo spinse attraverso la Germania in Italia. Fu là che ricevette notizia dell'insurrezione del 1830: nel ducato di Posen, dov'era penetrato, non appena la sua salute gliel'aveva permesso, per raggiungere l'insurrezione, apprese la caduta di Var-

joindre l'insurrection, qu'il apprit la chute de Varsovie. Il n'a jamais revu sa patrie, mais elle vit avec lui, dans son cœur et dans ses poèmes.

Comme individualité politique, nous l'avons dit, Mickiewicz est, selon nous, le plus puissant parmi les poètes vivans européens: puissant par l'idée, puissant par la forme. Dominée par cet esprit de *classicisme* qui caractérise partout l'impuissance, la Poésie en Pologne se traînait, avant Mickiewicz, quelques rares exceptions à part, dans l'imitation française ou italienne: Mickiewicz l'émancipa; il se plaça d'un seul bond à cette hauteur d'où les règles n'apparaissent que comme un pauvre et stérile remplaçant de la spontanéité du Génie; d'où la Poésie est une Pensée vivante qui se crée par elle-même une forme. Cette Pensée vivante a été pour lui la Pologne avenir; et quant aux formes, il plongea dans la Pologne du passé et du présent; il en tira des symboles

savia. Non ha mai più riveduto la sua patria, ma essa vive con lui, nel suo cuore e nei suoi poemi.

Come individualità poetica, l'abbiam detto, il Mickiewicz è, secondo noi, il più potente tra i poeti viventi europei: potente per l'idea, potente per la forma. Dominata da quello spirito di *classicismo* che caratterizza dovunque l'impotenza, la poesia in Polonia, prima del Mickiewicz, a parte qualche eccezione, si trascinava dietro l'imitazione francese o italiana: il Mickiewicz l'emancipò; si collocò di colpo a quell'altezza da dove le regole non appaiono se non come una povera e sterile sostituzione della spontaneità del Genio; da dove la Poesia è un Pensiero vivente che si crea da se stesso una forma. Questo Pensiero vivente è stato per lui la Polonia futura; e quanto alle forme, egli spaziò nella Polonia del passato e del presente: ne

qu'il assouplit à l'idée, comme le sculpteur le marbre. « Mon amour dans le monde » — dit dans quelque part des *Dziady* — « ne s'est pas reposé sur un seul être, comme l'insecte sur une rose; il ne s'est pas reposé sur une seule famille, ni sur un seul siècle; non; j'aime une Nation entière. J'ai embrassé toutes ses générations passées et avenir; je les ai pressées ici sur mon cœur comme un ami, comme un amant, comme un mari, comme un père. » C'est bien là l'idée mère, la source d'inspiration, la Muse de Mickiewicz et de tous ses confrères: le Culte de la Patrie. Et c'est par là que leur Poésie est et sera reconnue, comme la Pologne, Européenne. Malheur à eux s'ils avaient voulu entrer dans la fraternité européenne par cette poésie qui s'appelle cosmopolite et qui n'est au fond que la fantaisie d'un individu! Ce n'est pas la vitalité de quelques individualités

trasse simboli che adattò all'idea, come lo scultore il marmo. « Il mio amore nel mondo » — dice in qualche punto dei *Dziady* — « non si è posato sopra un solo essere, come l'insetto sopra una rosa; non si è posato sopra una sola famiglia, sopra un secolo solo; no; io amo una Nazione intera. Ho abbracciato tutte le sue generazioni passate e future; le ho strette qui sul mio core, come un amico, come un amante, come un marito, come un padre. » È questa l'idea-madre, la fonte d'ispirazione, la Musa del Mickiewicz e di tutti i suoi confratelli: il Culto della Patria. Ed è per questo che la loro Poesia è e sarà riconosciuta, come la Polonia, Europea. Guai ad essi se avessero voluto entrare nella fratellanza europea con quella poesia che si chiama cosmopolita e che in fondo non è se non la fantasia di un individuo! Non è già la vitalità di qualche individualità eccezionale che oggi c'interessa: è di appren-

exceptionnelles qui nous importe aujourd'hui: c'est d'apprendre par eux la vitalité de toute une race qui demande à être initiée à la vie commune des familles humaines. Ils nous l'enseignent. Ils portent témoignage pour les millions. Ils ont, eux aussi, n'en doutez pas, rêvé, aspiré, aimé, souffert, comme individus; mais ils ont senti que là où toute une Nation, toute une race est en souffrance, le Poète doit être avant tout le Vengeur de cette Nation, le Prophète de cette race: la Parole de ceux qui ne *peuvent* pas parler. Byroniens tous — Mickiewicz surtout — par la conscience de leur pouvoir, par leur dédain de la foule inintelligente, par la réaction contre la souffrance, par l'élan de l'individualité vers un bonheur refusé, ils ont su refouler tout cela au fond de leur cœur: ils se sont rappelés du cri sublime d'oubli et d'abnégation que Byron lui-même a poussé devant Rome. Dans le monologue

dere da loro la vitalità di tutta una razza che chiede di essere iniziata alla vita comune delle famiglie umane. Essi ce l'insegnano. Ne fanno testimonianza per i milioni. Anch'essi hanno, non ne dubitate, sognato, aspirato, amato, sofferto, come individui; però, essi han sentito che là dove tutta una Nazione, tutta una razza soffre, il Poeta deve essere, prima di tutto, il Vendicatore di questa Nazione, il Profeta di questa razza: la Parola di coloro che non *possono* parlare. Byroniani tutti — specialmente il Mickiewicz — per la coscienza del loro potere, per il loro disdegno della folla inintelligente, per la riazione contro la sofferenza, per lo slancio dell'individualità verso una felicità rifiutata, essi hanno saputo ricacciare tutto ciò nel fondo del loro cuore: si sono rammentati del grido sublime di obbligo e d'abnegazione che lo stesso Byron gettò dinanzi a Roma. Nel monologo di Konrad

de Konrad (*Dziady*) Mickiewicz, très jeune, a gravé sa propre image, et chacun peut y voir quels torrens d'émotions personnelles roulaient dans les profondeurs de son âme; depuis lors, l'image de la Pologne apparaît seule en ses chants.

« Et au milieu des peuples, j'ai aperçu une poignée d'hommes couverts d'habits de deuil et portant un étendard sur lequel était: NATION. C'étaient les derniers d'une dernière génération: ils marchaient lentement comme derrière un convoi. Il s'avançaient ainsi vers l'infini. Et partout où ils rencontraient d'autres masses, c'était avec des débris de sabres qu'ils se frayaient le chemin. Beaucoup d'entr'eux traînaient encore à leurs pieds et à leurs mains des restes de chaînes; sur leurs traits était une affreuse pâleur, une terrible fatigue. Ils portaient avec eux des enfans expirans; d'autres tenaient dans leurs bras

(*Dziady*) il Mickiewicz, giovanissimo, ha scolpito la propria immagine, ed ognuno può vedervi quali torrenti d'emozioni personali s'agitavano nei recessi dell'anima sua; d'allora in poi, non altro che l'immagine della Polonia comparve nei suoi canti.

« Ed in mezzo ai popoli, ho scorto un pugno d'uomini coperti d'abiti da lutto, che recavano uno stendardo sul quale era scritto: NAZIONE. Erano i superstiti d'una ultima generazione; incedevano lentamente, come dietro a un convoglio. Essi inoltravano verso l'infinito. E dovunque si scontravano con altre masse, si aprivano la strada con mozziconi di sciabole. Molti fra di loro trascinavano ancora ai loro piedi e alle loro mani resti di catene; sui loro volti era un pallore spaventevole, una terribile angoscia. Recavano con sé fanciulli morenti; altri reggevano nelle loro braccia donne sve-

des femmes évanouies, ressemblant à des anges visités par la mort. Beaucoup d'entr'eux marquaient leur passage par des traces de sang; sur leurs poitrines j'ai vu des plaies, sur leurs fronts des couronnes d'épines; dans leurs mains ils tenaient comme des croix entourées de fleurs flétries, et comme des tombes ils étaient silencieux. Ils combattaient sans cris, ils tombaient sans plainte, ils triomphaient sans chant de victoire. Sans se plaindre, ils marchaient à un nouveau combat et à la mort!.... J'ai regardé longtemps si quelqu'un ne les saluait pas d'une parole compatissante, d'un regard, d'un serrement de main fraternel; mais non: jamais nulle part personne ne leur a tendu la main; nul ne leur a fait place, pour que ces mourans pussent passer en paix. Les nations en masse comme de noires murailles, leur barraient le chemin; comme de noirs torrens faisaient couler devant eux leurs ondes menaçantes, et comme des

nute, che parevano angeli visitati dalla morte. Molti fra di loro rigavano il passaggio con tracce di sangue; sui loro petti ho visto piaghe, sulle loro fronti corone di spine; nelle loro mani reggevano come tante croci ornate di fiori avvizziti, ed essi erano silenziosi come tombe. Combattevano senza grida, cadevano senza lamento, trionfavano senza canto di vittoria. Senza lamentarsi, marciavano a un nuovo combattimento e alla morte!.... Ho osservato lungamente se qualcuno li salutava con una parola di compassione, con uno sguardo, con una stretta di mano fraterna: non mai; mai, in alcun luogo, nessuno stese loro la mano; nessuno si ritrasse, perché quei morenti potessero passare in pace. Le nazioni in massa, come nere muraglie, barricavano ad essi il cammino; come neri torrenti, facevano colare dinanzi ad essi le loro onde

nuées d'oiseaux de proie fondaient sur leurs cadavres renversés. » — KRASINSKI, *Rêve de César*.

Sombre comme cette image qui passe et repasse sans cesse devant leurs yeux, le chant des poètes Polonais ne serait qu'une longue hymne funèbre, si Dieu n'avait pas mis en leur cœur l'étoile des mourans, la foi, l'espérance immortelle. Elle brille d'une clarté religieuse, invincible, sur tous leurs poèmes et en efface les teintes crues et sanglantes de la réaction et du désespoir. Ils chantent parmi les tombeaux; mais le tombeau n'est pour eux comme pour tous ceux qui savent aimer, que l'arche de pont que Dieu jette entre deux existences. Le Peuple Polonais d'aujourd'hui est un peuple-martyr; c'est pour cela qu'ils l'aiment tant; qui donc aimerait-on en ce monde si ce n'est ceux qui souffrent? Mais c'est parce que le Peuple Polonais est aujourd'hui et doit être

minacciose, e come stormi d'uccelli da preda piombavano sui loro cadaveri arrovesciati. » KRASINSKI, *Sogno di Cesare*.

Fosco come questa immagine che passa e ripassa senza tregua dinanzi ai loro occhi, il canto dei poeti polacchi non sarebbe altro che un lungo inno funebre, se Dio non avesse posto nei loro cuori la stella dei morenti, la fede, la speranza immortale. Essa brilla d'un chiarore religioso, invincibile su tutti i loro poemi e ne cancella le tinte crude e sanguinanti della riazione e della disperazione. Cantano tra le tombe; ma la tomba non è per essi, come per tutti coloro che sanno amare, se non l'arco di ponte che Dio getta fra due esistenze. Il Popolo polacco di oggi è un popolo-martire: è per ciò ch'essi l'amano tanto; chi del resto si amerebbe in questo mondo se non coloro che soffrono? Ma la Polonia rivivrà perché il Popolo polacco è oggi e deve essere martire. Essi non gli

martyr que la Pologne revivra. Ils ne lui présentent pas de lâches consolations, des distractions énevantes: ils lui crient de mourir; ils lui indiquent du doigt le tombeau au sein duquel se transforme la vieille Pologne, et lui enseignent la sainteté du sacrifice. Comme l'ange de Césara, dans le *Rêve*, ils lui murmurent à ses instans de défaillance: « pour-quoi regrettes-tu de sacrifier ta vie pour une morte? ne crois-tu pas à la résurrection? Et comment ressusciteront-ils les morts, si nous, vivans, ne les aimons pas, si nous ne leur donnons pas la moitié de notre sang et de notre vie? » Jamais on ne se sent si triste et pourtant jamais on ne se sent si fort qu'après la lecture d'un de ces poèmes inspirés par l'exil. Nos poètes font des efforts surhumains pour poétiser la vie qui s'en va et que chaque heure qui s'écoule décolore: eux, ils poétisent la mort; ils nous font *marcher*, par elle, *vers l'infini*. « Un fil

offrono consolazioni fiosee, distrazioni snervanti: gli gridano di morire; gli indicano col dito la tomba entro la quale si trasforma la vecchia Polonia, e gl'insegnano la santità del sacrificio. Come l'angelo di Cesara, nel *Sogno*, gli mormoravano nei momenti di smarrimento: « perché rimpiangi di sacrificar la tua vita per una morta? Non credi alla resurrezione? E come potrebbero risuscitare i morti se noi, viventi, non li amiamo, se non diamo ad essi la metà del nostro sangue e della nostra vita? » Nessuno può sentirsi più triste, e tuttavia nessuno può sentirsi così forte come dopo la lettura d'uno di quei poemi ispirati dall'esilio. I nostri poeti fanno sforzi sovrumani per poetizzare la vita che se ne va, che si scolorisce ad ogni ora che passa: essi, poetizzano la morte; per opera di lei, ci fanno *incamminare verso l'infinito*. « Un filo

invisible » — dit Malczewski — « attache le cœur de l'homme au ciel, et, toutes les fois qu'il s'agite, une goutte de rosée céleste descend le long de ce fil, et vient rafraîchir l'âme. » Ils agitent ce fil; ils rattachent sans cesse le ciel à la vie; il rebâtissent l'échelle mystique de Jacob; ils peuplent l'espace autour de nous d'esprits, dont l'approche ne nous effraye pas, dont les visages nous sourient comme d'anciens amis retrouvés. Et c'est cette immense aspiration religieuse qui fait de la Poésie Polonaise récente une promesse, une garantie de la vie avenir de la race Slave. S'il n'y avait là que de la réaction et des chants de guerre, nous pourrions présager des émeutes, des insurrections, des luttes brillantes, mais peut-être sans issue. Mais il y a dans cette Poésie l'écho profond de la voix d'une race qui s'éveille dans la Foi et triomphera par elle.

invisible » — dice il Malczewski — « congiunge il cuore dell'uomo col cielo, e, tutte le volte che s'agita, una goccia di rugiada celeste discende lungo questo filo e viene a rinfrescare l'anima. » Essi agitano questo filo; ricollegano senza posa il cielo con la vita; ricostruiscono la mistica scala di Giacobbe; popolano lo spazio che ci circonda di spiriti, dei quali non ci spaventa l'approssimarsi, dei quali i volti ci sorridono come antichi amici ritrovati. Ed è questa immensa aspirazione religiosa che fa della Poesia polacca recente una promessa, una garanzia della vita futura della razza slava. Se non vi fossero che riazione e canti di guerra, potremmo presagire sommosse, insurrezioni, lotte splendide, ma forse senza successo. Invece, esiste in quella Poesia l'eco profonda della voce di una razza che si sveglia nella Fede e trionferà per opera sua.

Au dédain pour toute théorie de « l'Art pour l'Art, » pour toute poésie qui n'est pas l'écho d'un peuple, qui ne vise pas à accomplir quelque grande chose pour ce peuple, se joint, dans les tendances Slaves, une véritable Hero-worship, une croyance au Génie, une identification de sa pensée avec l'inspiration divine (god-like), que la décomposante analyse n'a que trop supprimé dans nos contrées. Dans son *Cours de Littérature Slave* au Collège de France — cours que, soit dit en passant, le Gouvernement Français a honteusement interrompu pour complaire au Tsar Russe — Mickiewicz a expliqué avec amour cette tendance, qui part de la révélation chrétienne pour admettre une série de révélations partielles qui en forment le développement et qui ont chacune un homme de Génie pour initiateur. C'est ce qu'il appelle le Messianisme. « Un génie » — dit Goszczyn-

Al disdegno per qualunque teoria dell' « Arte per l'Arte, » per qualunque poesia che non sia l'eco d'un popolo, che non miri a compire qualcosa di grande per questo popolo, si collega, nelle tendenze slave, un vero culto per l'eroe, una credenza nel Genio, una identificazione del suo pensiero con l'ispirazione divina, che nei nostri paesi è stata eccessivamente soppressa da un'analisi disfacente. Nel suo *Cours de Littérature Slave* al Collegio di Francia, — corso che, sia detto per incidenza, il Governo francese ha vergognosamente interrotto per compiacere allo Zar russo — il Mickiewicz ha spiegato con amore questa tendenza, la quale parte dalla rivelazione cristiana per ammettere una serie di rivelazioni parziali che ne formano lo sviluppo e che hanno ciascuna un uomo di Genio per iniziatore. E ciò ch'egli chiama il Messianismo. « Un genio — dice il Goszczynski — non compare in mezzo

ski — n'apparaît-il au milieu des tourbillons des êtres que pour jeter un éclat et s'enfuir, semblable à une comète qui ne laisse pas de trace de son passage? Se peut-il que, dans l'ensemble de l'univers, dont chaque atôme est un chaînon, le génie seul soit condamné à s'abîmer isolé dans le néant, en emportant avec lui le travail des siècles et l'admiration des générations? La sagesse a paru une fois sur la terre dans la personne du Christ: elle fit entendre le son de sa poitrine inspirée. Dès ce moment, le génie s'est fait chair; et de siècle en siècle, lorsque l'étincelle divine s'obscurcit dans l'ombre, et que la chair opprime l'esprit, le génie descend sur la terre, il s'incarne, il engage une lutte à mort au nom de l'humanité contre les ténèbres, et finit par terrasser les ennemis de l'esprit. »

Et à travers presque toutes les conceptions des poètes polonais modernes, on voit percer cette idée

ai vortici degli esseri se non per scagliare un lampo e fuggire, simile a una cometa che non lascia traccia del suo passaggio? È possibile che nell'insieme dell'universo, del quale ogni atomo è un anello della catena, il genio solo sia condannato a inabissarsi isolato nel nulla, recando con sé il lavoro dei secoli e l'ammirazione delle generazioni? La saggezza è apparsa una volta sulla terra nella persona di Cristo: fece udire il suono del suo petto ispirato. Da quel momento, il genio s'è fatto carne; e di secolo in secolo, quando la scintilla divina si oscura nell'ombra, e la carne opprime lo spirito, il genio discende sulla terra, s'incarna, ingaggia una lotta a morte nel nome dell'umanità contro le tenebre, e finisce per abbattere i nemici dello spirito. »

E attraverso a quasi tutte le concezioni dei poeti polacchi moderni, si vede farsi strada quest'idea dominante:

dominante: que nous sommes aujourd'hui en un de ces momens; que la foi, l'intuition, l'enthousiasme, l'action ont disparu ou disparaissent de l'Europe vieillie; qu'il faut qu'elles revivent; et que le réveil de la race Slave, en retrem pant par l'apport d'un nouvel élément d'activité la vie européenne, doit grandement y contribuer. Dire ou discuter maintenant l'étendue qu'ils donnent à ce pressentiment, n'entre pas dans notre but: il ne s'agissait ici pour nous que de constater la conscience de vitalité qui fermente au sein de la race et dont les poètes Polonais se sont faits les interprètes. Cette conscience de la vie est la vie elle-même, c'est la plus puissante indication que Dieu nous donne pour deviner des destinées futures. Là où la *foi* nous apparaît, nous pouvons être sûrs qu'il s'opérera des prodiges.

Nous avons, dans cette courte esquisse, signalé le mouvement, plus ou moins animé, chez toutes les

che noi siamo oggi in uno di quei momenti; che la fede, l'intuito, l'entusiasmo, l'azione sono scomparsi o scompaiono dall'Europa invecchiata; che bisogna che rivivano; e che il risveglio della razza slava, ritemprando, con l'aiuto d'un nuovo elemento di attività la vita europea, deve grandemente contribuirvi. Dire o discutere ora l'estensione che essi danno a questo presentimento, non entra nel nostro assunto: per noi, non si tratta qui se non di constatare la coscienza di vitalità che fermenta nel seno della razza e di cui i poeti polacchi si son resi interpreti. Questa coscienza della vita è la vita essa stessa, è la più potente indicazione che Dio ci offre per presagire intorno ai destini futuri. Là dove la *fede* ci apparisce, noi possiamo essere sicuri che si opereranno prodigi.

In questa rapida rassegna, noi abbiamo segnalato il moto, più o meno animato, presso tutte le frazioni della

fractions de la race Slave; nous en avons trouvé l'expression la plus vivante en Pologne. Là sont ses guerriers, là ses poètes. De là, nous le répétons, partira l'étincelle qui mettra le feu à la trainée de poudre.

Il y a des hommes qui s'effrayent de ce grand mouvement, et qui seraient presque tentés d'y entrevoir une nouvelle irruption des barbares. Egarés par quelques révélations d'intrigues diplomatiques d'agens moscovites, se méprenant à l'importance de quelques défectionnaires des rangs Slaves qui saluent dans le Czar l'émancipateur de la race parce qu'il a des canons et des soldats, ils rêvent déjà la Russie à la tête de soixante ou soixante et dix millions d'hommes englobés en un monstrueux empire unitaire, imposant sa dictature à l'Europe entière. Ils se trompent. Il n'y aura pas d'empire unitaire Slave: il n'y aura pas d'Empereur du Panslavisme. Tout semble

razza slava: ne abbiamo trovata l'espressione più vivente in Polonia. Colà sono i suoi guerrieri, colà i suoi poeti. Di là, lo ripetiamo, partirà la scintilla che darà fuoco alla striscia di polvere.

Vi sono uomini che si spaventano di questo grande moto, e che sarebbero quasi tentati d'intravedervi una nuova irruzione di barbari. Sviati da qualche rivelazione d'intrighi diplomatici di agenti moscoviti, giudicando falsamente l'importanza di alcuni disertori dalle file slave, i quali salutano nello Zar l'emancipatore della razza, perché ha cannoni e soldati, essi concepiscono già la Russia alla testa di sessanta o settanta milioni d'uomini conglobati in un mostruoso impero unitario, da imporre la sua dittatura all'Europa intera. S'ingannano. Non esisterà mai impero unitario slavo: non esisterà mai Impe-

annoncer à ceux qui étudient sérieusement le mouvement Slave que dans un temps plus ou moins reculé quatre Etats distincts au moins surgiront du sein de la race; la communauté d'origine ne sera pas plus menaçante pour l'Europe que ne l'est celle des populations qui habitent la France, l'Espagne et l'Italie. Les Slaves sauveront l'Europe du Czar au lieu de la lui soumettre. Il n'y aura qu'une existence d'effacée par leur reveil: c'est celle de l'Empire Autrichien; et l'Europe n'y perdra rien; car l'Empire d'Autriche est un Etat, et non une Nation. Agrégat factice de populations diverses, sans lien si ce n'est la force brutale, sans pensée commune, si ce n'est celle de Vienne niant le progrès et la loi d'amour, il tombera victime expiatoire des fautes du monde monarchique européen. Mais il n'y aura pour l'Europe réorganisée qu'un ennemi de

ratore del Panslavismo. Tutto sembra annunziare a coloro che studiano seriamente il moto slavo che in un tempo più o meno lontano, almeno quattro Stati diversi sorgerranno dal seno della razza: la comunanza d'origine non sarà per l'Europa più minacciosa di quella delle popolazioni che abitano la Francia, la Spagna e l'Italia. Gli Slavi salveranno l'Europa dallo Zar, invece di sottometterla a lui. Non vi sarà se non una esistenza soppressa per effetto del loro risvegliarsi: quella dell'Impero austriaco; e l'Europa non vi perderà nulla; poichè l'Impero d'Austria è uno Stato, e non una Nazione. Aggregato fittizio di popolazioni diverse, senza legame all'infuori di quello della forza brutale, senza pensiero comune, all'infuori di quello di Vienna che nega il progresso e la legge d'amore: cadrà vittima espiatoria degli errori del mondo monarchico europeo. Ma non vi sarà per l'Europa riorganizzata

moins, que quelques associés de plus dans le travail commun. Le Panslavisme n'est que le cauchemar des hommes à courte vue qui croient encore que c'est la diplomatie des Cours et non la pensée providentielle de Dieu qui mène le monde. La tyrannie peut détruire; elle ne peut créer.

Nous ne disons pas que le rêve dont nous venons de parler, n'existe pas dans la tête des hommes qui dominant à Saint-Petersbourg. Nous ne songeons pas à nier l'existence d'une propagande russe en ce sens. Pour nous plus que pour tous autres, elle est un fait constaté. Nous disons qu'elle ne peut pas réussir. Nous disons que ce n'est pas à une famille royale qui n'est slave ni par le sang, ni par l'intelligence, mais à la Pologne, que la race Slave devra l'initiative de son organisation. Et nous disons que si le *panmoskowitzisme* trouve ça et là quelques adeptes

che un nemico di meno, che alcuni associati di più nel lavoro comune. Il Panslavismo non è se non l'incubo degli uomini di corte vedute, i quali credono ancora che è la diplomazia delle Corti e non il pensiero provvidenziale di Dio che dirige il mondo. La tirannia può distruggere; non può creare.

Non diciamo già che il sogno al quale abbiamo accennato non esiste nella testa degli uomini che dominano a Pietrogrado. Non pensiamo affatto a negare l'esistenza d'una propaganda russa in questo senso. Per noi, più che per qualunque altro, essa è un fatto constatato. Diciamo che essa non può riescire; diciamo che non ad una famiglia reale, la quale non è slava né per sangue, né per intelligenza, ma alla Polonia che la razza slava dovrà l'iniziativa della sua organizzazione. E diciamo che se il *panmoscovitismo* trova qua e là qualche seguace tra gli

parmi les Slaves polonais ou autres, c'est le fruit du découragement et non de la croyance: c'est le fruit du lâche abandon dans lequel les gouvernemens européens trahissant en même temps leurs devoirs et leurs intérêts, laissent l'initiatrice de l'émancipation Slave, la Pologne. C'est après les horribles massacres de Galicie, qu'une *Lettre d'un Gentilhomme Polonais*, adressée à Metternich, lança à ses compatriotes une sorte d'invitation à se ranger sous le Czar pour le pousser à la vengeance contre l'Autriche. A chaque grand revers, et en face de l'indifférence de l'Europe, quelques âmes timides, aimant leur patrie, mais incapable de s'élever à la pensée de l'émancipation par ses propres forces, se détachent ainsi, et cèdent à la voix du Tentateur. Mais tous les instincts de la race se révoltent contre une telle faiblesse. Ils cherchent à serrer des liens, non pas avec le Czar, mais avec les Russes, leurs frères. Ces liens se mul-

Slavi polacchi o altrove, è come conseguenza dello scoraggiamento e non della fede: è come conseguenza del vile abbandono nel quale i Governi europei, che tradiscono ad un tempo i loro doveri e i loro interessi, lasciano l'initiatrice dell'emancipazione slava, la Polonia. Fu dopo gli orribili massacri di Galizia che una *Lettera di un Gentiluomo Polacco*, indirizzata al Metternich, lanciò ai suoi compatrioti una specie d'invito a schierarsi sotto lo Zar per spingerlo alla vendetta contro l'Austria. A ogni grande rovescio, e di fronte all'indifferenza dell'Europa, qualche anima timida, amante del suo paese, ma incapace d'innalzarsi al pensiero dell'emancipazione con le forze sue proprie, si distacca a questo modo e cede alla voce del Tentatore. Ma tutti gl'istinti della razza si rivoltano contro una debolezza simile. Tentano di stringere legami,

tiplient de plus en plus; et lorsque la crise suprême arrivera, il est permis d'espérer que la devise écrite au haut des drapeaux d'insurrection polonaise: « pour notre liberté et pour la vôtre, » sera mieux comprise par les Russes qu'elle ne pouvait l'être en 1831.

Peut-être, cette crise arrivera-t-elle du côté d'où on l'attend le moins, de l'Italie. Il y a toujours en une mystérieuse sympathie entre ces deux grandes prosrites parmi les nations, la Pologne et l'Italie. Et lorsque cette dernière aura à vider, peut-être avant que l'année s'écoule, sa longue querelle avec l'usurpateur de Cracovie, cette sympathie se révélera en des résultats imprévus et puissants. L'Italie se souviendra des mots: *Tous les Italiens libres sont nos frères*, prononcés, sous l'Empire, par le chef des Légions Polonaises, le Général Dombrowski.

non già con lo Zar, ma con i Russi, loro fratelli. Questi legami si moltiplicano sempre più; e quando giungerà la crisi suprema, è lecito sperare che l'impresa scritta in cima alle bandiere dell'insurrezione polacca: « per la nostra libertà e per la vostra, » sarà compresa meglio dai Russi più che non poteva esserlo nel 1831.

Forse, questa crisi partirà da dove meno si attende, dall'Italia. V'è sempre stata una misteriosa simpatia fra queste due grandi prosritte fra le nazioni, la Polonia e l'Italia. E quando quest'ultima dovrà conchiudere, forse prima che finisca l'anno, la sua lunga querela con l'usurpatore di Cracovia, questa simpatia si rivelerà con risultati imprevisi e potenti. L'Italia si ricorderà delle parole: *tutti gl'Italiani liberi sono nostri fratelli*, pronunciate, sotto l'Impero, dal capo delle Legioni polacche, il generale Dombrowski.

Mais de quelque part que la crise arrive, la race Slave en profitera tout-entière. Russie, Bohème, Pologne se donneront la main pour fondre une grande et sainte fraternité, dans laquelle il n'y aura ni Czar, ni Aristocratie. La superstition à l'autocrate périt chaque jour; la superstition envers la royauté nobiliaire Polonaise a péri. « Le grande lutte » — disait Mickiewicz dans son *Cours*; et nous ne croyons pouvoir mieux achever notre esquisse que par ses belles paroles — « la grande lutte entre ces trois frères mythiques, entre le Russe, le Lech, et le Czech est moralement finie: ils sont morts tous trois. C'est en vain qu'on voudrait maintenant pousser ces peuples les uns contre les autres au nom de leur vieille haine nationale. Les hommes emprisonnés dans le passé comptent encore sur ce moyen; mais, je le répète, ces trois patriarches sont morts, et tous les regards des peuples slaves cherchent dans le ciel et sur la

Ma da qualunque parte la crisi giungerà, la razza slava ne profitterà tutta intera. Russia, Boemia, Polonia si daranno la mano per fondare una grande e santa fratellanza, nella quale non vi sarà né Zar, né Aristocrazia. La superstizione per l'Autocrate vien meno ogni giorno più; la superstizione verso la monarchia nobiliare polacca è morta. « La grande lotta » — diceva il Mickiewicz nel suo *Cours*; e noi crediamo di non poter concludere meglio il nostro saggio se non con le sue belle parole — « la grande lotta tra questi tre fratelli mitici, tra il Russo, il Lech e il Ceco è moralmente finita: sono morti tutti e tre. Vanamente si vorrebbero spingere questi popoli gli uni contro gli altri in nome del loro antico odio nazionale. Gli uomini imprigionati nel passato s'affidano ancora su questo mezzo; ma, io lo ripeto, questi tre patriarchi sono morti, e tutti gli sguardi dei popoli slavi cercano nel cielo

terre celui qui en recueillera l'héritage.... La race Slave est une race religieuse, une race simple, une race bonne et forte. Il faut que l'esprit nouveau qui fera appel à ses sympathies représente toutes les qualités domestiques, communales et politiques de cette race; il faut que, dans cet esprit, le Bohème se reconnaisse frère du Polonais et du Russe. Mais où est le berceau de cet esprit?... Ce berceau est marqué sur la carte des pays slaves; qu'ils le cherchent en consultant l'histoire de tous les pays: ce berceau ne peut se trouver ailleurs qu'au milieu du peuple qui a le plus souffert de tous les peuples slaves, qui a touché de plus près à l'Europe, qui doit le plus à l'Europe, et qui a le plus servi l'Europe: la peuple polonais porte tous ces caractères. Ce n'est pas par ses exploits héroïques qu'il a mérité ce privilège; c'est par sa longue et épouvantable passion. »

e sulla terra colui che ne raccoglierà l'eredità.... La razza slava è una razza religiosa, una razza semplice, una razza buona e forte. Bisogna che lo spirito nuovo che farà appello alle sue simpatie rappresenti tutte le qualità domestiche, comunali e politiche di quella razza; bisogna che, in quello spirito, il Boemo si riconosca fratello del Polacco e del Russo. Ma dov'è la culla di quello spirito?la culla è indicata sulla carta dei paesi slavi; ch'essi la cerchino consultando la storia di tutti i paesi: questa culla non può trovarsi se non in mezzo al popolo che ha sofferto più di tutti gli altri popoli slavi, che è più congiunta con l'Europa, che deve di più all'Europa, che ha più servito l'Europa: il popolo polacco ha in sé tutti questi caratteri. Non è per le imprese eroiche che ha meritato questo privilegio; è per la sua lunga e spaventevole passione. »

Associazione Nazionale.

1914 E. STAMP.

Qualunque sia l'opinione d'ogni individuo Italiano intorno a noi e alla forma dei progressi futuri nella patria comune, è chiaro oggimai che fra noi e quei progressi sta l'Austria ostile, invadente o presta ad invadere: — che nessun grado di libertà comunque temperata può conquistarsi in Italia per opera sia di principi sia di popolo, senza prima opposizione aperta dall'Austria tremante nei possedimenti usurpati Lombardo-Veneti — che nessun miglioramento sociale, può riescir permanente in qualsivoglia parte d'Italia, se non appoggiato e fatto essere dalle forze dell'intera Nazione: — che quindi, la lotta fra l'Austria e noi è un fatto inevitabile, presente — e che bisogna prepararsi, con quanti mezzi siano nelle nostre mani, a sostenerla ed a vincerla, se pur non vogliamo rassegnarci alla condizione di schiavi perpetui in mezzo alle indipendenti nazioni d'Europa: prepararci in tempo, perchè, a crisi cominciata, le difficoltà sono maggiori, ed ogni momento è prezioso, e gli elementi infiniti, fuori e dentro, a favore della causa Italiana possono, se concentrati al primo urto, ottenerci vittoria spedita e risparmiare molto sangue e lunga vicenda di pericoli e disastri all'Italia.

Mossa da queste considerazioni, e convinta che per serbare intatte e salvi da pericoli di confisca i mezzi raccolti, giova rimargono sino al dì dell'azione depositati in terra straniera e libera l'Associazione Nazionale Italiana annunzia agli Italiani quanto segue:

1^a È istituito in Londra un Fondo Nazionale Italiano, destinato esclusivamente a soccorrere con tutti i mezzi materiali possibili, all'impresa Nazionale Italiana, ogniquale volta venga ufficialmente, iniziata sia dall'assalto straniero, sia dal sorgere spontaneo della Nazione, e inalienabile prima di quell'unico caso.

2^a Il Fondo Nazionale Italiano si comporrà delle offerte pecuniarie degli Italiani, e degli stranieri bramosi di promuovere la causa Nazionale Italiana.

L'ammontare delle offerte verrà di mano in mano messo in deposito presso uno o più banchieri noti e sicuri, il nome del quale o dei quali sarà comunicato ad ogni offerente.

3^a Le offerte si ricevono in Londra dai sottoscritti, e dal Segretario della Lega Internazionale dei Popoli (Peoples' International League) W. J. Linton, 85, Hoxton Gardens — altrove, dai Collettori autorizzati.

I Collettori saranno muniti d'autorizzazione scritta di proprio pugno dal primo fra i tre sottoscritti, e firmata da tutti. Rilascieranno ricevuta immediata a ciascun offerente, e più tosto giunte le offerte in Londra, ricevuta legale dai tre sottoscritti.

Un registro triplo conterrà in ordine di data indicazione esatta di tutte le offerte; indicazione che verrà ripetuta nelle madri delle ricevute numerate e legale in libro. Sul registro — come sulle ricevute ciascun offerente sarà indicato col nome vero o adottato o colla cifra ch'egli

avrà

avrà scelto quand'ei desiderasse rimanersi ignoto. Col confronto dei registri, dei libri della ricevuta, e della cedola del banchiere o banchieri, potrà sempre verificarsi lo stato del Fondo Nazionale; e questa verificazione sarà di diritto, ogniqualevolta a un certo numero d'offerenti piaccia delegare uno fra' Collettori o altro individuo qualunque a quell'uso.

4^a Il modo d'erogazione del Fondo Nazionale verrà regolato, giunto il momento supremo dalle circostanze oggi imprevedibili dell'iniziativa, e dal consiglio dei sottoscritti, dei Collettori, e dei più alti offerenti.

5^a L'intera lista degli offerenti verrà pubblicata quando col trionfo della causa Nazionale ogni pericolo sarà svanito per essi.

Possano gl'Italiani intendere la chiamata dei loro fratelli e provare a tutti amici e nemici com'essi amino la loro patria a fatti e non soltanto a parole! Noi ci accostiamo rapidamente a un momento supremo, decisivo, europeo: a un momento in cui potremo, vincendo, risorgere a un tratto giganti, o dovremo, cadendo, subire la condanna di forse un'altro mezzo secolo di schiavitù e d'impotenza. E quel momento, noi non lo offerremo pascondoci improvvidamente di cieche speranze, ma procedendo logicamente, severamente, ne' preparativi, com' uomini che hanno misurata anzi tempo tutta quanta la via da percorrersi e ne accettano deliberatamente le necessità. Un partito Nazionale non può dirsi costituito, non esiste, attivo, vigoroso, potente, se non rappresentato da una cifra positiva d'elementi materiali che ne esprima a un tempo la forza e l'animo deliberato; capace di sacrificio. Qui, d'onde scriviamo, la Lega per l'abolizione delle leggi sui grani versò centinaia di mila lire sterline per conquistare una vittoria che non tocca se non l'ordine materiale dello stato; e l'affamato agricoltore d'Irlanda depone da anni l'offerta sua nella cassa dell'Associazione che deve conquistargli l'esercizio d'un diritto politico. — Noi dobbiamo conquistarci vita, patria, nome, bandiera, unità, libertà, prosperità, potenza, ed onore; e saremo da meno?

Londra 1. Agosto 1847.

Per l'Associazione

Depositari del Fondo. — { G. Mazzini
G. Gaglioli
A. Fallero

F. Mazzini

VI.

[CIRCOLARE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA
PER IL FONDO NAZIONALE].

[CIRCOLARE PER IL FONDO NAZIONALE].

ASSOCIAZIONE NAZIONALE.

« ORA E SEMPRE. »

Qualunque sia l'opinione d'ogni individuo Italiano intorno ai modi e alla forma dei progressi futuri nella patria comune, è chiaro oggimai che fra noi e quei progressi sta l'Austria ostile, invadente o presta ad invadere: — che nessun grado di libertà comunque temperata può conquistarsi in Italia per opera sia di principi sia di popolo, senza provocare opposizione aperta dall'Austria tremante pei possedimenti usurpati Lombardo-Veneti: — che nessun miglioramento reale può riescir permanente in qualsivoglia parte d'Italia, se non appoggiato e fatto sicuro dalle forze dell'intera Nazione: — che quindi la lotta fra l'Austria e noi è un fatto inevitabile, prossimo: — e che bisogna prepararci, con quanti mezzi siano nelle nostre mani, a sostenerla ed a vincerla, se pur non vogliamo rassegnarci alla condizione di schiavi perpetui in mezzo alle indipendenti nazioni d'Europa: prepararci in tempo, perché, a crisi cominciata, le difficoltà sono maggiori, ed ogni momento è prezioso, e gli elementi infiniti, fuori e dentro, a favore della causa Italiana possono, se concentrati al primo urto,

ottenerei vittoria spedita e risparmiare molto sangue e lunga vicenda di pericoli e disastri all'Italia.

Mossa da queste considerazioni, e convinta che per serbare intatti e salvi da pericoli di confisca i mezzi raccolti, giova rimangano sino al di dell'azione depositati in terra straniera e libera l'*Associazione Nazionale Italiana* annunzia agli Italiani quanto segue:

1° È istituito in Londra un *Fondo Nazionale Italiano*, destinato esclusivamente a soccorrere, con tutti i mezzi materiali possibili, all'impresa Nazionale Italiana *ogniquale* venga efficacemente iniziata sia dall'assalto straniero, sia dal sorgere spontaneo della Nazione, e inalienabile prima di quell'unico caso.

2° Il *Fondo Nazionale Italiano* si comporrà delle offerte pecuniarie degli Italiani, e degli stranieri bramosi di promuovere la causa Nazionale Italiana.

L'ammontare delle offerte verrà di mano in mano messo in deposito presso uno o più banchieri noti e sicuri, il nome del quale o dei quali sarà comunicato ad ogni offerente.

3° Le offerte si ricevono in Londra dai sottoscritti, e dal Segretario della *Lega Internazionale dei Popoli* (People's International League) W. J. Linton, 85, Hatton Garden: — altrove, dai Collettori autorizzati.

I Collettori saranno muniti d'autorizzazione scritta di proprio pugno dal primo fra i tre sottoscritti e firmata da tutti. Rilasceranno ricevuta immediata a ciascun offerente; e più dopo giunte le offerte in Londra, ricevuta legale dai tre sottoscritti.

Un registro triplo conterrà in ordine di date indicazione esatta di tutte le offerte; indicazione che

verrà ripetuta nelle madri delle ricevute numerate e legate in libro. Sui registri come sulle ricevute ciascun offerente sarà indicato col nome vero o adottato, o colla cifra ch'egli avrà scelto quand'ei desiderasse rimanersi ignoto. Col confronto dei registri, dei libri delle ricevute, e delle cedole del banchiere o banchieri, potrà sempre verificarsi lo stato del *Fondo Nazionale*; e questa verificaione sarà di diritto, ogniqualvolta a un certo numero d'offerenti piaccia delegare uno fra' Collettori o altro individuo qualunque a quell'uopo.

4° Il modo d'erogazione del *Fondo Nazionale* verrà regolato, giunto il momento supremo dalle circostanze oggi imprevedibili dell'iniziativa, e dal consiglio dei sottoscritti, dei Collettori, e dei più alti offerenti.

5° L'intera lista degli offerenti verrà pubblicata quando col trionfo della causa Nazionale ogni pericolo sarà svanito per essi.

Possano gl'Italiani intendere la chiamata dei loro fratelli e provare a tutti amici e nemici com'essi amino la loro patria a fatti e non soltanto a parole! Noi ci accostiamo rapidamente a un momento supremo, decisivo, europeo: a un momento in cui potremo, vincendo, risorgere a un tratto giganti, o dovremo, cadendo, subir la condanna di forse un altro mezzo secolo di schiavitù e d'impotenza. E quel momento, noi non lo afferreremo pascendoci improvvidamente di cieche speranze, ma procedendo logicamente, severamente, ne' preparativi, com' uomini che hanno misurata anzi tempo tutta quanta la via da percorrersi e ne accettano deliberatamente le necessità. Un partito Nazionale non può dirsi costituito, non esiste

attivo, vigoroso, potente, se non rappresentato da una cifra positiva d'elementi materiali che ne esprima a un tempo la forza e l'animo deliberato, capace di sacrificio. Qui, d'onde scriviamo, la Lega per l'abolizione delle leggi sui grani versò centinaia di mila lire sterline per conquistare una vittoria che non tocca se non l'ordine materiale dello Stato; e l'affamato agricoltore d'Irlanda depone da anni l'offerta sua nella cassa dell'Associazione che deve conquistargli l'esercizio d'un diritto politico. — Noi dobbiamo conquistarci vita, patria, nome, bandiera, unità, libertà, prosperità, potenza ed onore; e saremmo da meno?

Londra, 1° Agosto 1847.

Per l'Associazione:

Depositari del Fondo	{	GIUS. MAZZINI
		G. GIGLIOLI
		A. GALLENGA

W. J. LINTON.

VII.

A PIO IX.

PONTEFICE MASSIMO.

A PIO IX,
PONTEFICE MASSIMO.

Beatissimo Padre,

Concedete a un Italiano, che studia da alcuni mesi ogni Vostro passo con un'immensa speranza, di indirizzarvi, in mezzo agli applausi, spesso pur troppo servili e indegni di Voi, che Vi suonano intorno, una parola libera, e profondamente sincera. Togliete per leggerla alcuni momenti alle cure infinite; da un semplice individuo animato di sante intenzioni può escire talvolta un grande consiglio; ed io Vi scrivo con tanto amore, con tanto commovimento di tutta l'anima mia, con tanta fede ne' destini del paese, che può per opera Vostra risorgere, che i miei pensieri dovrebbero essere la verità.

E prima, è necessario, Beatissimo Padre, che io Vi dica qualche cosa sul conto mio. Il mio nome V'è probabilmente giunto all'orecchio; ma accompagnato di tutte le calunnie, di tutti gli errori, di tutte le stolide congetture che le polizie, per sistema, e molti uomini del mio partito, per poca conoscenza e povertà d'intelletto, v'hanno accumulato d'intorno. Io non sono sovvertitore, né comunista, né uomo di sangue, né odiatore, né intollerante, né adoratore

esclusivo di un sistema, o d'una forma immaginata dalla mente mia. Adoro Dio e un'idea che mi par di Dio: l'Italia Una, angelo d'Unità morale, e di civiltà progressiva alle nazioni d'Europa. Qui e dappertutto ho scritto come meglio ho saputo contro i vizi di materialismo, d'egoismo, di riazione, e contro le tendenze distruggitrici che contaminano molti del nostro partito. Se i popoli sorgessero in urto violento contro l'egoismo e il mal governo dei loro dominatori, io, pur rendendo omaggio al diritto dei popoli, morrò probabilmente fra i primi per impedire gli eccessi e le vendette che la lunga servitù ha maturato. Credo profondamente in un Principio Religioso, supremo a tutti gli ordinamenti sociali, in un Ordine Divino che noi dobbiamo cercare di realizzare qui sulla terra, in una Legge, in un Disegno Provvidenziale che dobbiamo tutti, a seconda delle nostre forze, studiare e promuovere. Credo nelle ispirazioni dell'anima mia immortale, nella Tradizione dell'Umanità, che mi grida coi fatti e colla parola di tutti i suoi Santi, progresso incessante di tutti, e per opera di tutti i miei fratelli verso il miglioramento morale comune, verso l'adempimento della Legge Divina. E nella grande Tradizione dell'Umanità ho studiato la tradizione italiana, e v'ho trovato Roma due volte direttrice del mondo, prima per gli Imperatori, più tardi pei Papi: v'ho trovato che ogni manifestazione di vita Italiana è stata manifestazione di vita Europea, e che, sempre, quando cadde l'Italia, l'Unità morale Europea cominciò a smembrarsi nell'analisi, nel dubbio, nell'anarchia. Credo in un'altra manifestazione del Pensiero Italiano, e credo che un altro mondo Europeo debba svolgersi dall'alto della Città eterna ch'ebbe il Cam-

pidoglio ed ha il Vaticano. E questa credenza non m'ha abbandonato mai per anni, povertà, delusioni, e dolori che Dio solo conosce. In queste poche parole sta tutto l'Essere mio, tutto il segreto della mia vita. Posso errare per intelletto; ma il core è sempre rimasto puro. Non ho mentito mai per paura e speranze; e Vi parlo come se parlassi a Dio al di là del sepolcro.

Io Vi credo buono. Non v'è uomo oggi, non dirò in Italia, ma in Europa, che sia più potente di Voi. Voi dunque avete, Beatissimo Padre, immensi doveri. Dio li misura a seconda de' mezzi ch' Ei concede alle sue creature.

L'Europa è in una crisi tremenda di dubbi e di desiderii. Per opera del tempo, affrettata da' Vostri predecessori, e dall'alta gerarchia della Chiesa, le credenze son morte. Il Cattolicesimo s'è perduto nel dispotismo: il Protestantismo si perde nell'anarchia. Guardatevi intorno: troverete superstiziosi o ipocriti; non credenti. L'intelletto cammina nel vuoto. I tristi adorano il calcolo, i beni materiali; i buoni invocano e sperano: nessuno *crede*. I re, i governi, le classi dominatrici combattono per un potere usurpato, illegittimo, dacché non rappresenta culto di verità, né disposizione a sacrificarsi pel bene di tutti: i popoli combattono perché soffrono, perché vorrebbero alla lor volta godere; nessuno combatte pel *Dovere*, nessuno perché la guerra contro il male, e la menzogna è una guerra santa, la Crociata di Dio. Noi non abbiamo più Cielo; quindi non abbiamo più Società.

Non V'illudete, Beatissimo Padre; questo è lo stato d'Europa.

Ma l'Umanità non può vivere senza Cielo. L'Idea-Società non è che una conseguenza dell'Idea-Reli-

gione. Avremo dunque, più o meno rapidamente, Religione e Cielo. L'avremo, non nei re e nelle classi privilegiate: la loro condizione stessa esclude l'Amore, anima di tutte le religioni: ma nel popolo. Lo spirito di Dio discende sui molti raccolti in suo nome. Il Popolo ha patito per secoli sulla Croce; e Dio lo benedirà d'una Fede.

Voi potete, Beatissimo Padre, affrettar quel momento. Io non Vi dirò le mie opinioni individuali sullo sviluppo religioso futuro: poco importano: Vi dirò che qualunque sia il destino delle attuali credenze, Voi potete porvene a Capo. Se Dio vuole che rivivano, Voi potete far che rivivano: se Dio vuole che si trasformino, che, movendo dappiè della Croce, dogma e culto si purifichino innalzandosi d'un passo verso Dio, Padre ed Educatore del mondo, Voi potete mettervi fra le due epoche e guidare il mondo alla conquista e alla pratica della Verità religiosa, spegnendo l'esoso materialismo, e la sterile negazione.

Dio mi guardi dal tentarvi coll'ambizione; mi parrebbe di profanar Voi e me. Io Vi chiamo in nome della potenza che Iddio V'ha concesso, e non V'ha concesso senza perché, a compire un'opera buona, rinnovatrice, Europea. Vi chiamo dopo tanti secoli di dubbio e di corruttela, ad essere apostolo dell'Eterno Vero. Vi chiamo a farvi il « Servo di tutti; » a sacrificarvi, occorrendo, perché « la volontà di Dio sia fatta *sulla terra* com'è nel Cielo; » a tenervi pronto a glorificare Dio nella Vittoria, o a ripetere rassegnatamente, se mai soccombete, le parole di Gregorio VII: « Muoio nell'esilio perché ho amato la Giustizia e odiato l'iniquità. »

Ma per questo, per compire la missione che Dio V'affida, Vi sono necessarie due cose: esser *credente*,

e unificare l'Italia. Senza la prima, cadrete a mezzo la via, abbandonato da Dio e dagli uomini; senza la seconda non avrete la leva colla quale soltanto potete operare grandi, sante e durevoli cose.

Siate *credente*. Abborrite dall'essere re, politico, uomo di Stato. Non transigete coll'errore, non Vi contaminate di diplomazia, non venite a patti colla paura, cogli espedienti, colle false dottrine d'una *legalità* che non è se non menzogna inventata quando la Fede mancò. Non abbiate consiglio se non da Dio, dalle ispirazioni del Vostro cuore, e dall'imperiosa necessità di riedificare un Tempio alla Verità, alla Giustizia, alla Fede. Chiedete a Dio, raccolto in entusiasmo d'amore per l'Umanità e fuor d'ogni umano riguardo, ch'Ei V'insegni la via: poi, ponetevi su quella, colla fiducia del trionfatore sulla fronte, coll'irrevocabile decisione del martire in core. Non guardate a dritta o a sinistra; ma davanti a Voi, ed al Cielo. Ad ogni cosa che incontrate fra via, domandate a Voi stesso: *è questo Giusto o Ingiusto? Vero o Menzogna? Legge d'uomini o Legge di Dio?* Bandite altamente il risultato del Vostro esame e operate a seconda. Non dite a Voi stesso: se io parlo ed opero nel tal modo, i principi della terra dissentiranno, gli ambasciatori daranno note e proteste. Che sono le querele d'egoismo de' principi e le loro note davanti a una sillaba dell'Evangelio eterno di Dio? Hanno avuto finora importanza, perché, fantasmi, non avevano contro se non fantasmi: opponete ad essi la Realtà d'un Uomo che vede l'aspetto divino, ignoto ad essi, delle cose umane, d'un'anima immortale che sente la coscienza d'un'alta missione, e spariranno davanti a Voi come i vapori accumulati nella tenebra davanti al sole che s'innalza sull'Orizzonte. Non Vi lasciate atterrire da insidie: la Creatura che compie un Do-

vere non è cosa degli Uomini, ma di Dio. Dio Vi proteggerà; Dio Vi stenderà intorno una tal corona d'amore che né perfidia d'uomini irreparabilmente perduti, né suggestioni d'Inferno potranno mai rompere. Date uno spettacolo nuovo, unico, al mondo: avrete risultati nuovi, imprevedibili da qualunque calcolo umano. Annunciate un'Era; dichiarate che l'Umanità è sacra e figlia di Dio; che quanti violano i suoi diritti al progresso, all'associazione, sono sulla via dell'errore; che in Dio sta la sorgente d'ogni Governo; che i migliori per intelletto e per core, per Genio e Virtù, hanno ad essere i guidatori del popolo; benedite a chi soffre e combatte: biasimate, rimproverate chi fa soffrire, senza badare al nome ch'ei porta, alla qualità ch'ei riveste. I popoli adoreranno in Voi il miglior interprete dei disegni divini; e la Vostra coscienza Vi darà prodigi di forza e di conforto ineffabile.

Unificate l'Italia, la patria Vostra. E per questo non avete bisogno d'oprare, ma di benedire chi oprerà per Voi e nel Vostro nome. Raccogliete intorno a Voi quelli che rappresentano meglio il partito Nazionale. Non mendicate alleanze di principi. Seguite a conquistare l'alleanza del nostro popolo. Diteci: « L'Unità d'Italia dev'essere un fatto del XIX secolo, » e basterà: opereremo per Voi. Lasciateci libera la penna, libera la circolazione delle idee per quanto riguarda questo punto, vitale per noi, dell'Unità Nazionale; trattate il Governo Austriaco, anche dove non minacci più il Vostro territorio, col contegno di chi lo sa governo di usurpazione in Italia ed altrove; combattetelo colla parola del Giusto dovunque ei macchia oppressioni e violazioni del diritto altrui fuori d'Italia. Invitate, in nome del Dio di pace, i Gesuiti alleati dell'Austria in Isvizzera, a ritirarsi da quel

paese, dove la loro presenza prepara inevitabile e prossimo spargimento di sangue cittadino. Date una parola di simpatia, che riesca pubblica al primo Polacco di Galizia che vi verrà innanzi. Mostrategli insomma, con un fatto qualunque, che Voi non tenete solamente a migliorare la condizione fisica dei pochi sudditi Vostri, ma che abbracciate nel Vostro amore i ventiquattro milioni d'Italiani fratelli Vostri; che li credete chiamati da Dio a congiungersi in Unità di famiglia sotto un unico Patto; che benedireste la bandiera Nazionale dove si levasse sorretta da mani pure, incontaminate; e lasciate il resto a noi. Noi Vi faremo sorgere intorno una Nazione al cui sviluppo libero, popolare, Voi, vivendo, presiederete. Noi fonderemo un governo unico in Europa, che distruggerà l'assurdo divorzio fra il potere spirituale ed il temporale; e nel quale Voi sarete scelto a rappresentare il *Principio*, del quale gli uomini scelti a rappresentar la Nazione faranno le applicazioni. Noi sapremo tradurre in un Fatto potente l'istinto che freme da un capo all'altro della Terra Italiana: noi Vi susciteremo attivi sostenitori ne' popoli d'Europa: noi Vi troveremo amici nelle file stesse dell'Austria: noi soli, perché noi soli abbiamo unità di disegno, e crediamo nella verità del nostro principio, e non l'abbiamo tradito mai. Non temete d'eccessi da parte del popolo gitato una volta su quella via: il popolo non commette eccessi se non quando è lasciato agli impulsi propri senza una guida ch'ei veneri. Non V'arretrate davanti all'idea d'essere cagione di guerra. La guerra esiste: dappertutto; aperta o latente, ma vicina a prorompere, e inevitabile; né potenza umana può far che non sorga. Né io, debbo dirvelo francamente, Beatissimo Padre, V'indirizzo queste parole, perché io dubiti

menomamente de' nostri destini, perch'io Vi creda mezzo unico, indispensabile all'impresa. L'Unità Italiana è cosa di Dio. Parte di disegno provvidenziale e voto di tutti, anche di quei che Vi si mostrano più soddisfatti de' miglioramenti locali, e che, meno sinceri di me, disegnano farne mezzo di raggiunger l'intento, si compierà con Voi o senza di Voi. Ma Ve le indirizzo perché Vi credo degno d'essere iniziatore del vasto concetto; perché il Vostro porvi a capo dell'impresa abbrevierebbe di molto le vie e diminuirebbe i pericoli, i danni, il sangue che si verterà nella lotta; perché con Voi, questa lotta assumerebbe aspetto religioso, e ci libererebbe da molti rischi di riazioni e colpe civili; perché s'otterrebbe a un tempo, sotto la Vostra bandiera, un risultato politico e un risultato immenso morale; perché il rinascimento d'Italia sotto l'egida d'un' Idea religiosa, d'uno stendardo non di diritti, ma di Doveri, lascerebbe addietro tutte le rivoluzioni de' paesi stranieri, e porrebbe immediatamente l'Italia a capo del progresso Europeo; perché sta nelle mani Vostre il poter fare che questi due termini: DIO e il POPOLO, troppo spesso e fatalmente disgiunti, sorgano a un tratto in bella e santa armonia, a dirigere le sorti delle Nazioni.

S'io potessi esservi vicino, invocherei da Dio potenza per convincervi col gesto, coll'accento, col pianto: così non posso che affidar freddamente alla carta il cadavere, per così dire, del mio pensiero; né mi riuscirà pure d'aver la certezza che avete letto e meditato un momento quello ch'io scrivo. Ma io sento un bisogno imperioso di adempire a questo dovere verso l'Italia e Voi; e qualunque sia per essere il pensier Vostro, mi parrà di trovarmi più in pace colla mia coscienza.

Credete, Beatissimo Padre, a' sensi di venerazione e d'alta speranza che Vi professa il Vostro devotissimo:

Londra, 8 settembre 1847.

GIUSEPPE MAZZINI.

(Moderati e la delazione

~~Lettera~~

alla Gioventù Italiana;

Lettera di

Giuseppe Mazzini.

I

L'ultimo parola che io, o giovani Italiani, vi
scrivo, ricorre alle parole con questo stesso
titolo, intorno alla cui pagina, hanno dato di
trenta anni addietro (+); e ricorro occupato
da un momento solenne che voi troppo presto avete
dimenticato e da un tentativo fallito, finituro
da quanti si fossero battuti, ignari e ciechi
a giudicare dall'evento; o l'ipotesi ammirazione
da quanti pensavano bisogno di pulsare alla loro
esigenza e all'altra del non avervi principio,
ma tanto nel concetto, giovando anche nelle
rovine e tradito nell'esecuzione, in parte: alle
incompetenza dei capi e del mal'animo di
chi guidava militarmente, in parte - e per
molti di noi non giovani di più - da tradire così;

Giugno, 1836, alla Gioventù Italiana, poco dopo
la spedizione di Napoli. V. c. M. della Gio. Ital.

ad quod, mentis mi' juvenat nell'anima l'elo dello
sultato che appartenevano giustamente in Genovae,
in Chambry, in Algherida, i migliori tra voi;
coll'occasione che quivi la raccogliam il rancore
estremo del mio primo amico (*) sulla mia morte
nella prigione di Carlo Alberto: quando, sedet' lei publi-
co fuor'audace e i pubblici codardi tenersi, e
come diligenti tutti spingono, non dico d'imme-
diata vendetta, affatto indegno della parte
virtuosa e ignota all'animo mio, ma di
pianta vitiosa e di redenzione, come il pargolo
dei giustificati la meritava. E nondimeno, cia-
no parole di speranza e di fede, prima perche' la
opinione mio sulle tiratole e sui fatti che all'
Italia spettano s'erano dal molto convulsi in
audace ediprosi che ne dipendeva ne delusioni
possano o potessero mai vincere; poi, perche'
a me giovando ancora d'anni e piu' appi di
cosi presso, che il pensiero di tutto una
giuventu' fumentu, pochi mesi innanzi, pativa
ed onore, non potesse per una mazzetta giustificata,
disprezzare i doveri suoi, come il volo dell'

(*) Jacopo Rusfichi.

aquila, impareggiabile nella tempesta. Benche' di questa
illustre abbi' piu' troppo, per contraria dei miei in-
teressi, non molto dopo ad intendere; ed allora,
senza deluso e deluso, mi tacqui. Tacqui, pensando
che forse qualche altro piu' potente di me a
ingannare la via del vero, piu' eloquente ed
insinuante in voi, quale audace che vivificante
il mio, fusse, invece concesso in azione.
Tacqui, lasciando delle altre ragioni, perche' un
tentativo fallito impone sempre a chi l'ordina
ancora l'obbligo di risorgimento con la mia
degnita' a vedere se il mio esito dell'impresa
potra' a circostanze fortuite non prevedibili,
non calcolabili, o a colpo proprio dal confu-
sione e confusione, o a dispetto insuperabile di
energia negli elementi adoperati. Riusciranno
fatti tutti esposti e da non vincere se non
lentamente, pazientemente, coll'educazione
che li modifica e col tempo che li vinca.
Di non dico quando parlo spazioso, non
a me parlo, nei casi miei del 1833
a vicinanza della mia casa, ma l'ultima

dei deliranti, inaffabili, da quando io vidi ed indov-
nagli anni che venivano dopo.

¹⁸¹⁰
Molti anni passavano: lunghi, preziosi, tendenti
visti, tutti quei bei generosi nati col cielo
o poi dopo, agguati nell'orgoglio della mi-
naccia, invecchiando ogni tempo, incedendo,
incedendo nell'età pazienza della scienza
e nei caldi apertamenti paurosi d'un'età
ma questa poi ogni al parlo: uomini che
avevano perduto — lo dicevano almeno — tut-
ta questa l'altra del concetto italiano e
giunto, con l'età debito, di conseguenza ad ve-
rificato la vita loro, sempre i giuramenti
e tornano all'incerta, pochi due anni di
spese rapidamente, intempestivamente tentati,
non avevano potuto creare un popolo: giovani
fanciulli d'età e di cor, che avevano ripre-
sato, finto dal illudersi se ogni quella propria
forza, le parole parole di sacrificio e dovere,
e detto, quasi impetrandolo alla loro dei pa-
tri: noi siamo migliori di loro, e tuttavia
temendo davanti al parlo con chi
prima: martiri della loro barbara regna:

vano ad ogni lo via dell'onore e concludendo,
senza combattere, vinto il campo al nemico:
il loro era intelligenza non di fede, ma di
politi speranza. Vidi la giustizia, il fardello
miserico corda, apprendere, alba bianca
alle menti, eppure negli anni sembrando
di filosofia, negli altri di passioni deliranti, ma
rendendosi più sempre, più o meno repido,
più o meno impudente, nell'età indov-
namento: uomini generosi e potenti in armi:
io, manita l'idea, nell'età dello
profondo, bruciata lungamente nella notte
e nel vuoto e moriva, bruciando, dalla
morte dei corpi: e i vostri padroni, o italiani
noi, avvilire, farti vecchi, prima col tempo
poi col perdono, e voi ancora plaudenti,
e alcuni tra voi contraminciano di buffe
e di adulazioni spazzate. Vidi pezzi, e
ma tanto per sempre e rimorsi del giudi-
zio severo. Puro, Dio m'è testimone che
io non ho disprezzato mai dell'Italia.

Il tempo ed l'educazione procedevano.
comuni

Di mezzo al qual silenzio ~~disparvero~~, la opinio-
ni, comunque lenta ed tardu- in azione, per
matuavano. La nuova generazione, non
confutata d'apostoli, ma ne disgiunta dal fatis-
profeti, s'educava, studiando i fatti del 1820
e del 1830, l'insurrezione francese del 1830 ~~del~~
e i tentativi che lei seguirono in altre
parti d'Europa, all'idea nazionale: impara-
vano che noi da noi dei principi in via
di regno ~~popoli~~ possono i popoli appropria-
rarsi o farti i governi fatti o più
della indipendenza o della libertà dell
giustizia, ma solamente tradimento, Russia
negli anni, legge e guerra: imparavano che
illudersi a fondare libertà in un'angolo
qualunque di Italia non giova
dall'Anglia e' usopia spedita, e illudersi
a proteggerla, non un feto e basterà
proprio, ma un seme o minaccia germinando
e' usopia vana, e rinnovando i fratelli e la
patria comune per comu- in quella

spemmi e' infamia profeta e vana non tempo.
P'anno in anno,
~~l'Europa intera~~, ^{l'Europa intera}, ~~propaganda~~ nelle Indie
mondiali, ^{fratelli suoi} le più generose usopie ad mani-
festerà conational lei tradimento del deliquio
e proteggendo solennemente dal pelo o
dalla guerra ~~aperta~~ ^{contro} la ~~giustizia~~ della
Italia ^{questi uomini e a Dio.} Poi, venne il
feminto del 1843; poi il movimento dei fratelli
Bandiera e dei loro compagni, in Coezza: il
primo. Tanto più indizio di bello e audace tentato
italiano quanto meno ~~giustificabile~~ ^{giustificabile} ~~creduto~~ ^{creduto} dal-
le nazioni appaenti d'Europa; il secondo, comu-
que dolorosissimo, per la ~~insurrezione~~ ^{insurrezione} di ~~sublime~~ ^{sublime} per-
via religio- che ~~avveramente~~ ^{avveramente} ~~conferma~~ ^{conferma} il fatto,
~~potrebbe~~ ^{potrebbe} per sospetti mortali entrati in corda al
nemico, per fomento d'ammirazione levari nel
gli italiani, equivalenti ad una vittoria. ~~La~~
~~propaganda~~ ^{propaganda} ~~di~~ ^{di} ~~rispetto~~ ^{rispetto} ~~ad~~ ^{ad} ~~estremo~~ ^{estremo} del ~~giugno~~ ^{giugno} XVI
[a] Otto ~~per~~ ^{per} ~~di~~ ^{di} ~~more~~ ^{more} ~~in~~ ⁱⁿ ~~Senza~~ ^{Senza} ~~agli~~ ^{agli} ~~abissi~~ ^{abissi},
ave in ~~Costanza~~ ^{Costanza}, ~~dalla~~ ^{dalla} ~~in~~ ⁱⁿ ~~Italia~~ ^{Italia}, ~~propaganda~~ ^{propaganda} ~~nel~~ ^{nel} ~~1837~~ ¹⁸³⁷,
cinque ~~se~~ ^{se} ~~condannati~~ ^{condannati} ~~alla~~ ^{alla} ~~condanna~~ ^{condanna}, ~~guarantiti~~ ^{guarantiti} ~~a~~ ^a
ventisette o trenta anni di ~~fatti~~ ^{fatti}, ~~non~~ ^{non} ~~a~~ ^a
more in ~~quinta~~ ^{quinta} ~~nel~~ ^{nel} ~~1841~~ ¹⁸⁴¹. etc.

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA.

I.

L'ultime parole ch'io, o giovani Italiani, vi scrissi, con questo stesso titolo, intorno alle cose nostre, hanno data di tredici anni addietro; ⁽¹⁾ e traevano occasione da un momento solenne che voi troppo presto avete dimenticato e da un tentativo fallito, frainteso da quanti si stavano lontani, ignari e corrivi a giudicar dall'evento; vilipeso accanitamente da quanti sentivano bisogno di scolparsi alla loro coscienza e all'altrui del non avervi partecipato, ma santo nel concetto, giovevole anche nelle rovine e tradito nell'esecuzione, in parte dall'inesperienza de' capi e dal mal'animo di chi guidava militarmente, in parte — e per modi ch'or non giova discutere — da tutti voi.

Le scrissi, mentre mi suonava nell'anima l'eco delle fucilate che assassinavano giuridicamente in Genova, in Chambéry, in Alessandria, i migliori tra voi: coll'orecchio teso quasi a raccogliere il rantolo estremo del mio primo amico ⁽²⁾ suicida martire nelle

⁽¹⁾ Giugno 1834. *Alla Gioventù Italiana*, poco dopo la spedizione di Savoia. V. Num. VI della *Giorine Italia*.

⁽²⁾ Jacopo Ruffini.

prigionieri di Carlo Alberto: quando, tra le subite feroci audacie e i subiti codardi terrori, s'erano dilagate tutte speranze, non dirò d'immediata vendetta, affetto indegno delle sante vittime e ignoto all'animo mio, ma di pronta vittoria e di redenzione, come il sangue dei sacrificati la meritava. E nondimeno, erano parole di speranza e di fede, prima perché le opinioni mie sull'Italia e sui fati che all'Italia spettano s'erano da molto convertite in credenza religiosa che né disastri né delusioni possono o potranno mai vincere; poi, perché a me giovine ancora d'anni e più assai di core pareva, che il pensiero di tutta una gioventù fremente, pochi mesi innanzi, patria ed onore, non potesse, per una mezza sconfitta, disperdersi e dovesse anzi, come il volo dell'aquila, insuperbire nella tempesta. Bensì, di questa illusione ebbi pur troppo, pel contegno dei più tra voi, non molto dopo a ricredermi; e allora, fra dolore e sdegno, mi tacqui. Tacqui, pensando che forse sorgerebbe alcuno più potente di me a insegnarvi le vie del Vero, più eloquente a trasfondere in voi quell'ardore che vivifica il muto, freddo, inerte concetto in azione. Tacqui, lasciando dell'altre cagioni, perché un tentativo fallito impone sempre a chi l'ordinava l'obbligo di riconsigliarsi con sé medesimo a vedere se il mal'esito dell'impresa spetti a circostanze fortuite non prevedibili, non calcolabili, o a colpe proprie da confessarsi e correggersi, o a difetto intrinseco d'energia negli elementi adoprati, tristissima fra tutte cagioni e da non vincersi se non lentamente, pazientemente, coll'educazione che li modifica e col tempo che li rimuove.

Or non dirò quanta parte spettasse, come a me parve, nei casi miserandi del 1833 a ciascuna delle

tre cause; ma l'ultima esca dolorosa, innegabile, da quanto io vidi ed intesi negli anni che vennero dopo.

Otto anni passarono: lunghi, pessimi, tenebrosi. Vidi tutta quasi la generazione nata col secolo o poco dopo, cresciuta nell'orgoglio della minaccia, invecchiare anzi tempo, incodardire, incadaverirsi nell'ozio paziente della servitù e nei calcoli oscenamente paurosi d'un'egoismo esecrato poc'anzi a parole: uomini che avevano sentito — lo dicevano almeno — tutta quanta l'altezza del concetto Italiano e giurato, com'era debito, di consecrare a verificarlo la vita loro, rompere i giuramenti e tornare all'inerzia, perché due anni di sforzi tiepidamente, interrottamente tentati, non avevano potuto creare un Popolo: giovani fervidi d'ingegno e di core, che avevano ripetuto, tanto da illuder se stessi sulle proprie forze, le sante parole di Sacrificio e Doveri, e detto, quasi insultando alle ceneri dei padri: *noi faremo meglio di loro*, arretrarsi tremando davanti al sangue con che i primi martiri della loro bandiera segnavano ad essi le vie dell'onore e concedere, senza combattere, vinto il campo al nemico: il loro era entusiasmo non di fede, ma di sola speranza. Vidi lo scetticismo, il freddo mortifero scetticismo, apprendersi, abbarbicarsi alle menti, assumere negli uni sembianza di filosofia, negli altri di passione delusa, ma traducendosi pur sempre, più o meno rapido, più o meno impudente, nell'esoso *individualismo*: anime generose e potenti inaridire, smarrita l'Idea, nell'ateismo dello sconforto, brancolar lungamente nella notte e nel vuoto e morire, bestemmiano, della morte dei corpi: e i vostri padroni, o Italiani, avviliti, fatti sicuri, prima col terrore, poi col perdono, e voi accettarlo plaudenti, e alcuni tra voi

contaminarsi di bassezze e di adulazioni sprezzate. Vidi peggio, e ne taccio per vergogna e timore del giudizio straniero. Pure, Dio m'è testimone ch'io non ho disperato mai dell'Italia.

Il tempo e l'educazione procedevano.

Di mezzo al silenzio comune, le opinioni, comunque lente a tradursi in azione, pur maturavano. La nuova generazione, non confortata d'apostoli, ma né disviata da falsi profeti, s'educava, studiando i fatti del 1820, 21 e 31, l'insurrezione francese del 1830 e i tentativi che la seguirono in altre parti d'Europa, all'Idea Nazionale: v'imparava che né da re né da principi in via di regno possono i popoli aspettarsi salute mai o forti e generosi fatti a pro' dell'indipendenza o della libertà della patria, ma solamente tradimenti, raggiri astuti, bassezze e paure: v'imparava che illudersi a fondare libertà in un angolo qualsivoglia d'Italia senz'aver guerra dall'Austria è utopia stolidi, e illudersi a proteggerla, non con forze e battaglie proprie, ma con armi e minacce straniere è utopia vile, e rinnegare i fratelli e la patria comune per commettersi a quelle speranze è infamia stolidi e vile ad un tempo.

D'anno in anno, segnatamente nell'Italia meridionale, ⁽¹⁾ taluni fra i più generosi sorgevano a mantenere continua la tradizione del Sacrificio e protestavano solennemente dal palco o dalla prigione agli uomini e a Dio, contro la servitù dell'Italia. Poi, venne il fermento del 1843; poi il martirio dei

(1) Otto sentenze di morte a Penne negli Abruzzi, otto in Catania, dodici in Sicilia, nel 1837: cinque condanne all'ergastolo, quarantuna a venticinque o trenta anni di ferri, nove a morte in Aquila nel 1841, etc.

fratelli Bandiera e dei loro compagni, in Cosenza: il primo, tanto più indizio di belle e ardite tendenze italiane quanto meno eccitato dalle condizioni apparenti d'Europa; il secondo, comunque dolorosissimo, per le circostanze di sublime poesia religiosa che consecravano il fatto, per sospetti mortali entrati in core al nemico, pel fremito d'ammirazione levatosi tra gli stranieri, equivalente ad una vittoria. Le persecuzioni ridotte a sistema da Gregorio XVI ed emulate in alcune provincie napoletane, inferivano gli animi alla contesa. Le prigioni erano piene zeppe: le commissioni militari sedevano permanenti; e nondimeno, il fermento non cessava, cresceva. E allora noi esuli ricominciammo a sperare non lontano il momento in che voi, o giovani, avreste cancellato coi fatti le colpe della generazione invecchiata, quando, chiamati da un vostro grido italiano davvero, noi avremmo potuto scendere lietamente a vincere o morire con voi.

II.

Oggi, tutto, se credo a' vostri scrittori, è mutato. Alla minaccia, al fermento, è sottentrato l'applauso senza confine a un Papa Rigeneratore, a un re che dev'esserlo tra non molto: ai disegni d'insurrezione nazionale è sottentrata una dottrina che v'insegna a vincere senza combattere. A tutte quante le nazioni ch'ebbero una razza straniera dominatrice sul collo, toccò finora d'emanciparsi mercè il battesimo del ferro e del fuoco, con lunghe ostinatissime guerre, con....

IX.

AL SIGNOR GUIZOT,
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.

A M. GUIZOT,

PRÉSIDENT DU CONSEIL.

Monsieur,

Vous avez bien voulu, dans votre discours du 12, rendre justice à nos intentions; nous vous en savons gré. Mais vous vous êtes en même temps déclaré contre nous, et nous n'en sommes nullement étonnés. Les sentiments qui nous animent sont souvent, avez-vous dit, *très nobles, très généreux, très bons*; mais ils sont chimériques, ou bien ils ne peuvent se réaliser que par la guerre. Ces sentiments animent aujourd'hui, vous l'avouez, une *grande partie des populations italiennes*, et toutefois, votre politique

Signore,

Nel vostro discorso del 12 voi avete voluto render giustizia alle nostre intenzioni; ve ne siamo grati. Ma, nello stesso tempo, vi siete dichiarato contro di noi, e non ne siamo affatto meravigliati. Avete detto che i sentimenti che ci animano sono spesso *assai nobili, assai generosi, assai buoni*; ma sono chimerici, oppure non possono realizzarsi se non con la guerra. Confessate che questi sentimenti animano oggi una *gran parte delle po-*

doit et veut les combattre. Vous avez les révolutions en horreur, et c'en serait une qu'un *remaniement de territoire* qui nous rendrait ce qui est à nous. Il vous *est douloureux de nous affliger*; mais vous avez accepté des traités, vous respectez les faits établis. Que ces traités soient fondés en justice ou qu'ils sanctionnent une usurpation, que ces *faits établis* soient ou non la source d'une lutte ouverte ou secrète qui dure depuis trente huit ans, peu vous importe. Les grandes questions de principes doivent demeurer étrangères au président du conseil. La politique que le gouvernement de *juillet a conquise à la sueur de son front* est une politique d'intérêts: elle peut tour-à-tour s'isoler, se concentrer, se porter d'une puissance à l'autre, de l'absolutisme à la liberté; elle n'a d'autre loi, d'autre règle que l'intérêt momentané du pays dans la *circonstance*, dans la *question*.

polazioni italiane, e nondimeno, la vostra politica deve e vuole combatterli. Avete orrore delle rivoluzioni, e un *rimaneggiamento di territorio*, che ci ridarebbe ciò che ci spetta, sarebbe una di quelle. Per voi è *doloroso di affliggerci*; ma avete accettato dei trattati, e rispettate i fatti compiuti. Che quei trattati abbiano un fondamento di giustizia, o che sanzionino una usurpazione, che quei *fatti compiuti* siano o no l'origine d'una lotta aperta o segreta che dura da trentott'anni, poco vi importa. Le grandi questioni di principii debbono rimanere estranee al presidente del consiglio. La politica che il Governo di *luglio ha conquistato col sudore della sua fronte* è una politica d'interessi; può a volta a volta isolarsi, concentrarsi, portarsi da una potenza all'altra, dall'assolutismo alla libertà; non ha altra legge, altra regola se non l'interesse momentaneo del paese nella *circostanza*, nella

particulière, à l'*époque spéciale* où elle est appelée à agir.

Il en sera, Monsieur, ce que Dieu voudra. Nous n'avons pas fait de traités; nous n'en avons pas accepté: nous avons sans cesse protesté contre eux, et les meilleurs d'entre nous ont signé de leur sang la protestation italienne. Nous pouvons rester, Dieu merci, du côté des sentiments *nobles, généreux et bons*; nous pouvons, pour les réaliser tôt ou tard, nous appuyer, avec foi et en toute sécurité de conscience, sur une *grande partie* selon vous, sur l'immense majorité selon moi, des populations italiennes.

J'ai dit *l'immense majorité*, et j'en appelle à tous ceux qui ont traversé l'Italie dans ces derniers temps; ont-ils assisté à une seule manifestations dans laquelle le cri de *vive l'indépendance italienne!* à *bas l'Autriche!* ne se soit pas fait entendre à côté des cris

questione particolare, durante l'*epoca speciale* in cui essa è chiamata ad agire.

Sarà, o Signore, ciò che Dio vorrà. Noi non abbiamo steso trattati; non ne abbiamo accettati; abbiamo incessantemente protestato contro di essi, e i migliori tra noi hanno, col loro sangue, firmata la protesta italiana. Grazie a Dio, noi possiamo rimanere dal lato dei sentimenti *nobili, generosi e buoni*; per realizzarli presto o tardi, possiamo appoggiarci con fede e con piena sicurezza di coscienza sopra una *gran parte*, secondo voi, sull'immensa maggioranza, secondo me, delle popolazioni italiane.

Ho detto *l'immensa maggioranza*, e me ne appello a tutti coloro che hanno traversato l'Italia in questi ultimi tempi: hanno essi assistito a una sola manifestazione nella quale il grido di *Viva l'indipendenza italiana!*

de vive Pie IX! vivent les princes réformateurs! N'ont-ils pas vu, le 10 décembre dernier, à Gênes, jeunes hommes, vieillards, enfants, femmes, prêtres, toute une population s'épancher en un chant d'amour et de menace, d'amour pour la patrie commune, de menace pour l'étranger qui la mutila et l'opprime? Au nom de quoi meurt-on en Sicile et dans les Calabres? au nom de quoi s'impose-t-on, à Milan, une privation semblable à celle qui précéda l'insurrection américaine? pour-quoi ce cri qui domine tous les autres: *Armons-nous!* et devant quoi les tristes souvenirs de 1821 et de 1833 s'effacent-ils donc à Gênes et en Piémont, si ce n'est devant l'espoir de trouver en Charles-Albert l'émancipateur de la Lombardie? Vous nous parlez, Monsieur, de réformes ultérieures et d'améliorations administratives; ah! s'il y a quelque chose de bon, de grand, d'encourageant pour l'avenir dans ce mou-

Abbasso l'Austria, non si sia fatto sentire a fianco delle grida di Viva Pio IX! Vivano i principi riformatori! Non han veduto, il 10 dicembre scorso, a Genova, giovani, vecchi, fanciulli, donne, preti, tutta una popolazione effondersi in un canto d'amore e di minaccia, d'amore per la patria comune, di minaccia per lo straniero che la mutila e l'opprime? In nome di chi si muore in Sicilia e in Calabria? in nome di chi s'imposero, a Milano, una privazione simile a quella che precedette l'insurrezione americana? perché quel grido che domina tutti gli altri: *Armiamoci!* e dinanzi al quale i tristi ricordi del 1821 e del 1833 si cancellano, a Genova e in Piemonte, se non con la speranza di trovare in Carlo Alberto l'emancipatore della Lombardia? Voi ci parlate, o Signore, di riforme ulteriori e di miglioramenti amministrativi; ah! se v'è qualcosa di buono, di grande,

vement de réveil, c'est que c'est le réveil d'une population qui s'émeut au nom d'une idée; c'est que le culte grossier, égoïste, des intérêts matériels n'a rien à y voir.

Oui, c'est bien à ce mot d'*Italie*, si longtemps proscrit et maintenant ouvertement prononcé, que les cœurs frémissent là-bas. C'est dans une sainte pensée d'unité nationale, de drapeau national, de vie collective, de mission à reconquérir dans le monde, que les mains se serrent, que des serments se prononcent, que Gênes et Pise anéantissent à l'envi les trophées des anciennes guerres civiles, que Lucques se réjouit d'avoir perdu son individualité politique. Ce qui n'était naguères qu'une désignation géographique est devenu le signe précurseur d'un grand fait politique européen, le mot d'ordre des combats futurs qui en compléteront la puissance. Il n'existe

d'incoraggiante per l'avvenire in questo moto di risveglio, è appunto il ridestarsi d'un popolo che si sommove in nome di un'idea; e che il culto grossolano, egoista degli interessi materiali non ha nulla a vedervi.

Sì, è proprio a questo nome d'*Italia*, per tanto tempo proscritto ed ora apertamente pronunciato, che i cuori fremono laggiù. È in un santo pensiero d'unità nazionale, di vessillo nazionale, di vita collettiva, di missione da riconquistare nel mondo, che le mani si stringono, che i giuramenti si pronunciano, che Genova e Pisa distruggono a gara i trofei delle antiche guerre civili, che Lucca gioisce di aver perduta la sua individualità politica. Ciò che prima non era se non una designazione geografica, è diventato il segno precursore di un grande fatto politico europeo, la parola d'ordine delle lotte future che ne completeranno la potenza. Non esiste, o Signore, un par-

pas, Monsieur, de *parti modéré* en Italie: les quelques hommes que vous avez *encouragés, soutenus, ralliés*. — l'aveu ne sera pas perdu pour les Italiens, — et que vous voudriez aujourd'hui ériger en *parti*, ne sont que des individus épars, divisés entre eux, et dépassés depuis longtemps déjà par les nobles et bons instincts populaires. J'appelle *parti* un noyau d'hommes ayant un principe commun, croyant en ce principe comme en celui qui seul peut répondre aux besoins, aux aspirations du pays, et prêts à l'incarner en une série d'actes embrassant la vie tout entière, et couronnés, s'il le faut, par la mort des martyrs. Et je dis qu'il existe en Italie une foule d'hommes prêts à agir et à mourir pour l'unité du peuple italien, et qu'il n'en existe pas un seul qui soit prêt à se sacrifier pour les théories de M. Balbo ou de M. Orioli. J'admets volontiers l'existence pos-

tito moderato in Italia: quei pochi uomini che voi avete *incoraggiati, appoggiati, raccolti* — la confessione per gli Italiani non sarà dimenticata — e che oggi voi vorreste erigere in *partito*, non sono se non individui sparsi, senza alcun legame tra di loro, e sorpassati già da tempo dai nobili e buoni istinti popolari. Io chiamo *partito* un nucleo d'uomini che abbiano un principio comune, che credano in questo principio comune come in quello che solo possa corrispondere ai bisogni, alle aspirazioni del paese, e pronti a incarnarlo in una serie di atti che abbraccino tutta intera la vita, e coronati, se occorre, della morte dei martiri. E dico che esiste in Italia una moltitudine d'uomini pronti ad agire e a morire per l'unità del popolo italiano e che non ne esiste nemmeno uno che sia pronto a sacrificarsi per le teorie del signor Balbo o del signor Orioli. Ammetto volentieri l'esistenza pos-

sibile et rationnelle d'un parti *modéré*; partout où l'unité du pays déjà conquise et la liberté implantée dans les lois offrent aux citoyens le choix entre l'évolution lente, mais régulière des principes déjà reconnus, et l'initiative spontanée, soudaine, des masses. Mais sur quoi ce parti pourrait-il s'appuyer là où il n'y a ni principe national reconnu, ni liberté garantie, ni charte réglant les droits des gouvernés et les devoirs de ceux qui gouvernent? Les hommes, Monsieur, que vous appelez *modérés* ne sont que timides; voulant au fond ce que nous voulons; mais, redoutant pour le pays les chances de l'entreprise, ils souhaiteraient, au lieu d'y marcher de front, y marcher par je ne sais quel jésuitisme libéral, qui me paraît blesser la première condition de régénération pour un peuple, la moralité politique. Ils font œuvre de résignation, et non pas de croyance.

sibile e razionale di un partito *moderato*; dovunque l'unità del paese già conquistata e la libertà impiantata nelle leggi offrano ai cittadini la scelta tra l'evoluzione lenta, ma regolare, dei principii già riconosciuti, e l'iniziativa spontanea, subitanea delle masse. Ma su che cosa questo partito potrebbe appoggiarsi, quando non esiste né principio nazionale riconosciuto, né libertà garantita, né costituzione che regoli i diritti dei governati e i doveri di coloro che governano? Gli uomini, o Signore, che voi chiamate *moderati* non sono se non dei timidi; che in fondo vogliono quello che noi vogliamo; ma temendo per il paese i rischi dell'impresa, s'angurerebbero, invece di marciare di fronte, di procedere con non so quale gesuitismo liberale, che mi sembra ferire la prima condizione di rigenerazione per un popolo, la moralità politica. Compiono opera di rassegnazione, e non già di credenza.

Il n'existe, Monsieur, qu'un seul parti en Italie: c'est le *Parti National*.

Nous voulons être nation, nation libre, car nous croyons avoir quelque chose à faire en Europe pour l'humanité; nation une et forte, car, sans force, point de garantie pour la liberté de notre développement national.

Quant aux formes que notre nationalité pourra revêtir, nous n'avons pas aujourd'hui à les formuler. Les solutions individuelles s'épuront, s'harmoniseront, se fondront au creuset de la volonté du pays, le seul maître. Chacun de nous, tout en gardant sa croyance et en se réservant de la faire prévaloir par tous les moyens pacifiques et légaux, s'y soumettra, soyez-en sûr, de bon gré. Mais ce sur quoi nous avons tous, dès aujourd'hui, une opinion arrêtée, c'est sur la nécessité de notre existence, de

Non esiste, o Signore, se non un solo partito in Italia: è il *Partito Nazionale*.

Vogliamo essere nazione, nazione libera, perché crediamo di aver qualche cosa da fare in Europa per l'Umanità; nazione una e forte, perché, senza forza, non v'è garanzia per la libertà del nostro sviluppo nazionale.

Quanto alle forme che la nostra nazionalità potrà rivestire, noi non abbiamo oggi a formularle. Le soluzioni individuali si epureranno, si armonizzeranno, si fonderanno al crogiuolo della volontà del paese, solo padrone. Ciascuno di noi, sia pure conservando la sua credenza e riservandosi di farla prevalere con tutti i mezzi pacifici e legali, vi si sottometterà, siatene certo, di buon grado. Ma quello su cui noi abbiamo tutti, fino da oggi, una opinione decisa, è sulla necessità della nostra esistenza,

notre indépendance nationale. Et quand nous prononçons ce mot sacré d'*indépendance*, vous ne croyez certes pas, Monsieur, que nous puissions oublier que nos provinces lombardo-vénitiennes se trouvent en-deçà des Alpes: vous ne croyez pas que nous puissions jamais nous résigner à voir l'étranger campé en permanence au milieu de nous, maître de la partie la plus importante de la péninsule italienne.

Nous ne voulons pas de l'Autriche chez nous. C'est là le but que nous atteindrons tôt ou tard. Il se peut que nous succombions, mais soyez sûr que d'autres poursuivront notre tâche. Nous sommes déjà tombés bien des fois, grâce à nos erreurs, grâce aussi à l'influence étrangère, mais nous nous sommes toujours, grâce à Dieu et à l'avenir, relevés plus forts dans l'opinion, plus convaincus que rien, si ce n'est pour un temps, ne peut nous arracher la victoire.

della nostra indipendenza nazionale. E quando noi pronunciamo questa sacra parola d'*indipendenza*, non crederete certamente, o Signore, che possiamo dimenticare che le nostre provincie lombardo-venete si trovano al di qua delle Alpi; non crederete che possiamo mai rassegnarci a veder lo straniero accampato in permanenza fra noi, padrone della parte più importante della penisola italiana.

Noi non vogliamo l'Austria in casa nostra. Questo è lo scopo che raggiungeremo presto o tardi. È possibile che noi abbiamo a soccombere: ma siate sicuro che altri perseguiranno il nostro compito. Siamo caduti molte volte per colpa dei nostri errori o pure dell'influenza straniera, ma, grazie a Dio e all'avvenire, noi ci siamo sempre rialzati più forti nell'opinione, più convinti che nulla, se non per questione di tempo, può toglierci la vittoria.

Ne cherchez donc pas, Monsieur, à vous représenter comme choisissant, comme soutenant un parti contre un autre. Dites franchement à la France que vous soutenez les traités de 1815 et l'Autriche contre le parti national italien, contre les *dispositions populaires* italiennes, vous serez plus près de la vérité. La France vous dira à son tour si elle entend vous suivre sur la voie que vous lui tracez, si elle est prête à étouffer la nationalité naissante d'un peuple qui l'aime et qu'elle aime, au profit des traités que lui arracha, en 1815, l'occupation étrangère, qu'elle a brisés en 1830, et que vous avez, vous, Monsieur, laissé déchirer à Cracovie.

Vous redoutez, dites-vous, le triomphe des idées et des *passions anarchiques*. Rassurez-vous, Monsieur; il n'en existe pas chez nous. Nous ne sommes ni communistes, ni terroristes; nous croyons le commu-

Non cercate dunque, o Signore, di rappresentarvi come chi debba scegliere, come chi debba sostenere un partito contro un altro. Dite francamente alla Francia che voi sostenete i trattati del 1815 e l'Austria contro il partito nazionale italiano, contro le *disposizioni popolari* italiane, e sarete più prossimo alla verità. A sua volta, la Francia vi dirà se essa intende di seguirvi sulla via che le tracciate, se essa è disposta a soffocare la nazionalità nascente di un popolo che l'ama e ne è riamato, a pro' dei trattati che le impone, nel 1815, l'occupazione straniera, che essa ha spezzato nel 1830, e che voi, voi, o Signore, avete lasciato stracciare a Cracovia.

Dite di temere il trionfo delle idee e delle *passioni anarchiche*. Rassicuratevi, o Signore: non ne esistono tra di noi. Noi non siamo né comunisti, né terroristi; crediamo il comunismo assurdo e il terrorismo immorale.

nismo assurdo et le terrorisme immoral. Le parti libéral a été chez nous, en 1820, en 1821, en 1831, à Naples, en Piémont, dans le centre de l'Italie, triomphant et au pouvoir. Pouvez-vous citer un seul acte de proscription, un seul décret spoliateur? Si la *modération* consiste à ne pas abuser de la victoire, nous sommes tous *modérés*.

C'est la guerre européenne, dites-vous encore, que la conquête de l'indépendance italienne; et il est de votre devoir de vous y opposer. Eh! ne voyez-vous pas que c'est précisément de votre opposition que la guerre doit surgir? Le peuple italien, Monsieur, ne réclame pas votre appui dans la lutte; il ne vous demande qu'une seule chose: c'est de faire respecter le principe que vous avez autrefois hautement proclamé; c'est de faire en sorte que chaque peuple puisse arranger, comme il l'entend et sans intervention étrangère, l'organisation de sa vie intérieure.

Il partito liberale è stato presso di noi, nel 1820, nel 1821, nel 1831, a Napoli, in Piemonte, nell'Italia Centrale, trionfante e al potere. Potete citare un solo atto di proscrizione, un solo decreto di spogliazione? Se la *moderazione* consiste a non abusare della vittoria, noi siamo tutti *moderati*.

Dite altresì che la conquista dell'indipendenza italiana significa la guerra europea; e che è vostro dovere di opporvi. Eh! non vedete che è precisamente per la vostra opposizione che la guerra deve sorgere? Il popolo italiano, o Signore, non reclama il vostro appoggio nella lotta; non vi chiede se non una cosa sola; ed è di fare rispettare il principio che voi altra volta avete altamente proclamato; è di fare in modo che qualunque popolo possa comporre come crede, e senza intervento stra-

Tenez-vous l'arme au bras; imposez par votre attitude: nous ferons, nous, le reste quand nous le pourrons.

La guerre n'est-elle pas partout, à l'heure qu'il est? N'était-elle pas en Suisse hier? n'est-elle pas en Italie aujourd'hui? De quel nom appelez-vous, Monsieur, ce qui se passe au sud de la Péninsule? Croyez-vous pouvoir, en conscience, donner le nom de paix à cette lutte, par cela seul qu'elle se débat en champ-clos, entre la place publique et l'échafaud? Ne fusillait-on pas, il y a quelques jours, à Reggio et à Messine? ne sabrait-on pas hier à Milan? Ah! ne dites pas que vous avez à cœur d'empêcher la guerre; dites plutôt que vous redoutez, je ne sais pourquoi, la victoire.

Il n'y a plus, Monsieur, de droit international reconnu et légalement représenté en Europe et c'est

niero, l'organizzazione della sua vita interna. Tenete l'arma al braccio; imponetevi col vostro atteggiamento: noi faremo il resto, quando lo potremo.

Non vi è guerra dovunque al momento attuale? Non vi era ieri nella Svizzera? Non vi è in Italia oggi? Come chiamate voi, o Signore, quello che avviene nel sud della penisola? Credete in coscienza di poter dare il nome di pace a quella lotta, per ciò solo che si combatte in campo chiuso, tra la piazza pubblica e il patibolo? Non si fucilava, qualche giorno fa, a Reggio e a Messina? Non si sciabolava ieri a Milano? Ah! non dite che a voi preme d'impedire la guerra; dite piuttosto che voi temete, non so perché, la vittoria.

Non v'è più traccia, o Signore, di diritto internazionale riconosciuto e legalmente rappresentato in Europa, ed è questa la causa delle nostre lotte e dei vostri ter-

là la cause de nos luttes et de vos terreurs. Il n'y a plus de droit international, parce qu'il n'y a plus entre gouvernement et gouvernement, de croyance commune. La politique des principes a depuis longtemps déserté vos chancelleries; vous vous cramponnez aujourd'hui à la politique des *intérêts* momentanés; vous ne pouvez donc plus adorer que la force. Il n'y a pas de dieu aujourd'hui pour *l'homme d'état*; il n'y a que le *fait* établi.

Il y a dix huit ans, Monsieur, il y avait remède à cela: il y avait pour la France et pour vous un beau rôle à jouer. Le doigt sur la carte, l'œil sur l'histoire, que vous compreniez alors si bien, vous auriez dû vous dire: les traités ne représentent qu'un point dans le temps et dans l'espace; signes d'une conquête accomplie, ce sont de courts points d'arrêt pour l'humanité; elle s'y repose un instant et reprend sa marche. Il n'y a d'éternel que Dieu et sa loi de

rori. Non esiste più diritto internazionale, perché non v'è più fede scambievolmente tra governo e governo. La politica dei principii ha da molto tempo disertato le vostre cancellerie; voi vi aggrappate oggi alla politica degli *interessi* momentanei: non potete dunque più adorare che la forza. Non v'è nulla di divino oggi nell'*uomo di Stato*; non esiste che il *fatto* compiuto.

Diciott'anni fa esisteva, o Signore, un rimedio a tutto ciò; esisteva per la Francia e per voi una bella carta da giuocare. Col dito sulla carta geografica, con l'occhio alla storia, che voi comprendevate allora così bene, avreste dovuto dirvi: i trattati non rappresentano se non un punto nel tempo e nello spazio; segni d'una conquista compiuta, essi sono dei corti punti fermi per l'umanità: essa si riposa un istante e riprende il suo cammino. Non

progress incessant pour ses créatures; vous auriez dû étudier les signes des choses nouvelles, les symptômes des nouvelles nationalités appelées à participer sous peu au travail commun. Vous pouviez en leur nom provoquer, de par la France rajeunie, les nations à une révision solennelle de ces traités qui nient le progrès, et qu'il nous faudra anéantir par la force.

Vous le pouviez, et vous ne l'avez pas voulu. Vous avez profané la pensée au contact du pouvoir; vous avez sacrifié le philosophe à l'homme d'état. Vous n'avez plus su ni deviner ni estimer, et vous n'avez que trop contribué, par votre exemple, à inoculer dans les âmes une défiance de tous et de tout, qui seule retarde encore notre marche.

Aujourd'hui, garrottés par ces traités, qu'au fond de votre cœur vous méprisez, vous êtes débordé par

vi è di eterno che Dio e la sua legge di progresso incessante per le sue creature; voi avreste dovuto studiare i segni delle cose nuove, i sintomi delle nuove nazionalità chiamate a partecipare tra breve tempo al lavoro comune. In nome loro voi potevate provocare, da parte della Francia ringiovanita, le nazioni a una revisione solenne di quei trattati che negano il progresso e che bisognerà distruggere con la forza.

Lo potevate, e non l'avete voluto. Avete profanato il pensiero al contatto del potere; avete sacrificato il filosofo all'uomo di Stato. Non avete più saputo né prevedere, né valutare, e non avete se non troppo contribuito, col vostro esempio, a inoculare nelle anime una diffidenza di tutti e di tutto, che sola ritarda ancora il nostro cammino.

Oggi, sotto il peso di quei trattati, che nel fondo del core disprezzate, siete trascinato dagli avvenimenti che

les événements que vous ne pouvez ni prévenir ni diriger. Vous êtes bien fort, monsieur le ministre; mais nous serons, en définitive, plus forts que vous. Vous avez, pour nous empêcher d'être, les traités de 1815, auxquels vous ne croyez pas, et la corruption, dont, sans doute, il vous répugne de vous servir. Nous avons, nous, pour signe des intentions providentielles, les Alpes et la mer, une histoire qui nous apprend que nos malheurs n'ont été dûs qu'à notre faiblesse et à nos divisions: la prophétie du génie depuis Dante jusqu'à Napoléon; trois siècles d'esclavage commun à effacer par une émancipation commune, la longue série de nos martyrs politiques, la vue de notre ennemi sur nos plaines, notre foi, et la grande voix de notre jeunesse, d'une jeunesse qui hier encore conspirait, luttait et mourait en silence, qui recueille aujourd'hui, dans l'expression libre

non potete né prevenire, né dirigere. Voi siete forte, signor Ministro; ma, alla fine, noi saremo più forti di voi. Per impedirvi di *essere*, voi avete i trattati del 1815, ai quali non credete, e la corruzione della quale, senza dubbio, vi ripugna di servirvi. Noi abbiamo, come indice dei disegni provvidenziali, le Alpi e il mare, una storia che ci istruisce che le nostre sciagure non sono dovute se non alla nostra debolezza e alle nostre divisioni: la profezia del genio da Dante a Napoleone; tre secoli di schiavitù comune da cancellare con una emancipazione comune, la lunga serie dei nostri martiri politici, la vista del nemico sulle nostre pianure, la nostra fede, e la grande voce della nostra gioventù, d'una gioventù che ancor ieri cospirava, lottava e moriva in silenzio, che raccoglie oggi, nell'espressione libera del suo voto supremo: *Fuori lo straniero d'Italia!* il frutto

de son vœu suprême; *Hors d'Italie l'étranger!* le fruit de ses efforts antérieurs, et qui serait demain, n'en doutez pas, Monsieur, prête à recommencer, si on l'entravait dans sa marche.

Je suis, etc....

Londres, le 14 janvier.

JOSEPH MAZZINI.

degli sforzi antecedenti e che sarebbe domani, non dubitatene, o Signore, pronta a ricominciare, se fosse ostacolata nel suo cammino.

Sono, ecc.

Londra, 14 gennaio.

GIUSEPPE MAZZINI.

AI SICILIANI

POCHE PAROLE

DI

GIUSEPPE MAZZINI

PARIGI,

DAI TORCHI DI POUSSIELGUE,

12, rue du Croissant.

—
1848.

AI SICILIANI.

Siciliani!

Voi siete grandi. Voi avete, in pochi giorni, fatto più assai per l'Italia, patria nostra comune, che non tutti noi con due anni d'agitazione, di concitamento generoso nel fine, ma incerto e diplomatizzante nei modi. Avete, esaurite le vie di pace, inteso la santità della guerra che si combatte per le facoltà incancellabili dell'uomo e del cittadino. Avete, in un momento solenne d'ispirazione, tolto consiglio dalla vostra coscienza e da Dio; decretato che sareste liberi; combattuto; vinto e serbato la moderazione dei forti nella vittoria. E la vostra vittoria ha mutato — tanto i vostri fati sono connessi con quelli della Penisola — le sorti Italiane. Per la vostra vittoria s'è iniziato un nuovo periodo di sviluppo Italiano: il periodo del Diritto, delle Istituzioni, dei Patti sostituito al periodo delle *concessioni* e delle Riforme. Per la vostra vittoria, il popolo Italiano ha riconquistato la coscienza delle proprie forze, la fede in sé. Per voi, noi, esuli dall'Italia, passeggiamo con più sicura e serena fronte tra gli stranieri che ieri ci commiseravano, ed oggi

ci ammirano. Dio benedica l'armi vostre, le vostre donne, i vostri sacerdoti e voi tutti, come i vostri fratelli v'amano e v'ameranno d'amore perenne e riconoscente!

Ma perché noi v'amiamo riconoscenti, perché ripetiamo con orgoglio il vostro nome e le vostre gesta ai nostri ed agli stranieri, perché salutiamo in voi un elemento iniziatore di progresso Italiano, noi abbiamo diritto di parlarvi liberi come fratelli a fratelli: abbiamo diritto di ricordarvi i nostri comuni doveri: abbiamo diritto di dirvi: *voi siete nostri; voi non potete staccarvi da noi; non potete esservi rivelati ottimi fra quanti abitatori ha l'Italia per ritrarvi, per isolarvi. Foste grandi di prodezza e d'onore davanti agli obblighi del presente; noi vi chiediamo d'essere grandi nell'amore, grandi nel sentimento dell'avvenire.*

Voi siete in oggi parte importante, vitale, dello Stato più popoloso, più forte per posizione, navigli ed armi, d'Italia. Primi a levare in esso il grido di libertà, primi al trionfo, salutati d'ammirazione concorde da' vostri concittadini di terraferma, voi avete conquistato una influenza che non morrà, una potenza morale che nessuno vuole o può contrastarvi, diritti che nessuno s'attenterà più di rapirvi. Perché scemereste, separandovi, forza a' vostri concittadini ed a voi? Perché, dal rango che, uniti, potete occupare in Europa, scendereste, per volontario suicidio, al quarto, all'ultimo rango, condannandovi a debolezza perenne e alla inevitabile influenza straniera? Perché il governo di Napoli v'ha lungamente oppressi, e trattati come popolo di colonia? Ma non pesava

la stessa tirannide su' vostri concittadini di terraferma? Non l'abborrivano, non l'abborrono essi, come voi l'abborrite? Non protestarono colle congiure, colle associazioni segrete, col sangue dei migliori tra loro? Non furono i vostri carnesfici carnesfici ai Napoletani? Non corsero più volte patti solenni d'insurrezione fraterna tra voi e gli uomini delle Calabrie? Non ebbero quei patti solenne manifestazione in faccia all'Italia, in faccia all'Europa, nella bandiera levata, fra l'agosto e il settembre del 1847, per entro il breve cerchio di quarantotto ore, in Reggio e in Messina? Ah, non dimenticate, o Siciliani, l'alleanza che i martiri di Reggio, Messina e Gerace segnarono del loro sangue. Non tradite nella vittoria le sante promesse della battaglia. Siate, ora e sempre, fratelli, come giuraste. Non fate che lo straniero dica esultando: *Saranno liberi forse; uniti e potenti non mai.* Avete insegnato all'Italia la potenza del volere; insegnatele la santità dell'amore, insegnatele la religione dell'Unità che sola può ridarle gloria, missione e iniziativa, per la terza volta, in Europa.

Io non sono Napoletano. Nacqui in Genova, città grande anch'essa una volta per vita propria, libera, indipendente: grande per aver dato, nel 1746, all'Italia sopita, l'ultimo esempio di virtù cittadina; come voi avete or dato il primo all'Italia ridesta. Come voi, fummo, nel 1815, dati, senza consenso nostro, a un altro Stato d'Italia col quale pur troppo i ricordi del passato aspreggiavano le contese e dal quale pur troppo, come avviene sempre in ogni unione non liberamente scelta, ma decretata dall'arbitrio straniero, avemmo per molt'anni più danni assai che vantaggi. E non pertanto, quanti fra noi amavano la patria comune,

quanti avevano desiderio e certezza dell'avvenire, salutarono quella unione come fatto provvidenziale. In questo lento, ma costante, moto di popolazioni oggimai vicino al suo termine che, logorate con lavoro di secoli influenze di razze dominatrici, aristocrazie feudali, ambizioni di municipii discordi, prepara all'Europa, dopo l'Italia de' Cesari e l'Italia dei Papi, l'ITALIA DEL POPOLO, ogni frazione di terra Italiana unificata ad un'altra segna un trionfo per noi, una difficoltà pacificamente rimossa. Ogni smembramento sarebbe un passo retrogrado. Tolga il cielo che l'esempio funesto debba, o Siciliani, venirci da voi!

La vostra questione, o Siciliani, sta, non fra Napoli e voi, ma tra voi e l'Italia futura; tra un alto insegnamento d'unione e un pessimo d'individualismo locale; tra l'Europa che deciderà dall'opere vostre se noi risorgiamo a Nazione o a mero egoismo d'utile materiale e di libertà e l'Austria che studia i modi di conculcarci e vi riuscirà se invece di stringerci a falange serrata, ci confineremo nella formola immorale del *ciascuno per sé*, nell'esosa indifferenza alle sorti comuni; e sta fra la vita potente, attiva, europea che si prepara a ventiquattro milioni d'Italiani ricchi di mente, di core, e di mezzi, e l'esistenza nulla, impotente, dominata dalla prima influenza straniera che vorrà soggiogarvi, destinata all'isola vostra se sola e non immedesimata coi fati della Penisola. Pensateci. Molti fra voi vi parlano di costituzioni vostre, di tradizioni, di diritto pubblico fondato su precedenti del 1812. In nome di Dio, non tollerate che la posizione conquistata da voi cogli ultimi fatti scenda a termini così meschini. Se potete mai rassegnarvi a retrocedere nel passato e

cercarvi le origini del vostro diritto, rinneghereste a un tempo l'Italia futura e la coscienza che vi sponnava a insorgere e vi meritava vittoria.

Le origini del vostro Diritto stanno, o Siciliani, non in una costituzione ineguale alle ispirazioni dei tempi, che vi fu data, quando il gabinetto inglese non aveva altro modo di far dell'isola vostra una *stazione militare* ⁽¹⁾ per le sue armate e che vi fu tolta quando, caduto Napoleone, quel bisogno cessò; ma nella vostra gloriosa insurrezione del 12 gennaio e nell'entusiasmo con ch'essa fu accolta da un capo all'altro della Penisola. E quel Diritto non vi fallirà perché fa parte del nuovo Diritto Italiano, Diritto che non conosce i trattati del 1815 e darà la formola d'una nuova vita che scenderà dalla nozione di Dio all'interpretazione del popolo; vita d'una Nazione che non fu mai sino ad ora e sarà. Ma l'altro, il vecchio diritto desunto da fatti non nostri, scritto un terzo di secolo addietro a formole ambigue come la parola dell'inganno, violate a ogni tratto dai principi e cancellate oggimai da pianto e sangue di molti popoli, riannetterebbe il vostro sviluppo a una tradizione di menzogne, vi travolgerebbe nelle reti d'una diplomazia corrotta e corrompitrice, e vi prepararebbe, presto o tardi, infallibilmente tradimenti eguali a quelli che già provaste.

Siciliani! fratelli! Vi sentite voi forti per riassumere in voi soli la vita, quale un giorno sarà, dell'Italia, maturi per balzare d'un salto all'ideale che affatica l'anime nostre e costituirvi a un tratto,

(1) Parole di lord Castlereagh al Parlamento, 1821.

con ordini di governo superiori a quanti esistono in oggi, nucleo e insegnamento vivo della Nazione? In quell'unico caso, cesserebbe in me, cesserebbe in noi tutti, il diritto di scongiurarvi all'unione cogli Stati di terraferma. Ma se voi sentite prematuro il disegno, se tra Voi e Napoli non corrono in oggi se non questioni di forme, d'istituzioni divergenti soltanto ne' particolari, di maggiore o minore emancipazione locale, ascoltate la parola d'un fratello vostro che ama, dopo Dio, la patria comune e ha logorato in quell'amore la vita: è parola, oso dirlo, di tutta Italia. Ponete quel santo nome di Nazione sulla bilancia, non date l'esempio d'uno smembramento ai fratelli che guardano in voi. Rimanete uniti ai vostri concittadini della Penisola: uniti per combattere insieme ad essi le battaglie della libertà, per combattere, tra non molto, insieme a noi tutti le battaglie dell'Indipendenza: uniti per confortarci del vostro aspetto e della vostra parola autorevole nei nostri parlamenti, nelle nostre adunanze: uniti perché i fratelli, schiavi tuttora, s'inanimiscano alla guerra sacra: uniti perché lo straniero nemico tremi di noi, perché lo straniero amico senta la virtù del sacrificio nell'anime nostre ed ammiri; uniti, perché i fati dell'Italia si compiano, mercè vostra, più rapidi, e l'Umanità si rallegri, e Dio protegga, bella di potenza e d'amore, la terra sua prediletta.

Londra, ai 20 febbraio del 1848.

GIUSEPPE MAZZINI.

XI.

PROGRAMMA

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA.

PROGRAMMA

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA.

L'Associazione Nazionale Italiana fondata in Parigi il 5 marzo, deve conto agli Italiani delle cagioni che mossero i suoi promotori a iniziarla, e dell'intento a cui si dirigerà l'attività de' suoi membri.

Dopo lunghi secoli di muto, inerte servaggio, l'Italia s'è ridesta a nuovi destini. La lotta, or segreta, or aperta, mantenuta per oltre a trent'anni dai migliori tra' suoi figli, e santificata innanzi agli uomini e a Dio dal sangue di molti martiri, ha fruttato alle moltitudini coscienza de' loro doveri, dei loro diritti e della loro potenza. Il moto, generale, irresistibile, ha conquistato governati e governi. Negli Stati Pontifici, in Toscana, in Piemonte, le concessioni amministrative hanno pacificamente aperto la via alle riforme politiche. Gli Stati componenti il regno di Napoli hanno, mercè prodigii di valore e di virtù cittadina operati segnatamente da' Siciliani, raggiunto, sopravvanzato d'un balzo i miglioramenti delle altre Provincie Italiane. In Parma, in Modena, nel Lombardo-Veneto, il voto dei popoli, compresso tuttavia dal terrore, minaccia ogni giorno irrompere ad

aperta e decisiva battaglia. Da un capo all'altro del terreno Italiano un fremito di libertà, di progresso, sommove gli animi all'opre.

E — ventura somma per noi e presagio dell'avvenire — quel fremito di progresso che, a seconda delle circostanze, si esprime con forme diverse, più o meno ardito, nei varii Stati che oggi dividono la patria comune, è predominato da una grande, suprema idea: l'idea di NAZIONE. Tra le incertezze di un moto ineguale, molteplice, un solo grido: *Viva l'Italia!* signoreggia tutte le voci che prorompono dai petti italiani agitati di nuova vita; una sola bandiera, la bandiera tricolore d'Italia, s'innalza sublime su tutte le bandiere locali. 'Qualunque sia, nelle nostre menti, il concetto del progresso futuro, qualunque la forma che lo rivelerà alle nazioni europee, noi tutti sappiamo che fummo grandi — che vogliamo e dobbiamo esser grandi, più grandi che mai non fummo, pel bene della patria e dell'umanità — e che nol possiamo se non vivendo d'una vita comune, ordinandoci forti e compatti sotto una sola bandiera, affratellandoci in un solo patto d'amore, sommando in una tutte quante le facoltà, le forze, le aspirazioni del core e del senno italiano. Sappiamo che tra noi e quel patto d'amore fraterno ed uno sta l'Austria — che all'Austria soggiacciono molti milioni d'Italiani fratelli nostri — che prima della loro emancipazione noi non possiamo aver patria — che vita, libertà, forza, unità, securità di progresso, saranno menzogna per noi, finché non avremo con guerra aperta, ostinata, irreconciliabile, cacciato oltre le ultime Alpi lo straniero che contamina le nostre contrade. Sappiamo che fintantoché un solo Italiano avrà chiuso il labbro e compresso il pen-

siero dalla forza brutale straniera, tutto sarà per noi provvisorio e incerto; e a fronte dei nostri patti, dei nostri imperfetti progressi, quell'Italiano potrà sorgere e dire: *io pure naqui sul vostro terreno: a me pure Dio rivelava parte dell'idea che l'Italia è chiamata a rappresentare nel mondo: e il mio labbro fu muto e il mio senno e il mio cuore non ebbero parte nei vostri consigli, nei decreti ai quali voi volete ch'io, non consultato, soggiaccia.*

Rappresentare questo pensiero, questa comune credenza è l'intento dell'Associazione in nome della quale parliamo. L'Associazione non è toscana, piemontese o napoletana; è italiana: non tende a discutere questioni d'interessi locali; tende ad armonizzarli, a unificarli nel grande concetto nazionale: non prefigge a' suoi sforzi il trionfo predeterminato d'una o d'altra forma governativa; ma li consacra a promuovere, con tutti i mezzi possibili e in accordo colle ispirazioni progressivamente manifestate dal popolo italiano, lo sviluppo del sentimento nazionale; li consacra ad affrettare col consiglio e coll'opera, collo studio accurato dei voti dei più e coll'esercizio del diritto di suggerimento fraterno, il momento in cui il popolo italiano fatto nazione, libero, indipendente, forte della coscienza de' proprii diritti e della propria missione, santo dell'amore che annoda in bella eguaglianza i credenti in comuni doveri, potrà dar voto solenne intorno alle forme di viver civile che meglio gli converranno, intorno alle condizioni politiche, sociali, economiche che ne costituiranno l'essenza.'

Nazionalità una, libera, indipendente, — guerra all'Austria, — affratellamento colle libere nazioni e coi popoli ch'oggi combattono per divenir tali: — su questi tre sommi capi si concentrerà l'attività

dell'Associazione Nazionale Italiana. Ogni atto suo sarà pubblico. Ogni sua parola suonerà pacifica, temperata e concorde coll'andamento progressivo del moto italiano, come le necessità de' tempi, le tradizioni e i voti del popolo di ch'essa fa parte, andranno via via sviluppandolo.

Italiani! Fratelli! 'È questo un momento solenne: momento di crisi suprema, di nuova vita europea. Qui d'onde scriviamo, un popolo glorioso tra quanti mai furono, ha provato l'onnipotenza della volontà nazionale e rovesciando in poche ore un edificio a cui gli eserciti, le corrottele, le false dottrine e le diplomazie promettevano lunga durata, ha iniziato un nuovo diritto europeo. Ma a noi rimane intatta una grande missione: cancellare dal mondo europeo un'antica ingiustizia e sostituire sulla Carta d'Europa, coll'esempio della nostra emancipazione, una libera federazione di nuove nazioni a un impero fattizio, colpevole d'aver negato per secoli la santa legge di progresso che Dio prefiggeva all'umanità.' L'Europa, conscia che vive in noi la virtù d'una iniziativa potente, veglia attenta, e presta a soccorrerci nell'impresa, ogni nostro moto. Mostriamoci degni de' nostri destini. Gravi, sicuri, rassegnati al martirio e nondimeno fermi in ottenere la vittoria, stringiamoci intorno a quella sacra bandiera nazionale che, da Dante a Napoleone, il genio salutava bandiera d'un avvenire infallibile. Ogni nostro pensiero, ogni nostro fatto, sia pensiero, sia fatto italiano. Trasformiamoci nella fede e nell'amore, per essere potenti a trasformare l'Italia. Possano le anime de' nostri martiri rallegrarsi nelle opere nostre, e possano quei che verranno, piantare sulle nostre tombe, nell'orgoglio della vittoria, lo stendardo dell'Italia,

una, libera, indipendente, tremendo ai nemici del vero e dell'eterno diritto, salutato con entusiasmo da quanti adorano Dio e l'Umanità, soli termini dominatori della Legge futura.

Parigi, 12 marzo 1848.

Per l'Associazione Nazionale Italiana:

GIUSEPPE MAZZINI, *Presidente* - PIETRO GIANNONE, FILIPPO CANUTI, *Vice-Presidenti*.

Segretari con voto: CISALE - DE FILIPPI - SIRTORI - MELEGARI.

Segretari senza voto: PASTA - MARCHESI.

Verificatori de' conti: D. BELLOLI - VECCHI - GHERARDI, *Tesoriere*.

Commissari di sala: MILLA (2°) - GALLOTTI - SARULA.

Consiglieri: Dott. FOSSATI - Colonnello ANTONINI - CELESTE MENOTTI - CÉRISE - ANDREA MAZZINI - ORLANDI - LUNARDI - BARBETTI - RONNA - COTTA - VANTINI - PIERI - MOIA - BAROZZI - ROGNETTA.

XII.

[INDIRIZZO

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

AL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA FRANCESE].

[INDIRIZZO

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA FRANCESE].

Messieurs,

L'association nationale italienne, constituée le 5 mars et présidée par Joseph Mazzini, Pierre Giannone et Philippe Canuti, vient apporter son tribut de sympathie au Gouvernement provisoire de la République française, et remplit en même temps un devoir en lui faisant connaître sa formation définitive.

Son but, messieurs, est le but qu'ont prêché et prévu tous les grands Italiens, depuis Arnaud de Bresse jusqu'à Machiavel, depuis Dante jusqu'à Na-

Signori,

L'Associazione Nazionale Italiana, costituita il 5 marzo e presieduta da Giuseppe Mazzini, Pietro Giannone e Filippo Canuti, reca il suo tributo di simpatia al Governo Provvisorio della Repubblica Francese, e compie nello stesso tempo un dovere, facendogli conoscere la sua formazione definitiva.

‘Il suo scopo, signori, è quello che fu annunziato o preveduto da tutti i grandi italiani, da Arnaldo da Brescia fino a Machiavelli, da Dante fino a Napoleone, che

poléon, qui est à nous comme à vous : l'unification politique de la Péninsule ; l'émancipation complète, depuis la mer jusqu'aux Alpes, de ce sol d'où est sorti deux fois le mot d'ordre de l'unité européenne ; la fondation d'une nationalité compacte et forte qui puisse, pour le bien du monde, prendre rang dans la confédération des peuples et apporter au travail commun les inspirations et le dévouement, la pensée et l'action de vingt-quatre millions d'hommes libres, frères et associés en une seule croyance nationale, *Dieu et le peuple* ; et une seule croyance internationale, *Dieu et l'humanité*.

Cette croyance, messieurs, quoi qu'on ai fait pour l'obscurcir, est celle de nos frères. Depuis l'école pythagoricienne du midi de l'Italie jusqu'à nos penseurs philosophes du 17^e siècle ; entre la torture qui cherchait en vain à anéantir la pensée sociale de notre Campanella et la fusillade qui brisait sur

appartiene a voi come a noi : l'unificazione politica della penisola ; l'emanipazione dal mare all'Alpi di questo suolo dal quale esciva due volte la parola d'ordine dell'unità europea ; la fondazione d'una nazionalità forte e compatta che possa pel bene del mondo collocarsi nella confederazione dei popoli e apportare al lavoro comune le ispirazioni e il sacrificio, il pensiero e l'azione di venticinque milioni d'uomini liberi, fratelli e uniti in una sola fede nazionale : DIO E IL POPOLO, in una sola fede internazionale : DIO E L'UMANITÀ.

Questa fede, signori, è, malgrado gli sforzi fatti per oscurarla, la fede dei nostri padri. Dalla scuola pitagorica dell'Italia meridionale sino ai filosofi pensatori del secolo XVII — fra le torture che invano tentavano d'anientare l'idea sociale di Campanella e le palle che tron-

les lèvres des frères Bandiera leur dernier cri *Vive l'Italie!* le génie italien a toujours déclaré, par une série interrompue de protestations individuelles, que sa tradition nationale était *unité et liberté* : unité comme garantie de mission, liberté comme garantie de progrès. Du milieu des fers, du sein de la corruption qu'engendre le despotisme, sous la baïonnette étrangère qui menaçait chaque battement de son noble cœur, il a toujours, du fond des prisons ou du haut de l'échafaud, crié aux nations attentives : L'Italie n'est pas morte, elle se transforme ; et sa grande pensée sortira, pure comme l'or du creuset, de ces trois cents ans d'esclavage, lorsque l'œuvre de fusion sera accomplie, lorsque les peuplades italiennes seront enfin mûres, par la souffrance et l'amour, pour se confondre en un embrassement unanime autour de la sainte bannière de la patrie commune et donner à l'Europe, après

cavano sulle labbra dei fratelli Bandiera il loro ultimo grido di viva l'Italia! il genio italiano ha sempre dichiarato, con una serie non interrotta di proteste individuali, che sua tradizione nazionale era UNITÀ e LIBERTÀ : unità come pegno della missione, libertà come pegno di progresso.

Fra i ceppi, fra le corrotte figlie del dispotismo, sotto la baionetta straniera che minacciava ogni battito del suo core, dal fondo delle segrete, dall'alto ~~dei~~ patiboli, il genio italiano gridò sempre alle attente nazioni : l'Italia non è morta ; essa sta trasformandosi, e la sua grande idea escirà pura, com'oro dal crogiolo, dai suoi trecento anni di schiavitù, quando l'opera di fusione sarà compita, quando le popolazioni italiane si stringeranno in un amplesso unanime intorno alla santa bandiera della

l'Italie des empereurs, après celle des papes, l'immense spectacle de l'Italie du peuple!

Ce moment, messieurs, nous le croyons, est bien près d'éclorre. L'heure de l'émancipation a déjà sonné en Lombardie. Dégager de toutes les impulsions locales la pensée nationale; en diriger à travers les tâtonnements du présent le développement progressif, c'est là l'objet de l'*association nationale italienne*. Elle le poursuivra avec calme, fermement, de toutes ses forces, de toute son activité, telle que l'exigent les circonstances, telle que la lui impose l'exemple glorieux que la France vient pour la seconde fois de donner au monde.

Travailler à la constitution d'une forte nationalité italienne, c'est travailler—il n'y a pas un seul Français qui d'instinct ne comprenne cela—non seulement pour l'Italie, mais aussi pour la France:

patria comune per dare all'Europa, dopo l'Italia degli imperatori e l'Italia dei papi, l'immenso spettacolo dell'Italia del popolo.

Questo momento, signori, noi lo crediamo vicino. L'ora dell'emancipazione è già suonata in Lombardia. Liberare il pensiero nazionale da tutti gl'impulsi locali; dirigerne lo sviluppo progressivo attraverso le incertezze del presente, è questo il fine dell'*Associazione Nazionale Italiana*. Essa cercherà di perseguirlo con calma, fermamente, con tutte le sue forze, con tutta la sua attività, come lo esigono le circostanze, come lo impone l'esempio glorioso che la Francia per la seconda volta ha dato al mondo.

Lavorare alla costituzione d'una forte nazionalità italiana, è lavorare — non vi è un solo Francese che istintivamente non lo comprenda — non solo per l'Italia

c'est vouloir donner à la France une sœur, une alliée puissante et fidèle, capable de voter avec elle pour le progrès de tous, dans les conseils européens, et de combattre à ses côtés pour le triomphe du droit et de la vérité sur les champs des batailles. Entre nous, messieurs, vous savez cela depuis votre première République et depuis l'empire, c'est à la vie et à la mort. Nous croyons donc avoir droit à vos sympathies, comme vous avez droit à notre admiration. Donnez-les nous, messieurs; elles ne seront pas perdues pour l'Italie d'aujourd'hui; elles ne le seront pas surtout pour l'Italie à venir.

22 mars 1848.

Pour l'Association

JOSEPH MAZZINI, *président*.

ma anche per la Francia: è voler dare alla Francia una sorella, un'alleata potente e fedele, capace di votare con lei per il progresso di tutti, nei consessi europei, e di combattere ai suoi fianchi per il trionfo del diritto e della verità sui campi di battaglia. Fra noi, signori, voi sapete questo fin dalla vostra prima Repubblica e dell'impero, è per la vita e per la morte. Crediamo quindi di avere diritto alle vostre simpatie, come voi avete diritto alla nostra ammirazione. Concedetele a noi, signori; non saranno perdute per l'Italia presente; non lo saranno specialmente per l'Italia futura.

22 marzo 1848.

Per l'Associazione

GIUSEPPE MAZZINI, *presidente*.

XIII.

INDIRIZZO
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA
IN PARIGI
AI LOMBARDI.

INDIRIZZO
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA
IN PARIGI
AI LOMBARDI.

Fratelli Lombardi!

Quando, il 5 marzo, l'Associazione italiana scriveva nel suo programma, che anche dopo i fatti di Francia, rimaneva intatta all'Italia una bella e vitale missione d'*iniziativa* fra le nazioni, quella di cancellare l'impero d'Austria dalla carta d'Europa noi parlavamo una parola di fede, non di speranza immediata. Credevamo nei fati d'Italia; ma gli ostacoli ci apparivano immensi; e invocavamo a rovesciarli tutta la potenza di cose, di senno e di sacrificio che vive inapplicata nella nostra penisola. Pochi giorni dopo, voi vi levaste, soli a operare e vincere per tutti. Gloria a voi, immensa, immortale! In cinque giorni avete cancellato tre secoli di schiavitù: disfatto, inermi, un nemico potente d'armi, d'antico terrore e di vigilanza: posto lo spavento dentro il core dello straniero che usurpava da lungo sì bella parte delle nostre contrade, e d'ogni straniero che intendesse, nel segreto, di violarle un giorno: ricominciato la tradizione nazionale che dalla vostra lega del XII secolo s'era arrestata alla vittoria genovese del 1746: iniziata la storia dell'Italia indipendente:

riconsecrato il nostro nome fra i popoli: dato il grido di chiamata alle razze slave aggiogate al carro dell'impero; e aperto la via per la quale la nostra nazione si condurrà al seggio che Dio le decretava nel congresso dei popoli confederati. Amore a voi tutti dai vostri fratelli! Mercè vostra, abbiamo noi tutti oggi una patria; mercè vostra, e mercè gli uomini di Palermo e Messina, allo straniero che ci interroga del dove nascemmo, noi possiamo rispondere con nobile orgoglio: *siam della terra che genera i Siciliani e i Lombardi.*

Grandi nella lotta, a voi spetta ora, o Lombardi, d'essere grandi nella vittoria.

Voi avete combattuto per tutti: sancite per tutti col vostro esempio il dogma vitale della sovranità popolare, del diritto inerente in ogni nazione.

Fedele al programma adottato, l'Associazione nazionale non s'arroga facoltà di consiglio per ciò che riguarda le forme d'ordinamento politico più consentanee alle vostre tradizioni e alle tendenze europee. Ma sceglierete liberamente, come si addice a chi ha vinto senz'altro aiuto che di forze proprie: pensatamente, come spetta a chi è padrone de' propri fati. I forti sono spesso soverchiamente arrendevoli e incauti nella custodia dei conquistati diritti; guardatevi dall'essere tali, però che i vostri diritti sono i diritti dell'intera nazione, e voi ne siete in oggi, in virtù della vostra vittoria, i rappresentanti, voi ne avete le sorti in pugno. Il paese solo ha vinto: il paese solo decida legalmente, spontaneamente, intorno agli ordinamenti politici che debbono regolarne la vita. Il battesimo del sangue sia per voi battesimo di coscienza e di dignità. L'Italia aspetta questo da voi, e l'Italia lo avrà: voi foste troppo

grandi nella battaglia per non esserlo nei consigli e nel raccogliere i frutti della vittoria.

E quando avrete legalmente, liberamente provveduto ai vostri diritti, ricordatevi che la gloria delle vostre battaglie è immensa, perché gloria, non lombarda, ma italiana, e che non lombardo, ma italiano è forzatamente l'intento della vostra vittoria. Ricordatevi che se una Italia non è, forza, securità d'indipendenza, missione in Europa, son nomi vani per voi; e che una Italia non sarà, finché un'assemblea nazionale italiana non decreti il patto d'amore che deve annodare in concordia di credenze e d'opere tutti quanti sono i cittadini della terra or nostra per voi. Beato il giorno in cui, benedetti fra tutti i figli d'Italia, voi Lombardi e i vostri fratelli della Sicilia vi stringerete compagni, plaudenti gli altri, la mano, quasi sull'altare della nazione, nella città santa ch'è da secoli il centro della storia nostra e di quella d'Europa, in Roma.

Parigi, 31 marzo 1848.

Per l'Associazione nazionale italiana,

GIUSEPPE MAZZINI, *presidente.*

PIETRO GIANNONE, *vice presidente.*

LIZABE RUFFONI, *segretario.*

XIV.

[ESTRATTO DI UN OPUSCOLO
INTITOLATO *AI LOMBARDI*].

[ESTRATTO DI UN OPUSCOLO

INTITOLATO *AI LOMBARDI*].

....La prima e vitale questione che s'agita *attualmente* in Lombardia tra gli uomini di sincera fede e di riposato giudizio, a qualunque opinione appartengano, è diversa assai da quella che suscitata inopportunamente da gente che grida pace e semina guerra, aspreggia pur troppo i partiti e leva a contesa pericolosa soldati della stessa causa, Italiani che dovrebbero amarsi e s'amano in fondo del cuore come fratelli. Travisata da pochissimi per ignoranza, per avventatezza di zelo o per fini particolari, accettata così guasta dai molti che non sanno com'oggi più che mai importi meditar due volte su tutto che si dice o si fa, la questione è diventata sorgente di piati e lagni indegni d'un popolo che sorge a Nazione. E importa ridurla a' suoi veri termini, perché tra uomini nati della stessa terra, combattenti a raggiungere un unico intento e consecrati alla stessa santa crociata contro lo straniero che contamina anch'oggi le belle contrade, basta intendersi per abbracciarsi.

La questione che *attualmente* commove gli animi di quanti sulle terre Lombarde od altrove s'occupano

de' patrii destini, non è tra la repubblica e il principato: è questione di libertà, d'indipendenza di voto. Non si tratta di sapere per quali dei due partiti, repubblicano o monarchico, si raggiunga più facilmente e men tardi l'unificazione d'Italia: si tratta di sapere se le due opinioni debbano, giovandosi della condizione provvisoria delle cose, pacificamente, temperatamente, come s'addice a fratelli, discutersi, o se una di queste opinioni debba, rompendo subitamente gli indugi, prevalere senza esame sull'altra e toglierle il campo: — di sapere se la più importante questione che mai siasi, a' di nostri, agitata in Italia debba troncarsi sotto l'impulso di cieche paure, sotto il fascino di cieche speranze, sotto il dominio di circostanze temporanee e senza il voto di tutti coloro cui la questione tocca dappresso, o sciogliersi con calma e freddezza di meditazione disinteressata, quando, cessata la guerra, emancipato il territorio lombardo, all'impulso incauto delle passioni sottentri giudice inappellabile la libera coscienza di tutti i votanti: — di sapere se debba, con decisione avventata, schiudersi il varco all'anarchia, alle proteste, alle lotte, somministrando a pochi o molti ragione di dire: *non fummo liberi*, o se debba costituirsi per lungo periodo la securità del paese, ordinando l'espressione della volontà pubblica in modo che nessuno possa lagnarsene come d'espressione imperfetta o forzata: — di sapere insomma, e poiché pur conviene in cosa di sì grave importanza esprimersi francamente, se i Lombardi debbano decidere del loro avvenire e forse dell'avvenire di tutta Italia, siccome uomini liberi, consapevoli de' loro doveri e de' loro diritti in faccia a se stessi e all'attenta Europa, o siccome schiavi novellamente emancipati, inconsci, ignari d'ogni mis-

sione, diseredati d'ogni senso di dignità personale, impazienti, imprudenti.

Ridotta in questi termini la questione, parmi decisa. Io qui non parlo dei meriti d'una o d'altra opinione politica. Le credenze mie individuali sono, da diciotto anni oggimai, note a molti; né sento, finché non mi s'additi una via più spedita per raggiungere — non l'unione — ma l'Unità della Patria, necessità di mutarle. Dico bensì che quando il Governo Provvisorio dichiarava solennemente non doversi decidere i fati politici del paese se non finita la guerra e libero il territorio dai barbari, operava da savio: — che quando il re Carlo Alberto, alleato della Lombardia, aderiva solennemente a quelle parole, operava da savio e da generoso: — che qualunque, Italiano di Piemonte, di Lombardia o d'altra provincia, suscita oggi popolazioni o governi a tradir quel programma, ad affrettare, pendente la guerra, la decisione suprema, opera da imprudente e senza base al consiglio fuorché l'arbitrio o peggio, viola la libertà di parecchi milioni di uomini suoi fratelli, caccia il sospetto nel core degli Italiani e l'incertezza nel giudizio di tutta Europa, e prepara alla Patria semenza di risse e dissidii fatali. Dico che solo terreno *legale* è quello dell'aspettare: — che la Lombardia non deve, non può votare su forme governative, finché tutti i suoi abitatori non hanno libertà piena, fisica e morale, di voto; — e che chi parteggia per altro merita il nome d'agitatore, e dimentica, ingrato agli uomini e a Dio, l'insegnamento profondo che venne a quanti popolano questa terra miracolosa dalle barricate di Marzo.

Non vi è Lombardo che non abbia in oggi debito sacro di dire, con franca lealtà di fratello, all'esercito o ai popoli piemontesi: « Voi veniste a combattere

su' nostri campi, e congiunti con noi, le battaglie d'Italia: voi, nostri vicini, accorreste, seguiti da uomini di tutte parti d'Italia, al grido di guerra delle nostre vittrici città. Nel nome santo d'Italia e nel nostro, noi vi serbiamo e vi serberemo lunga riconoscenza. Noi sentiamo maturi i tempi all'Unità della patria comune; noi affretteremo e benediremo il momento in cui, rotte le barriere ch'oggi ancora ci smembrano, fratelli nel combattere, fratelli nella vittoria, serrati a falange sotto un solo Patto, intorno a una sola bandiera, sperderemo fin la memoria delle divisioni per confonderci con voi, con quanti nascon d'Italia in sublime abbraccio d'amore. Ma voi siete troppo prodi per esser con noi men che nobili e generosi. Voi non volete affrettarci imperiosi a determinazioni delle quali un giorno forse potremmo pentirci. Voi non volete fratellanza che non sia di liberi e degni di voi: non volete contenderci lo studio e rapirci la libera scelta di quei mezzi che meglio possono condurci a quella Unità. Noi siamo in un momento solenne chiamati a fondare, dopo lunghi errori e lunghe abborrite vicendevoli dominazioni, la Religione della Patria, l'ITALIA DEL POPOLO. Combattiamo insieme a prepararle emancipato il terreno: illuminiamoci, negli intervalli della pugna, a vicenda: interroghiamo lenti, riverenti, i voti segreti, i ricordi, le aspirazioni de' nostri popoli. Inviolato il nostro suolo, secure le sepolture de' nostri martiri, posati in armi sull'Alpi, forse oltre l'Alpi, decideremo. E Dio, che solo avrà spirato i suoi consigli nei nostri cuori, benedirà nei secoli il Patto che segneranno le nostre destre. »

E non v'è Piemontese che ad accenti siffatti non si senta spronato a rispondere: « Di che temete? »

Potete voi sospettarci? Noi vi siamo fratelli; noi venimmo alleati, non conquistatori. Udimmo il vostro grido e accorremmo: vedemmo, levata dalle mani del vostro popolo, una bandiera Italiana contro l'Austriaca; e la mano ci corse al fucile. Non pensammo a compensi; non ne sognammo. L'anima nostra era troppo piena d'Italia, perché potesse albergarvi un secondo fine. Siate liberi: meditate, scevri di speranze e timori, sui fati della nostra Terra: e Dio v'ispiri pel bene comune! »

XV.

[DICHIARAZIONE

RIGUARDANTE LA DECISIONE
DELLA FORMA DI GOVERNO

DA DARE ALLA LOMBARDIA A GUERRA FINITA].

[DICHIARAZIONE

RIGUARDANTE LA DECISIONE
DELLA FORMA DI GOVERNO

DA DARE ALLA LOMBARDIA A GUERRA FINITA.]

Il Governo Provvisorio Lombardo dichiarava con parole solenni il giorno 22 e 26 marzo che *a causa vinta* i nostri destini sarebbero discussi e fissati dalla Nazione.

Le popolazioni Lombarde accettavano quella dichiarazione come conseguenza inevitabile della condizione delle cose, e come ricognizione del principio inviolabile di voto libero, meditato, pacato, spettante a tutti gli abitanti del paese e conquistato sulle barricate di marzo.

Il Popolo Italiano applaudiva alla saviezza dell'atto.

Carlo Alberto, alleato della Lombardia nella guerra d'emancipazione contro l'Austria, aderiva solennemente, ripetendo nel suo proclama del 28 marzo la dichiarazione del Governo Provvisorio Lombardo.

I sottoscritti, determinati dalle circostanze, stimano opportuno il momento per dare nuova ed esplicita adesione al principio sancito dal Governo Provvisorio Lombardo; e

Considerando che il voto intorno alla questione decisiva, vitale, della forma governativa non può

darsi libero, meditato, pacato, nelle incertezze di una guerra nazionale che assorbe pressoché intera l'attività dei cittadini, e sotto gl'impulsi di speranze e timori che ne derivano;

Che il voto non può darsi da tutti i cittadini, finché, da un lato, *tutto* il territorio non è libero dal nemico, e dall'altro, moltissimi fra i cittadini stanno combattendo gli *avanzi* dell'esercito Austriaco;

Che un voto parziale, precipitato, leso nella sua purezza e nella sua integrità, costituirebbe una vera colpa verso l'Italia, e potrebbe trascinare conseguenze terribili per la concordia e la tranquillità del paese;

Dichiariamo: 1° Aderire nel modo più solenne e determinato al programma governativo che rimette la decisione delle forme politiche della Assemblea costituente da convocarsi *finita la guerra dell'indipendenza*; 2° Considerare come sovversiva, illegale, anarchica, contraria alla libertà nazionale in principio, e pericolosissima nelle conseguenze, qualunque decisione o dimanda indirizzata al Governo che escisse dai termini di quel programma, o tendesse a imporne la violazione.

XVI.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DELLA LOMBARDIA.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE

DELLA LOMBARDIA.

Signori!

Quando, compiti i prodigii delle cinque giornate, sublime di vittoria e di fiducia nei risultati della vittoria, il popolo, solo sovrano su questa terra redenta col suo sangue, v' accettò capi, ei vi commetteva un doppio mandato: provvedere all'intera emancipazione del paese; e preparargli un terreno libero sul quale l'espressione del suo voto intorno ai futuri destini potesse sorgere spontanea, illuminata dalla discussione fraterna, accettata da tutti i partiti, solennemente legale in faccia all'Europa, pura di basse speranze e di bassi timori, degna dell'Italia e di noi.

E i popoli d'Italia, che tutti si sapevano fratelli a noi, tutti mandavano, come concedevano le distanze e le circostanze particolari, uomini loro a combattere la santa guerra, vi confermavano tacitamente lo stesso mandato. Sentivano che qui, su questa terra lombarda, dove il moto e il trionfo erano cosa di popolo, s'agitavano le sorti di tutta Italia; che qui, in una importantissima parte d'Italia, da parecchi milioni d'uomini generosi, doveva compiersi, con un voto libero e meditato un esperimento, forse decisivo sulle tendenze, sugli istinti, sui desiderii

che fermentano in core alle moltitudini e ne decideranno la nuova vita.

Voi intendeste allora, Signori, quel mandato o credeste d'intenderlo. E poiché non trovavate in voi potenza o diritto d'iniziativa, dichiaraste che l'iniziativa spettava tutta intera al popolo, e che il popolo solo, emancipato il territorio, e finita la guerra, avrebbe discusso e deciso, raccolto in Assemblea Costituente, intorno alle forme che dovranno reggerne la vita politica.

E dichiarandolo, voi di certo non intendevate, cosa impossibile e ingiusta, che un popolo intero si rimanesse, per un tempo indefinito, sulle questioni più gravi, più vitali, per lui; voi non potevate ragionevolmente pretendere ch'ei combatesse senza sapere il perché; ch'ei conquistasse vittoria senza interrogarsi su quali sarebbero i frutti della vittoria: ch'ei si facesse soldato della libertà cominciando dal rinnegarla e dal contendersi ogni diritto di pacifica e fraterna parola.

Le opinioni a poco a poco si rivelarono. Era cosa buona: era l'educazione preparatoria che voi non davate, data al popolo da' migliori tra' suoi fratelli, perché il giorno dell'Assemblea avesse il suo voto illuminato e pensato. Era prova data all'attenta Europa che le popolazioni lombarde non s'erano mosse per solo e cieco istinto di riazione, ma perché sentono i tempi maturi per entrare, con coscienza di diritti e doveri, nel grande consorzio delle Nazioni. Voi non dovevate atterrirvene, ma rallegrarvene; e solamente avevate debito d'usare di tutta la vostra influenza perché il campo fosse aperto a tutti egualmente, perché la discussione si mantenesse scevra di raggiri e d'intolleranza, nei termini d'una pacifica e fraterna polemica.

Voi sapete, o Signori, quale tra le diverse opinioni fosse prima ad escire da quei limiti consentiti di discussione. Voi sapete che mentre l'opinione alla quale s'onorano d'appartenere i segnati qui sotto si manteneva tranquilla e pacata sull'arena della persuasione — mentre insisteva essa sola sul terreno legale assicurato da voi, e v'appoggiava in ogni occasione e con ogni sforzo — mentre esagerava, diremo quasi, a proprio danno la virtù di moderazione — altri, più impaziente perché men sicuro di giusti argomenti, infervorava nella questione tanto da mutar quasi in lotta la discussione, in minaccia la parola amica. A voi toccava, amati così come eravate, inframmettere una parola conciliatrice; e non lo faceste. Più dopo, uomini d'alcune provincie, traviati da partiti illegali, pericolosi, tentarono apertamente lo smembramento della unità collettiva dello Stato, parlarono di dedizioni immediate senza il consenso de' loro fratelli, aprirono il varco, violando la debita soggezione del vostro Governo Centrale, all'anarchia del paese; iniziarono liste, le presentarono rivestite del prestigio d'autorità secondarie a popolani illusi, agli ignari abitatori delle campagne; raccolsero in un subito firme: le raccolsero in più luoghi con arti subdole, con abuso di nomi. Questi abusi, questi artifici vi furono noti, o Signori: voi riceveste lagnanze e prove: alcuni tra noi ricordano parole vostre in proposito, e le ridiranno, s'altro non giova, alla storia. Era obbligo vostro santissimo punire quei tentativi, illuminare colla vostra parola pubblica le illuse popolazioni, ridire ad esse, ridire a tutti, il vostro programma e le ragioni che militavano a mantenerlo, diffonderlo con tutti i mezzi che stavano in mano vostra, per ogni dove; invocare l'amore al paese e il senso dritto de' vostri concitta-

dini. Voi nol faceste, e mentre l'agitazione, prodotta da mene siffatte, nel popolo incerto domandava a sedarsi una vostra parola, e molti tra gli onesti d'ogni partito vi traducevano questa dimanda, voi ricusaste; voi vi ravvolgeste in un silenzio funestissimo, inesplicabile: voi lasciate procedere, immobili, quella condizione di cose; ed oggi, voi l'invocate, esagerandola, a scolparvi della violazione al programma accettato dalla nazione; oggi, mentre l'amore al paese e il senso diritto dei Lombardi cominciano a diminuire, per opera propria, i pericoli; — oggi che da talune delle Città traviate cominciano a giungervi, non provocate da voi, prove di ritorno a più giusto sentire e proteste d'adesione all'antico programma — il vostro decreto del 12 lo sacrifica, sanziona quei provvedimenti fatali, e chiama i cittadini non preparati a decidere in un subito le sorti del paese con un metodo illegale, illiberale, indecoroso, architettato al trionfo esclusivo d'un'opinione sull'altre.

Il metodo dei registri è illegale, perché viola, per autorità vostra, il programma ch'era condizione della vostra esistenza politica in faccia al paese; perché invola la più vitale, la più decisiva fra le questioni all'*Assemblea Costituente*.

Illiberale, perché sopprime la discussione, base indispensabile al voto, cancella un diritto inalienabile del cittadino; e sostituisce all'espressione pubblica e motivata della coscienza del paese il mutismo e la servilità dell'Impero.

Indecoroso, perché affrettato; perché tende a trasmutare ciò che potrebb'esser prova d'affetto sentito e di maturato convincimento in dedizione di codardi impauriti; perché la guerra pendente e la presenza d'un esercito che rappresenta un'opinione

rapisce alla decisione ogni dignità; perché in faccia all'Italia e all'Europa noi appariremo a torto in sembianza d'uomini condotti da interessi immediati e paure, e i generosi che ci sono fratelli e che ci salutarono, combattendo, fratelli, appariranno a torto conquistatori.

Architettato al trionfo esclusivo d'un'opinione sull'altra, perché coglie a imporsi il momento in cui quell'opinione ha preparato in tutti i modi e con tutti gli artifici il terreno; e perché voi non vi limitate neppure a chiedere al popolo se intenda o no procedere immediatamente a una decisione, ma escludete dai vostri registri una delle soluzioni al problema, e ne sopprimete qualunque espressione.

Signori, voi avete violato il vostro mandato.

Noi crediamo debito nostro dolorosissimo il dirvelo: dolorosissimo, non per ciò che spetta alle future sorti d'Italia: le sorti d'Italia stanno in più alta sfera che non è quella in che i Governi Provvisori s'aggiungano; ma perché noi v'abbiamo lungamente ed amati; e perché, noi lo crediamo, il decreto del 12 maggio turberà lungamente la pace della vostra coscienza.

Signori: le conseguenze immediate di quel decreto potrebbero riescire sommamente pericolose alla pace domestica e alla libertà del paese. Voi somministrare con esso un pretesto all'intervento straniero che tutti abborrono. Voi, rompendo la vostra neutralità per farvi a un tratto partigiani d'un'opinione esclusiva, cacciate il guanto di sfida imprudente alle opinioni sacrificate.

Dio aiuti l'Italia e rimova il pericolo che voi le suscitate dagli stranieri! Quanto a noi, amiamo più che noi stessi la patria comune. Noi non raccoglieremo quel guanto. Noi non resisteremo pe' nostri

diritti, perché la resistenza sarebbe cominciamento di guerra civile, e la guerra civile, colpevole sempre, lo sarebbe doppiamente oggi che lo straniero invade tuttora le nostre contrade. Ma i nostri concittadini ci terranno, noi lo speriamo, conto del sacrificio.

A noi basta per ora, o Signori, protestare solennemente in faccia all'Italia e all'Europa, e a quiete della nostra coscienza, contro il vostro decreto. Il buon senso della Nazione e l'avvenire faranno il resto.

AVV. GIUNIO BAZZONI } per l'associazione *Sovranità Po-*
 AVV. POMPEO FERRARIO } *polare.*
 GIUSEPPE MAZZINI, per l'*Associazione Nazionale Italiana.*
 GIUSEPPE SIRTORI }
 ENRICO GALLARDI } per la *Società Repubblicana.*
 DOTT. ERCOLE PORRO }
 DOTT. PIETRO MAESTRI } per la *Voce del Popolo.*
 ROMOLO GRIFFINI }
 P. G. URBINO, *Presidente della Società della Rigenerazione Intel-*
lettuale del Popolo Italiano.
 GIUSEPPE PIOLTI DE-BIANCHI } per l'*Emancipazione.*
 CARLO BARAVALLE }
 AVV. ANTONIO NEGRI, per il *Repubblicano.*
 CARLO TENCA, *Direttore della Rivista Europea.*
 FILIPPO DE BONI - SALVATORE BACHI - GIUSEPPE PERINI - GIU-
 SEPPE REVERE - EMILIO VISCONTI-VENOSTA - RICCARDO CER-
 RONI - GASPARE BELCREDI - ENRICO CERNUSCHI - ANDREA
 ROTA NEGRONI - DOTT. EMILIO PERELLI - PROF. FRANCESCO
 BRIOSCHI - AVV. CARLO BELLERIO (*del Battaglione degli Stu-*
denti) - GIUSEPPE BROGLIO - EUGENIO BUSSI - TITO CALO-
 VINI - FERMO CODURI - LUIGI FERRI - PIETRO GARCANICO
 - CARLO LAVIZZARI - AMBROGIO RONCHI - PAOLO ROSSI -
 GIOVANNI SORMANI - LUIGI VECCHIO - FRANCESCO ZA-
 NELLI (*del corpo del Genio*) - GIUSEPPE BALZEROTTI - GIU-
 SEPPE CETTI - ENRICO PESSINA - PIETRO ROVELLI, *Tenente*
 - PROF. FRANCESCO ARRIGONI - DOTT. AGOSTINO BERTANI,
 Redattore della *Gazzetta Medica.*

INDICE DEL VOLUME XXXVI.

INTRODUZIONE	pag. VII
I. La Lega Internazionale dei Popoli	3
II. Nazionalità e Cosmopolitismo	33
III. La Questione Nazionale Svizzera	51
IV. Un'ultima parola sul Fourierismo e sul Comu- nismo, in risposta ai signori Doherty e Barmby	81
V. Del moto nazionale slavo	108
VI. Circolare dell'Associazione Nazionale Italiana per il Fondo Nazionale	219
VII. A Pio IX, Pontefice Massimo	225
VIII. Alla Gioventù Italiana	237
IX. Al signor Guizot, Presidente del Consiglio	245
X. Ai Siciliani	263
XI. Programma dell'Associazione Nazionale Italiana	271
XII. Indirizzo dell'Associazione Nazionale Italiana al Governo Provvisorio della Repubblica Fran- cese	279
XIII. Indirizzo dell'Associazione Nazionale Italiana ai Lombardi	287
XIV. Estratto di un opuscolo intitolato <i>Ai Lombardi.</i>	293
XV. Dichiarazione riguardante la decisione della forma di Governo da dare alla Lombardia a guerra finita	299
XVI. Al Governo Provvisorio Centrale della Lom- bardia	303

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di G. Mazzini.

Fac-simile della circolare litografata per il Fondo Nazionale.

Fac-simile del frontispizio dell'edizione originale dell'opuscolo
Ai Siciliani.

Fac-simile del frammento autografo dell'art. *Alla Gioventù
Italiana.*

Il presente volume, finito di stampare il 31 dicembre 1922,
fu riveduto e approvato dalla R.^a Commissione per l'edizione
nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

G. GENTILE - *Presidente*

D. LUPI

F. MARTINI

P. BOSELLI

V. E. ORLANDO

E. PINCHIA

L. ROSSI

S. BARZILAI

C. PASCARELLA

V. FIORINI

A. NERI

P. SILVA

U. DELLA SETA

G. E. CURATULO

F. MOMIGLIANO

M. MENGHINI.